



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il quartiere di Santa Croce tra recupero e trasformazione

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Il quartiere di Santa Croce tra recupero e trasformazione / Di Cintio A.. - STAMPA. - (2014), pp. 88-95.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/993637> of the repository was last updated on 2017-09-10T10:16:35Z

Publisher:

DIDA - Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)



CONOSCERE PER PROGETTARE

Il centro storico di Firenze

DIPARTIMENTO DI **ARCHITETTURA** FIRENZE



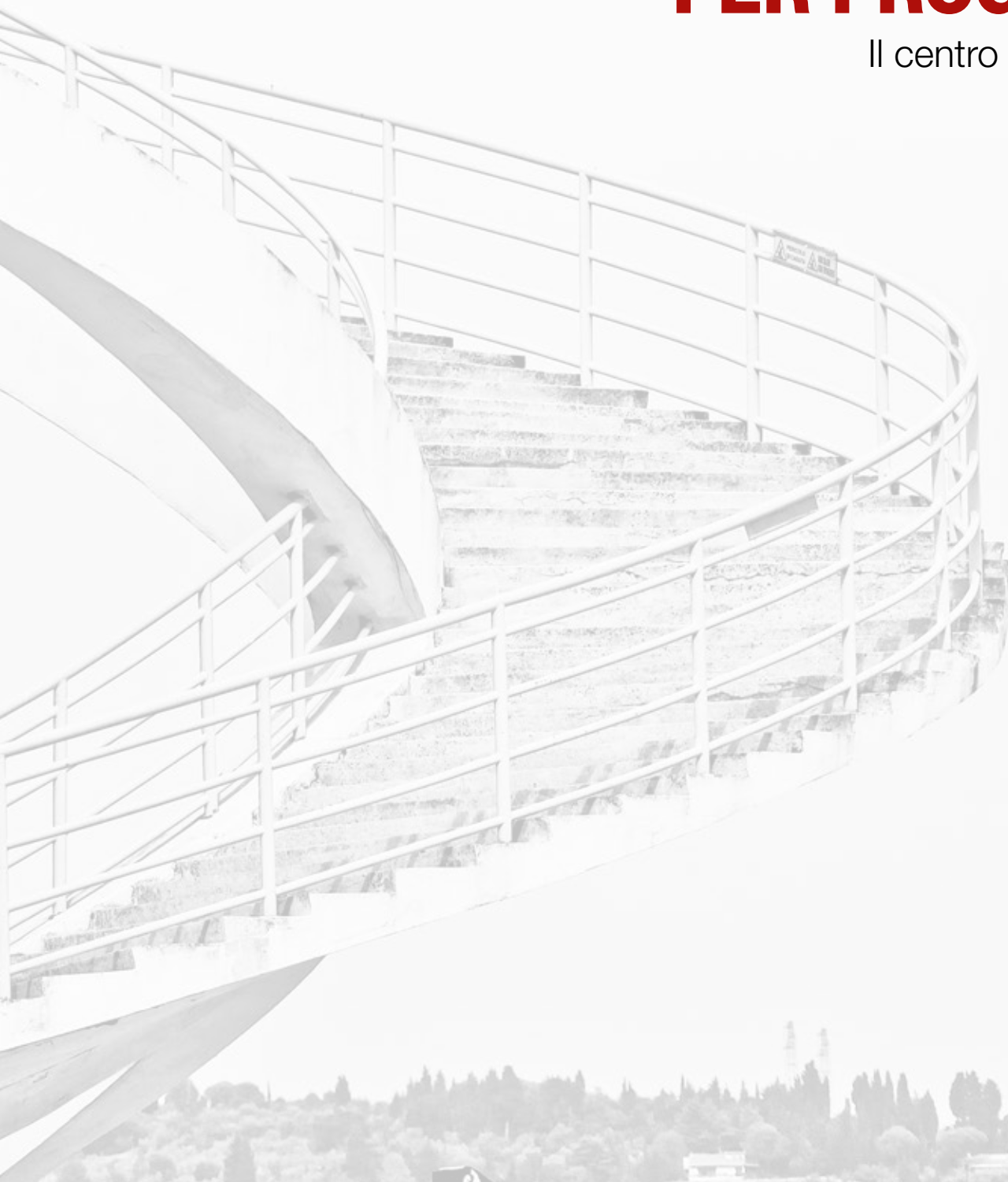






CONOSCERE PER PROGETTARE

Il centro storico di Firenze





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Questa pubblicazione è stata sottoposta a procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico nominato dal dipartimento DIDA.

La sintesi dei lavori presentati in questa pubblicazione da' conto di ricerche, condotte a vario titolo e in momenti diversi, dai componenti dell'Unità di Ricerca PPcP, Paesaggio Patrimonio culturale e Progetto del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. La presente raccolta di scritti, curata da Mariella Zoppi e Gabriele Paolinelli, costituisce un primo rapporto utile per divulgare alcuni degli studi sulle problematiche attuali dei centri storici con un particolare approfondimento sulla situazione e sulle vicende fiorentine.

Referenze fotografiche

© Massimo Battista
pp. 6, 30, 40, 60, 68, 98, 110, 118, 126, 134, 172, 178, 190

© ITACAfrelance
copertina, pp. 10, 20, 53, 80, 142, 148, 154, 186

progetto grafico



© **2014**
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14
50121 Firenze

ISBN 9788896080238

Stampato su carta di pura cellulosa **Fedrigoni X-Per**



CONOSCERE PER PROGETTARE

Il centro storico di Firenze

autori

Pasquale Bellia, Angela Bendinelli, Marta Berni, Stefano Bertocci, Marco Bini,
Stefania Bolletti, Matteo Bracalini, Carolina Capitanio, Gabriele Corsani,
Francesco Croci, Alberto Di Cintio, Maria Grazia Eccheli, Tiffany Geti, Giorgio Goretti,
Biagio Guccione, Manlio Marchetta, Michela Moretti, Gabriele Paolinelli,
Tiziana Panzavolta, Paola Puma, Riccardo Renzi, Rossella Rossi, Ferdinando Semboloni,
Riziero Tiberi, Ulisse Tramonti, Mariella Zoppi (coordinatore scientifico)



Costruire la conoscenza per condividerla, ovvero proporre riflessioni e progetti fondati su ricerche pluriennali e documentate basi di informazione per presentarle alla comunità scientifica, agli amministratori e ai cittadini al fine di instaurare un confronto utile e positivo *con e per* la città. È uno dei principali obiettivi su cui si è costituito il gruppo di lavoro che fa capo all'Unità di Ricerca *Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto* dell'Università di Firenze. Con questo primo rapporto, si vogliono divulgare alcuni degli studi sulle problematiche attuali dei centri storici, con un particolare approfondimento sulla situazione e sulle vicende fiorentine.

Il volume è articolato in cinque sezioni che, partendo dal più ampio tema della qualità e delle metodologie progettuali all'interno della città antica, approda alle analisi sulla potenzialità dei rapporti fra elementi naturali e spazi urbani, passando per l'investigazione delle trasformazioni funzionali e fisiche, e alle riflessioni in merito all'accessibilità e alla permeabilità dei tessuti storici.

La trattazione dei singoli temi ha un filo conduttore che si riconduce al paesaggio urbano, interpretato e assunto come *unicum* particolare e prezioso, definito nei secoli, al quale devono riferirsi tutti gli interventi, indipendentemente dalle scale, dalle modalità e dalle interpretazioni formali con cui vengono proposti. I vuoti e i pieni, lo spazio costruito e i frammenti di natura, i monumenti e l'edilizia minore fanno parte di un sistema comune e solidale, che non ammette trattazioni e soluzioni per parti né interpretazioni contingenti e frettolose per singoli episodi. E tuttavia l'attenzione alla struttura e ai tessuti, non meno di quella per gli involucri e le architetture, che pure riveste un ruolo considerevole, non è di per sé sufficiente a comprendere le dinamiche urbane, se ad esse non si affianca l'interesse per la gente, per la quotidianità delle sue azioni, per il suo movimento, per il suo lavoro, per la sua socialità. La vita delle città definisce le funzioni, colora gli spazi, indica lo stato di benessere o di sofferenza della collettività dei cittadini e, in questo processo, connota l'ambiente e identifica il paesaggio. Né potrebbe essere diversamente, perché ogni paesaggio è fatto di cose e di persone, di staticità e movimento, di ingombri e di rarefazioni. Un sistema di relazioni fisiche e immateriali che hanno la dinamicità del cambiamento e la permanenza della storia. I saggi proposti nel volume propongono queste problematiche attraverso una sequenza coerente che restituisce in larga misura la com-

plexità attuale dei centri storici e vi si misura fin dagli interventi iniziali di Maria Grazia Eccheli, Marco Bini e Carolina Capitanio, con il tema dell'inserimento del nuovo alle varie scale dall'architettura al sistema urbano. Un tema che, per le potenzialità e le incidenze economiche che possono produrre, è indagato da Marta Berni e Stefania Bolletti. Nei due capitoli successivi, dai titoli "Trasformare, demolire, ricostruire" e "Documentare il cambiamento", viene dato conto di due grandi periodi di trasformazione di Firenze: quella dei cambiamenti fisici del centro con riferimento allo spazio pubblico del secolo XIX trattati da Gabriele Corsani, e quella della ricostruzione a seguito delle distruzioni della seconda guerra mondiale che è oggetto degli studi di Paola Puma, Ulisse Tramonti e Riccardo Renzi. Le modificazioni più recenti, quali quelle leggibili nel quartiere di Santa Croce, sono affrontate nel saggio di Alberto Di Cintio. Ogni cambiamento implica, necessariamente, l'esigenza di testimoniare, documentando, le fasi della transizione, monitorando presente e passato, come per esplicitare un'esigenza di continuità, essenziale nella città storica: su questo aspetto si articolano gli studi sulle relazioni fra centro e periferia condotte da Rossella Rossi e Giorgio Goretti che si rifanno agli anni '80 del Novecento, le elaborazioni sulle foto aeree di Pasquale Bellia, e le documentazioni sui cambiamenti di funzioni e immagini, spesso non prive di contraddizioni e conflitti, che sembrano caratterizzare il centro storico dei nostri giorni, descritte da Ferdinando Semboloni, Mariella Zoppi e Michela Moretti. Si introduce così il tema della riqualificazione e della rigenerazione urbana, che passa per interventi mirati e ricerche come quelle di Stefano Bertocchi che indaga sui percorsi nascosti, di Manlio Marchetta e Tiffany Geti che propongono interventi sulla mobilità di scambio fra centro e periferia e sul delicato aspetto dell'accessibilità interna al centro di Gabriele Paolinelli. In questo quadro non poteva restare estraneo il tema della natura, della sua protezione e valorizzazione all'interno della città consolidata e così il verde conclude il volume da vero protagonista, articolandosi fra un approfondimento di Biagio Guccione sul potenziale formale e funzionale delle rive dell'Arno e il saggio a più voci di Riziero Tiberi, Angela Bendinelli, Tiziana Panzavolta, Matteo Braccalini e Francesco Croci sulle patologie e le ipotesi di conservazione delle alberature ottocentesche che segnano il bordo fra il centro più antico e la città moderna.

Progettare nei centri storici



Città antica e progetto

Maria Grazia Eccheli

Firenze, a esempio

Firenze ha saputo costruire e fissare, nello scorrere del tempo, quella bellezza testimone del tempo ma contemporaneamente al di sopra del tempo, che è caratteristica dell'architettura universale. Un cumulo di tesori, una biblioteca di pietra a cielo aperto, preziosissima e indispensabile per il nostro lavoro; un mestiere che si alimenta di conoscenza nell'esperire le grandi idee di chi ci ha preceduto e della loro metodologia.

Nella storica Firenze, l'Alberti amplia l'incarico, datogli dal ricco Rucellai, a emblema urbano: un Palazzo, una Piazza con Loggia ("per letitie e per le tristitie", umanissima retorica di un abbreviatore apostolico) e un Sepolcro, evocante quello di Cristo posto al centro della cupola dell'Anastasis in Gerusalemme. È evidente la tensione dell'Alberti per la costruzione di un frammento di città ideale: ma questa sua città sognata non è inedita, paga di sua astratta geometria: bensì una città che, pur testimone del proprio tempo, si svolge in continuità con quella esistente, coniugando MODELLO e INNOVAZIONE, CONOSCENZA e INVENTIO.

Una Facciata assoluta, quella di Palazzo Rucellai: essa scorre, trasformandola, su una città preesistente ma senza demolirne la segreta narrazione dei muri interni e senza modificare financo le quote dei solai ("bada... a non iniziare l'opera tua demolendo antiche costruzioni..." recita, a futura memoria, il De re aedificatoria), così che il progetto sembra limitarsi ad una razionalizzazione degli spazi, al racconto di un rito fatto di silenziose pause, nel susseguirsi di un androne, di un cortile, di una chiesa... È noto come – in diverse sue occasioni: nell'antica basilica San Pietro, nel san Francesco del Malatestiano, nel Santo Stefano Rotondo ed altrove – l'Alberti, astenendosi da ogni demolizione, riveli una pietas verso l'esistente che, elevandosi a principio compositivo – quasi essenza stessa della sua idea di res aedificatoria – s'imporrà oltre il tempo: ogni elemento esistente è sprone all'immaginazione e foriero di inventio.

L'inventio è l'estrema caratterizzazione del progetto albertiano. Come spiegare la sicurezza con cui la Piazza antistante a palazzo Rucellai s'inscrive in un difficilissimo tessuto urbano di cui la loggia è ad un tempo mezzo e fine? Come rendere ragione della poetica declinazione del colonnato del sagrato della Chiesa di San Pancrazio quale serenissima tomba aperta alla meditazione? Come parlare del segreto compositivo della Facciata del Palazzo in cui si riassume l'in-

tera intenzionalità del progetto: quasi frammento di un acquedotto romano, ma ritmato da tre ordini sovrapposti – come nei teatri e negli anfiteatri antichi – che avrebbero potuto/voluto ripetersi all'infinito a coprire l'intera città?

L'Alberti, dalla campata del Colosseo ha saputo re-invenire la NUOVA FACCIATA per la città del suo tempo... La nuova facciata è una mescolanza di toni: sospesa tra la tradizione fiorentina e l'ideale romano: scavati nella pietra forte, fili d'ombra scorrono ad evidenziare concetti e lesene e, forse, ad alludere ironicamente al proprio esiguo spessore. Si tratta forse di una messa in scena dell'architettura romana? È l'Alberti a scoprire il senso dell'Architettura Romana come costruttrice di città – questo il senso della lettura di un Adolf Loos, alla ricerca di giustificazioni per la sua teoresi del vero significato della decorazione -. Dopo l'Alberti, l'architettura romana diviene principio irrinunciabile, di conoscenza se non altro: Palladio e Piranesi, certo, ma anche, in tempi futuri, un Kahn e un Le Corbusier.

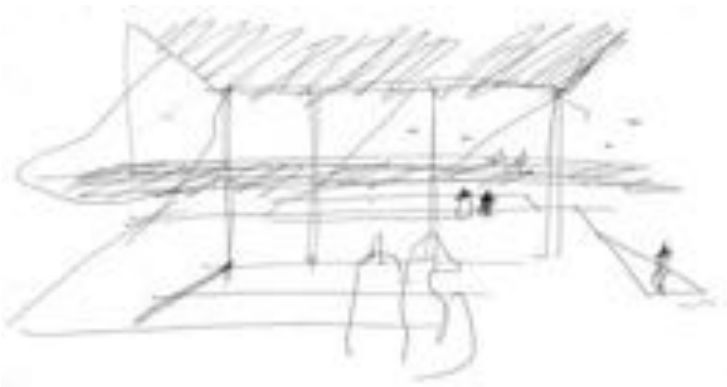
Ma la ri-scrittura della romanità in Alberti, chiede lumi anche alla tradizione fiorentina. Basti la facciata di Santa Maria Novella a testimoniare la fusione sintattica, più che grammaticale, dei grandi monumenti di Firenze: dal Battistero a San Miniato al Monte, fino allo splendido frammento della Badia Fiesolana.

La facciata del Rucellai è notoriamente incompleta (una lezione compositiva sulla virtualità della norma?). Per destino o per scelta, il non-finito si rivela quasi come un principio compositivo: un ottativo che nel declinare se stesso, allude contemporaneamente ad altri esiti, in una simultanea dichiarazione di altre possibili evocazioni tutte compresenti nell'edificio. La lezione del NON-FINITO è anche nell'USO DELLO SCARTO, nell'ANTICO CITATO PER FRAMMENTI; una lezione che sarà momento di profonda riflessione per molti dei grandi protagonisti del moderno, da Klee a Le Corbusier.

Ma quelle FACCIATE hanno anche (ammonisce Rudolf Wittkover) la bellezza dei numeri musicali, delle proporzioni descritte nel suo trattato. Nella CITTA' DI DIO, Agostino parla del Tabernacolo di Mosè e del Tempio di Salomone quali paradigmi e "fonti musicali ispirate da Dio stesso... modelli ideali" che, secondo Manfredo Tafuri, "legittimano una gamma infinita di opere..."

È noto come l'Alberti descrivesse, più che disegnarle le proprie idee e le sue IDEE erano PIETRE per ARCHITETTURE SENZA TEMPO tutte, come ripete Massimo Cacciari, "di una strabiliante modernità".





È infine nel sagrato della chiesa che s'invera la TEATRALITA' del PREZIOSO SACELLO.

È questo il ritmo dell'immaginazione albertiana. Nel cuore delle notti progettanti (vale a dire nell'astrazione assoluta e ancor scevra d'ogni materia – come consigliato nel suo trattato – a garanzia della natura intellettuale della sua idea di progettazione) nascono quegli EXEMPLA che trascendono la materialità della città esistente: tutti i progetti di quest'abbreviatore apostolico sono esemplari di un'idea di città umanissima nel momento stesso in cui la superano.

Il sacello progettato dell'Alberti sarà dimezzato: avrà un rapporto di uno a due rispetto all'originale. Ma la vera INVENTIO dell'Alberti non è nel sacello in sé (nella letteralità e letterarietà della sua riproposizione) ma, al contrario e come al suo solito, nella declinazione urbana dello stesso: una CAPPELLA APERTA verso il sagrato della Chiesa, così da rendere partecipi alla visione tutti i cittadini.

È qui in atto l'idea Albertiana di una bellezza insita nel rapporto del monumento con la città: quell'"ardito taglio nel muro", sottolineato anche dal Vasari, è la messa in scena della capacità significativa (teatralità?) dell'architettura, l'immagine di un Santo Sepolcro trasportato.

Il nuovo e l'antico oggi. Innesti

È risaputo come nella città italiana ogni luogo non sia che il palinsesto di stratificazioni deposte dal mutevole succedersi di ideali, di ideologie, di bisogni che ne riscrivono il senso ed il volto con una continuità che costruisce la loro stessa polimorfa individualità.

Ma la stratificazione, temporale e fisica ad un tempo, che ha reso uniche le nostre città pone, al contempo, anche il problema del progetto odierno nella città antica: ogni modificazione anche minima, su cui andiamo a operare è UN CASO A SE', dove storia e tracce divengono il materiale per nuove idee, seguendo quell'antica sapienza italica nel "continuare l'esistente".

Una antica sapienza forse oggi incompresa dalle norme che legiferano il paese più normato e martoriato di Europa; una sapienza distrutta, dispersa nei meandri di una burocrazia infinita... Pare negletta, ad evidenza, la lezione di un ALBERTI di accogliere/avvolgere l'esistente in una trama di impeccabili proporzioni; di intuire la necessità – squisita inventio di una sorprendente attualità –.

Gli exempla italiani contemporanei sembrano ormai lontani (a parte rari casi) da quel sapere che aveva reso unici alcuni progetti del mo-



dero (operazioni nate quando la sapienza e la responsabilità che accompagnavano tali progetti erano patrimonio di grandi persone di cultura). Il progetto di Carlo Scarpa per il Castelvecchio in Verona, ad esempio, che mette in opera, più che un intervento di mero restauro, un- procedimento di scavo volto a risarcire la città di sue sepolte memorie, sarebbe oggi ancora perseguibile?

Tuttavia, questo guardare ed operare caso per caso, ponendo in rapporto il progetto con le problematiche dell'esistente, pare essere ancora vivo, con forti motivazioni e sorprendenti esiti, nella restante Europa.

È quanto restituisce il gesto con cui ALBERTO CAMPO BAEZA copre, a Cadice, le sottostanti rovine con una nuova bianca piazza costretta tra cattedrali e oceano: un podio in fregio all'acqua, su cui si innalza una astratta ed araldica struttura trilitica interpretata in acciaio. Baeza continua la storia, accogliendo antiche memorie in un nuovo poetico spazio pensato per essere abitato, pensato per la visione dell'infinito...

O ancora il progetto di GONÇALO BYRNE a Lisbona che usa quanto rimane di un teatro distrutto in un incendio col declinarlo in una contemporaneità non solo funzionale ma anche formale.

I ruderi del vecchio teatro, compresi tra una strada ed un parco, vengono scomposti dal progetto secondo un principio paratattico che ne analizza e individua gli elementi: pronao, foyer, torre scenica, ecc. Il vertice lirico di tale procedimento è costituito dall'abbassamento del corpo edilizio su strada, palesando alla città il curvo andamento della

sala, quale principale caratteristica del teatro. Tale principio analitico viene esaltato dalle materie di costruzione: il pronao si staglia sul bianchissimo foyer, il tutto sullo sfondo dei nuovi muri eretti sulle spoglie in mattoni del neoclassico Thalia, quale sola decorazione incastonata dalle nuovi essenziali murature.

Si veda il Museo Kolumba a Kölln, di PETER ZUMTHOR.

Il luogo vive di una ininterrotta sovrapposizione geologica che abbraccia l'intero spettro temporale tra tardo antico e tardo gotico, tra crudeltà e pietas. Al bombardamento dell'ultima guerra che ha rivelato quanto si è soliti chiamare l'"ordine" della storia (vale a dire la sovrapposizione di una chiesa tardogotica ad enigmatiche costruzioni tardoantiche) si è sovrapposta la pietas di una cappella dedicata alla Vergine delle rovine ... - una costruzione di Gottfried Böhm che approfondiva la necessità di un nuovo edificio.

Il dolore e la memoria di una nazione si esplica anche nel concedere la possibilità di innalzare un nuovo edificio sul luogo di quello andato interamente distrutto, giusta l'idea del *weiterbauen* (ri-costruzione, in cui si esorcizza il divieto di una "nuova" costruzione). Qui interviene il magistero di Peter Zumthor. Con il segreto ritegno proprio della tecnica del *filtermauerwerk* (un muro che, aperto alla luce e alle condizioni atmosferiche, non rinuncia alla capacità di delineare un vero e proprio volume urbano), Zumthor permette alla luce e all'ombra di vibrare nello spazio che custodisce le antiche e le moderne rovine: chiuso fino al silenzio impenetrabile, delinea forse una nova possibilità di vita dell'inesplicabile e tenue voce delle rovine.



Storie parallele (elogio di un modello di giudizio urbano)

Il Concorso internazionale “NEUES BAUEN IN ALTEN STÄDTEN” (1990), a cui fummo invitati, richiedeva la redazione di piccoli progetti (case d’abitazione e, in un caso, un piccolo edificio pubblico) in luoghi morfologicamente caratteristici ed esigenti di tre città tedesche di leggendaria morfologia: Lübeck, Bamberg e Regensburg.

Fummo premiati in tutti e tre i luoghi, ma senza conseguenze visibili. Alcuni anni dopo, tuttavia, un costruttore di Regensburg, avendo acquistato l’area oggetto di concorso, era obbligato – secondo i dettami della Municipalità – a scegliere uno tra i tre progetti risultati vincitori. La scelta cadde sul nostro progetto pur avendo ottenuto, nel caso, il secondo premio.

La mediazione tra progetto e città, passando ormai attraverso la nuova acquisizione, richiedeva alcune varianti funzionali e formali (la più impegnativa delle quali innalzava di due piani la piccola torre d’angolo...).

Tale variante venne da noi presentata ad una Commissione – composta da architetti europei di chiara fama ai quali proibita la professione nella città di concorso per l’intera durata del loro compito ammini-

strativo – che aveva il compito di valutare, caso per caso, i nuovi progetti e per la città antica e per aree di particolare interesse paesaggistico.

Ai progettisti era richiesto di motivare pubblicamente il proprio progetto: dall’idea generale (...attinenza con le scelte progettuali e con il significato urbano dell’intervento) fino ai dettagli e ai materiali previsti. Il loro assenso permetteva di rendere immediatamente esecutivo il progetto; ai tecnici comunali il compito di verificare l’aderenza dei disegni esecutivi ai disegni approvati (fig. 1). Nello stesso anno 1990, venimmo incaricati della sistemazione generale degli spazi pubblici di Legnago: una città del veronese la cui morfologia allude e rimanda con evidenza ad un nobile (e, scoprimmo, anche tragico) passato le cui forme però non sono assolutamente presenti nella città, se non per assenza o per frammenti tra loro irrelati. Il senso della nostra proposta nacque da tale constatazione che obbligò ad uno scavo archeologico nella memoria della città prima ancora che nella sua realtà, confidando che ogni luogo porti con sé la rovina di se stesso.

Come destino, anzitutto: “...se scavassimo, vi troveremmo rovine...



parole sradicate e mutilate, parole di altri...”, giusta la veggenza di un Borges. Il progetto, approvato dalla Soprintendenza in tempi brevi (per la presenza di un illuminato soprintendente), veniva poi immotivatamente messo in oblio... Nel frattempo i nostri studi, che avevano riscoperto ruolo e storia e forma di una insospettabile Legnago Murata – il fil rouge del destino della città fino all’ottocento – venivano da subito acquisiti dal nuovo Piano Regolatore e permettevano finanziamenti dalla Regione Veneta, destinati, per ironia della sorte, al restauro delle città murate.

Dopo circa 10 anni, il progetto viene riesumato da una nuova Amministrazione, ma con la richiesta di ridurre e togliere funzioni... Di qui un nuovo peregrinare (soprintendenza, commissioni, consiglio comunale, intellettuali agguerriti...) nel mentre il progetto diveniva pretesto per esercitare le diverse appartenenze ideologico/politiche. Del secondo progetto sarà realizzata solo una parte; sospesa proprio quella ri-costruzione di frammenti di muri – tesori del pensiero, della memoria – che si volevano disseppellire per raccogliere tutti quegli elementi razionali (scala ascensore e servizi) che avrebbero permesso una facile fruizione del Torrione (fig. 2).

Bibliografia

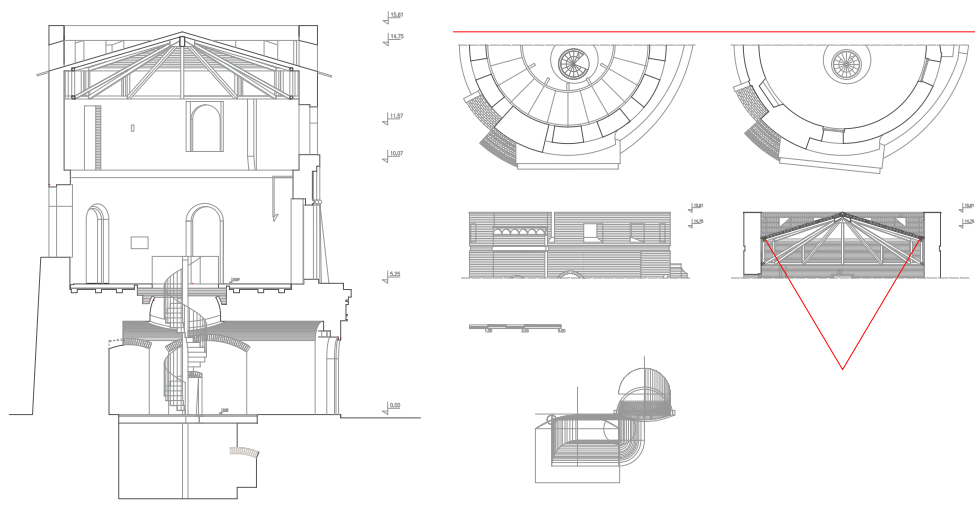
- Alberti, L.B. 1989, *L'architettura*, Polifilo, Milano
- Tafuri, M. 1992, *Ricerca del Rinascimento, principi, città, architetti*, Einaudi, Torino
- Rykwert, J., Engel, A. 1994, *Leon Battista Alberti*, Electa Milano
- Giorgio, G. 2007, *Leon Battista Alberti e l'architettura romana*, Franco Angeli, Milano
- Cacciari, M. 2001, *I frantumi del tutto*, in «Casabella» n. 684-685

fig. 1 Corte con Torre a Regensburg

pagina a fronte

fig 2 Torrione in Castro Leniaci







Verso il progetto nella/della città storica

Marco Bini

21

Da tempo stiamo assistendo ad una lenta ma implacabile alterazione della città antica, aggredita dalle nuove edificazioni in continua espansione, depauperata dei propri caratteri sia nel centro storico che nella campagna.

Prima di essere assediata e stravolta dalla conurbazione, la città antica era fortemente caratterizzata dal suo stesso limite fisico, le mura, che la contrapponevano al paesaggio naturale circostante. All'interno del perimetro fortificato era ben individuabile il rapporto tra tessuto edilizio, quale insieme continuo di case d'abitazione nelle quali trovavano spazio botteghe e laboratori, ed emergenze architettoniche quali edifici pubblici e privati più importanti. A partire dalla fine dell'Ottocento il centro antico, specialmente nelle grandi città, non appare più circondato da un territorio a destinazione prevalentemente agricola, chiaramente contrapposto all'aggregato urbano, ma da un insediamento continuo che rende difficile se non impossibile la lettura della forma stessa della città. La dicotomia fra conurbazione esterna e città antica nasce soprattutto dalla loro diversa struttura; in questa contrapposizione, mentre la prima assume valenze sempre più marcate di provvisorietà, la seconda si configura come luogo deputato della permanenza, concepito come cosa duratura, da tramandarsi nel tempo, con la sua storia ed i suoi valori, con le sue for-

me e le sue architetture, che si relazionano fra loro e con l'ambiente, costituendo il "luogo" per eccellenza con cui deve confrontarsi l'architetto nel momento stesso in cui si attua il progetto.

Giorgio Grassi descrive il rapporto luogo/progetto in maniera estremamente chiara e convincente. "Dal punto di vista pratico - egli afferma - un progetto (per es. un edificio) è sempre e comunque una trasformazione di ciò che esiste da prima (il luogo) e la relazione fra i due non può certo essere elusa. Dei due quello che ha già una forma (che ha già dato la sua risposta) è il luogo, quindi, teoricamente ma anche tecnicamente, è il progetto che si conforma al luogo. Ma dal punto di vista pratico in questo incontro si modifica altrettanto il luogo (il luogo assume una nuova forma). E questo vuol dire che quando facciamo un progetto noi in ogni caso progettiamo anche il suo luogo" (Grassi 1991, p. 321).

La forma finale è quindi il risultato di molte trasformazioni che hanno come conseguenza quella che Grassi chiama la "costruzione del luogo". Il progetto entra così a far parte della storia dello spazio e, entrando a farne parte, prima la interpreta e successivamente la riscrive. Proprio per questo, tra la nozione di contesto e quella di architettura esiste una stretta relazione sia nel momento dell'analisi del costruito che nell'atto del progetto.

📍 Sfondo e assialità sottolineano ed esaltano poli emergenti e scorci di qualità elevata





Le riflessioni che possiamo fare circa il rapporto fra progetto e idea di città, ci, conducono verso tematiche fortemente sentite dai fiorentini tanto da essere ancora oggi argomento di dibattito. Ma l'immagine della città, di quella antica in particolare, non è solo determinata dai valori "assoluti" morfologico-spaziali della compagine urbana, ma anche e sostanzialmente dalle tante variabili che sono funzione del modello di vita e di pensiero che in quei luoghi e in quel determinato momento storico si svolge, esprimendo le contraddizioni che ne hanno determinato il sistema d'uso.

Che il centro storico rappresenti l'identità dell'aggregato urbano è cosa su cui tutti concordano. Ma ben oltre va Pier Luigi Cervellati che afferma: "Condivisa è anche l'equazione che assimila la memoria della città storica alla memoria dell'uomo. Al pari dell'uomo, che quando perde la memoria impazzisce, il territorio - perdendo il centro storico, sostituito dall'edilizia della periferia e destinato a funzioni improprie - diventa ciò che è diventato: un luogo invivibile. Senza memoria anche il territorio impazzisce" (Cervellati 1991, p. 106).



L'invasione degli spazi pubblici condizionano e talvolta stravolgono l'immagine urbana. In questi scenari il degrado ed un improprio uso del suolo svolgono un ruolo determinante per la dequalificazione dei luoghi.

Proprio per questo il progetto diventa altalena fra memoria di tempi e luoghi diversi e speranza di una città migliore, e come afferma Natalini: "Non esiste una città tutta antica e non esiste una città tutta nuova; la città storica è una straordinaria macchina del tempo capace di farci viaggiare nelle due direzioni. Progettare in questi luoghi può provocare due diverse reazioni. La prima è un violento rifiuto nei confronti dell'accumulazione storica, una sorta di claustrofobia provocata dalla città, tutta (e più volte) costruita, un disperato desiderio di uscirne fuori (dalla storia e dalla città) per imboccare le esaltanti (e rischiose) strade del progetto per contrapposizione. La seconda è un attacco di nostalgia per ciò che è stato, una specie di adesione sentimentale ai luoghi che porta a un progetto contestuale con tutti i rischi di un mimetismo e di una riproduzione" (Natalini 1996).

Ne consegue che la città d'arte non debba essere letta come città ideale, disegnata in un unico stile, ma come sovrapposizione e compresenza di molteplici e diversi contributi, accomunati non da un linguaggio, ma da un comune tendere alla bellezza.

Il centro antico assume un preciso significato solo se colto nei suoi mutati rapporti con l'insieme della città e del territorio, in quanto parte che si caratterizza non solo per i valori storico culturali e le caratteristiche tipologiche e morfologiche, ma anche per motivi di ordine economico e sociale. In questo senso va quindi rivisto il ruolo essenziale che esso ricopre in rapporto alle differenti fasi di crescita della città, dando vita a quel processo di rinnovo del tessuto edilizio di base, che partendo spesso dalle lottizzazioni medievali, con aggregazioni e giustapposizioni, ridisegna i fronti stradali.

Una trasformazione questa che è resa possibile dalla duttilità dell'architettura ai cambiamenti nelle destinazioni d'uso: "una delle prerogative più importanti dell'architettura, e una delle più ammirevoli per chi sa intenderne il significato - afferma infatti Leonardo Benevolo in un suo scritto del lontano 1957 - è di non essere legata univocamente alla precisa funzione originaria, ma di contenere sempre un margine, più o meno vasto, per altre utilizzazioni. Si direbbe che l'architetto, progettando un edificio, gli infonda una carica vitale più ampia di quel che occorre per le immediate necessità" (Benevolo 1957, p. 15). Ciò comporta una corrispondente possibilità di trasformazioni d'ordine formale, che l'edificio sopporta senza perdere la sua individualità e il suo carattere, in particolare quando l'architetto cerca di mantenere l'accordo fra le componenti figurative e funzionali.

Ed è questo un nodo indistricabile di rapporti, che legano la necessità della vita e le continue contaminazioni del passato nelle azioni quotidiane e nelle aspirazioni future.

Le testimonianze rappresentano e costituiscono la stessa struttura formale della città; tutto un mondo di sottosistemi comunicativi si dirama e si sovrappone simultaneamente sul tessuto e sulla forma della città, precisando componenti spaziali, riassumendo valori simbolici, storici, tecnici e sociali. Il tessuto urbano viene letto in tutte le sue connessioni, interpretando non lo schema edilizio, ma il rapporto con lo spazio pubblico, con la strada e la piazza.

Il privato si affaccia sul pubblico e compone facciate, accosta colori, trasforma superfici e murature. Il pubblico ricuce le diverse realtà delle città private con sistemi interrelati di pavimentazione, gestisce la mobilità, le relazioni con i grandi spazi aperti, con le alberature, con i più forti poli visuali.

Ma oggi, ispirata ai principi della crescita illimitata e di una modernità intesa come consumo sempre più rapido, la città è diventata anche, da una parte il luogo della “contrattazione” urbanistica, dall'altra l'occasione per imporre la pura “creatività” estranea ai luoghi ed alle testimonianze del passato.

La carenza di indicazioni riguardanti lo studio dei caratteri dell'ambiente ha permesso la costruzione, soprattutto durante l'ultimo mezzo secolo, di un paesaggio che appare spesso come una sommatoria di opere singole, coerenti con norme e vincoli, ma spesso estranee al luogo. Il processo di conoscenza che viene innescato dal rilievo ambientale, permette di introdursi nella tessitura della scena, di far propri, durante le varie fasi di avvicinamento, i rapporti dimensionali e le relazioni percettive che si instaurano lungo i percorsi, riuscendo poi a trasferire nel rappresentato l'immagine di questo insieme, con le sue crescite e le sue trasformazioni avvenute non senza lacerazioni e delle quali sono rimasti segni di profonde ferite e forzati innesti.

Il paesaggio, inteso sia come forma fisica, quindi elemento materiale, sia come insieme di soggettività e stati d'animo, con le sue strade antiche che collegavano aree fisicamente distanti tra loro, può trarre vantaggio dalla riattivazione di percorsi visuali ormai in disuso e dalla creazione di postazioni di sosta in punti significativi.

Per fare questo è necessario conoscere gli eventi antropici che hanno strutturato un paesaggio dandoci l'immagine di un luogo, anche attraverso le sue rappresentazioni, siano esse oggettive o sog-



gettive e personali, frutto della memoria e delle sensibilità individuali. Il valore dei luoghi non può essere assegnato solo in base alla bellezza o suggestività del paesaggio, ma deve considerare anche l'importanza che ha per la memoria di chi vi abita. Perciò per conservare, ed ancor più per modificare un paesaggio, occorre conoscere e studiare a fondo ciò su cui si è chiamati ad intervenire, tenendo conto del linguaggio dei luoghi. Le svariate situazioni che si presentano dovranno quindi trovare una risposta analitico-progettuale adeguata al luogo, al tempo, alle situazioni contingenti. Se allora l'"arredo urbano" è in stretto rapporto con la facciata e col fronte, diverrà l'elemento caratterizzante l'aspetto complessivo, sia per i dispositivi di collocazione, sia per le forti connotazioni percettive (Balzani et al. 1992, pp. 11-13). In questa ottica definire il campo di indagine ed individuare il disegno della città storica, significa già dare delle indicazioni di progetto che tengano conto di criteri di intervento che hanno segnato la storia della città.

Divengono fondamentali allora due obiettivi: primo, definire tecniche e criteri di rappresentazione del paesaggio urbano in particolare, nelle diverse scale di rapporto, da quelle urbanistiche a quelle di dettaglio, risolvendo i problemi legati alle simbologia e alla codificazione; secondo, definire un approccio analitico che tenda a qualificare tutte le caratteristiche formali e percettive dei luoghi.

Nonostante che la cultura urbanistico-architettonica abbia superato, pur con forte ritardo, una concezione spiccatamente monumentalistica, arrivando a considerare il centro storico, prima come "bene culturale", poi come "risorsa" in quanto parte integrante della città, quindi completamente partecipe delle sue progressive trasformazioni, lo strumento del "vincolo" sembra essere a tutt'oggi la sola risposta alle alterazioni che gli operatori del settore non sempre hanno tempestivamente avvertito.

Se negli anni sessanta del secolo scorso intervenire sul tessuto antico poteva voler dire ancora demolizione indiscriminata, nella profonda ignoranza dei valori storici, formali, simbolici del manufatto e dell'ambiente, oggi non può che significare attenzione e discriminazione negli interventi: non una paralizzante inerzia, ma la capacità di porsi a confronto con contesti difficili, e per ciò stimolanti, con una progettualità che modula le modificazioni in rapporto alle diverse situazioni di intervento in cui è chiamata ad esprimersi.

La dimostrazione di queste affermazioni emerge chiaramente

dall'osservazione attenta dei tanti interventi relativi al "tessuto connettivo di base", riguardanti opere di manutenzione straordinaria o piccole ristrutturazioni che, per la loro distribuzione capillare, rischiano di compromettere definitivamente l'immagine dei nostri centri storici. Ogni giorno, per un motivo o per un altro, i cittadini prendono iniziative, intervenendo o tra le maglie delle norme o più spesso ignorandole, con la conseguenza di una ingente quantità di piccoli abusi, poi magari sanati da un condono, che manifestano un lessico incomprensibile e fanno dei luoghi urbani antichi veri e propri campioni di "esercitazioni" arbitrarie e decontestualizzate, alterando, spesso in modo irreversibile, il senso, l'immagine e la stessa identità degli insediamenti storici, in particolare dei piccoli centri, nei quali più basso è il livello "artistico" degli edifici, e dove controllo, competenza e guida trovano amministratori e specialisti senza dubbio più distratti se non addirittura latitanti.

È soprattutto in relazione agli elementi "formali" della qualità urbana che i vecchi strumenti normativi mostrano limiti di parzialità e insufficienza; dalla consapevolezza di ciò nasce l'esigenza di una loro revisione critica e di una diversa organizzazione funzionale, inserendo tali strumenti in una diversa e più complessa prospettiva.

Se siamo concordi nel convenire che il "luogo urbano storico" non può che essere inteso come un patrimonio collettivo, da un lato non si può ammettere che sia il risultato di una sommatoria caotica di episodi che, liberati dalla regola, siano affidati all'esaltazione del gusto individuale, dall'altro, dobbiamo adeguare il nostro comportamento a regole che magari trasgrediamo, ma che, in ultima analisi, riconosciamo utili e necessarie in quanto basate su un "comune senso" filosofico-morale. Come già avvenne in passato, dobbiamo quindi adoperarci per elaborare proposte che concorrano a diffondere, in primo luogo tra gli addetti ai lavori, un "comune senso" estetico-formale.

Emerge perciò, come sia impossibile instillare in indici, standards e destinazioni d'uso un mondo la cui immagine complessiva deriva dal sapiente accostamento di colori, superfici, forme e simboli.

Si avverte perciò come sia indilazionabile un ribaltamento concettuale: non può più darsi a priori un limite stretto ed astratto a cui volta per volta derogare, ma partire dal principio di un intervento libero ma consapevole, regolato e graduato da strumenti propositivi ad hoc. Le vie che si prospettano sembrano essere essenzialmente due. Da una parte è possibile operare in maniera, per così dire "impositi-



L'analisi percettiva del percorso che unisce piazza della Signoria con piazza del Duomo e piazza San Marco evidenzia caratteri, stato di conservazione e peculiarità formali e funzionali di un luogo centrale della città.





Luci ed ombre sottolineano la materialità dell'architettura contribuendo a dare della città, tramite i suoi manufatti, una immagine cromaticamente congruente.



va”, facendo riferimento ad un singolo od ad una équipe di specialisti che con una serie di interventi integrati e diretti dettino le condizioni e creino i fondamenti per una riqualificazione, talvolta eccessivamente univoca, dell'ambiente urbano¹.

L'altra via è quella che fa riferimento alle tendenze più recenti della ricerca architettonica e che più propriamente si esplica nell'attuazione di piani di settore o “tematici” quali, ad esempio, i “piani del colore”², in molti casi intesi a perseguire una logica di carattere non solo settoriale, dove il colore diventa un mezzo per favorire interventi complessivi sul costruito, dove la valenza cromatica è codice di lettura che permette di proporre l'uso del colore in stretta connessione

¹ A questo proposito si veda, a titolo di esempio, l'opera di Pier Luigi Cervellati per Bologna.

² Alcune città, quali Torino, Foligno, Sassuolo, Mantova, Novara, Giulianova, fin dagli inizi degli anni ottanta, si sono dotate di strumenti per il controllo della qualità ambientale dal punto di vista cromatico. Molti sono i comuni che oggi si sono dotati di questo strumento.

con la qualità dell'architettura, con l'epoca di costruzione e con la localizzazione dell'edificio all'interno del tessuto storico.

È da queste considerazioni e dalla consapevolezza della necessità di un confronto sul campo che prende avvio il tentativo di individuare una metodologia d'intervento nel centro storico, informata alla valutazione della qualità urbana.

Per questo la lettura del carattere del luogo va oltre il semplice rilievo metrico per andare ad analizzare tutti gli elementi architettonici, le specifiche proporzioni, la loro composizione nelle facciate, il colore, il materiale, le relazioni fra le parti dell'edificio e tra gli edifici stessi, dando importanza tanto ai “pieni” quanto ai “vuoti”³.

Una volta preso atto di quella che è la situazione oggettiva e delle problematiche che ne conseguono, nell'intraprendere i dovuti propositi attuativi, è doveroso puntualizzare una serie di presupposti sui quali fondare la ricerca e la definizione di parametri operativi. Il progetto potrà trarre allora la propria grammatica dalle valenze che presenta l'ambiente in esame con il risultato che qualsiasi modificazione non debba essere altro che una logica conseguenza del processo di accrescimento, sempre tenendo presente che un'azione di recupero significa anche aggiungere un nuovo elemento alla più o meno lunga e complessa stratificazione di interventi che hanno generato la struttura urbana e territoriale: significa spostare questa struttura su un nuovo asse, nel superamento dell'equilibrio (o dello squilibrio) che la caratterizza attualmente. Al recupero delle qualità ambientali va rivolta quindi l'attenzione anche nel momento del progetto sul singolo edificio.

Finalità e strumenti di controllo saranno dunque i due estremi che dovranno racchiudere l'intero complesso di elementi che, nella loro globalità, configurano il carattere fisico percettivo del centro storico; processo che non potrà non tenere in considerazione le valenze dei singoli componenti in rapporto al contesto considerato. L'insieme dei

³ A questo proposito crediamo che sia molto significativa una frase di Frank Lloyd Wright che afferma nella sua *Autobiografia* (Einaudi, 1964): “Una casa non deve mai essere su una collina o su qualsiasi altra cosa. Deve essere della collina, appartenerle, in modo tale che collina e casa possano vivere insieme, ciascuna delle due più felice per merito dell'altra”.

Più recentemente Norberg-Schulz (*Genius loci*, p. 14) giustamente afferma che osservando un edificio “bisognerà considerare come poggia sul terreno e come si eleva verso il cielo, e dedicare un'attenzione particolare alle delimitazioni laterali o mura, che a loro volta contribuiscono in maniera decisiva a definire il carattere dell'ambiente urbano”.

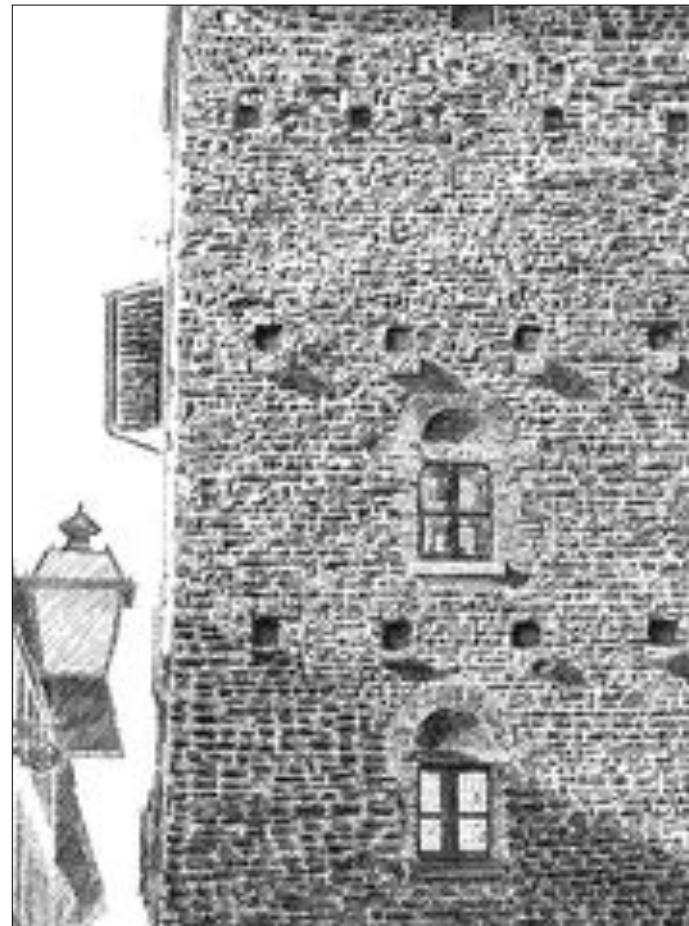
componenti architettonici ed ambientali che risiedono nell'intorno fra il "pubblico" e il "privato" e che, in qualche maniera, influenzano la soglia delle percezioni sensoriali, possono definirsi col termine "soglia architettonico-ambientale". Questa soglia sarà rappresentata da tutti quegli elementi che, nel vario configurarsi, determinano l'immagine fisico-percettiva dell'ambiente urbano di cui sono parte costituenti.

L'insieme o le varie aggregazioni di parte di questi elementi sono, allo stesso tempo, quelle che assumono, nei rapporti con gli individui e con la storia, tutta una serie di connotazioni quali: valore storico, artistico, culturale, paesaggistico, pittoresco, commemorativo, ecc., oppure, anche in senso negativo, come: artificioso, degradante, falso, ecc. Il concetto di soglia architettonico-ambientale interverrà allora a guidare l'analisi nelle interferenze fra le diverse scale di lettura dell'ambiente in esame e a condizionare le scelte successive, facendo assumere alla soglia stessa diverse "valenze" e connotazioni, in modo che i possibili interventi vengano inquadrati in un sistema di sviluppo controllato mediante parametri definiti.

Infine, per dirigere la razionalizzazione dell'ambiente verso un buon livello qualitativo, dovranno approntarsi degli strumenti di controllo intesi come "codici di pratica", definiti in una serie di tipi di intervento ammissibili e tecnologie da adottare non tanto come unica soluzione al problema, ma come ventaglio di possibilità da vagliare discrezionalmente.

Roberto Berardi in un suo saggio, ci indica la strada da percorrere per ritrovare/salvaguardare la memoria dei luoghi e degli accadimenti (nello spazio e nel tempo). Grazie alla difesa vigile e accurata della memoria dei fatti e delle cose e all'organizzazione dello spazio - egli dice - "l'uomo può immaginare la propria immortalità e la memoria diventa sapienza, monito, virtù civile e cultura" (Berardi 2001, p. 58). Spetta all'architetto quindi, di concerto con la comunità, il compito di definire quale possa essere lo spazio in cui si conservano le memorie del passato "nell'impasto inafferrabile del presente", fatto di luoghi ed eventi.

Per questo tipo di approccio al problema la documentazione grafica/cartografica può considerarsi lo strumento capace di restituire gli eventi umani che si sono svolti e che si svolgono nella città; resta quindi nel tempo e nei modi, se pur assai diversi, lo strumento più eloquente per rilevare e rivelare il rapporto dell'uomo con i luoghi,



nella sua duplice veste di soggetto dominante e di oggetto condizionato. Proprio per questo, la ricerca fino ad oggi intrapresa ha voluto sperimentare i criteri di analisi per la valutazione delle capacità dello strumento del rilievo e della rappresentazione grafica, per lo studio di sistemi ambientali complessi quali appunto quello del centro storico fiorentino, patrimonio dell'umanità e come tale inserito dall'UNESCO nell'elenco dei siti da proteggere⁴.

⁴ Il Centro Storico è stato inserito dal 1982 nella lista dei siti Patrimonio Mondiale UNESCO. In Italia la Legge 20 febbraio 2006 n. 77 *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico ed ambientale, inseriti nella lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO*, all'articolo 3 della legge 77/2006 rende obbligatoria, per i siti iscritti nella lista l'adozione di un Piano di Gestione. Per il Centro Storico di Firenze il Piano di Gestione è stato approvato nel 2006. Dal 2006 ad oggi il gruppo di ricerca,



Punti di vista privilegiati permettono di esaltare le immagini dei siti più rappresentativi.

28



In particolare, il problema che si è posto è stato quello di definire alcuni criteri di analisi e valutazione che consentano di individuare e definire la percezione della città antica, valutarne le qualità, comprendere i meccanismi di evoluzione, stabilirne le sensibilità, ovvero le vulnerabilità rispetto alle azioni antropiche. Il disegno è in grado,

sotto la responsabilità scientifica di chi scrive ed il coordinamento di Carolina Capitanio, si sta occupando del tema del rilievo critico della/nella città antica, come elemento di conoscenza e base per successive strategie operative riguardo conservazione e valorizzazione del Sito riconosciuto patrimonio dell'umanità (Capitanio 2008; Bini e Capitanio 2013).

infatti, di fare ciò individuando i *segni* che rimandano alla cultura e alla storia dei luoghi. Solo attraverso una corretta rappresentazione e un disegno *critico*, di incisiva valenza comunicativa, si possono evidenziare in senso significativo il linguaggio del reale, e quindi, in definitiva, si possono porre le basi per un progetto di paesaggio urbano. In concreto dal punto di vista operativo, gli aspetti qualitativi e non del paesaggio urbano sono stati individuati attraverso lo studio, l'individuazione e l'analisi di punti panoramici, luoghi dai quali si può fruire di una visione complessiva della porzione indagata, da considerare elementi di forza nell'ambito interessato; gli elementi di at-

trazione visuale quali le emergenze di valore architettonico, storico, paesaggistico, riferimenti identitari dello spazio urbano, anch'essi punti di forza; gli elementi di detrazione visuale, percepiti come incompatibili con il contesto, estranei, fonte di degrado urbano, creando quindi punti di debolezza.

Questi elementi, unitamente ad altri parametri, quali assi e percorsi di fruizione visuale oppure quali fasce di interruzione percettiva-visuale, alludono a potenzialità o vulnerabilità degli ambiti urbani analizzati, permettendoci di valutare complessivamente il grado di sensibilità delle differenti aree rispetto alle azioni antropiche. La loro individuazione è il presupposto per successive linee guida per il progetto di paesaggio urbano, consapevoli che il centro antico di Firenze come molti altri centri storici, è da sempre sottoposto ad una trasformazione continua e, in quanto tale, sempre in atto. Questo processo ha fatto sì che, al paesaggio “naturale” che lo circondava, si sia sostituito un ambiente e di conseguenza un paesaggio sempre più antropizzato, e conforme alle esigenze dell'uomo, inducendo una più stretta relazione fra spazi urbani e architettura che, come affermava William Morris nel lontano 1881, “abbraccia la considerazione di tutto l'ambiente fisico che circonda la vita umana; non possiamo sottrarci ad essa, finché facciamo parte della civiltà, poiché l'architettura è l'insieme delle modifiche e altre reazioni introdotte sulla superficie terrestre in vista delle necessità umane, eccetto solo il pieno deserto.”⁵ In passato, il paesaggio era essenzialmente considerato secondo parametri esclusivamente estetici: come veduta, come panorama, come porzione di territorio che si abbraccia con lo sguardo e che suscita nell'osservatore particolari impressioni ed emozioni. Ancor oggi il paesaggio, quello urbano compreso, quale bene di carattere estetico, ricreativo, culturale ecc., costituisce un patrimonio unico e significativo, ed è per questa ragione che progettarne la modificazione con consapevolezza è oggi un passaggio irrinunciabile, così da dare all'uomo un ambiente non solo vivibile ma anche memoria di atti e testimonianza di pensieri.

Bibliografia

- Grassi G., 1991, *Scritti scelti. 1965-1999*, Franco Angeli, Milano
- Cervellati, P.L. 1991, *La città bella. Il recupero dell'ambiente urbano*, Il Mulino, Milano
- Natalini, A. 1996, *Sostituzioni. Progettare nella città storica*. Octavo, Firenze
- Benevolo, L. 1957, *Ascoli Piceno*, Domus, Milano
- Balzani, M., Bini, M., Santopuoli, N. 1992, *Elementi di arredo urbano*, Maggioli, Rimini
- Norberg-Schulz, C. 1979, *Genius loci*, Electa, Milano
- Berardi, R. 2001, Frantumi di spazio, in *Firenze Architettura Il progetto nella città d'arte*, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Firenze
- Capitanio, C. 2008, Rilievo Critico e aspetti qualitativi dell'immagine urbana, in Francini C. e Capitanio C. (a cura di) *Bel Vedere_Firenze*. Catalogo mostra, Archivio Storico del Comune di Firenze, 21 dicembre 2007 - 15 febbraio 2008, Firenze
- Bini, M., Capitanio, C. 2013, *Strumenti per la tutela e valorizzazione dell'immagine di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO in Atti del XXXV Convegno internazionale dei Docenti della Rappresentazione: Patrimoni e Siti UNESCO, Memoria, Misura e Armonia, Matera*, 24-26 ottobre 2013, Matera
- Morris, W. 1987, *The Collected Letters of William Morris: 1881-1888*, Princeton University Press, Princeton, NJ



Rilievo e gestione delle trasformazioni: le Piazze di Firenze

Carolina Capitanio

Nella definizione UNESCO “Il paesaggio storico urbano è l'area urbana intesa come risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di ‘centro storico’ o ‘ensamble’ sino a includere il più ampio contesto urbano e la sua posizione (setting) geografica [...]”. L'approccio al paesaggio storico urbano ha lo scopo di preservare la qualità dell'ambiente umano, migliorando l'uso produttivo e sostenibile degli spazi urbani”. Nel documento “Proposte relative l'opportunità di uno strumento normativo per i Paesaggi Storici Urbani (Conferenza Generale 36a Sessione Parigi 2011) 36C/23 del 18 Agosto 2011”, l'UNESCO intende rispondere al complesso fenomeno della globalizzazione delle economie e delle diverse culture, che ha interessato negli ultimi anni gli stati e che ha visto protagonista la crescita dell'urbanizzazione, il consumo del suolo, mentre i centri storici sono stati interessati da una crescente pressione antropica e dalla necessità di trasformazione dei luoghi in funzione di mutate necessità.

Viene quindi riconosciuta a livello internazionale la necessità di definizione di nuove politiche pubbliche e strumenti di pianificazione che identifichino e proteggano la stratificazione storica e l'equilibrio dei valori culturali e naturali negli ambienti urbani, coerentemente col concetto e l'approccio metodologico verso il Paesaggio Urbano Storico (HUL)¹, per uno sviluppo sostenibile dell'“abitare” umano.

La geomorfologia, il reticolo idrografico, gli elementi naturali che strutturano il paesaggio si sovrappongono ad elementi antropici che nella storia hanno trasformato i “luoghi” con insediamenti, infrastrutture, aree urbanizzate e diverso uso del suolo. A scala di maggiore dettaglio la peculiarità della matrice urbana e il diverso aspetto compositivo del progetto, in continua dialettica tra pieni e vuoti, spazio privato e spazio pubblico, assi visuali e fulcri prospettici, sono elementi generatori e identitari dei nostri nuclei storici.

Aspetti qualitativi quali i sistemi di relazioni visuali sono riconosciuti e decodificati oltre per il loro valore prettamente percettivo, per il loro ruolo fondamentale per la connessione delle reti della memoria proprie del patrimonio storico-culturale e per la comprensione, tutela e valorizzazione del progetto storico urbano.

Il termine di conservazione del patrimonio deve essere associato

all'azione di gestione, in quanto atto necessario alla preservazione dell'ambiente, riconoscendone il carattere dinamico e promuovendo la diversità sociale e funzionale.

Approcci e proposte di intervento nei nostri paesaggi storici devono quindi riuscire a coniugare “obiettivi della conservazione del patrimonio urbano e quelli dello sviluppo sociale ed economico”.

Le verifiche di compatibilità devono essere attuate sempre rispetto al contesto (“setting”).

I progetti sviluppati all'interno di Accordi di Ricerca tra l'Università degli Studi di Firenze, e Comune di Firenze (Bini e Capitanio 2013)², svolti attraverso la collaborazione tra Dipartimento di Architettura e ufficio UNESCO del Comune di Firenze, studi, seminari e tesi dedicate, hanno permesso l'elaborazione di una cartografia tematica finalizzata ad una approfondita conoscenza, per la tutela, conservazione, integrità e valorizzazione del Sito UNESCO, Centro Storico di Firenze e del suo riconosciuto Valore Eccezionale Universale, OUV (Outstanding Universal Value) oggi sottoposto ad una crescente pressione antropica³.

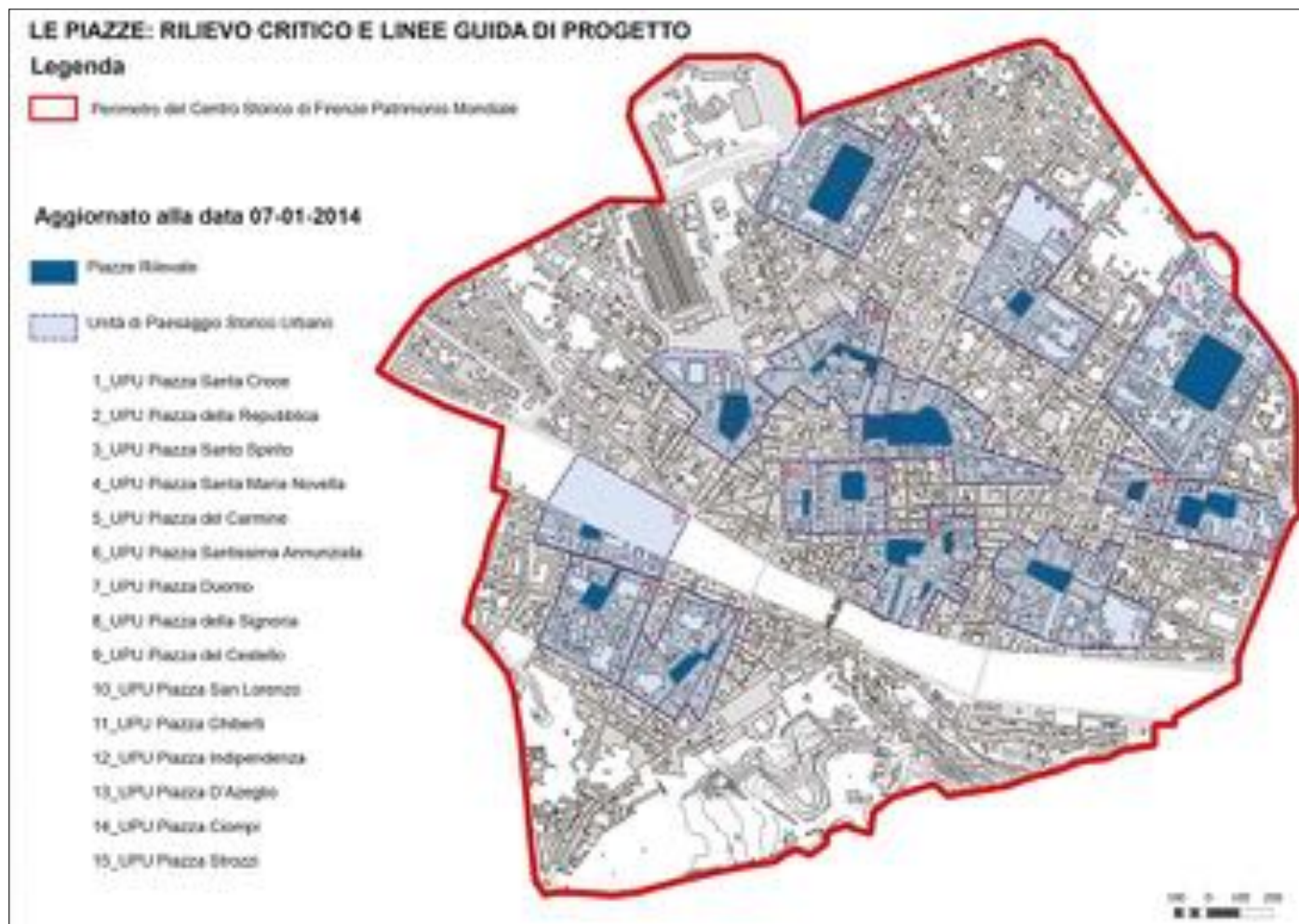
Gli studi finalizzati a proposte progettuali di riqualificazione urbana⁴

² Le diverse attività legate al progetto “Il centro storico di Firenze in trasformazione. Rilievo critico per la riqualificazione del paesaggio urbano” si sono sviluppate prima nell'ambito di un Protocollo di Intesa firmato fra Comune di Firenze, ufficio UNESCO e Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Architettura DSP, nel marzo 2006 e rinnovato per il triennio 2009-2012. Gli studi hanno condotto alla definizione della Buffer Zone del sito Unesco Centro Storico di Firenze ed all'analisi e progetto di riqualificazione dell'asse viario nord-sud che da Porta San Gallo giunge fino a Porta Romana, grazie anche a Fondi della Regione Toscana. Sono seguiti Accordi di Ricerca tra Comune e Università, grazie a fondi Mibac, L.77/06, firmati fra il settembre e il novembre 2012, inerenti il rilievo critico del paesaggio storico urbano, nell'ambito dei quali sono stati approfonditi i temi delle piazze interne al sito Unesco e il censimento per la gestione degli elementi di arredo nello spazio pubblico.

³ Il Centro Storico di Firenze, è, come ben noto, una meta turistica nazionale e internazionale. Il turismo sottopone la città ad una pressione antropica costante, che vede nel 2012 circa 8 milioni di presenze, contro i circa 366.000 residenti. Le previsioni circa l'affluenza turistica nel Centro Storico sono destinate a salire nei prossimi anni; questo comporta per la città ed in particolar modo per lo spazio pubblico, una costante necessità di programmazione, manutenzione e di adeguamento per la migliore fruizione, compatibilmente col valore storico-culturale dei luoghi.

⁴ Il progetto “Il centro storico di Firenze in trasformazione. Rilievo critico per la riqualificazione del paesaggio urbano” è ad oggi parte del Piano di Azione per la ricerca e la conoscenza all'interno del Piano di Gestione del Sito UNESCO, Centro storico di Firenze; si svolge in collaborazione fra Comune di Firenze, Dipartimento DIDA dell'Università di Firenze e la Regione Toscana ed è stato per gli anni 2007 e 2008 parzialmente finanziato dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Fra il 2011 e il 2013 riceve fondi Mibac ex L. 77/2006, attraverso specifi-

¹ UNESCO, 36a Conferenza Generale Sessione Parigi 2011 - 36C/23 - 18 Agosto 2011, *proposals concerning the desirability of a standard-setting instrument on historic urban landscapes*.



hanno trovato un comprovato supporto nella metodologia del rilievo e analisi critica del paesaggio storico urbano, fondata sull'analisi percettiva-visuale e sul rilievo critico-qualitativo.

L'obiettivo è fornire, anche con carte tematiche e schedature informatizzate, uno strumento di ausilio alla fase decisionale, pianificatoria, progettuale per lo sviluppo sostenibile del Sito⁵.

La ricerca⁶ ha permesso di approfondire tematismi relativi a aspet-

che applicazioni della ricerca. Fra queste i progetti "Belvedere_Firenze" e "Buffer Zone" hanno condotto al censimento dei principali belvedere presenti sui versanti collinari attorno al sito ed alla proposta della buffer zone per il Centro Storico di Firenze.

⁵ In particolare il progetto "Buffer Zone", oltre a fornire una proposta condivisa di area di rispetto del sito UNESCO Centro Storico di Firenze, ha contribuito a creare un vero e proprio strumento di controllo delle trasformazioni nel suo paesaggio storico urbano. 18 punti di belvedere e relativi assi visuali, funzionali alla gestione delle trasformazioni nella futura Buffer Zone, sono stati recepiti dal Piano Strutturale del Comune e le Norme Tecniche di Attuazione del Regolamento Urbanistico adottate nel marzo 2014, stabiliscono per gli ambiti "Sub sistema dei fiumi Arno e Greve e del torrente Ema", nel "paesaggio rurale" e nel "paesaggio urbano, zone D" che "gli interventi di trasformazione che modificano lo sky-line esistente devono essere oggetto di verifica del corretto inserimento avendo come riferimento i punti di belvedere individuati nel Piano Strutturale (tavola 3 Tutela)."

⁶ Nel presente articolo si presenta materiale relativo a parte dei risultati delle

ti qualitativi del paesaggio storico urbano, incentrando l'attenzione sullo spazio pubblico.

Per 'spazio pubblico', si intende "l'insieme di tutti gli elementi costituenti la scena urbana: pavimentazioni, facciate, e oggetti di qualunque tipo, quali possono essere insegne, apparecchi per l'illuminazione pubblica, ecc. secondo la concezione di *paesaggio storico urbano* promossa dall'Unesco" (Comune di Bologna 2011).

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio, Dlgs. 42/2004 e s.m., all'art. 10, punto g) definisce come beni culturali, quindi oggetto di tutela, «le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico». Lo spazio pubblico, interno al Sito Une-

ricerche: "Urban Critical Survey - Lo spazio pubblico nel paesaggio storico urbano: Le piazze, FASE 1 - Rilievo critico dei punti di visuale verso la quinta scenica urbana e FASE II: Criteri operativi di valutazione qualitativa dei progetti e individuazione di priorità di intervento" Responsabile scientifico Università degli studi di Firenze, prof. Marco Bini, Responsabile scientifico Comune di Firenze, ufficio Centro Storico UNESCO, dott. Carlo Francini, Progetto e coordinamento, dr. arch. Carolina Capitanio, Anni 2013-2014: collaboratori alla ricerca: dr. arch. Laura Aiello, dott. pianificatore territoriale Valentina Anti, dott. pianificatore territoriale Caterina Aprile, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Ilenia Romano, Arch. Saverio Pisaniello, Arch. Martina Vicini. Le fotografie allegate sono di Arch. Claudia Loiacono.

Fig.1 Le piazze rilevate nel centro storico di Firenze e le Unità di Paesaggio Urbano interessate: “unità minime” di studio che permettono per ciascun ambito di individuare le componenti “strutturali” e “di relazione” che concorrono a definire le qualità della scena urbana, elementi di forza e criticità. (Cartografia tematica e gestione dati GIS Dr. Arch. Laura Aiello, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Martina Vicini)

sco, centro storico monumentale, nelle diverse tipologie riconoscibili, strade, piazze, portici e aree verdi, è quindi bene comune. Questo è delimitato da superfici orizzontali e verticali e «contenente oggetti che lo attrezzano rendendolo fruibile per diversi usi» (Comune di Bologna 2011).

Le componenti maggiormente significative per il controllo e la gestione delle future trasformazioni e che con maggior peso concorrono all'attuale immagine dello spazio pubblico urbano del Centro Storico di Firenze sono state individuate nei temi dei fronti e pavimentazioni, elementi della comunicazione, arredo urbano, punti di visuale e coni e assi visuali.

Le piazze e le vie di Firenze

Le piazze sono i “luoghi strategici in una città, nei quali un osservatore può entrare, e che sono i fuochi intensivi verso i quali e dai quali egli si muove. Qualcuno di questi nodi di concentrazione è il fuoco o il culmine di un quartiere, sul quale irradia la sua influenza e del quale rappresenta il simbolo” (Lynch 1960).

Marco Romano nei suoi scritti (2008) ci spiega come la città nel suo complesso possa essere interpretata come opera d'arte, in quanto sviluppo nella storia di uno o più ‘temi collettivi’. Particolari piazze e strade presenti nel centro storico di Firenze, possono infatti essere lette come sviluppo di differenti ‘temi progettuali’ alla scala urbana. I differenti ‘temi della strada’ li ritroviamo nelle ‘vie minori’, quali via Santa Reparata, via San Zanobi, via delle Ruote caratterizzate dal lotto gotico che si sviluppa tra ‘300 e ‘500 con edifici a schiera con il fronte stretto (5 ml circa pari a 8,5 braccia fiorentine dove 1 braccio = 58cm) ed il lotto profondo circa 5 volte il fronte (25 ml. circa pari a 43 braccia fiorentine).

Le ‘strade trionfali’ le identifichiamo nell'antico cardo e decumano con la loro prosecuzione, che trova sfondo in Porta San Gallo e Porta Romana nella direzione nord-sud e Porta alla Croce e Porta al Prato nella direzione est-ovest.

Altro tracciato ‘trionfale’ è il ‘percorso del Principe’ ovvero il tratto che da Palazzo Pitti attraversa ponte vecchio e oltrepassando Piazza della Signoria e Palazzo Vecchio, giunge a piazza Duomo ed infine attraverso via dei Servi arriva a P.zza SS. Annunziata.

La ‘strada monumentale’ invece, quella dove sono collocati i ‘palazzi patrizi’, trova i suoi esempi più significativi nella via Tornabuoni, nel si-

stema Palazzo Medici e via Larga, e in Via Calzaiole che dopo le ristrutturazioni ottocentesche diviene strada dedicata al passeggio e ai negozi. Altro esempio di ‘strada monumentale’ nella quale in questo caso l'elemento naturale (il fiume) e il verde sono l'elemento architettonico-compositivo generatore e ordinatore, lo riconosciamo nel sistema dedicato alle ‘passeggiate’ dei lungarni e nei viali alberati collocati in luogo delle mura trecentesche nella zona pianeggiante urbana e lungo il versante sud delle colline prossime al nucleo storico, sistemazioni urbanistiche attuate in occasione di Firenze Capitale nella seconda metà del XIX secolo (Capitanio 2012).

Per le diverse piazze rispetto all'uso attuale di quel particolare spazio pubblico, ed a possibili proposte per la sua tutela e valorizzazione, il primo passo intrapreso è quello di una indagine storico-critica, basata anche su documentazione storica e iconografica, per stabilirne l'originaria funzione.

L'obiettivo è focalizzare ‘matrici storiche, attuali e vocazione’, quindi temi collettivi progettuali storici, attuali e potenziali delle principali spazi pubblici interni al sito UNESCO.

Dalla ricerca storico-iconografica delle maggiori piazze presenti nel centro storico di Firenze, ne sono state scelte 28 di particolare rilevanza rispetto alle caratteristiche identitarie del sito Patrimonio dell'Umanità e fra queste ne sono state studiate in maniera approfondita 18⁷.

In funzione della differente matrice storica, sono stati individuati differenti ‘temi’ generatori: religioso, civile-politico, mercatale⁸.

⁷ Il rilievo critico è stato eseguito nelle piazze Santa Croce, Repubblica, S. Spirito, Santa Maria Novella, Carmine, SS. Annunziata, P.zza Duomo, P.zza San Giovanni, P.zza della Signoria, P.le degli Uffizi, P.zza del Grano, P.zza San Firenze, P.zza di Cestello, p.zza San Lorenzo, P.zza Madonna degli Aldobrandini, Piazza Ghiberti, Largo Annigoni, P.zza Indipendenza, P.zza D'Azeglio, approfondendo il rilievo di Piazza Santa Croce e Piazza della Repubblica. Gruppo di rilievo, restituzione cartografica e piano visuale interventi, dr. arch. Laura Aiello, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Martina Vicini.

⁸ 1. Matrice religiosa: piazza della cattedrale (es. P.zza San Giovanni, P.zza Duomo); piazza con convento (es. P.zza SM Novella e P.zza Santa Croce); piazza con chiesa (es. P.zza San Lorenzo, P.zza del Carmine, P.zza del Cestello); piazza monumento (es. P.zza SS Annunziata) 2. Matrice civile-politica: piazza principale col municipio (es. P.zza Signoria); la “piazza nazionale” (es. P.zza Repubblica); la piazza come risultato delle soppressioni dei conventi di fine 700 – inizi '800 e trasformazioni delle aree verdi di pertinenza (antichi orti) per inclusione in ambito urbano (es. P.zza Ghiberti, Largo Annigoni); la “piazza-giardino” (P.zza d'Azeglio) 3. Matrice mercatale: la piazza del mercato (es. P.zza del Grano, P.zza Mercato centrale, P.zza L. Ghiberti, P.zza dei Ciampi)

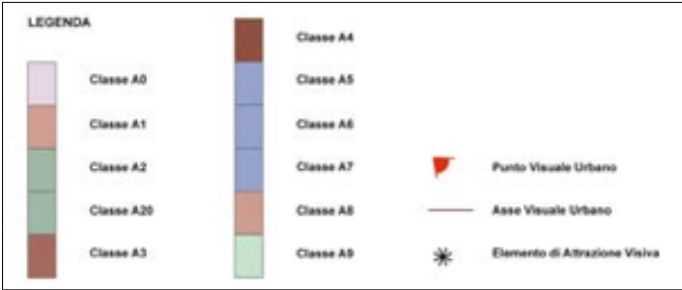


Fig.2 Piazza del Carmine a Firenze. Le componenti “strutturali” di forza dello spazio pubblico vengono identificate negli edifici di riconosciuto pregio storico-monumentale; gli elementi di forza su sistemi “di relazione” sono, in questo caso, i principali scorci prospettici legati alla composizione scenica urbana e i relativi assi visuali verso gli elementi attrattori (Cartografia tematica e gestione dati GIS Dr. Arch. Laura Aiello, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Martina Vicini).

pagina a fronte:

Figg. 3-4 Visuale 3490 - I: Piazza del Carmine, individuazione piani prospettici e asse visuale principale (Rilievi Dr. Arch. Laura Aiello, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Martina Vicini).

Le Piazze e le Unità di Paesaggio Urbano

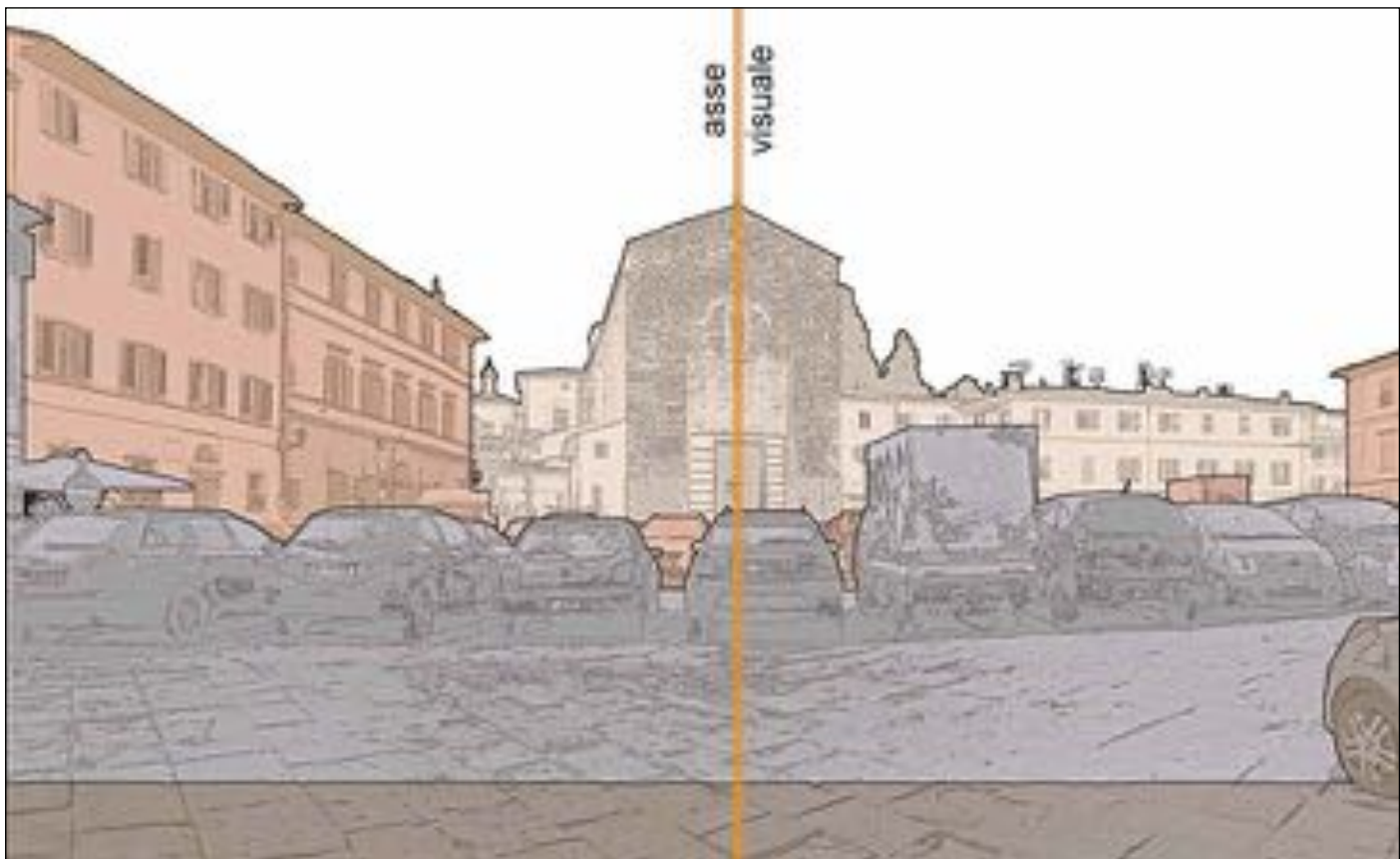
Definiamo unità di paesaggio “ambito caratterizzato da specifici e distintivi sistemi di relazioni visive, ecologiche, funzionali, storiche e culturali che conferiscono loro una specifica fisionomia ed una riconoscibile identità” (Gambino 1996).

Gli ambiti di paesaggio urbano identificati, in questa fase di studio, sono invece unità minime, afferenti al tema trattato (fig. 1). Queste unità, potranno fare parte di unità di paesaggio urbano più ampie, che saranno progettate in funzione dell’area di analisi e della scala di dettaglio. L’obiettivo finale è quello di porre le basi per la divisione del centro storico in Unità di Paesaggio Storico Urbano in grado di identificare in maniera organica il sito UNESCO.

Nella prima fase il criterio di analisi che ha permesso di circoscrivere gli ambiti è stato quello dell’isolato che si affaccia sulla piazza.

La divisione del tratto urbano in ‘unità minime’ di studio permette per ciascun ambito di individuare le componenti che concorrono a definire le qualità della scena urbana, gli elementi di forza e le criticità. Permette in una successiva fase progettuale di individuare linee guida di intervento e proposte operative specifiche per la riqualificazione dell’immagine urbana.

Per ciascuna piazza sono state analizzate le relazioni visuali che intercorrono tra il sistema urbano e le zone limitrofe circostanti. La lettura dello spazio pubblico è avvenuta a scala di maggiore particolare lungo un percorso, elemento lineare, e attraverso punti che sono fulcri





di relazioni compositive, percettive-visuali, storico-culturali (fig. 2). Il rilievo ha condotto ad una sintesi ideogrammatica tesa ad individuare le criticità ed opportunità del sistema. Dal punto di vista operativo sono stati individuati:

- punti di visuale privilegiati (scorci prospettici, belvedere), ovvero luoghi dai quali si può fruire una visione complessiva e significativa dello spazio pubblico interessato;
- elementi di attrazione visiva: sono in genere emergenze di valore architettonico, storico, paesaggistico.; sono questi elementi di forza nel tratto urbano interessato;
- margini visuali: fascia di impostazione del canale visuale;
- assi di fruizione visuale, sono gli assi principali che partono dai coni prospettici individuati.

Vista e visuale

Per vista intendiamo la capacità meccanico-fisiologica che ogni individuo possiede e che permette di osservare soggettivamente il mondo che lo circonda, indipendentemente dalla successivo filtro, culturale, psicologico personale, o identitario che il soggetto che abita o visita i luoghi applicherà all'immagine registrata. Questa capacità è legata quindi ad aspetti fisiologici e ambientali.

Per visuale definiamo, invece, quella particolare 'vista' veicolata oggettivamente dalla cultura, dalla storia e identità del luogo.

Nei nostri paesaggi culturali sono identificate come visuali quei punti legati ad un distinto progetto di paesaggio storico urbano, paesaggio agrario o a scala di maggiore particolare al progetto di un giardino o di un edificio, letto in rapporto reciproco fra la sua composizione interna ed il contesto, dalla scala particolare alla scala di insieme.

Criteri e metodi di rilievo

L'attività di 'rilievo critico' visuale è basata sulla documentazione fotografica georeferenziata e successiva trasposizione dei punti di ripresa su una carta tematica su supporto GIS. Vengono così rilevati i punti di visuale, i principali assi di fruizione visuale, i piani prospettici (figg. 3 e 4).

Il rilievo dei principali punti e assi di fruizione visuale legati al progetto di paesaggio storico urbano è stato il primo passo funzionale alla verifica delle compatibilità rispetto a futuri interventi.

Per ciascuna piazza oggetto di studio, è stato eseguito un rilievo fotografico, localizzando i punti panoramici e gli scorci prospettici che dalle principali strade di accesso si aprono verso la piazza stessa e i suoi dintorni immediati, individuando la rete di relazioni visuali esistente verso le principali emergenze architettoniche e ambientali. La cartografia di base utilizzata è stato il rilievo celerimetrico del Centro Storico, redatto dal comune di Firenze, in scala 1:500 ed integrato la Carta Tecnica Regionale Toscana, Ortofoto 2010, 1:2000, e con i dati provenienti dalla cartografia numerica 1:2000, elaborata in occasione del quadro conoscitivo del Piano Strutturale del Comune di Firenze. I punti rilevati, i coni prospettici e gli assi visuali sono stati riportati in formato shape file, su carta integrata con i rilievi diretti, in scala 1:500. Per i punti panoramici/scorci prospettici maggiormente significativi, è stato rielaborato un *rilievo critico* dove viene individuato oltre a dati quantitativi quali, le coordinate georeferenziate del punto, direzione asse visuale, ampiezza cono visuale (lungo il piano orizzontale e verticale), profondità dei campi prospettici (primo piano, secondo piano, terzo piano e sfondo), anche dati di tipo qualitativo,



Fig.5 Visuale 3490-IV: Borgo San Frediano.



Fig.6 Visuale 3490 III - Via Santa Monaca e 3490 I - Piazza del Carmine: individuazione delle criticità "strutturali", quali ad esempio elementi di degrado sui fronti o sulla pavimentazione, barriere architettoniche (retino grigio) e su sistemi "di relazione", quali cartellonistica stradale o elementi di arredo urbano non coerenti con il contesto, la cui posizione interferisce con il progetto compositivo della piazza (giallo).
(Rilievi, gestione dati GIS e rielaborazioni grafiche Dr. Arch. Laura Aiello, Dott. pianificatore territoriale Valentina Anti, Dott. pianificatore territoriale Caterina Aprile, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Ilenia Romano, Arch Martina Vicini).



quali gli elementi connotanti i diversi piani prospettici e gli elementi qualificanti o dequalificanti l'immagine complessiva (figg. 5 e 6).

Nelle 18 piazze rilevate sono stati riportati su supporto GIS complessivamente n.76 punti di visuale legati al progetto di paesaggio storico urbano, coprendo una superficie di circa 147.000 mq (15 Ha) interna al Centro Storico di Firenze. I dati sono gestiti su piattaforma open source Quantum Gis, programma in grado di fornire strumenti immediati per la condivisione del dato su web⁹ (fig. 7).

Strategie di intervento

I rilievi critici hanno consentito di individuare differenti zone dello spazio pubblico con differenti gradi di sensibilità rispetto a possibili interventi (installazioni temporanee). Per le diverse zone sono state fornite linee guida di progetto. Il piano visuale approntato per le principali piazze interne al Centro Storico di Firenze, contiene l'individuazione di aree di massima sensibilità, aree di alta sensibilità, aree di buona sensibilità, aree di media sensibilità, aree di bassa sensibilità (fig. 8).

Aree di massima sensibilità: si tratta prevalentemente di strade carrabili, marciapiedi, sagrati delle chiese, o dei principali assi di visuale verso emergenze architettoniche e ambientali. In tali aree non è prevista nessuna possibilità di occupazione del suolo per la precipua connotazione funzionale, compositiva, estetico-formale.

Aree di alta sensibilità: si tratta di aree collocate lungo gli assi visuali principali. In queste zone si prevede l'eventuale possibilità di installazione di arredi temporanei fino ad un'altezza massima di 1 ml. quali, ad esempio, sedie, tavolini o bancarelle senza coperture o installazioni di strutture temporanee puntuali di altezza maggiore ma che non occludano la vista verso i punti focali della piazza.

Aree di buona sensibilità: si tratta di vaste aree complementari alle prime e comunque di elevata rilevanza compositiva e percettiva

complessiva in cui si ritiene possibile l'installazione di arredi temporanei fino ad un'altezza massima di tre metri, quali allestimenti per mostre e mercati temporanei.

Aree di media sensibilità: si tratta di aree perimetrali in cui si ritiene possibile l'installazione stagionale di arredi semi permanenti fino all'altezza massima di tre metri, quali ad esempio dehor di pertinenza dei fondi commerciali limitrofi.

Aree di bassa sensibilità: si tratta di aree a basso impatto percettivo-visuale ed a minor rilevanza monumentale, nelle quali è ipotizzabile il posizionamento di aree di servizio, quali zone carico scarico merci, parcheggi, servizi.

Conclusioni

Nel centro storico le piazze sono nodi attrattori di interesse e fulcri di relazioni e connessioni in un paesaggio storico urbano complesso ed in costante trasformazione. Rilevare le principali piazze di Firenze, significa analizzarne criticamente le relazioni compositive, estetico-formali e storico culturali, ovvero codificarne le regole per la gestione sostenibile dei luoghi.

I rilievi qualitativi hanno consentito una raccolta copiosa di dati a supporto della verifica dei progetti di trasformazione dello spazio pubblico.

I materiali prodotti durante gli ultimi anni di lavoro e le attrezzature presenti nel Laboratorio UNESCO¹⁰, grazie ad una proficua collaborazione tra Università e Comune di Firenze, hanno consentito l'implementazione del quadro conoscitivo sul centro storico e divengono uno strumento attivo per il progetto a supporto della gestione sostenibile del Sito UNESCO.

⁹ I rilievi effettuati e vettorializzati nel formato .shp file sono stati tradotti, grazie al programma open-source Quantum Gis in formato .kml, che consente di visualizzare il dato georiferito nel sistema web-gis di Google Earth (<http://www.google.it/intl/it/earth/>). Attraverso Panoramio (www.panoramio.com) invece è stato possibile archiviare e condividere on line la documentazione fotografica acquisita durante i sopralluoghi, secondo criteri di accessibilità controllata. Panoramio è un sito web di condivisione di fotografie con un sistema di localizzazione geografica. Le foto caricate sul sito dagli utenti, dopo esser state posizionate sulla mappa di Google Maps, risultano visibili sullo stesso Google Maps.

¹⁰ Nel marzo 2014 il progetto "Image_CITYlab - Laboratorio per il rilievo, conservazione, tutela e valorizzazione dell'immagine urbana del Centro Storico di Firenze, patrimonio mondiale UNESCO" Responsabile scientifico per l'Università di Firenze, Prof. Marco Bini ha ricevuto un co-finanziamento da parte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Parte dei fondi saranno dedicati all'acquisizione di materiale hardware e software del Laboratorio congiunto con l'ufficio UNESCO del Comune di Firenze. All'interno del Laboratorio si stanno portando avanti progetti di comune interesse fra i due Enti, con il coordinamento di chi scrive.



Bibliografia

Bini, M., Capitanio, C. 2013, "Tools to protect and valorise Florence image, UNESCO World Heritage/Strumenti per la tutela e valorizzazione dell'immagine di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO", in Conte A., Filippa M. (a cura di) *Patrimoni e Siti UNESCO. Memoria, Misura e Armonia 35° Convegno Internazionale dei docenti della Rappresentazione*, 1:133-142, Gangemi Editrice, Roma

Capitanio, C. 2012, Giuseppe "Poggi: il progetto del Belvedere nel paesaggio storico fiorentino", in Orefice G. (a cura di), *Firenze e l'unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano*. Vol. 1, p. 95-106, Edizioni Kappa, Roma

Comune di Bologna, Dipartimento Qualità della città (2011), *Linee guida per la gestione dello spazio pubblico nel centro storico*, Comune di Bologna, Bologna

Comune di Firenze, 2006-2008, *Il Centro Storico di Firenze patrimonio mondiale UNESCO - Piano di Gestione 2006- 2008*, Tipografia nova snc, consultabile in http://unesco.comune.fi.it/piano_gestione.html, Firenze

Francini, C., Capitanio, C. (a cura di) 2008 *Bel_Vedere_Firenze*. Vol. 1, Comune di Firenze e Università degli studi di Firenze, Firenze

Lynch, K. 1960, *The image of the city*, Harvard-MIT Center for Urban Studies, Mass. Edizione italiana: Lynch K (2006), *L'immagine della città*, Marsilio, Padova

Gambino, R. 1996, *Progetti per l'ambiente*, FrancoAngeli, Milano

Romano, M. 2008, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Milano

Fig.7 Il progetto di condivisione dei dati rilevati ha previsto la messa in rete delle informazioni attraverso sistema web-gis di Google Earth, open-source. (Cartografia tematica e gestione dati GIS Dr. Arch. Laura Aiello, Arch. Claudia Loiacono, Arch. Martina Vicini)

Fig.8 Piazza del Carmine a Firenze. Piano visuale per le occupazioni temporanee. (Cartografia tematica a cura di Dr. Arch. Laura Aiello, Arch. Saverio Pisaniello, Arch. Martina Vicini)





Interventi strutturali: valutazione e società civile

Marta Berni, Stefania Bolletti

Premessa¹

Questo contributo si propone di indicare alcuni problemi generati dai progetti strutturali di recupero nei centri storici e di come si possono affrontare dal punto di vista della valutazione. I centri storici infatti hanno peculiarità che li distinguono nettamente dal resto della città e che si ripercuotono sulla valutazione di questi progetti i cui impatti non possono essere ricondotti alla semplice dimensione economico-finanziaria, ma investono quella politica, sociale e culturale. Tutto questo impone da un lato il coinvolgimento nel processo decisionale della società civile e dall'altro uno spostamento del piano della valutazione da quello operativo manageriale a quello strategico di lunghissimo periodo.

Peculiarità dei centri storici

I centri storici rappresentano un particolare tipo di patrimonio architettonico costituito da un insieme di strutture, spazi e attività umane soggetti ad un processo di continua evoluzione e cambiamento che coinvolge l'intera popolazione (Carta di Cracovia) esprimendo una molteplicità di valori intrinseci e soggettivi, in relazione alla stratificazione dei caratteri storico-culturali, ai modelli di utilizzazione ed organizzazione spaziale, alla percezione individuale e collettiva ed alle differenti appartenenze culturali. Questo li distingue rispetto alle altre parti della città attribuendo loro un maggior valore per tre ordini di motivi:

- Culturali: la qualità architettonica è maggiore di quella di gran parte del resto della città. L'identità di ciascuna collettività – città, regione, nazione, e addirittura dell'intera Europa – in quanto comunità in senso lato, è modellata e determinata dalla sua storia e dalla sua cultura che si identificano nel suo patrimonio culturale e, all'interno di questo, negli edifici per la loro peculiare capacità di configurarsi come simboli di grandi tradizioni storiche, estetiche e culturali e di comunicare, allo stesso tempo, un senso di appartenenza storica ed una identità condivisa;
- Filosofiche: sia i singoli edifici di valore architettonico, che il tessuto urbano nella sua unità organica, non appartengono solo alla gene-

razione presente, sono appartenuti alle generazioni precedenti e dovranno appartenere alle generazioni future. In un certo senso la generazione presente ne è solo la depositaria che deve preservarli per coloro che verranno in futuro;

- Economiche: è preferibile conservare qualcosa che già esiste piuttosto che investire nuove risorse per sostituirlo.

I centri storici costituiscono una risorsa territoriale non riproducibile che può favorire l'incremento del capitale sociale, il miglioramento del benessere economico e della qualità della vita delle comunità che abitano ed utilizzano le aree urbane storiche. Gli interventi – di tutela e/o trasformazione – nei centri storici devono essere effettuati in una visione sostenibile dello sviluppo, sostenibilità che in questo caso, più che ambientale, deve essere sociale, economica e culturale. Questo significa che gli interventi sul centro storico non devono compromettere in modo irreversibile le sue potenzialità di fattore di sviluppo territoriale capace di trasmettere valori e tradizioni.

Il concetto di sostenibilità culturale – sebbene non ne esista ancora una definizione unica generalmente condivisa – è particolarmente importante se lo si applica ai centri storici (Carrà 2013) perché, da un lato, fa riferimento alla sua valorizzazione intesa come tentativo di renderli produttivi (in termini di beni e servizi prodotti) e di incentivarne il consumo (centro storico come “risorsa”), mentre dall'altro fa riferimento alla tutela e alla conservazione del patrimonio urbano specialmente di quei beni che esercitano una forte attrattiva e su cui si riversa una forte pressione turistica (centro storico come “patrimonio”).

In particolare i centri storici italiani, per la straordinaria sedimentazione e concentrazione di valori culturali, artistici storici e architettonici, costituiscono nello stesso tempo una parte essenziale del patrimonio universale e uno degli elementi fondamentali dell'identità di ciascuna comunità locale e di quella nazionale.

Il centro storico di Firenze

Il centro storico di Firenze è un esempio estremo di questo tipo di patrimonio in quanto costituendo «di per sé una realizzazione artistica unica, un capolavoro assoluto, frutto di una continua creazione durata sei secoli»² e rappresentando «una testimonianza eccezionale, sia

¹ Il contributo complessivo è il frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Pur essendo la responsabilità scientifica attribuibile ad entrambe, tuttavia i primi sette paragrafi sono opera soprattutto di Marta Berni e i rimanenti cinque sono opera di Stefania Bolletti.

² Dalla motivazione per l'inclusione del centro storico di Firenze nel patrimonio dell'UNESCO.

come città mercantile del Medioevo sia come città rinascimentale»³ è stato incluso dall'UNESCO nel 1982 nell'elenco dei monumenti patrimonio dell'umanità.

È compito di ciascuna comunità l'identificazione e la gestione del proprio patrimonio in base alla memoria collettiva e alla consapevolezza del proprio passato. Questo significa che né il concetto di patrimonio architettonico né il suo valore sono definibili oggettivamente perché sono portatori di valori storicamente e socialmente determinati soggetti a cambiare nel tempo, conseguentemente, in base ai "Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito" (Carta di Cracovia 2000), ciascuna comunità sviluppa una propria consapevolezza e una propria coscienza dell'importanza e del valore dei singoli elementi del patrimonio architettonico e, in relazione alle diverse situazioni in continua evoluzione, adegua i metodi e gli strumenti di intervento.

Questo rende qualunque intervento nel centro di Firenze un problema particolarmente complesso per un duplice ordine di motivi: in primo luogo la singolare concentrazione di monumenti architettonici e il tessuto urbanistico rendono Firenze una sorta di museo a cielo aperto che richiede politiche e interventi mirati alla conservazione e tutela del suo patrimonio storico, artistico e culturale la cui importanza trascende i limiti nazionali, assumendo una dimensione universale; in secondo luogo Firenze non può essere ricondotta unicamente alla sua dimensione storica, artistica e culturale, come una sorta di "Disneyland" della cultura perché continua ad essere un centro economico produttivo (sede di attività commerciali, industriali, del terziario avanzato, ecc.), un centro amministrativo (è capoluogo di regione) e il luogo di vita dei residenti e di quanti la usano per lavoro. Questo significa che, come qualunque altra città contemporanea, deve essere gestita in modo che possa adattarsi ai cambiamenti delle funzioni richieste dall'evoluzione economica e sociale.

Il problema diventa quale tra queste due visioni strategiche di Firenze prevale. Se infatti predomina l'aspetto culturale allora il centro storico – come insieme di monumenti di strutture e di spazi pubblici – diventa l'elemento regolatore dello sviluppo, in particolare di quello economico, che ruota intorno alla qualità storico artistica della città. Conseguentemente si produce un modello di centro storico che

vive del turismo che però, oltre a rappresentarne il motore economico di sviluppo, allo stesso tempo ne costituisce anche il rischio maggiore al mantenimento della sua identità e alla sua stessa sopravvivenza. Se invece domina l'aspetto della città contemporanea, il rischio è quello di perdere la visione unitaria e il valore del centro storico come struttura organica a fronte della monumentalizzazione di singoli "oggetti". Più che in termini di una scelta tra queste due visioni del futuro di Firenze, il problema consiste nel loro bilanciamento, come questo si realizzi è un problema strategico che investe la sfera politico-sociale che deve quindi essere affrontato e risolto preliminarmente a tale livello.

Il problema della valutazione per il centro storico di Firenze

A fronte di un dibattito sui centri storici ampio ed approfondito e ad uno sviluppo altrettanto ampio e diffuso delle tecniche di intervento e di restauro, quella di cui si sente la mancanza è una valutazione all'altezza dei problemi che emergono da una analisi strategica centrata sulla costruzione del rapporto tra il centro storico, il resto della città e il territorio.

Nel caso dei centri storici, e in particolare per quello di Firenze, la valutazione non può limitarsi a considerare le analisi storiche, tecniche, urbanistiche ed economiche degli interventi, perché questo significherebbe escludere gli aspetti sociali e il problema del bilanciamento delle funzioni della città del passato e quelle della città del futuro, in altri termini, l'analisi si deve spostare dal livello operativo a quello strategico.

Più che una valutazione che aiuti ad individuare la soluzione ai problemi specifici, occorre una valutazione che sia in grado di tenere conto della dimensione spaziale e territoriale degli effetti che gli interventi nel centro storico producono sul sistema delle relazioni che intercorrono tra il centro storico stesso, la città e il territorio. In altre parole occorre una valutazione strategica, partecipata e di lungo periodo commisurata al ruolo che il centro storico di Firenze è chiamato a svolgere e che, di volta in volta, è declinabile a livello locale, urbano, comprensoriale, nazionale e mondiale.

Processi decisionali e valutazioni degli interventi ordinari e strategici

Gli interventi nel centro storico di Firenze possono essere ricondotti

³Ibidem.

all'interno di due tipologie principali: gli interventi ordinari diffusi di piccole dimensioni e gli interventi strategici di grandi dimensioni. Gli interventi ordinari diffusi consistono nei progetti di manutenzione, riqualificazione funzionale e tecnica, recupero e restauro di singole unità immobiliari. Si tratta di interventi che, da parte delle istituzioni pubbliche, richiedono una gestione indiretta attuata mediante il controllo dei cambiamenti in relazione agli obiettivi di conservazione e salvaguardia del patrimonio architettonico e di incremento o mantenimento del suo valore culturale.

Gli interventi strategici consistono in progetti di riqualificazione e restauro di grandi complessi monumentali, a volte di interi isolati, i cui effetti nel medio e lungo periodo modificano la funzionalità, l'ambiente e la qualità della vita della parte o dell'intera città in cui sono effettuati. Normalmente sono realizzati con accordi di partenariato pubblico/privati all'interno dei quali le istituzioni pubbliche svolgono un ruolo diretto nella progettazione mediante appositi strumenti attuativi (piani complessi di intervento, progetti di recupero urbano, ecc.). Dal punto di vista della valutazione e del processo decisionale si tratta di due situazioni molto diverse. Nel primo caso, la gestione degli interventi ordinari diffusi è affidata al piano regolatore e, in particolare al Regolamento Urbanistico Comunale le cui regole conferiscono una cornice di certezza al processo decisionale consentendo agli investitori di prevedere gli effetti dell'intervento ed effettuare le loro scelte sulla base di valutazioni prevalentemente di tipo amministrativo/manageriale. Si tratta di valutazioni molto diffuse e conosciute il cui problema centrale consiste nel determinare l'uso efficace e/o efficiente delle risorse nel perseguimento degli obiettivi del decisore. Sono quindi prevalentemente valutazioni di prodotto o di risultato – svolte a livello operativo – che consentono di stabilire il modo migliore per raggiungere un determinato obiettivo scegliendo l'alternativa migliore tra quelle disponibili. Vengono svolte in funzione degli interessi dei decisori e hanno le seguenti caratteristiche principali:

- il decisore è unico;
- sono mono obiettivo;
- sono quantitative;
- riconducono gli aspetti considerati ad una unica unità di misura di tipo monetario;
- si basano sulla razionalità economica;
- il sistema delle preferenze è preesistente, e indipendente;

- le alternative progettuali sono date;
- le tecniche di valutazione sono standardizzate, appartenenti alla famiglia delle analisi costi-benefici (se il decisore è pubblico) o a quella dell'analisi finanziaria (se il decisore è privato) (Bentivegna 2010). La situazione è completamente diversa quando si considerano i grandi progetti di intervento pubblico/privati che costituiscono l'oggetto principale di questo lavoro. In questo caso il processo decisionale è caratterizzato da complessità e incertezza (endogena⁴, sostantiva⁵, strategica⁶ e istituzionale⁷) (Bentivegna 2010) dovute a:
 - molteplicità dei decisori (amministrazioni pubbliche; operatori del mercato⁸ società civile⁹);
 - molteplicità degli obiettivi, degli interessi e delle aspettative;
 - preferenze poco chiare e variabili nel tempo;
 - prospettive di lungo periodo;
 - quadro decisionale instabile¹⁰;
 - realizzabilità condizionata dai comportamenti politico-istituzionali e da quelli sociali e collettivi;
 - tecniche di progettazione e di intervento non-standardizzate¹¹;
 - aleatorietà nelle previsioni dei risultati e degli effetti attesi (positivi e negativi) di tipo urbanistico, ambientale, sociale, economico e culturale¹²;
 - logica processuale adattiva in quanto il risultato dipende dal processo (Flyvbjerg 2009).

Tutto questo può forse spiegare perché spesso le situazioni favorevoli non vengono sfruttate e, anche nel caso vengano colte, i vincoli di tempo e di costo siano quasi sempre abbondantemente superati, mentre il saldo degli effetti urbanistici, ambientali, sociali, economici e culturali si rivela negativo nel medio e lungo periodo (Flyvbjerg 2009). Negli ultimi anni quindi i grandi progetti hanno subito una perdita di credibilità come strumenti per il governo delle trasformazioni urbane. Molti studiosi sostengono che il problema non è rappresentato tanto dalla qualità della progettazione quanto piuttosto dalla capacità di governare e gestire il progetto durante l'intero arco del suo

⁴ L'incertezza endogena è relativa all'impossibilità di prevedere i comportamenti degli attori.

⁵ L'incertezza sostantiva è relativa alla conoscenza disponibile e ai valori in gioco.

⁶ L'incertezza strategica è relativa alle intenzioni e alle strategie delle parti coinvolte.

⁷ L'incertezza istituzionale è relativa a dove, quando e chi prende le decisioni determinanti.

svolgimento: dalla fase preliminare alla conclusione. L'approccio manageriale¹³, centrato sulla razionalità economica, non funziona perché il solo criterio dell'efficienza (ancorché declinata sia in termini pubblici che privati) non è sufficiente a garantire il successo dell'intervento. Le critiche più rilevanti investono tre piani, quello dell'organizzazione, quello della gestione dell'incertezza e dei rischi e quello del tipo di processo decisionale adottato.

La prima critica ai grandi progetti urbani investe – più che quella tecnica e/o economica – la loro complessità organizzativa dovuta al coinvolgimento – in un processo decisionale necessariamente collaborativo – di una molteplicità di categorie di attori molto differenti tra di loro per:

- obiettivi, interessi e aspettative (spesso addirittura contrastanti);
- linguaggi;
- sistemi di conoscenze;
- potere decisionale;

tutti però interessati, in un modo o in un altro, alla realizzazione del progetto e in grado di interferire sulle decisioni (Bentivegna 2011). In particolare, nei progetti di partenariato pubblico privato, il ruolo di protagonisti, in quanto dotati di potere decisionale diretto, spetta alle amministrazioni locali (in genere quelle comunali) e ai promotori privati, ma sono presenti come comprimari anche altre istituzioni pubbliche e altri operatori specializzati del mercato (per es. banche, assicurazioni, imprese della filiera edilizia, gestori pubblici e privati delle attività, ecc.) nonché attori sociali organizzati o non organizzati. La complessità organizzativa genera notevoli difficoltà che richiedono un'adeguata struttura di coordinamento dei molti e differenti attori che consenta di affrontare con successo i numerosi e spesso sconosciuti rischi associati alle lunghe e difficili fasi di concezione, redazione e realizzazione progetto (Bentivegna 2010).

La seconda critica riguarda l'incapacità dell'approccio tradizionale ai grandi progetti urbani di gestire i rischi e di governare l'incertezza. Incapacità che costituisce, per molti, la causa principale del loro fallimento. L'incertezza è dovuta principalmente alla imprevedibilità della durata del progetto, all'impossibilità di prevedere i comportamenti reciproci dei decisori (pubblici e privati) e quelli degli altri attori istituzionali, economici e sociali coinvolti. L'elevato livello del rischio deriva dal sommarsi dei rischi tipici dei grandi progetti di partenariato pubblico-privato o di *project financing* ai rischi istituzionali, politici e so-

ciali specifici delle iniziative in alleanza che fondamentalmente possono essere ricondotti all'importanza strategica dell'iniziativa (Bentivegna 2010).

Per quanto riguarda infine la critica al modello decisionale, la presenza di più decisori strutturalmente diversi e la dimensione strategica delle decisioni rendono inutilizzabili i tradizionali modelli di analisi tecnico-economica per la programmazione e gestione dettagliata del progetto. Occorre quindi ricercare modelli alternativi di coordinamento cooperativo di tipo negoziale – basati su una razionalità pragmatica adattiva e collaborativa – che mettano in gioco le capacità di collaborazione degli attori e quelle di leadership dei promotori dalle quali dipendono le possibilità di superare le avversità, di accrescere le capacità di adattamento, di controllare i costi e di convivere con l'incertezza (Miller and Lessard 2000 e Bentivegna 2010).

Domanda di partecipazione nei processi decisionali degli interventi strategici

Anche questi modelli negoziali però stanno mostrando i loro limiti a causa del processo di delegittimazione sociale delle decisioni pubbliche che – sommandosi alla scarsità dei fondi pubblici e ai vincoli di bilancio – ha messo in discussione l'efficienza e l'efficacia delle decisioni pubbliche e prodotto la rivendicazione del diritto ad un maggiore e più diretto coinvolgimento della società civile (partecipazione) nel processo decisionale pubblico ritenuto opaco e poco democratico (Floridia 2007).

La via d'uscita può essere rappresentata da processi decisionali partecipati dalla società civile considerata, non tanto ai fini della costruzione del consenso, ma come vero e proprio attore, capace di cooperare con le amministrazioni e i promotori nel governo del progetto, prendendo parte al processo di decisione fino dalla fase iniziale strategica ovvero dalla definizione degli obiettivi, quando il processo è ancora fluido, le opzioni sono ancora aperte e la possibilità di influire è massima.

Scopo della partecipazione infatti è l'*empowerment* dei cittadini che non deve essere intesa come attribuzione di potere, ma come "capacitazione" ossia aumento delle capacità dei cittadini di elaborare e ideare soluzioni creative e di influenzare consapevolmente i processi decisionali collettivi complessi.

In una visione di tipo partecipativo-deliberativo la decisione in meri-

to ai progetti strutturali che interessano il centro storico è un processo collettivo basato su:

- il confronto argomentato, cioè svolto con argomenti imparziali fondati sul bene comune (aspetto deliberativo);
- l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista coinvolti nella discussione (aspetto democratico);

nel quale le preferenze non sono esogene, ma endogene, cioè soggette a trasformazione e non ad aggregazione (Bobbio 2006).

La partecipazione è particolarmente utile nei contesti decisionali caratterizzati da complessità e incertezza (Bobbio 2006) come quelli dei progetti strutturali che interessano il centro storico perché conferisce maggior consapevolezza, attenzione, approfondimento, alle decisioni come si può rilevare dalla Carta di Cracovia 2000 e da recenti documenti prodotti dall'Unesco e dall'ICOMOS.

Quali valutazioni per gli interventi strategici nel centro storico di Firenze

Questo ovviamente ha ripercussioni sulle valutazioni che, dal livello tattico (ricerca della soluzione tecnica migliore per raggiungere l'obiettivo), si devono spostare a livello strategico. In relazione all'identità sociale/culturale della società civile, questo significa stabilire: in primo luogo su quali valori si fonda il progetto strutturale; in secondo luogo se gli obiettivi pubblici sono buoni/giusti; ed infine se gli effetti prodotti sono coerenti con quei valori e quegli obiettivi. A questo punto il problema diventa quello di individuare quale tecnica di valutazione consente di dare risposta a questi quesiti. Come si è già visto, le tradizionali tecniche di valutazione manageriali tese a stabilire l'uso efficiente e/o efficace delle risorse nel raggiungimento degli obiettivi prefissati non sono utilizzabili quando l'analisi è di tipo strategico e il processo decisionale è partecipato perché non permette di stabilire la legittimità delle scelte (in relazione ai valori mobilitati) né di considerare i diversi e spesso conflittuali, punti di vista degli attori coinvolti. In queste situazioni, tra le numerose tecniche di valutazione strategica disponibili, molti studiosi ritengono che quella preferibile sia l'analisi multicriteri perché:

- aumenta la comprensione dei problemi e delle soluzioni e la consapevolezza dei cittadini (favorisce l'apprendimento mediante lo scambio e la circolazione di conoscenze e informazioni);
- permette il confronto e l'influenza reciproca delle preferenze degli

attori (mediante la traduzione delle diverse opinioni attori in criteri quantitativi e qualitativi);

- garantisce la trasparenza della procedura di deliberazione (mediante la rivelazione del sistema di valori e delle preferenze dei partecipanti);
- esprime la struttura delle preferenze di ciascun attore (mediante un vettore di pesi dei criteri o di coefficienti di importanza relativa);
- favorisce la ricerca e la creazione di soluzioni innovative da parte dei partecipanti (Floc'hlay e Plottu 1998).

L'analisi multicriteri ha inoltre il pregio di non essere un metodo di valutazione delle alternative di tipo compensativo infatti:

- valuta le alternative in base ad aspetti o criteri diversi, senza ricondurli forzatamente ad un'unica unità di misura;
- ammette l'uso di misure di diversa natura (sia cardinali che ordinali);
- la graduatoria delle alternative non avviene per somma delle valutazioni;
- è in grado di riconoscere e di tenere conto della soggettività del giudizio di valore;
- consente di effettuare una "valutazione del processo" non semplicemente del risultato favorendo la costruzione di soluzioni innovative e condivise (Bobbio 2002).

Nel caso si adotti un approccio multi-attore, l'analisi multicriteri consente di formulare tante graduatorie delle alternative quanti sono i punti di vista considerati, che nel loro insieme rappresentano il risultato della valutazione. In questo modo ciascun attore può rendersi conto di quale graduatoria scaturisce dalla propria struttura delle preferenze e di quali graduatorie si ottengono dalle strutture delle preferenze degli altri partecipanti. In questo modo il confronto non avviene più sul piano dei valori –che comporta la contrapposizione – a quello tra le diverse graduatorie che consente l'influenza reciproca e la formulazione di soluzioni creative condivise (Floc'hlay e Plottu 1998).

AMC e valutazione partecipata degli interventi strategici nel centro storico di Firenze

Quella che segue è la proposta di una possibile configurazione di un sistema valutativo (del tipo ex-ante, strategico e partecipato) multicriteriale a supporto del processo decisionale degli interventi strategici complessi nei centri storici.

La partecipazione nelle aree urbane storiche

Coinvolgere il pubblico fin dall'inizio del processo decisionale (ovvero dalla definizione degli obiettivi sino alla fase di applicazione delle azioni previste) è un elemento chiave per il successo delle strategie per la riqualificazione delle città storiche poiché promuove nei cittadini un senso di appropriazione dello spazio urbano nel senso di una maggiore sensibilità e responsabilità sociale ed inoltre, aumentando la partecipazione degli attori che intervengono nel processo, riduce la possibilità che si verifichino potenziali conflitti, garantendo un maggior grado di accettazione degli interventi di recupero o riqualificazione. La partecipazione della comunità, nel caso dei centri storici contribuisce inoltre a sviluppare maggiore consapevolezza dell'importanza delle risorse presenti nell'area di intervento (umane, naturali, economiche e culturali) favorendo lo sviluppo di attività sostenibili capaci di creare occupazione e ricchezza e tutela dei valori storico-culturali. È importante che, contrariamente a quanto accade normalmente, le diverse componenti della società civile vengano consultate quando le decisioni sono ancora reversibili, in modo che possano influenzare realmente il risultato e non solo nella fase della messa a punto dei progetti. La necessità di coinvolgimento del pubblico nelle strategie di salvaguardia, tutela e valorizzazione delle città storiche e l'importanza della partecipazione nel governo delle aree storiche urbane è chiaramente presente nei documenti prodotti dalla comunità scientifica dei restauratori «La pluralità di valori del patrimonio e la diversità degli interessi, necessita di una struttura di comunicazione che assicuri la reale partecipazione degli abitanti a tale processo oltre a quella degli specialisti e degli amministratori. È responsabilità della comunità lo stabilire appropriati metodi e strutture per assicurare la reale partecipazione degli individui e delle istituzioni a tale processo decisionale» (Carta di Carcova 2000).

Le recenti Raccomandazioni sul Paesaggio Storico Urbano (UNESCO 2011), inoltre, inducono ad una riflessione sulla necessità di ricorrere ad un approccio inclusivo ed integrato che consenta la identificazione dei valori chiave per gli *stakeholder*, la definizione di obiettivi condivisi tra i vari attori coinvolti e la scelta tra le azioni possibili: «strumenti d'impegno civico dovrebbero implicare un'intersezione di interessati (*stakeholder*) e dar loro il potere d'identificare valori chiave nelle loro aree urbane, sviluppare visioni che riflettano la loro diversità, stabilire obiettivi, ed accordarsi su azioni di salvaguardia del lo-

ro patrimonio e promuovere lo sviluppo sostenibile. Tali strumenti, che costituiscono parte integrante delle dinamiche di governo (*governance*) urbano, dovrebbero facilitare il dialogo interculturale apprendendo dalle comunità rispetto alle loro storie, tradizioni, valori, necessità ed aspirazioni e facilitando la mediazione e la negoziazione tra interessi e gruppi in conflitto» (UNESCO 2011).

Perché la partecipazione rappresenti un'innovazione effettiva dei percorsi decisionali non è però sufficiente affidarsi alla spontaneità dei rapporti informali e bilaterali (comunità – amministratori, comunità – tecnici, tecnici – amministratori), ma è necessario affidarsi a processi di partecipazione che siano trasparenti, organizzati ed inclusivi e dunque:

- finalizzati (a conoscere e condividere l'obiettivo principale del processo) e strutturati (sostenuti da un metodo e da regole di interazione ed accompagnati da un'agenda di percorso, dalla rendicontazione dei risultati, da strumenti accessibili ed efficienti);
- propositivi, fino ad influire sulla scala della progettualità, dell'attuazione e della gestione degli interventi e delle attività;
- di lungo periodo in modo da coprire l'intero percorso decisionale;
- di ampia risonanza e rappresentatività degli interessi, delle competenze e dei ruoli trasversali (interni all'Amministrazione pubblica e al territorio), dei punti di vista e delle proposte, con una forte legittimazione preliminare ed enfasi comunicativa;
- gestiti per far emergere gli interessi generali e le interazioni positive nella comunità e ricondurre le esigenze particolari nel quadro di scenari condivisi;
- capaci di consolidare le convergenze, gli scenari e le progettualità condivise in documenti formali e di darne comunicazione e risonanza pubblica;
- gestiti in modo da responsabilizzare gli attori nell'attuazione delle decisioni, in relazione ai relativi poteri, possibilità e competenze.

Come attuare la partecipazione nei processi decisionali di intervento nei centri storici

L'identificazione dei valori identitari, simbolici, storico-culturali, economici attribuiti dai diversi soggetti interessati alle aree urbane storiche e la definizione di un sistema di valutazioni a supporto del processo decisionale inerenti le trasformazioni e la tutela delle città storiche rappresentano due ambiti nei quali la ricerca scientifica può assumere un ruolo determinante nella definizione di approcci metodo-

logici, di strumenti di identificazione, di metodi di valutazione e, in ultimo, di strumenti di gestione.

In questa ottica, occorre adottare nuove metodologie in grado di:

1. identificare i valori chiave attribuiti alle aree urbane di carattere storico;
2. costruire il processo decisionale degli interventi strategici nei centri storici che preveda la partecipazione attiva, dei cittadini residenti e degli *stakeholder* interessati.

Il primo ambito presuppone la messa a punto di metodologie e strumenti di analisi e descrizione in grado di interpretare il patrimonio storico delle città attraverso un approccio sistemico attento non solo alla dimensione storica, ambientale, culturale ed economica ma anche alla percezione ed alla attribuzione di significati identitari da parte delle popolazioni che lo abitano.

Il secondo comporta la necessità di individuare metodi e criteri di valutazione delle strategie di intervento nei centri storici che rafforzino la partecipazione, in ogni fase dei processi decisionali, di tutti i soggetti coinvolti in un percorso di *governance* nei quali siano posti in primo piano il diritto degli abitanti a luoghi accoglienti e riconoscibili, ma anche il senso di responsabilità nell'uso di un patrimonio identitario e conoscitivo da trasmettere alle generazioni future.

Le funzioni che la valutazione può assumere (legittimazione, razionalizzazione, argomentazione, apprendimento, crescita culturale, gestione dei conflitti e della complessità) rappresentano gli elementi chiave nella definizione del processo decisionale in grado di affrontare le politiche di gestione del patrimonio storico caratterizzate da innumerevoli variabili di significato, dalla contrapposizione di interessi conflittuali, dalla peculiare irreversibilità degli interventi trasformativi.

In particolare, negli interventi di rigenerazione urbana su complessi di edifici in disuso e in stato di degrado all'interno dei centri storici, si possono applicare metodologie di progettazione partecipata ed integrata che favoriscano:

- il consolidamento del legame tra abitanti e ambiente di vita;
- l'introduzione della dimensione simbolica relativa al senso di identità ed appartenenza ai luoghi;
- la conoscenza di bisogni, aspettative, modalità di utilizzo, percezioni soggettive degli spazi urbani;
- il coinvolgimento degli abitanti nella gestione delle trasformazioni.

1. Identificazione dei valori chiave

La definizione condivisa di valori chiave sia intrinseci (storici, culturali, sociali, naturali ecc.) che soggettivi (percezione, memorie, ecc.) caratterizzanti il patrimonio e i contesti storici nei quali si intende attuare l'intervento, scaturisce dalla acquisizione, attraverso il coinvolgimento diretto delle componenti della società civile, di conoscenze non disponibili a priori per gli esperti e i decisori. In questa fase del processo, la partecipazione delle comunità appartenenti a quel particolare contesto urbano, oltre a rivelarsi determinante nella costruzione di un quadro più ampio possibile delle conoscenze, contribuisce a generare sensibilizzazione per una migliore comprensione delle problematiche inerenti il rapporto tra trasformazione e valori comuni (*capacity building*) e a permettere lo scambio partecipato di informazioni derivate da saperi esperti e saperi locali. Gli strumenti possono essere costituiti da mappe di comunità, questionari, blog, ecc.. I soggetti coinvolti nel processo partecipativo sono le istituzioni (Comuni, Province, Regione Toscana, ecc.), le associazioni; i comitati; gli opinion leader; i cittadini (singoli e associati); gli esperti pianificatori, ecc..

2. Costruzione del sistema di valutazione a supporto della decisione

L'applicazione di un sistema di valutazione ex-ante e di tipo strategico, degli interventi di riqualificazione nei centri storici, più che rappresentare uno strumento conoscitivo attraverso il quale pervenire alla soluzione di un problema, è finalizzata all'individuazione del legame tra obiettivi ed azioni, e a stabilire con che probabilità l'intervento otterrà il consenso di una pluralità di soggetti interessati. In questo caso la valutazione svolge quindi prevalentemente un ruolo di aiuto alla decisione nella strutturazione del problema facilitando la partecipazione e trasparenza della decisione.

La valutazione strategica, collocata nella fase preliminare di ideazione dell'intervento, si configura come azione interna alla redazione del progetto e al relativo processo decisionale consentendo di:

- elaborare una analisi critica degli interessi e delle aspettative in gioco relativi ai vari decisori e *stakeholder* e alle componenti della società civile;
- individuare i nodi problematici da affrontare e risolvere attraverso l'intervento di riqualificazione;
- individuare forme di mitigazione e compensazione degli eventuali impatti negativi.

Il sistema delle valutazioni è ricorsivo, consente cioè di introdurre modifiche, riformulazioni in qualsiasi fase della elaborazione del progetto, anche sulla scorta delle risposte e delle reazioni provenienti dal processo di partecipazione pubblica.

La struttura del processo valutativo proposto si articola in quattro fasi principali poste in sequenza, ma dipendenti l'una dall'altra, in modo che la fase successiva inizi dopo la valutazione/validazione della precedente attraverso l'impiego di criteri di valutazione condivisi.

a) Strutturazione dei problemi e definizione degli obiettivi

A seguito di una prima fase necessaria alla costruzione di un linguaggio comune, che permetta la comunicazione tra soggetti diversi sugli aspetti del problema, occorre favorire l'individuazione degli elementi di criticità o di forza del contesto che sono ignorati, o non adeguatamente considerati, dalle analisi specialistiche. In questa fase sono particolarmente utili gli strumenti di tipo logico (albero dei problemi e albero degli obiettivi). I temi da analizzare all'interno dello specifico contesto storico contengono aspetti spesso antitetici quali:

- conservazione/sviluppo;
- valori antichi/valori nuovi;
- capitale tangibile/capitale intangibile;
- valori economici/valori culturali;
- valori economici/valori etici;
- produzione di ricchezza/distribuzione della ricchezza;
- interessi privati/interesse pubblico e generale.

b) Costruzione del sistema delle preferenze

Nel processo di valutazione di tipo partecipato, la dimensione del valore non è nota a priori, e va scoperta durante il processo stesso.

La partecipazione è utile nella misura in cui riesce a individuare valori condivisi in cui tutti (o molti) si riconoscono, ad esempio, il concentrarsi su determinati aspetti dell'intervento piuttosto che su altri. Nell'ambito di una valutazione, le pratiche partecipative sono finalizzate ad agire sui punti di vista, cercando di stimolare uno scambio di esperienze e di idee che permetta di avvicinare posizioni prima lontane. L'obiettivo è quello di includere e trasformare, non quello di contenere o giustapporre.

c) Valutazione e giudizio

Il sistema delle preferenze dei partecipanti può essere elaborato mediante il ricorso a tecniche di valutazione multi-criteri in grado di confrontare e "pesare" la pluralità di interessi dei diversi attori (tecnici progettisti, pianificatori, politici promotori, investitori e componenti della società civile) attivando un processo dialogico tra i soggetti coinvolti nei progetti strutturali nei centri storici.

A titolo esemplificativo, le possibili relazioni tra l'obiettivo della riqualificazione e rigenerazione dei contesti storici e le preferenze dei vari attori coinvolti, in riferimento alla sostenibilità delle azioni da prevedere nell'area oggetto di intervento, potrà essere valutata sulla base di numerosi criteri di valutazione, i principali sono quelli che fanno riferimento ai seguenti aspetti generali:

- uso delle risorse architettonico-urbanistiche presenti (dimensione tecnica);
- senso di appartenenza e accessibilità (dimensione sociale);
- conservazione dei valori culturali (dimensione storico-culturale);
- sviluppo economico del contesto locale (dimensione economica);

d) Decisione

L'impiego di strumenti di valutazione multicriteri, in fine, consente di porre a confronto tra loro le azioni possibili in relazione ai diversi criteri assunti (opportunamente "pesati") utilizzando il metodo del "confronto a coppie" per l'attribuzione di un punteggio finale a ciascuna alternativa. Con l'analisi multi-criteri, la graduatoria di preferenza delle alternative, assume i caratteri della trasparenza e della razionalità contribuendo a:

- garantire la trasparenza del processo decisionale;
- promuovere il processo di "empowerment" della società civile;
- aumentare la legittimità e il consenso della popolazione sulle decisioni pubbliche;
- ridurre la possibilità che producano conflitti anche nel caso il risultato non sia totalmente condiviso.

Bibliografia

Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, (Ultimo accesso 18 luglio 2014.), consultabile in: <http://www.sitiunesco.it/firenze-il-centro-storico.html>.

Amado, M.P. et al 2010, *Public Participation in Sustainable Urban Planning*, in «International Journal of Human and Social Sciences» n. 5(2)

Bentivegna, V. 1995, *Il contributo della valutazione alla razionalità e legittimazione del piano*, in «Urbanistica» n. 105

Bentivegna, V. 2009, *Rigenerazione urbana*, in «INU Informazioni» n. 225

Bentivegna, V. 2010, *La valutazione dei mega progetti urbani parte prima: il processo di decisione*, in «Valori e Valutazioni» n. 4/5

Bentivegna, V. 2011, *La valutazione dei mega progetti urbani parte seconda: la valutazione del coordinamento*, in «Valori e Valutazioni» n. 6

Bobbio, L. 2006, *Dilemmi della democrazia deliberativa*, in «Democrazia e diritto», n. 4

Bobbio, L. 2002, *Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa*, in «Stato e mercato» n. 64(1)

Carrà, N. 2013, *La sostenibilità culturale nei processi di trasformazione delle città storiche di pregio*, in «Tafters Journal»

Conferenza Internazionale Sulla Conservazione. *Carta dei Principi per la conservazione il restauro del patrimonio costruito*, 2000, Cracovia

Floc'hlay, B., Plottu, E. 1998, *Democratic evaluation from empowerment evaluation to public decision-making*, in «Evaluation» n. 4(3)

Floridia, A. 2007, *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione*, in «Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici», n. 5

Flyvbjerg, B. 2009, *Survival of the unfittest: why the worst infrastructure gets built – and what we can do about it*, in «Oxford Review of Economic Policy», n. 25(3)

Flyvbjerg, B., Bruzelius, N., Rothengatter, W. 2003, *Megaprojects and risk: an anatomy of ambition*, Cambridge University Press, Cambridge

Menkel-Meadow, C. 2009, *Chronicling the complexification of negotiation theory and practice*, in «Negotiation Journal» n. 25(4)

Miller, R., Lessard, D.R. (eds) 2000, *The strategic management of large engineering projects: Shaping institutions, risks, and governance*, MIT press, Boston

Riganti, P. 2003, *Assessing public preferences for managing cultural heritage: tools and methodologies*, in *Cultural Heritage Research: A Pan European Challenge*. Luxemburg

UNESCO 2011, *General Conference – Resolution n. 36 C/23. Proposals concerning the desirability of a standard-setting instrument on Historic Urban Landscapes*, Paris, 18 August

Trasformare, demolire, ricostruire



Gli opuscoli sull'immagine e sulle trasformazioni di Firenze nell'Ottocento

Gabriele Corsani

Gli opuscoli fiorentini su Firenze moderna

All'inizio dell'Ottocento a Firenze l'amministrazione francese individuava diffuse carenze urbane (igiene, attrezzature, viabilità) che affronta con una cospicua serie di progetti rimasti quasi tutti senza esito. A quel patrimonio si attinge nella Restaurazione, mentre nei decenni unitari si impongono nuove esigenze indotte da altri cambiamenti istituzionali. Firenze passa da capoluogo del Dipartimento dell'Arno nel Regno d'Etruria (1801-1807) all'analogo ruolo nel *Département de l'Arno* dell'impero napoleonico (1808-1814); torna capitale del Granducato nella Restaurazione (1814-1859); è capoluogo regionale dall'Assemblea Toscana al Regno d'Italia (1859-1864); è capitale del Regno (1865-1870); e infine è definitivamente capoluogo della Toscana. A questa sequenza si affianca la prima fortuna di Firenze culla dell'arte del medioevo e del Rinascimento, avviata dalla scoperta del ritratto di Dante affrescato da Giotto nel palazzo del Bargello (1840).

La vita della città durante tutto il secolo è scandita da una consistente produzione di opuscoli su molteplici temi contemporanei, che riflettono la rapidità dei cambiamenti in atto e fanno risaltare la cultura amministrativa e professionale, i dibattiti sulle trasformazioni proposte o realizzate, il gusto della tradizione e delle innovazioni, le attese e i timori delle componenti sociali per il destino economico della città. Rispetto agli articoli della stampa quotidiana e periodica, vivaci specie nella seconda metà del secolo, gli opuscoli filtrano episodi e proposte non soltanto di maggiore rilievo quanto di più meditato impatto critico e promozionale. Numerose piccole tipografie favoriscono la rapida confezione di questi apprezzati prodotti editoriali, spesso godibili anche per la cura delle copertine e delle eventuali immagini. Non meno variegato è il panorama degli autori: Comune, Accademie, associazioni e comitati costituiti per un fine specifico, ingegneri, architetti, medici, riformatori, artisti, storici dell'arte, letterati, giuristi.

Le principali collezioni di questi opuscoli sono conservate nelle seguenti biblioteche fiorentine: Nazionale Centrale (con perdite per l'alluvione del 4 novembre 1966), Comunale Centrale, Riccardiana, Marucelliana, dell'Accademia di Belle Arti, dell'Ateneo.

Sono utili orientamenti in tale messe due repertori bibliografici: Pasquale Augusto Bigazzi, *Firenze e contorni. Manuale bibliografico e bibliobiografico delle principali opere e scritture sulla storia, i monu-*

menti, le arti, le istituzioni, le famiglie, gli uomini illustri, ec., della città e contorni (Ciardelli, 1893); Raffaello Uccelli, *Contributo alla bibliografia sulla Toscana* (Successori B. Seeber, 1922).

Il primo comprende più tipologie editoriali, dai volumi (annuari, diari, guide, romanzi) agli articoli della stampa periodica non comparsi come estratti autonomi. Censisce 8.016 numeri di bibliografia, di cui 6.135 sono classificati per temi puntuali relativi alla città e ai suoi *contorni*, che in buona parte entrano a far parte del Comune con la riforma amministrativa del 1929; i soggetti generali riguardano biografie, famiglie, periodici, ecc. Il secondo è un «Catalogo di *solì Opuscoli*» (p. VII) di 11.388 pezzi su tutta la Toscana, ordinati in ordine alfabetico per località e, all'interno di ognuna, eventualmente, per soggetti; contiene anch'esso parti generali (ampia la serie delle biografie). Firenze è illustrata da poco meno di duemilacinquecento numeri, compresi quelli relativi al territorio dei *Dintorni*.

I soggetti dei due repertori direttamente riferibili ai nostri temi sono numerosi e in parte coincidenti: *Acque e Acquedotto, Capitale, Carceri, Case operaie, Centro, Cimiteri, Crisi finanziaria, Giardini, Igiene, Passeggiate* in Bigazzi; *Storia generale – Storia del Risorgimento, Firenze, Acquedotti, acque potabili, idraulica, Comune, Edilizia, Ferrovie e tramvie, Monumenti, statue* in Uccelli. Trascivo dal soggetto *Giardini* di Bigazzi una delle poche schede ragionate di quel repertorio: «Ouida (*Louise della Ramée*) The blind guides of Italy – The Fortnightly Review, London January 1892. *È un grido di protesta contro la distruzione dei giardini, in ispecie di quelli di Firenze, dei quali fa la storia*».

Anche in soggetti non esplicitamente connessi alle vicende coeve compaiono interessanti apporti. In *Chiese* (Bigazzi) spiccano il compimento della facciata di S. *Croce* di Niccolò Matas e di quella del *Duomo* di Emilio De Fabris. Quest'ultima, comprese le *Feste per lo scoprimento* nel maggio 1887, ha il riscontro di 159 numeri, soglia non raggiunta da nessun altro soggetto di architettura e urbanistica. I contributi censiti non sono soltanto di autori fiorentini (si notano Alfredo Melani, Pietro Selvatico, G.G. Müller), data la grande risonanza dell'evento per cui era stato bandito un concorso internazionale.

Si commentano qui alcuni episodi della trasformazioni progettate o realizzate nella Restaurazione e nei primi anni dell'Italia unita fino a Firenze capitale. Sono opportuna premessa gli opuscoli biografici di alcuni architetti e ingegneri attivi dalla Restaurazione alla fine del secolo, individuati dalla collocazione numerica nei due repertori cita-



Fig. 1 *Della pubblica salute rapporto alle sepolture murate al nuovo cimitero per gli acattolici fuori della Porta a Pinti ed alle macellerie della città di Firenze* (Italia, 1828), frontespizio.

Fig. 2 Giuseppe Martelli, *Osservazioni artistico-economiche intorno alcuni pubblici Stabilimenti della città di Firenze*, Firenze, Tipografia Fraticelli, 1849.

Fig. 3 *Dei mezzi atti promuovere in Firenze l'igiene pubblica. Memoria seconda di Giuseppe Martelli letta alla Società Colombaria nell'adunanza del 24 febbraio 1858*, Firenze, Tipografia Fraticelli, 1858.

Fig. 4 *Sopra alcuni pubblici stabilimenti della città di Firenze. Osservazioni artistiche ed economiche dell'ingegnere architetto Giuseppe Martelli*, Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1872.

ti, a loro volta identificati da un numero (1: Bigazzi; 2: Uccelli); quelli che non compaiono nei due repertori hanno le note bibliografiche complete, salvo il luogo di stampa indicato soltanto quando è diverso da Firenze, come vale per tutti gli altri opuscoli qui citati.

Abbiamo dunque le memorie della vita e delle opere di: Luigi de Cambray-Digny (2: 6467-6469), Alessandro Cantagalli (2: 6458), Emilio De Fabris (1: 6994-6995; 2: 6902-6908), Luigi Del Moro (Vittorio Matteucci, *Cenni biografici di Luigi Del Moro*, Livorno, A spese dell'autore, 1897), Luigi Del Sarto (2: 8670), Mariano Falcini (1: 7003; 2: 6917), Felice Francolini (2: 7150-7151), Alessandro Manetti (1: 7354), Emilio Marcucci ([Diego Martelli] *Agli amici del Circolo Artistico Fiorentino questo ricordo del nostro compagno Emilio Marcucci dedica l'autore*, Stabilimento Tip. G. Civelli, 1891), Giuseppe Martelli (1: 7375; 2: 7830), Niccolò Matas (1: 7389; 2: 7870, 7871), Francesco Mazzei (2: 7891), Coriolano Monti (*Alla memoria del Commendatore Coriolano Monti ingegnere architetto. Omaggio*, Perugia, Tip. G. Boncompagni e C., 1880), Leopoldo Pasqui (2: 8264), Pasquale Poccianti (1: 7683; 2: 8428), Giuseppe Poggi (2: 8433-8434; Giovanni Vantini, *Commemorazione dell'Ing. Architetto Giuseppe Poggi, Letta nella sala del Collegio Toscano degli Ingegneri ed Architetti il giorno 5 marzo 1902*, Tipografia G. Carnesecchi e Figli, 1902; Carlo Del Lungo, *Cenni sulla vita e sui lavori dell'architetto Giuseppe Poggi*, con illustrazioni, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1911; *Di Giuseppe Poggi architetto fiorentino, onorandosi il centenario della nascita in Palazzo Vecchio il 31 dicembre 1911 Giovanni Rosadi disse*, a cura del Comitato per le onoranze, 1912), Carlo Reishammer (2: 8492), Giovanni Salucci (2: 8630), Ignazio Villa (*Opere scientifiche ed artistiche composte disegnatte ed illustrate da Ignazio Villa socio di varie Accademie e pubblicate a spese del medesimo*, Parte II – Arte, [senza note tip.] 1860).

I decenni della Restaurazione e i primi anni dell'Unità

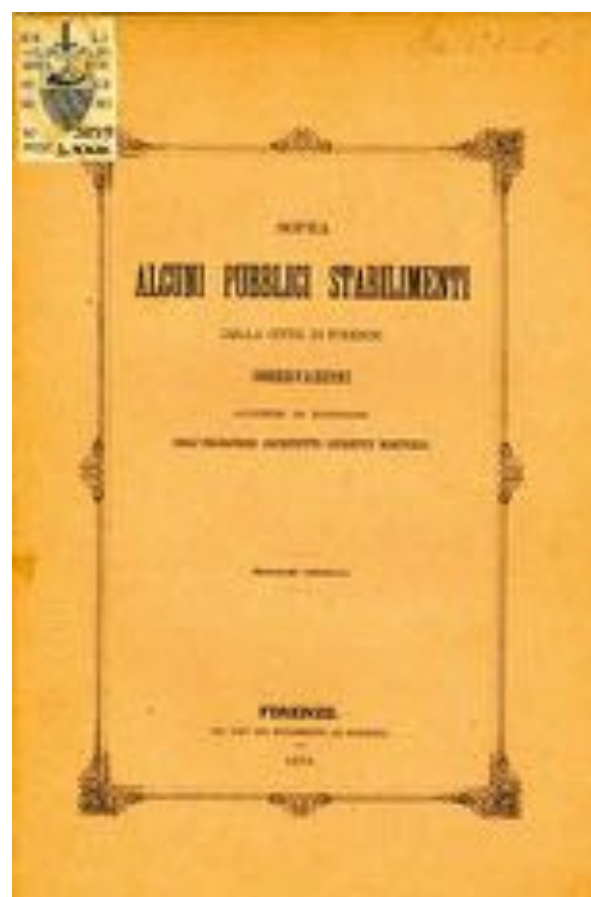
I progetti nella Restaurazione costituiscono un insieme vivace e omogeneo. La città – che ha 95.900 abitanti nel 1814, supera la soglia dei centomila nel 1839 e arriva a 114.363 nel 1861 (primo censimento del Regno) – vive una dimensione appartata e provinciale che le prime fortune del turismo colto si incaricano di temperare, al di là delle persistenti carenze fisiche.

Nel 1828 compaiono le riflessioni *Della pubblica salute rapporto alle sepolture murate al nuovo cimitero per gli acattolici fuori della Por-*

ta a Pinti ed alle macellerie della città di Firenze (Italia, 1828). L'anonimato dell'autore e le generiche note bibliografiche dell'opuscolo sono dovuti alla prudenza per la critica all'ubicazione del nuovo cimitero che si stava realizzando per iniziativa della Chiesa Evangelica Riformata (Svizzera) subito fuori la Porta a Pinti, noto come cimitero protestante o degli inglesi, e soprattutto alla prudenza per la denuncia della mancanza di igiene delle macellerie cittadine che esibivano le loro operazioni *en plein air* o negli stessi locali della vendita delle carni, contigui peraltro alle abitazioni (pp. 41-44). L'autore, probabilmente un medico con propensioni umanistiche e scientifiche come si rileva dalle dotte note, richiama più volte il *Sistema completo di Polizia medica* di Johan Peter Frank, assai apprezzato in Italia per tutto l'Ottocento (le citazioni si riferiscono alla seconda edizione milanese della traduzione italiana, avviata nel 1825).

Nel 1834 apre i battenti il Bazar Bonajuti, edificato da Carlo Bonajuti su progetto del figlio architetto Telemaco, che riprende la moda francese dei *passage*, ricavati in vicoli e piazzette fra due strade importanti, trasformati dalla copertura vetrata e da sontuosi arredi in una sequenza di negozi. Il bazar, con trentadue botteghe su due piani affacciate sullo spazio aperto centrale, si sviluppa fra Via Calzaioli ove è l'ingresso principale e Via dei Contenti (ora dei Cerchi), con ingressi anche da Via del Corso e Via dei Tavolini. Il notevole successo è testimoniato dalla *Veridica descrizione del Bazar Bonajuti di un anonimo Ammiratore estratta dall'Osservatore Fiorentino* (dai tipi di Gius. Galletti, 1836) e dalle divertite note del giornalista Enrico Montazio in *Fisiologia di Via Calzaioli* (Mariani, 1846, pp. 51-53).

Una iniziativa conforme alla tradizione intellettuale e politica delle passeggiate e dei giardini illuministi e romantici – dal Prato della Valle a Padova al giardino Puccini a Pistoia, alla passeggiata del Pincio a Roma – si prefigge una singolare addizione decorativa nel cuore del centro urbano: *Sopra un progetto d'associazione per l'esecuzione di 28 statue di marmo rappresentanti illustri toscani da collocarsi nelle nicchie della fabbrica degli Uffizi in Firenze, Riflessioni di F. Moisé* (per Leonardo Ciardetti, 1836). Le statue a figura intera sono compiute fra il 1842 e il 1856, quando avviene *L'inaugurazione delle XXVIII statue di illustri toscani nel portico degli Uffizi in Firenze, Ricordo agli amatori sinceri delle glorie nazionali* (Co' tipi calasanziani, 1856). Questo opuscolo contiene la planimetria del portico con i nomi dei ventotto illustri toscani, per lo più del Medioevo e del Rinascimento. Sol-



tanto sei sono nati a partire dal 1500: Benvenuto Cellini, Andrea Cissalpino, Galileo Galilei, Francesco Redi, Pier Antonio Micheli, Paolo Mascagni. L'eco dell'iniziativa si coglie dalla diffusione del testo citato, senza la planimetria, in quattro pagine nel formato dell'attuale *tabloid* (G.C. Casali, Prop. Diret. Respons., Società Tipografica sulle Logge del Grano [senza data]).

Tre opuscoli di Giuseppe Martelli – *Osservazioni artistico-economiche intorno alcuni pubblici Stabilimenti della città di Firenze* (Tipografia Fraticelli, 1849); *Dei mezzi atti promuovere in Firenze l'igiene pubblica. Memoria seconda di Giuseppe Martelli letta alla Società Colombaria nell'adunanza del 24 febbraio 1858* (Tipografia Fraticelli, 1858); *Sopra alcuni pubblici stabilimenti della città di Firenze. Osservazioni artistiche ed economiche dell'ingegnere architetto Giuseppe Martelli* (coi tipi dei Successori Le Monnier, 1872) – sono legati dal tema dei miglioramenti dell'igiene urbana.

La piccola serie è rimarchevole fino dalla cadenza delle date di pubblicazione. Nel febbraio del 1849 Martelli sottopone al governo provvisorio dei Triumviri Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni – «Cittadini Ministri» (p. 5) – una proposta di intervento nel centro urbano, presentata al Ministero di Montanelli e Guerrazzi nell'ottobre dell'anno precedente. È da sottolineare la tempestività dell'architetto che stima l'occasione del nuovo governo appena insediato propizia a dar corso alla sua idea, già mostrata al Granduca Leopoldo II nel 1843, di spostare in altra sede l'ospedale di Santa Maria Nuova per ragioni di igiene e di accessibilità. Martelli descrive sinteticamente in nota quel suo primo *Progetto artistico-economico*: un nuovo ospedale da duemila letti, da edificarsi nel margine ovest del nuovo quartiere di Barbano, di fronte al bastione di San Paolo della Fortezza da Basso, avrebbe sostituito quello di S. Maria Nuova; nell'isolato del vecchio ospedale, con un nuovo ingresso da Via della Pergola introdotto da una piazza semicircolare in asse con il teatro, sarebbe stato creato un nuovo centro della città: oltre alla sede della Dogana e della Borsa, «Veniva Firenze a guadagnare un bello, comodo ed utile passaggio coperto, corredato di banchi, botteghe, magazzini e caffè alla foggia di quelli che si trovano a Parigi, ed in altre capitali di primo ordine, approfittando dei cortili interni dell'attuale Spedale» (p. 6).

Nella proposta del 1848-1849 l'ipotesi del trasferimento di S. Maria Nuova è confermata ma l'edificazione dell'ospedale sostitutivo è

prevista negli ampi orti e giardini dell'ospedale per malati mentali di Bonifazio in Via San Gallo, che a sua volta sarebbe stato trasferito nel monastero di Monte Oliveto, nella collinetta omonima sulla riva sinistra dell'Arno. Cambia inoltre la destinazione dell'isolato di S. Maria Nuova: Martelli prevede ora di installarvi una caserma di cavalleria, che intanto era stata prevista nella propaggine ovest del quartiere di Barbano (e lì sarà costruita), dove nel 1843 egli aveva indicato il luogo del nuovo ospedale. Il riordino delle principali attrezzature sanitarie e militari previsto da Martelli si amplia con l'idea di ubicare il nuovo cimitero suburbano alla Certosa fiorentina invece che al Monte alle Croci (pp. 11-14), dove sarà realizzato su progetto di Matas.

Nel 1858, nella *memoria seconda* presentata alla Società Colombaria a seguito di quella letta «in una delle precedenti nostre adunanze» (p. 3), Martelli affronta il tema delle precarie condizioni igieniche delle case dei poveri, venute alla ribalta in seguito all'epidemia di colera del 1854, cogliendo lucidamente la difficoltà della ricollocazione del povero nel suo ambiente risanato (pp. 12-14); per finanziare i necessari interventi edilizi propone «qualche facilitazione ai proprietari di meschine e luride casupole, per aver quindi ragione di poterli obbligare a migliorarle» (p.18) e un appello alla carità pubblica e privata (pp. 18-19).

Nel 1872, nel pieno della negativa congiuntura per la partenza della capitale, Martelli ripubblica il testo del 1849, con l'aggiunta di una memoria redatta all'inizio del 1860 per incarico di Bettino Ricasoli, capo del Governo provvisorio della Toscana, sulla collocazione dell'ospedale per malati mentali nella villa di Castel-Pulci, sulla via Pisana. Martelli ritiene invece favorevole la collina fuori la porta San Gallo, sopra il Ponte Rosso, e giudica in maniera del tutto negativa l'ipotesi di Castel-Pulci, che sarà poi realizzata.

Le proposte di Martelli – 1843, 1849, 1858, 1860 (1872) – mostrano una iniziale acutezza di sguardi progettuali sull'organismo urbano che poi si smarrisce. Già la proposta del 1849 è appesantita da una variante meno persuasiva e comunque tarda rispetto a decisioni già prese. Se infatti la prima idea di trasformare il complesso di S. Maria Nuova in un altro centro urbano era plausibile e attrattiva per la sequenza di chiostri, passaggi coperti e gallerie vetrate, la destinazione a caserma di cavalleria è di dubbia funzionalità, a cominciare dagli aspetti igienici e logistici per non dire di quelli strategici. I successivi pareri, insieme a indubbi aspetti positivi, presentano limiti non minori.

Fig. 5 Pianta del Portico degli Uffizi con la disposizione definitiva delle Statue dei Grandi Toscani approvata con Sovrano Rescritto de' 16 giugno 1843, in *L'inaugurazione delle XXVIII statue di illustri toscani nel portico degli Uffizi in Firenze*. Ricordo agli amatori sinceri delle glorie nazionali (Firenze, Co' tipi calasanziani, 1856); planimetria (controfrontespizio).

*Pianta del Portico degli Uffizi
con la disposizione definitiva delle Statue
di Grandi Toscani
approvata dal Sovrano Rescritto di 16. Giugno 1843.*

Soggetti		Scultori	
1	Cosimo Rato Petrucci	Sig. Luigi Maggi	1846
2	Leone d. Magnifico	Prof. Gaetano Garrani	1849
3	Andrea Cagnola	Prof. Niccolò Barranti	1843
4	Nicola Pisano	Sig. Pio Fedi	1849
5	Giotto da Vespignano	Prof. Giovanni Dupré	1843
6	Donatello Bardi	Sig. Giuliano Ferrini	1848
7	Leon Battista Alberti	Sig. Giovanni Lusini	1850
8	Leonardo da Vinci	Prof. Luigi Pampaloni	1849
9	Michelangelo Buonarroti	Prof. Emilio Santarelli	1849
10	Paolo Alighieri	Prof. Emilio Denti	1849
11	Francesco Petrarca	Sig. Andrea Leni	1843
12	Giovanni Boccaccio	Prof. Edoardo Fontana	1843
13	Niccolò Machiavelli	Car. Prof. Leone Bartoloni	1846
14	Francesco Guicciardini	Sig. Luigi Carli	1847
15	Amosigo Vespucio	Prof. Gaetano Garrani	1846
16	Ferdinando degli Uberti	Prof. Francesco Perri	1844
17	Pier Cappone	Sig. Ferdinando Bacci	1844
18	Giovanni delle Bande Nere	Sig. Tommaso Guicciardini	1855
19	Francesco Ferrucci	Sig. Pasquale Romanelli	1847
20	Galileo Galilei	Prof. Aristodemo Costoli	1851
21	Pier Antonio Michelini	Sig. Vincenzo Giannini	1856
22	Francesco Redi	Sig. Pietro Costa	1854
23	Paolo Mascagni	Sig. Lodovico Caselli	1859
24	Andrea Cesalpino	Prof. Pio Fedi	1854
25	L. Antonino Arcivescovo	Prof. Giovanni Dupré	1854
26	Accorso	Prof. Edoardo Fontana	1859
27	Guido Arcton	Prof. Leone Mancini	1847
28	Benvenuto Cellini	Prof. Ulpio Carli	1843

Numero d'Ordine

Anno dell'inaugurazione

R. Museo

Fig. 6 Alcune parole sopra uno dei grandi miglioramenti della città di Firenze di Giuseppe Poggi ingegnere architetto (Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1862); planimetria, particolare (tavola fuori testo).

Martelli, autore di numerosi progetti e di pregevoli architetture come la Tribuna di Galileo alla Specola (1830-1841), dopo la bella ed efficace trasformazione della ex stazione Leopolda in sede dell'Esposizione Italiana del 1861 esce praticamente di scena. Muore nel 1876.

Giuseppe Poggi – autore di riflessioni su temi urbanistici, di cui due presentate all'Accademia dei Georgofili: *Delle condizioni di Firenze rispetto alle acque potabili* (1856), *Dei pubblici mercati in Firenze* (1862) – in *Alcune parole sopra uno dei grandi miglioramenti della città di Firenze* (coi tipi di M. Cellini e C., 1862), accende un breve dibattito sulla nuova via prevista nel cuore del centro per collegare direttamente piazza della Signoria e piazza S. Trinita. A questo fine, giudicato da Poggi stesso «di necessità e di abbellimento per la città di Firenze» (p. 3), l'ufficio tecnico municipale aveva proposto un rettilineo dalla continuazione di Via Vacchereccia che, allo sbocco in piazza S. Trinita, avrebbe causato lo spostamento della colonna marmorea di fronte alla basilica e l'abbattimento di buona parte del palazzo Buondelmonti, fra l'altro annullandone «l'aggruppamento così vario» (p. 5) con i palazzi Bartolini e Spini (allora sede del Comune). Poggi prevede che la nuova strada, sempre in linea retta da Via Vacchereccia, arrivi sul lato sinistro di palazzo Bartolini e che, mediante l'allargamento di Via del Parione, prosegua fino a piazza del Ponte alla Carraia (ora piazza Goldoni), come appare nella planimetria allegata. Infine ipotizza, senza riscontri grafici, la continuazione della nuova strada dal lato opposto: «Questa grande via ora proposta potrebbe anco in futuro avere il suo complemento ponendo in comunicazione la piazza della Signoria con la Piazza San Firenze e questa con quella di S. Croce». (p. 8). La nuova arteria, che avrebbe avuto un impatto drammatico sul tessuto urbano, è illustrata nella sua interezza, con varianti al tracciato elaborate insieme all'architetto Luigi Del Sarto (1863), in due imponenti prospettive a volo d'uccello disegnate dal pittore Nicola Sanesi. Alcuni anonimi “artisti” criticano in maniera pungente le obiezioni al piano comunale del «distinto ingegnere Signor Poggi» (*Sopra i progetti di comunicazione tra la piazza della Signoria e quella di Santa Trinita. Osservazioni di alcuni artisti* (Tipografia Barbèra, 1863, p. 4), ritorcendo con argomenti poco fondati le accuse di scarsa sensibilità alla storia, all'ambiente urbano e all'economia imputate da Poggi al progetto comunale.

Nel 1862 compare la monografia *Le arti belle in Toscana dal mezzo il*

secolo XVIII ai di nostri. Memoria storica di Guglielmo Saltini (Tipografia Le Monnier, 1862), che nella sezione *Dell'Architettura* (pp. 7-24) delinea in efficace sintesi le opere moderne degli architetti fiorentini.

Arrivo e partenza della capitale

Il piano di Giuseppe Poggi per l'ampliamento di Firenze non comporta la consueta sequenza di critiche e controprogetti dato che, anche per la fretta, era impensabile un dibattito sulle operazioni scaturite dalla convenzione di settembre 1864 che designava Firenze capitale del Regno d'Italia. Se Bigazzi e Uccelli registrano numerosi contributi nei soggetti ricordati, rispettivamente *Capitale, Crisi finanziaria e Storia generale - Storia del Risorgimento, Firenze*, si tratta di considerazioni politiche, salvo casi particolari come la scelta *Del più conveniente edificio per residenza al Senato del Regno* di Francesco Bonaiuti (Cellini, 1865).

L'opuscolo di Guido Carocci, *Il Viale dei Colli. Descrizione storico-artistica* (Tipografia Cooperativa, 1872) è rivelatore del clima stabilitosi dopo la partenza della capitale anche nei confronti di Poggi: il giovanissimo storico dell'arte (Carocci aveva allora ventuno anni) loda l'opera senza riserve avendo cura di non nominare il suo autore.

Piazzale Michelangiolo. Allegati a corredo della deliberazione relativa alla esecuzione dei lavori consecutivi a forma della deliberazione consiliare del di 31 maggio 1872 (coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1872, con tre grandi tavole fuori testo) è un altro opuscolo significativo. Il faticoso titolo è riferito alla relazione di Poggi (31 ottobre 1870) corredata da una serie di documenti d'archivio sulla stabilità della collina tradizionalmente franosa ove era appena stato compiuto il Piazzale Michelangelo. Poggi documenta di avere fatto tesoro dell'antica rete di smaltimento delle acque meteoriche riuscendo, anche con gli imponenti muraglioni a retta sulle pendici sopra la porta di San Niccolò, a stabilizzare il terreno in maniera che risulterà duratura.

Alcuni opuscoli successivi al 1870 riflettono lo smarrimento della città per le conseguenze economiche della perdita del ruolo di capitale e mirano a esorcizzare i timori crescenti richiamando le antiche virtù civiche. Ricordiamo fra questi: [Carlo Messina] *Firenze dopo il trasferimento della capitale. Rivista dei prodotti delle varie arti ed industrie* (A. Dante Ferroni, 1870); Moritz, *L'avvenire di Firenze. Lettere all'ami-*



co B... (Pellas, 1871); Lucio Capizucchi, *Un saluto a Firenze* (Tipografia di M. Ricci, 1871). Capizucchi, facendo eco alla *Relazione del Sindaco Ubaldino Peruzzi al Consiglio Comunale nell'adunanza del 16 dicembre 1870* (Le Monnier, 1870), esprime fiducia sulle possibilità di ripresa della città, che avrebbe recuperato il suo apprezzabile flusso turistico, diminuito per gli aumenti dei prezzi fra il 1865 e il 1870, e avrebbe dovuto trarre partito dal potenziamento delle sue attività più congeniali, curando in particolare lo sviluppo dello Studio Fiorentino. Poi il clima si fa sempre più difficile e scoppiano le polemiche quando l'atteso aiuto riparatore del governo si allontana e non risulta rispondente alle necessità. Il Sindaco Ubaldino Peruzzi il 5 aprile 1878 scioglie il Consiglio Comunale e si dimette. Il governo nomina una commissione d'inchiesta sullo stato finanziario del Comune, che redige la *Relazione della Giunta d'inchiesta sull'amministrazione del Comu-*

ne di Firenze istituita con legge 17 maggio 1878 (Roma, Tipografia del Senato, 1879). Il deputato fiorentino Adriano Mari, avvocato, si impegna ad avviare a concreta soluzione i provvedimenti per l'erogazione del necessario mutuo alla città e pubblica due minuziose critiche alla relazione della Commissione governativa: *Questione di Firenze, Note del deputato Adriano Mari sulla relazione della commissione d'inchiesta. Pubblicate a cura del Comitato per i provvedimenti a favore di Firenze* (Paggi, 1879); *Questione di Firenze, Allegati alle note del deputato Adriano Mari sulla relazione della commissione d'inchiesta. Pubblicazione a cura del Comitato per i provvedimenti a favore di Firenze* (Paggi, 1879).

La 'questione di Firenze' si conclude nel 1879 con il concordato sancito dal regio decreto del 26 giugno. Le ultime rate del mutuo concesso compariranno nel bilancio del Comune fino al secondo dopoguerra.



Le ricostruzioni post belliche del centro di Firenze: il rilievo integrato e la modellazione 3D

Paola Puma

Il contesto

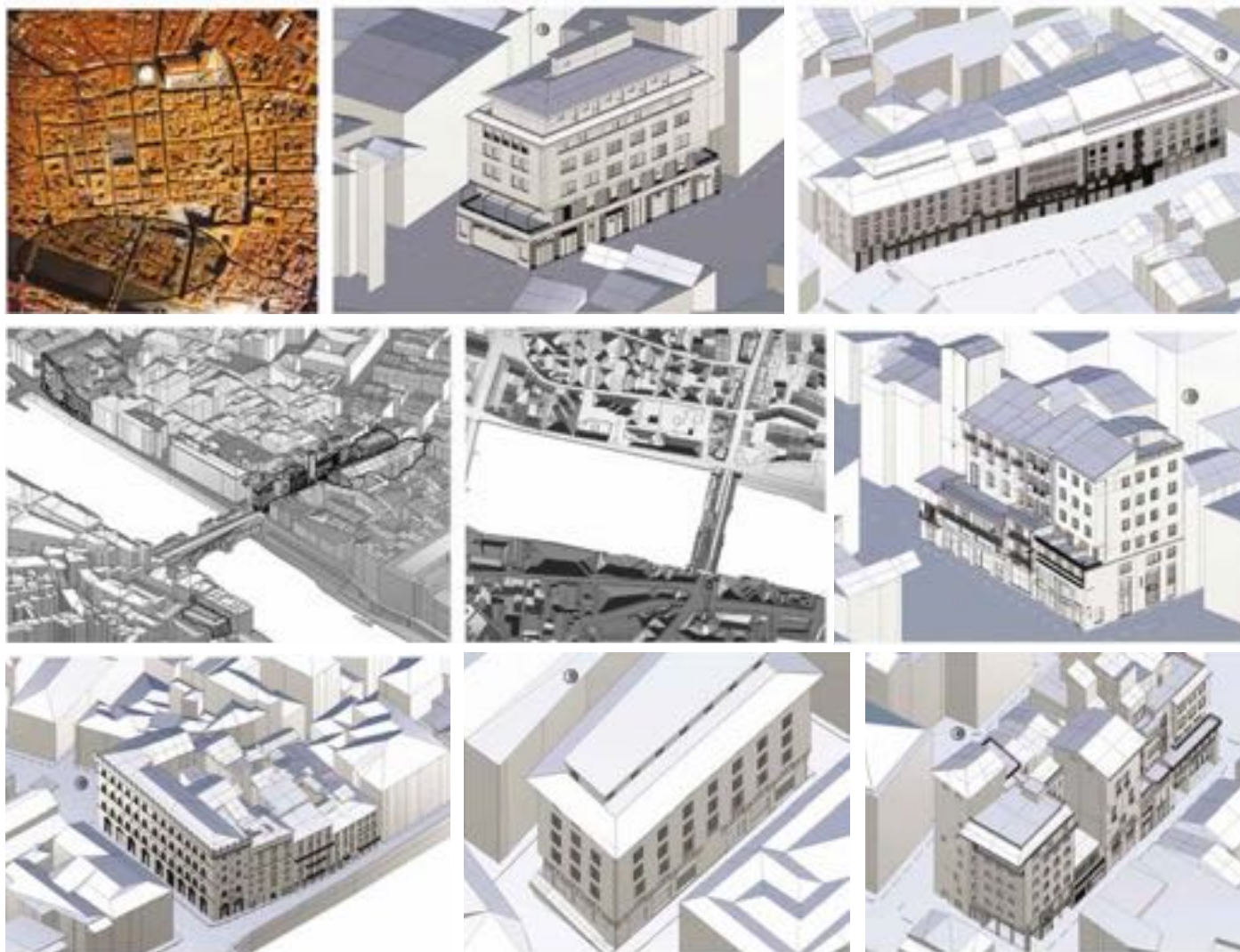
Nell'agosto del 1944 i nazisti in ritirata da Firenze minarono e fecero saltare i ponti sull'Arno insieme a una consistente parte della zona del centro storico circostante il Ponte Vecchio. Al termine del conflitto il problema delle modalità della ricostruzione e la definizione dei criteri d'intervento determinò l'apertura di un vivacissimo dibattito culturale, urbanistico e politico di grande coinvolgimento sociale per la forte carica simbolica che la ricostruzione materiale della città rivestiva.

Per la scelta dei progetti da realizzare furono banditi concorsi di idee che ebbero esiti tutto sommato compromissori rispetto alle potenzialità di innovazione dell'occasione che si presentava alla cultura architettonica: la contrapposizione di due partiti, quello della ricostruzione integrale, "com'era, dov'era", e quello dei fautori del moderno e del rifiuto del falso storico, produsse di fatto proposte di mediazione avallate da commissioni giudicatrici non sempre del tutto autonome. Scelte culturali, come il prevalere della mimetizzazione e l'adozione di linguaggi iscritti nell'esperienza modernista, si trovarono infatti ambiguamente sovrapposte a criteri di scelta basati sull'orientamento politico dei progettisti con il risultato di una sostanziale abdicazione alle vere scelte in favore di vaghi indirizzi di largo orientamento edificatorio, il cosiddetto *compromesso fatto muro*, consistente nell'accostamento di pezzi vernacolari senza l'inquadramento di un organico disegno d'insieme.

Le premesse critiche

La vicenda storica della ricostruzione tratteggiata in apertura fa sì che questo particolarissimo brano di città risulti poco riconoscibile come unicum moderno nel cuore antico della città: a causa, infatti, della particolare situazione degli edifici, che si trovano nel cuore del centro storico fiorentino e costituiscono perciò il *fondale* del pesante e costante flusso turistico tra la piazza della Signoria e il Ponte Vecchio concentrato sul tour tradizionale, e delle caratteristiche urbane del contesto (in alcuni casi si tratta di edifici alti affacciati su strade molto strette che ne rendono difficile la visibilità e la piena fruizione spaziale dei fronti) quest'area del centro storico è caratterizzato dalla paradossale condizione di essere il vero cuore, moderno, della città di Firenze senza che ciò sia pienamente conosciuto e identificato dai non specialisti.





La finalità di contribuire a produrre una documentazione mirata alla conoscenza ed alla divulgazione di questo particolarissimo brano urbano, confluito poi nell'intento di estrapolarne uno strumento utile alla gestione del patrimonio architettonico moderno forma il movente della ricerca "Il rilievo del moderno"¹.

¹ La ricerca "Il rilievo del moderno" è in corso in termini di esperienza didattica seminariale nel corso di Rilievo dell'Architettura del Dipartimento di Architet-

Il modello operativo

La specificità del campione porta a definire il workflow su tre priorità:

- la costruzione di una aggiornata documentazione del patrimonio: in un contesto così storicamente caratterizzato e pregiato, ma allo stesso tempo delicato, le relazioni morfologiche, materiali e

tura di Firenze, titolare Paola Puma, e prosegue sul doppio binario di esecuzione dei rilievi e e parallelo sviluppo dei modelli 3d.



spaziali di innesto tra inserzioni moderne e tessuto storico che si collocano tra vecchio e nuovo, con l'uso immediato di differenti sistemi metrico-proporzionali, costruttivi, materiali, ecc. sono sempre state trattate in termini storico-critici mancanti, però, di una vera e propria documentazione di rilievo dei manufatti;

- la costruzione di un database in GIS: la organizzazione dei dati da rilievo in un sistema referenziato rappresenta una opzione unica in termini di reale fruibilità di un repertorio conoscitivo finalizzato a favorire e ottimizzare una progettualità degli interventi sull'esi-

stente e una gestione sostenibile dei beni che integri in maniera veloce, flessibile e *aperta* le differenti componenti informative e documentarie disponibili;

- la costruzione di un modello di visualizzazione avanzata dei dati: la produzione del 3D riveste in questo progetto il duplice ruolo di strumento per la ricostruzione del rapporto tra progetto e realizzazione nonché di strumento per la comunicazione, costituito da un modello 3D di facile consultazione e destinato ad un pubblico ampio. Il perseguimento di tali scopi trova nel rilievo/rappresentazione inte-





grati di tecniche tradizionali -soprattutto nella fase di acquisizione dei dati- e avanzati -soprattutto nella elaborazione della documentazione metrica, materica e costruttiva delle opere indagate- la necessaria convergenza di strumentazioni, metodi ed esiti documentari atti a definire in maniera “conclusa” e coerente il progetto.

Le fasi di lavoro

Le fasi di lavoro sono articolate secondo una programmazione tradizionale del lavoro di rilievo/restituzione che ricalca l'organizzazione delle sezioni informative del repository di documentazione delle inserzioni post belliche nel centro di Firenze:

1. documentazione di archivio: raccolta dei dati iconografici, bibliografici e documentari sulle opere;

2. rilievi aggiornati: raccolta dei dati da rilievo integrato;

3. elaborazioni grafiche tradizionali e costruzione delle basi per le letture tematiche per la gestione, conservazione, restauro;

4. modelli 3D.

I risultati provvisori

Le differenti linee di postproducing ed elaborazione dei dati presentano attualmente due gamme di esiti: una parziale applicazione limitata alla zona di via de' Bardi è destinata alla produzione della banca dati per il collegamento e la fruizione dei dati dei differenti livelli informativi; la più ampia zona racchiusa nel quadrante Por Santa Maria, lungarno Acciaiuoli, via de' Bardi, borgo S. Iacopo è invece in fase di avanzamento del modello 3D.





Bibliografia

Albisinni, P., De Carlo, L. (a cura) 2011, *Architettura Disegno Modello. Verso un archivio digitale dell'opera di maestri del XX secolo*, Gangemi, Roma

Bertocci, S., Bini, M. 2012, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Città Studi edizioni, Milano

Chiavoni, E., Docci, M., Filippa, M. (a cura) 2011, *Metodologie integrate per il rilievo, il disegno, la modellazione dell'architettura e la città*, Gangemi, Roma

Cresti, C. et al 1995, *Firenze, 1945-1947: i piani della ricostruzione*, Alinea, Firenze

De Luca, L. 2011, *La foto modellazione architettonica. Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Flaccovio, Palermo

Docci, M., Gaiani, M., Maestri, D. 2011, *Scienza del disegno*, Città Studi edizioni, Novara

Docci, M., Maestri, D. 2010, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Laterza, Bari

Fantozzi Micali, O. (a cura) 2002, *Alla ricerca della primavera. Firenze: dopoguerra e ricostruzione*. Alinea, Firenze

Fantozzi Micali, O., Di Benedetto, M. (a cura) 2000, *I piani di ricostruzione post-bellici nella provincia di Firenze*, Franco Angeli, Milano

Mandelli, E. (a cura) 2010, *Il modello in architettura: tra cultura scientifica e rappresentazione*, in «Materia e geometria» n. 18, Alinea, Firenze

Migliari, R. 2004, *Disegno come modello*, Edizioni Kappa, Roma

Orefice, G. 1992, *Da Ponte Vecchio a Santa Croce: piani di risanamento a Firenze*, Alinea, Firenze

Paoletti, P. 1987, *Il Ponte a Santa Trinita: com'era e dov'era. Dalla distruzione nel 1944 al ritrovamento della Testa nel 1961*, Becocchi, Firenze

Torretta, G. 1967, *Giovanni Michelucci e la ricostruzione delle zone attorno al Ponte Vecchio*, in «Quaderni di studio», Torino

Cartografia

Atlante di Firenze: la forma del centro storico in scala 1:1.000 nel fotopiano e nella carta numerica (1993). Marsilio, Venezia

ARCHIDIS, Fondo disegni tecnici del Comune di Firenze. www.comune.firenze.it



Ricostruire Firenze: i progetti per la realizzazione dei nuovi ponti. 1945-1957

Ulisse Tramonti

Chi potrebbe distruggere una tale bellezza? Certamente né noi, né loro

Friedrich Krieghaum, Direttore del Kunst Historisches Institut, Firenze 1943

69

Le distruzioni effettuate dalla Wehrmacht in ritirata, il 4 agosto 1944, lasciarono nella parte più antica di Firenze un deserto di macerie. Minati tutti i collegamenti tra le due rive, poco restava di quello che avevano significato in quel tessuto urbano i collegamenti fondamentali come via Por Santa Maria, via de' Bardi, via Guicciardini e in parte Borgo San Jacopo: solo il "pittoresco" ponte Vecchio, il segno più antico di attraversamento dell'Arno, era stato risparmiato a costo della distruzione di un irripetibile tessuto edilizio: Il primo agosto, per un preciso ordine del comandante del gruppo d'armata "C", Feldmaresciallo Kesserling, il "Vecchio" venne non solo risparmiato ma anche sminato¹. La necessità di ricollegare le due sponde indusse la Municipalità a bandire velocemente, già dal gennaio del 1945, i concorsi per la ricostruzione dei ponti iniziando da quello della Vittoria, il più necessario ad assicurare il collegamento nord-sud. Con lo scarto di alcuni mesi (14 agosto 1945) ed, esattamente un anno dopo le distruzioni, il Ministero dei Lavori Pubblici emanava *Le istruzioni di massima per la progettazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra*, accompagnate da poche ed ambigue parole guida: "Sia principio basilare del piano di ricostruzione il conservare, per quanto consigliabile e in armonia con gli edifici illesi la struttura e il carattere del centro urbano"; tali consigli erano già stati anticipati nel bando per il concorso di ricostruzione del ponte alla Vittoria, dove si imponeva il riutilizzo delle parti superstiti e cioè i vecchi piloni e gli attacchi delle spalle ai lungarni².

Con altrettante sparute indicazioni di metodo la municipalità fiorentina bandiva in data 31 dicembre 1945 un concorso "Per la ricostruzione delle zone intorno al Ponte Vecchio", con scadenza 30 settembre 1946³.

¹ P. Paoletti, *Firenze, la guerra*, in M. Carniani, P. Paoletti, Firenze, Guerra & Alluvione, Becocchi, Firenze 1991, p. 61

² I concorrenti avrebbero potuto ritirare, dietro pagamento, i documenti relativi al progetto del ponte distrutto, per meglio utilizzare le parti superstiti.

³ Il bando fu pubblicato a cura del Collegio degli Ingegneri di Firenze. Alla scadenza del concorso per la ricostruzione dell'area intorno al Ponte Vecchio pervennero alla municipalità fiorentina 22 progetti, per un totale di 366 elaborati

Le notizie "tecniche" e il vivace dibattito culturale furono riportati con regolarità nei fogli dei quotidiani del tempo come *Il Nuovo Corriere* e *Il Mattino dell'Italia centrale*. Sulla *Nazione del Popolo*, apparve un articolo che richiamava la necessità di formare una commissione urbanistica che contemperasse la ricostruzione ai bisogni urgenti e immediati nel nome della salvaguardia delle caratteristiche storiche ed artistiche della parti distrutte. Tale necessità era stata sollevata dal fatto che una figura intellettuale autorevole come Bernard Berenson avesse pubblicato nell'aprile del 1945, sul primo numero de *Il Ponte* un circostanziato saggio dal titolo *Come ricostruire la Firenze demolita*. Tale proposta fu recepita con troppa fretta come un modello teorico secondo il quale tutta l'architettura del centro distrutto doveva essere ricostruita "com'era e dov'era" e dunque inaccettabile per il suo sembrare un incitamento a rifare l'urbanistica a misura di una scenografia del Medioevo, per voler "fare del falso antico", per avere operato una classificazione delle forme architettoniche distinte fra le categorie di "architettonico, pittoresco e bizzarro".

Alle accuse Berenson rispondeva che "non c'è ragione per non accettare una costruzione contemporanea come disposizione interna, ma che esteriormente si adatti a quello che in tedesco si chiama *Stadtbild*, cioè l'individualità della città" e ancora "tutto sta a decidere se vogliamo ricostruire Firenze per un abitante puramente utilitario o per un cittadino a cui è noto il passato della sua città e che è cosciente di ciò che il suo aspetto tradizionale significa per lui"⁴.

Il dibattito si fece più acceso quando Ranuccio Bianchi Bandinelli, in aperta opposizione a Berenson, sempre su *Il Ponte* titolò il suo saggio *Come non ricostruire la Firenze demolita*, dove chiedeva, nel nome di un reale rinnovamento, una capacità e una sensibilità non comuni per comprendere e interpretare convenientemente il vero spirito dell'architettura delle case e dei palazzi fiorentini.

In aggiunta un articolo di Carlo Ludovico Ragghianti denunciò la pre-

tra tavole e disegni. La commissione era composta da G. Muzio, R. Papini, L. Piccinato, C. L. Ragghianti.

⁴ La Nazione del Popolo. 20-10-1946



carietà della politica nei riguardi della ricostruzione edilizia, consigliando una riflessione su quali fossero i reali strumenti da adottare per definire una linea sufficientemente seria di condotta.

Ponti e tessuti urbani furono ricostruiti con l'incertezza teorica di un linguaggio sospeso tra moderno e aspirazioni regionalistiche, secondo una ricercata nuova identità, che non voleva o non poteva riconoscere che l'unica risorsa di cui solidamente disponeva era la stessa dell'architettura della propria città: "La ricostruzione del centro di Firenze segnò forse il più grave fallimento dell'architettura toscana del dopoguerra: l'occasione era grossa e fu totalmente perduta [...]. Sarebbe occorso prima di ricostruire, riflettere a lungo, così come hanno fatto polacchi e tedeschi; ma l'atmosfera euforica di quegli anni, permeata dalla grande speranza nella democrazia della nuova repubblica, non era certo propizia alla riflessione [...]. I motivi di fallimento della ricostruzione fiorentina vanno ragionevolmente divisi fra tutti, e non dando tutta la colpa alle commissioni giudicatrici, alle autorità ed ai committenti [...]. Il problema è che la cultura architettonica di un paese non la si improvvisa, mentre il distacco della cultura italiana dal resto del mondo era divenuto, durante la guerra, incolmabile"⁵. Solo il ponte santa Trinita, fu ricostruito "com'era e dov'era" secondo le tesi eminentemente etiche di Berenson, portando, unico, le stigmate della "sincerità costruttiva": furono riaperte nel 1954 le cave di Boboli per recuperare la pietra forte necessaria, nonostante che gran

parte degli intellettuali favorevoli alla ricostruzione fedele, ritenessero la tanto invocata sincerità "un equivoco estetico", tanto da proporre di servirsi delle più moderne possibilità costruttive, ritenute più sincere e concordi: "conviene anzi riprendendo l'accennato motivo della sincerità a tutti i costi, passare dall'estetica alla morale per ricordare come, pure in questo altro campo, non manchino occasioni nelle quali una bugia possa riuscire più morale di una necessità"⁶. Per Ponte santa Trinita fu incaricato della parte architettonica del progetto definitivo l'architetto Riccardo Gizdulich, che già nel novembre del 1944, dopo una fortissima piena dell'Arno, provvide a consolidare le parti pericolanti dei superstiti piloni, seguì il lungo e stressante lavoro di rilievo e di misurazione a cui venne in aiuto l'*American Council of Learned Society*, che procurò attraverso un libro pubblicato a Londra nel 1822, la riproduzione di alcuni disegni con le esatte misure del ponte. Solo nel 1955 iniziarono i lavori di ricostruzione, dopo che la Municipalità aveva affiancato nel 1952 all'architetto Gizdulich l'ingegnere Emilio Brizzi.

Di tutti i ponti distrutti quello della Vittoria era quello di più recente costruzione (innalzato per glorificare sia la vittoria dell'Italia nel primo conflitto mondiale che il sacrificio dei fiorentini morti per la patria), a sostituzione dell'ottocentesco e oleografico ponte sospeso S. Leopoldo⁷.

⁵ C. Maggiora, 'Ponte alla Vittoria', in *La Nuova città*, anno I, n. 4-5, 1946.

⁷ Per onorare dunque la patria fu indetto nel 1925 il concorso per la progettazione di un nuovo ponte, con un bando formulato in maniera precisa e determina-

⁵ G. K. König, *L'architettura in Toscana, 1931-1968*, Eri Torino 1968, p. 54.



Ponte della Vittoria. Progetto 'Il ponte', 1945. I. Gamberini, schizzi allegati alla relazione di progetto, Archivio Gamberini Firenze.

Al bando di concorso per la sua ricostruzione, che imponeva come clausola ai progettisti il riutilizzo delle parti superstiti, la risposta dei partecipanti, in un impeto di inevitabile desiderio di ricostruzione fu notevole: 43 i progetti presentati, di cui però solo otto superarono una prima selezione che li portò a partecipare al secondo grado del concorso. In soli tre mesi fu proclamato vincitore il progetto contrassegnato dal motto *Il Ponte*⁸; in questa occasione la Giunta comunale per soddisfare la curiosità dei fiorentini, che avevano lamentato, attraverso le pagine della stampa locale, la loro esclusione dal giudizio, deliberò di esporre pubblicamente gli elaborati del concorso.

L'esito concorsuale scatenò estenuanti polemiche, tanto che alcuni componenti la commissione si dissociarono attraverso la stampa locale, dichiarando apertamente le ragioni del loro voto contrario al progetto vincitore; un non meglio identificato titolista a firma C.L. (forse Carlo Ludovico Ragghianti o più probabilmente Carlo Levi) sulle colonne de *La Nazione* assunse una strenua difesa del progetto secondo classificato *L'uomo sul ponte*, attribuendone l'insuccesso all'incompetenza di parte dei componenti la commissione giudicatrice e classificando, di conseguenza, l'intera commissione tra 'autorità' e 'incompetenti' a seconda del loro essere favorevoli o contrari al progetto eliminato, senza considerare che le competenze erano diverse proprio per dare una valutazione più appropriata ai diversi aspetti contenuti nei progetti di concorso⁹.

Le più ostinate opposizioni al progetto *Il ponte* furono debolmente giustificate dagli stessi detrattori che, nonostante tutto, riconobbero buone qualità al progetto, ma ne deprecarono "la non ambientazione, frutto come è di una infinità di reminiscenze, confluenza di ri-

ta: il nuovo ponte doveva essere costruito accanto a quello vecchio, e realizzato rigorosamente in pietra forte lavorata e sagomata, con il solo arricchimento decorativo di marmo bianco di S. Giuliano per i pannelli dei rostri e dei timpani. Il progetto vincitore risultò quello dell'architetto Bruno Ferrati, genovese, che "ha svolto con coerenza stilistica eccellente i dati di sobrietà e gentilezza prettamente toscane", rispetto ai palesi caratteri di monumentalità tutta romana del progetto di Cesare Bazzani.

⁸ Il gruppo *Il ponte* era così composto: arch. Italo Gamberini, arch. Nello Baroni, arch. Lando Bartoli, arch. Carlo Maggiora, ing. Mario Focacci.

⁹ C.L., *Il concorso del ponte* - "La Nazione del popolo" 29/9/1945. Le "autorità" competenti: P. Annigoni "il pittore ben noto per la sua sensibilità ai problemi di architettura"; R. Longhi, "l'illustre critico d'arte", il capitano Einthoven, "il valente architetto inglese", l'arch. G. Michelucci "commissario delle scuole di architettura", il prof. R. Salvini "il coltissimo critico"; l'arch. A. Albertoni Assessore del Comune dell'edilizia. Gli "incompetenti" i rimanenti 8 commissari.





Ponte della Vittoria. Progetto 'Il ponte', 1945. I. Gamberini, schizzo allegato alla relazione di progetto, Archivio Gamberini, Firenze

corsi beherensiani, di influenze di architetture tedesche pre e post belliche e di un residuo di Liberty¹⁰.

Italo Gamberini, a nome del gruppo vincitore cui apparteneva, probabilmente a supporto degli elaborati di progetto, (esclusivamente tecnici e difficilmente leggibili ai non addetti), relazionò sulle pagine del settimanale *L'Arno* intorno al proprio, esordendo con *L'architettura non si racconta*. Nonostante l'assioma d'inizio questo racconto si rivelò utile a illustrare il senso, l'immagine e i contenuti del progetto; Gamberini individuava e definiva una categoria di elementi, per la comprensione dello stesso, e distingueva come elementi determinanti quelli così detti "elementi di vita": la vita delle cose, la vita delle persone, l'acqua, il greto, il verde delle Cascine, il collegamento con l'Oltrarno, e quelli così detti "contingenti", dettati dal bando di concorso. Finalità perseguite: fare l'architettura, "se per architettura d'intende un fatto umano, espressione lirica di un fatto sociale". I valori architettonici del ponte furono espressi da due ulteriori elementi: massima riduzione possibile della massa frontale d'ingombro e articolazione plastica dei volumi¹¹.

Il progetto classificatosi secondo, *L'uomo sul ponte*, era per i commissari sostenitori la coniugazione felice dell'aspetto artistico con la risoluzione delle esigenze urbanistiche del particolare luogo¹². La concezione culturale che animava questo progetto era mutata direttamente da quella che lo stesso Giovanni Michelucci esporrà con chia-

rezza nel primo numero della rivista di urbanistica *La nuova città*, nel dicembre del 1945: il ponte era pensato dunque per un uomo nuovo, che viveva in un ambiente civile nuovo che era la negazione dell'ambiente architettonico antico, specchio di schemi di vita falsi e inadeguati. In realtà questo progetto di ponte, unione della "città murata" con la "città naturata" non riuscì a far comprendere, attraverso l'architettura, l'identità nuova dell'uomo che stava su quel ponte; non era chiaro cosa significasse "preparazione umana al ponte e preparazione alla città naturata" delle due piazze di testata che si dipartivano una dalla "imprecisa e terribilmente borghese" piazza Vittorio Veneto e l'altra da una "casuale e confusa" piazza Taddeo Gaddi, che a sua volta era posta su una riva anch'essa priva di qualsiasi carattere, "nemmeno quello della malinconia"¹³.

Lo scopo del progetto era quello di rendere il più possibile leggera l'immagine architettonica del ponte, che in quel luogo doveva essere la fusione degli elementi naturali con quelli architettonici.

Fu infine nella relazione tecnico-costruttiva che il progetto *L'uomo sul ponte* poneva per la prima volta il problema della "sincerità costruttiva", per evitare il senso di falso che il rivestimento applicato a staffa avrebbe potuto portare. Il gruppo proponeva che il completamento in pietra del ponte, non fosse solo un fatto decorativo, ma bensì un elemento architettonico: gli archi che supportavano le gra-

¹⁰ C.L., *Il concorso del ponte* - "La Nazione del popolo" 29/9/1945.

¹¹ I. Gamberini, *Primi connotati del Ponte della Vittoria*, "L'Arno" 25/3/1945, p. 3.

¹² R. Salvini, *Un problema urbanistico*, "La Nazione del popolo" 5-4-1945.

¹³ *L'uomo sul ponte*, relazione del progetto per il concorso del Ponte della Vittoria. Archivio Soprint. Per i Beni Artistici e Storici. Il gruppo era composto dai progettisti: arch. Riccardo Gidzulich, Giuseppe Gori, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, ing. Giorgio Neumann.



Il ponte della Vittoria in costruzione. Gennaio 1946, Archivio Gamberini, Firenze

dinate che scendevano sulle pile potevano essere realizzati in cemento armato con casseforme in pietra forte.

L'urgenza di avere il ponte costruito troncò qualsiasi polemica e l'11 luglio 1945 iniziarono i lavori di ricostruzione del ponte della Vittoria secondo le soluzioni proposte dal progetto vincitore.

Il primo numero della rivista *La nuova città* vide, alla sua nascita, nell'erigendo ponte il segno tangibile della ricostruzione: il ponte ormai liberato da una parte delle casseforme si proponeva al giudizio; nelle note di redazione *Breve giro a Firenze* il cronista architetto, nella fattispecie Giovanni Michelucci, annotò e ritenne che il materiale più consono alla sinuosità e alla dinamicità della forma architettonica, che il ponte ormai rivelava fosse quello dell'ossatura in cemento armato.

La vicenda concorsuale del ponte della Vittoria indusse l'Ente Banditore del successivo concorso per il ponte alla Carraia a richiedere ai progettisti elaborati grafici più comprensibili e predisposti già per una eventuale esposizione, da effettuarsi prima del giudizio finale¹⁴. Forti polemiche si manifestarono per la composizione della giuria: gli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri si mobilitarono all'unisono per organizzare una giuria finalmente 'competente' che fosse in grado di scegliere un progetto che rispondesse a requisiti squisitamente estetici, senza però ottenere alcun esito¹⁵.

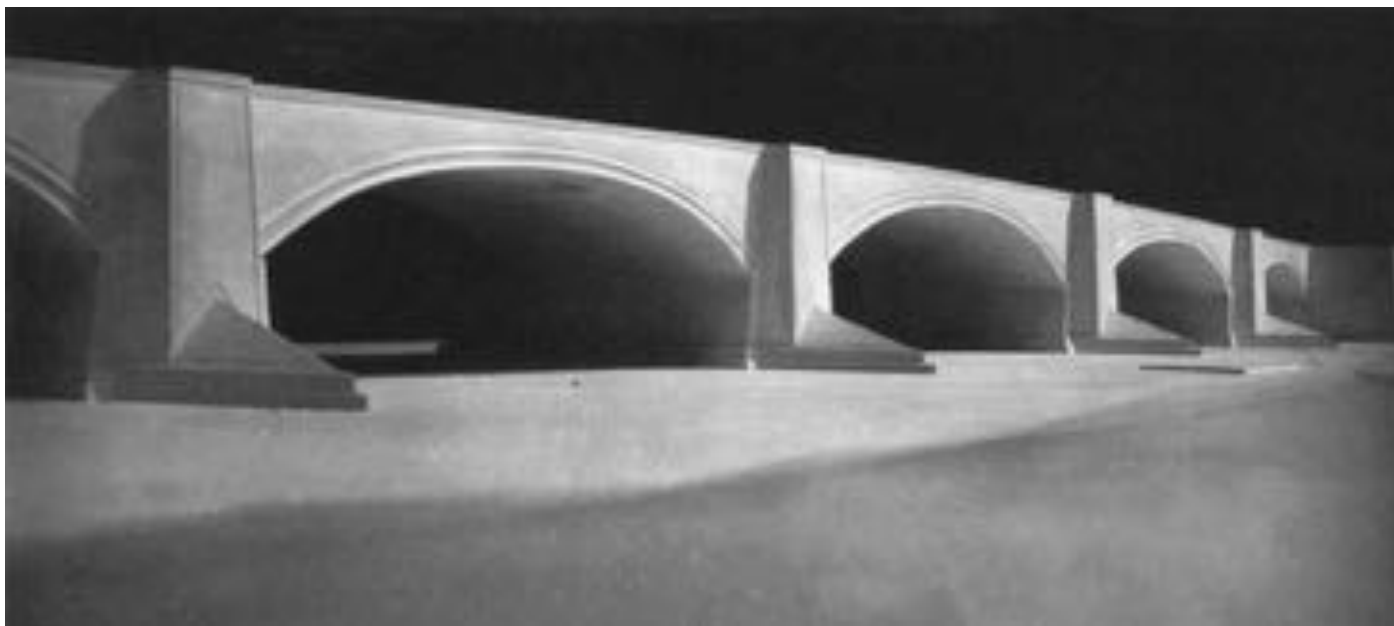
¹⁴ Il bando di concorso chiedeva due prospettive del ponte da punti di vista reali, corredate da un grafico dimostrativo della veridicità della costruzione delle prospettive stesse.

¹⁵ La giuria era composta: presidente: G. Pieraccini sindaco di Firenze, prof. P.

Prima della formulazione del giudizio definitivo tutti e ventitré i progetti partecipanti furono esposti nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio, in modo che i cittadini interessati potessero prenderne visione. All'esposizione non sfuggì ai cronisti più attenti la superiorità dei due progetti contrassegnati dai motti: *La chiusa* e *Ponte di città*. Berto de Larra nel suo commento all'esposizione espresse qualche riserva per il progetto *La chiusa*, seppur modificato, rispetto al progetto presentato per la prima selezione, dopo l'apparizione sulle pagine di un quotidiano cittadino di una foto del quattrocentesco ponte di Wurzburg in Alta Baviera, che presentava affinità stilistiche con il progetto¹⁶. A questa verosimile accusa di plagio i progettisti risposero modificando le dimensioni dei piloni, originariamente uguali (larghezza mt. 7,50), riducendo quelli laterali rispetto a quelli centrali, al fine di accentuare l'idea di sbarramento del fiume al centro, idea del resto comune a gran parte dei progetti presentati ed espressa attraverso un linguaggio che riportava direttamente agli stilemi di una architettura storica. Il progetto *Ponte di città* si presentava invece come termine estremo dell'altra tendenza progettuale presente nel concorso,

Annigoni, ing. A. Basso, prof. G. Colacicchi, arch. E. Detti, ing. A. Frati, ing. Arch. V. Giovannozzi, prof. R. Longhi, ing. M. Mazzaella, prof. P. Parigi, prof. G. Poggi, ing. Arch. P. Tincolini, avv. A. Zoli, segretario avv. M. Nardi Del. La composizione della commissione non piace agli intellettuali fiorentini che nel febbraio del 1946, attraverso il quotidiano "La Nazione del Popolo" (9-2-46) propongono di ricostituire la commissione giudicatrice con artisti di importanza nazionale, "architetti in primo luogo, ma anche necessariamente scultori e pittori per la loro esperienza diretta di fatti plastici".

¹⁶ Il progetto contrassegnato con il motto *La chiusa* è dei seguenti progettisti: arch. G. Michelucci, arch. D. Santi, arch. R. Gidzulich.



Ponte alla Carraia, 1947. Progetto 'Ponte di città', Gruppo G. Gori. Plastico del progetto esecutivo. Fondo G. Gori, Biblioteca Scienze tecnologiche, Architettura, Firenze

dove si verificava la totale assenza di allusioni stilistiche a schemi del passato; un dualismo ideologico e operativo questo, che si porrà come interrogativo anche per la commissione giudicatrice che esaminerà più tardi i progetti per la ricostruzione delle aree distrutte intorno al Ponte Vecchio.

Al bando di concorso che aveva scadenza il 15 dicembre 1945 e che non richiedeva la sistemazione delle aree adiacenti alle testate del ponte (rimandandone la soluzione ad uno studio più complesso di P.R.G.), i progettisti del gruppo *Ponte di città* risposero con difficoltà alla localizzazione della "preparazione umana al ponte" messa in atto per il ponte della Vittoria e proposero quattro soluzioni progettuali. Quattro diversi ponti, dunque, tali da far esistere una continuità da uno all'altro "ricercando dal più semplice al più complesso tutte quelle cose che avrebbero dato gioia e godimento all'uomo...perché, passando sul fiume in quel punto della città e sostandovi a lungo, tu senti che puoi immaginare molti tipi di ponte"¹⁷. A margine il gruppo presentò una quinta soluzione "non originata da un semplice montaggio delle soluzioni già viste e che ha invece una caratteristica sua propria e definita"¹⁸.

I quattro progetti partivano da una soluzione minima che potesse diventare la matrice per quelle successive, più elaborate e più costose; il primo progetto si limitava alla pura, e dagli stessi progettisti deprecata, ricerca formale e relative risoluzioni tecniche: il ponte al-

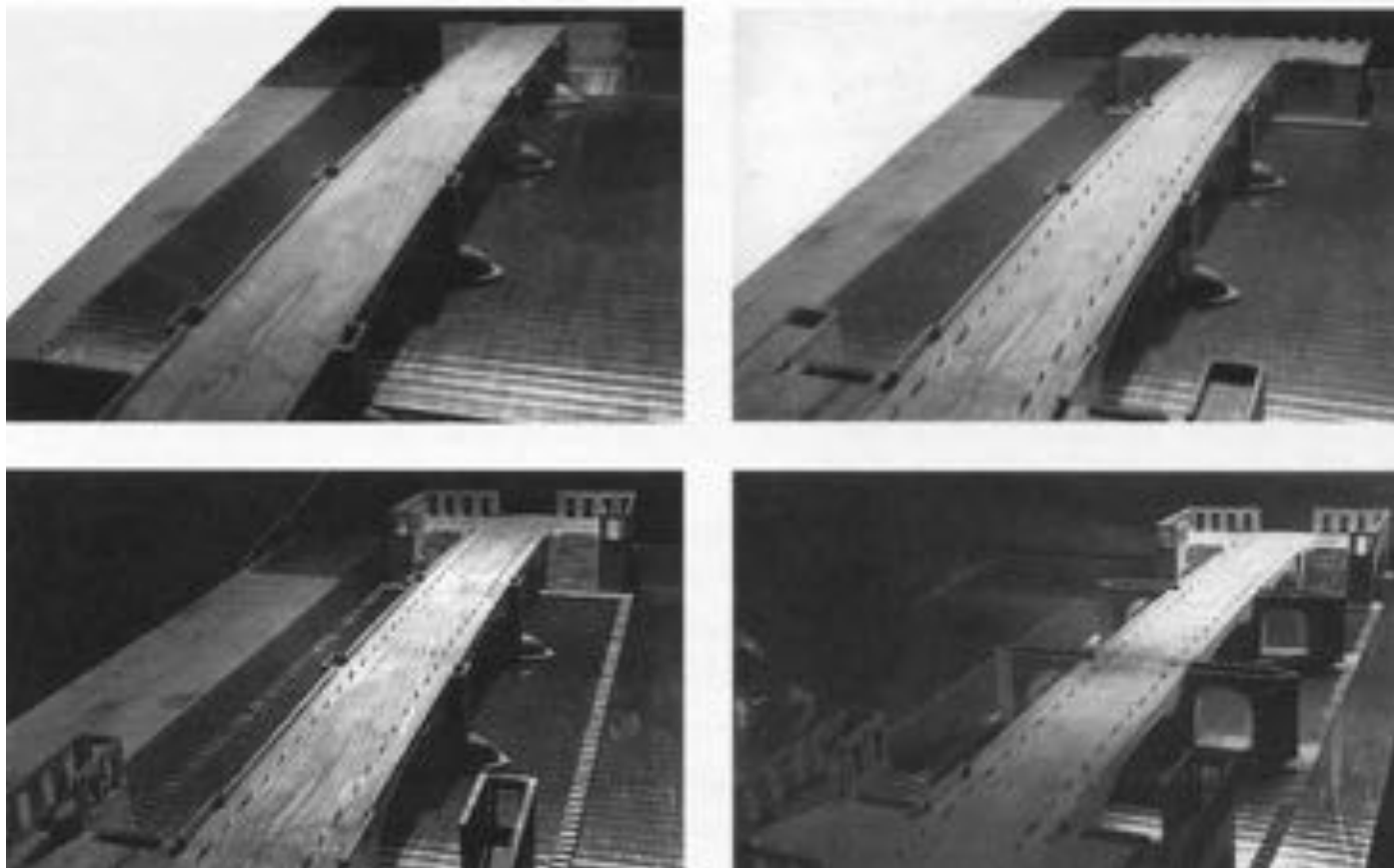
la Carraia riproponeva, data l'immovibilità della posizione delle pile, la risoluzione del suo stato di irregolarità dovuto all'incorporamento di una pigna terminale da parte dell'ottocentesco lungarno Corsini, tanto da farlo apparire come "zoppo" (strano destino ebbe questo ponte, a cui la chirurgia progettuale nulla poté fare: l'aggiustamento delle gambe gli alterò la schiena trasformandolo da ponte "zoppo" in ponte "gobbo").

La seconda soluzione prevedeva invece un allargamento delle spalle, con il prolungamento delle pigne lungo la direttrice del fiume; l'effetto ottenuto era come se il ponte fosse a tre archi, serrato alle spalle da due "fermi" che sottendevano vari significati, che andavano da quello plastico-architettonico a quello di un concetto di vita per un uso umano del ponte stesso. La terza soluzione arricchiva la precedente con un muro forato, a delimitazione delle piazze, che generava un ambiente più raccolto (riproposizione delle piazze di testata del Ponte della Vittoria) e una maggiore attrazione verso il fiume e la visuale panoramica dei lungarni; dalle piazze si poteva scendere al fiume attraverso delle gradinate monumentali che per la loro forte inclinazione aumentarono il senso di tensione e di forza reagente alla spinta del ponte; delle gradinate, inoltre scendendo a pelo d'acqua, si poteva attraversare il fiume su una fila di lastroni che creavano intorno al ponte una sorta di recinto che precisava e definiva la nascita delle pigne¹⁹.

¹⁷ Relazione del concorso del gruppo, *Ponte di città* Fi. 15-12-45. Fondo G. Gori, Biblioteca di Scienze tecnologiche, Architettura, Firenze Sc. 58.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Il passaggio delle barche e dei canottieri era consentito sotto le due piazze che permettevano anche un approdo.



Ponte alla Carraia, 1945. Progetto 'Ponte di Città', Gruppo G. Gori. Plastici delle quattro soluzioni presentate. Fondo G.Gori, Biblioteca Scienze Tecnologiche, Architettura, Firenze.

Il quarto progetto differiva dal terzo per il prolungamento delle pigne centrali attraverso arconi, di ampiezza uguale a quella delle scalinate, che portavano sulla loro sommità quattro nuovi affacciamenti al centro del fiume.

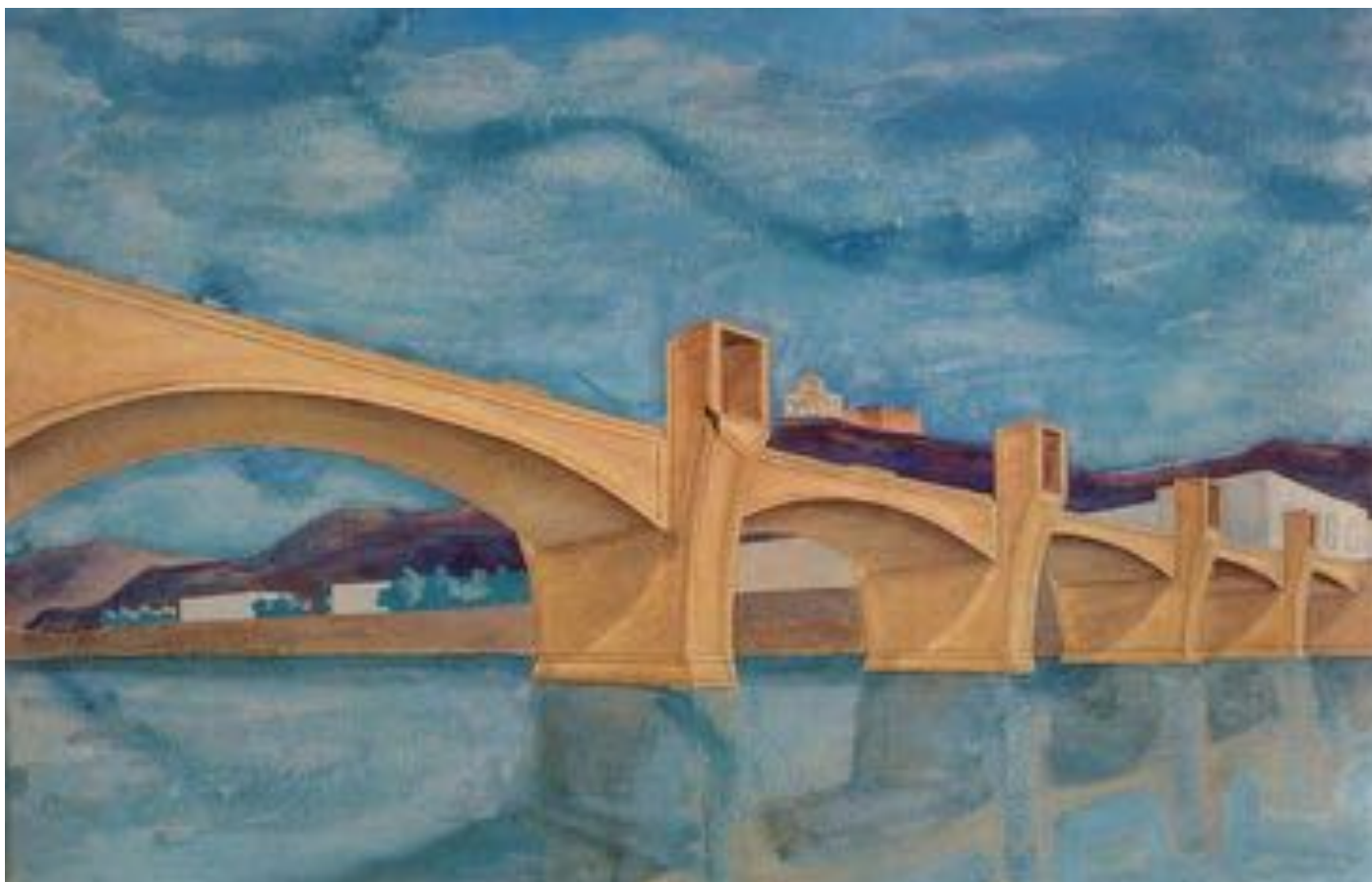
La commissione giudicatrice, che fin dalle prime sedute aveva ritenuto come opera di maggior pregio architettonico il progetto *La chiusa*, nella seduta conclusiva dichiarò vincitrice la prima soluzione del progetto *Ponte di città*.

Le polemiche sull'incompetenza della commissione si riaccesero: Edoardo Detti, in qualità di commissario sconfitto, sentì la necessità, attraverso le pagine di cronaca²⁰, di riferire sulla irregolare ed arbitraria, a suo parere, procedura di giudizio; il commissario chiamato in causa fu il vicesindaco avv. Adone Zoli che, con il suo voto unito a quello del sindaco aveva ribaltato la sorte del concorso. L'avv. Zoli, sempre attraverso la stampa quotidiana, giustificò la scelta e quella del sindaco come scelta di ordine politico e morale, visto che i tre progetti rimasti in competizione non portavano differenze tali da im-

porre la scelta di uno di essi; determinante per l'esclusione fu invece il carattere troppo tedesco del progetto "La chiusa" con i suoi massicci torrini, che arrivano fino a all'altezza dei parapetti, quasi a prolungare una ideale cinta muraria a delimitazione della grande zona monumentale, un carattere ritenuto filo tedesco e rilevato fin dall'inizio da altri commissari.

Inviato al Ministero dei Lavori Pubblici per l'approvazione, il progetto non ricevette alcuna risposta, e non solo, ma dopo qualche tempo lo stesso Ministero emanò un bando per un nuovo concorso, questa volta con la formula dell'appalto, con scadenza 31.7.1949, che doveva essere giudicato a Roma da una commissione nominata d'ufficio, nella quale Firenze doveva essere presente soltanto con un "osservatore" senza voto deliberativo. Un affronto ai cittadini di Firenze, che non poterono giudicare il loro ponte né attraverso l'istituzione di una commissione giudicatrice 'competente', né attraverso un'esposizione degli elaborati di progetto, consci solo della certezza che la formula del concorso-appalto, guidata prevalentemente da criteri economici non avesse tenuto nel dovuto conto le necessarie esigenze estetiche.

²⁰ A. Zoli. *Postilla al concorso per il Ponte alla Carraia, polemica sul concorso. Il Vice Sindaco Zoli risponde*. La Nazione del Popolo 24-7-1945.



Ponte alle Grazie, 1946. Progetto "Le Casette", Gruppo G.Gori. Archivio Storico Comunale, Firenze

Il concorso appalto vide la partecipazione di 15 imprese, invitate in tutta Italia, e di 30 progetti; l'impresa prescelta fu la S.A. ing. L. Bertelà di Torino, con un progetto redatto dall'arch. Ettore Fagioli. Il nuovo Ponte alla Carraia, a cinque arcate e rivestito in pietra forte fu inaugurato, tra innumerevoli polemiche il 24 giugno del 1952.

Nell'agosto del 1945 il Comune bandiva il concorso per il Ponte alle Grazie a breve distanza dalla conclusione del concorso per il Ponte della Vittoria. Le indicazioni del bando lasciavano piena libertà ai concorrenti di trovare quelle espressioni architettoniche, che più avrebbero risposto alle caratteristiche della zona; libertà quindi di proporre soluzioni senza limitazioni per il numero di archi, da realizzarsi con i materiali ritenuti più consoni all'ambiente²¹, una architettura infine che tenesse conto in quel punto dell'apertura panoramica che dal Monte alle Croci sfumava verso le colline più lontane.

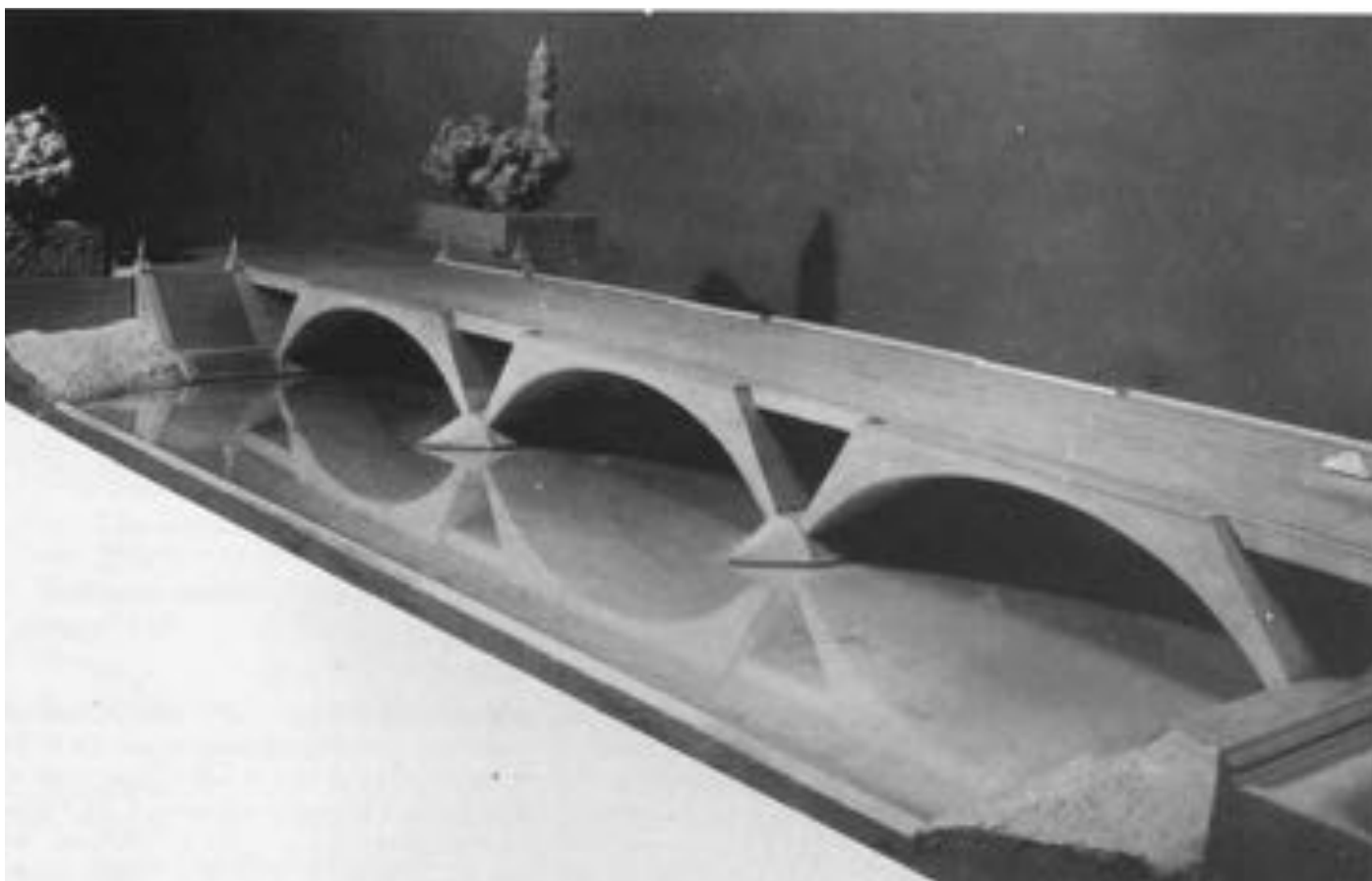
Per ogni ponte da ricostruire a Firenze si innescarono problematiche diverse anche se molti progetti per il breve tempo che intercorrev

tra un concorso e l'altro, ripetevano o sviluppavano temi già enunciati; fu il caso per esempio del consolidato gruppo Gori (variò solo il progettista calcolatore) che ripeté per questa occasione nel progetto "Le piazze" i concetti già esposti per il Ponte alla Carraia: ponte a cinque archi con piazze di testata da cui, attraverso scalinate, si poteva scendere all'acqua.

Conscio forse che questa iterata proposizione potesse accendere qualche perplessità, il gruppo Gori si presentò al concorso con un secondo progetto contrassegnato dal motto "*Le casette*", dove le pigne triangolari che segnano le cinque arcate si flettevano sul corpo del ponte e si protendevano in fuori trovando un più solido equilibrio nel corpo che le sovrastava, memoria dei vecchi romitori demoliti nell'800 per l'allargamento del ponte. Malgrado la felicità inventiva questo progetto suscitò molte perplessità, in parte per l'evidenza del presupposto letterario, in parte per ragioni plastiche e statiche, in quanto tutta la massa architettonica venne ad assumere un movimento forse non ancora sufficientemente controllato.

Anche Michelucci si cimentò per il ponte alle Grazie, con due diverse soluzioni, contrassegnate dai motti *Monte alle Croci* e *L'incontro*,

²¹ B. De Larra, *La mostra dei progetti per il Ponte alle Grazie*, "La Nazione del Popolo", luglio 1946.



Ponte San Niccolò, 1945. Progetto gruppo G.Gori. Soluzione a tre arcate. Fondo Gori, Biblioteca Scienze Tecniche, Architettura, Firenze

l'una a variante dell'altra. I motti richiamaavano la collina antistante e l'incontro che in quel punto avvenne tra le città e l'annuncio delle ampie zone periferiche; *Monte alle Croci* si proponeva come un ponte a tre arcate dove la leggerezza degli architravi in calcestruzzo cementizio contrastava con la larghezza delle pigne (mt. 8), mentre *L'incontro* proponeva cinque arcate, riducendo l'impegno strutturale tra le stesse e i piloni.

La commissione, chiamata nel giugno del 1946 a giudicare ventiquattro progetti operò una prima selezione che ne portò nove al giudizio finale e ai cui autori fu rivolto l'invito a presentare i plastici rispettivi.

Il 6 novembre del 1946 la giuria designò come progetto vincitore *L'incontro*, nonostante ritenesse insufficienti i calcoli statici, e nonostante che il secondo e il terzo progetto²² classificato presentassero altrettanti elementi di interesse: *La crociera* proponeva un ponte da

giardino con statue a conclusione dei piloni, a loro volta traforati per accentuare il senso di leggerezza del ponte, *Porta di fiume* riduceva invece a quattro le arcate del ponte, inglobando la quinta con il prolungamento di Piazza de' Mozzi, nell'intento di prolungare idealmente la collina soprastante.

Il progetto vincitore attese per cinque anni l'approvazione degli organi ministeriali competenti, un'attesa in cui veniva paventata l'eventualità di un nuovo concorso appalto e dove, ad aggravare l'incerta situazione, intervenne la *Relazione sulla ricostruzione del ponte* redatta dal Soprintendente ai Monumenti di Firenze prof. Alfredo Barbacci, peraltro componente della Terza Sezione del Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti. Barbacci palesò tutte le riserve sul progetto vincitore, frutto di un gusto "di timida eleganza" e sottolineò gli effettivi punti deboli del progetto: poco lo convinceva "lo scrupolo di sincerità costruttiva che dichiarano i progettisti" dovendo ricorrere gli stessi a miglioramenti poco sinceri, come la foderatura delle strutture in c.a. faccia a vista dei timpani del ponte e degli sbalzi dei marciapiedi, realizzata in pietrisco ricavato dalla stessa pietra forte delle pile, per armonizzarne il colore con il resto del ponte. Poca sin-

²² Gli atti della commissione giudicatrice sono consultabili all'Archivio Storico del Comune, busta 13328 Comune di Firenze: *Concorso per la ricostruzione dei Ponti alla Carraia e alle Grazie*.



Ponte San Niccolò, 1945. Progetto gruppo G.Gori.
Soluzione ad arcata unica. Fondo Gori. Biblioteca Scienze
Tecnologiche, Architettura, Firenze



pagina a fronte Ponte San Niccolò.
Realizzazione degli Ingg. G. Morandi e A. Giuntoli

cerità veniva rilevata anche nelle pile, costituite da materiale diverso della loro fodera di pietra forte.

Poco convincente è per il soprintendente anche la “bizzarra forma delle arcate, che con la svasatura invadono la parte superiore dei rostri, dando loro, a chi li guarda di fronte, lo spiacevole aspetto di bottiglie”²³.

Alla fine di gennaio del 1953 il Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti dette la sua approvazione e il nove novembre dello stesso anno, la Seconda Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici approvò definitivamente il progetto “fiorentino” per la ricostruzione del Ponte alle Grazie.

Il 27 febbraio 1957 il Cardinale Della Costa e l'on. Romita inaugurarono il nuovo ponte ricostruito.

Il concorso per la ricostruzione del Ponte S. Niccolò fu l'ultimo in ordine di tempo ad essere bandito, ma il ponte il secondo ad essere ricostruito.

Già nel 1940 un nuovo ponte in muratura, progettato dagli ingg. Alessandro Giuntoli ed Emilio Brizzi doveva sostituire il malandato ponte sospeso S. Ferdinando, di costruzione leopoldina. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale mise a tacere qualsiasi velleità costruttiva, anzi distrusse, nell'avvicinarsi, quella che ormai non era che una accozzaglia di ferraglie contorte.

Il comando alleato alla fine del 1944 decise di dotare Firenze di due ponti di transito in cemento armato in sostituzione dei distrutti ponti alla Vittoria e di S. Niccolò e li pretendeva in tempi brevi, dal mo-

mento che poteva fornire il materiale necessario per costruirli; l'Amministrazione comunale oppose a tanta rapidità, storicamente inusuale ai fiorentini, la richiesta al comando alleato di un tempo altrettanto breve, necessario per espletare il concorso per il progetto del nuovo Ponte della Vittoria e accettando la ricostruzione del Ponte S. Niccolò come opera provvisoria, da realizzarsi (su richiesta degli stessi alleati) in cemento armato su palafitte.

Il 22 agosto del 1945 il Provveditore alle Opere Pubbliche della Toscana fece interrompere i lavori da poco iniziati, adducendo come motivazione la questione statica dei pali di fondazione che, per difficoltà sopravvenute, non potevano raggiungere la profondità necessaria per potere resistere alle forti pressioni delle piene. Fu questo un attimo di sollievo per i Fiorentini che non volevano un ponte provvisorio, perché sentiva che provvisorio non sarebbe stato, viste le gravi condizioni economiche del momento. Il Provveditore interruppe dunque i lavori fino a che non fosse studiato un sistema che migliorasse le attuali fondazioni e fino a che non fosse comunque elaborato un nuovo progetto. Il Comune di Firenze dal suo canto, nel settembre del 1945, decise repentinamente di bandire un pubblico concorso per un progetto di ricostruzione del ponte, che avesse caratteristiche definitive e formulò un bando su richieste precise: a una sola arcata, per rispondere alle caratteristiche del luogo, da eseguirsi in cemento armato. Tolto quindi ogni dubbio sulla sincerità costruttiva, questo concorso, nonostante la partecipazione di quindici imprese e ventidue progetti, non vide grande partecipazione dei tecnici fiorentini: le restrizioni espresse del bando, le tematiche architettoniche da sviluppare di carattere troppo periferico e la quasi contemporaneità dei concorsi (4 bandi nell'arco di poco più di un anno), indussero i proget-

²³ A. Barbacci, *Firenze. Ponte alle Grazie, relazione sul progetto di ricostruzione*. Dicembre 1952, Archivio Genio di Firenze, materiale non catalogato.



tisti fiorentini a partecipare solo a quei concorsi in cui l'architettura dei ponti si misurava con quella della città storica. Solo in questo modo può essere spiegata anche la defezione di Michelucci, che probabilmente non amava, oltre alle motivazioni elencate, neanche la formula del concorso-appalto.

Il gruppo Gori²⁴ fu invece il gruppo più fecondo in tema di ponti da ricostruire e partecipò con più progetti a tutti e quattro i concorsi; per il Ponte di S. Niccolò presentò due soluzioni: ponte ad un'arcata per rispondere al bando, ponte a 3 arcate per una soluzione alternativa. Il primo progetto ad un'arcata, di cui tutti gli stessi progettisti erano poco convinti, perché poco espressivo architettonicamente, venne risolto soprattutto attraverso la soluzione urbanistica delle spalle che costituivano ancora una volta il vero tema architettonico (concetto comune ai progetti presentati per gli altri tre concorsi) che servava il ponte agli estremi "lo precisa nel suo ambiente e dà ad esso, con quella sistemazione inclinata delle scale una sensazione di slancio e di tensione"²⁵. Il progetto per il ponte a tre archi veniva proposto invece come "opera prettamente moderna" che conteneva quelle caratteristiche di armonia, ritmo e misura proprie dell'ambiente fiorentino: scartare la struttura a travata Gerber, poco costosa ma brutta e troppo tecnologica, e la struttura a trave continua, soluzione troppo povera e inadatta all'ambiente, i progettisti si indirizzarono verso una soluzione che prevedeva tre arcate che si scaricavano su pigne completamente forate (in assonanza con la prima soluzione proposta dagli stessi per il Ponte della Vittoria); sopra le arcate poggia-

va la trave orizzontale del piano stradale e le pigne completamente forate, oltre ad assolvere allo scopo idraulico, sottolineavano le due differenti strutture, che non apparivano sovrapposte ma compenetrare. Il concorso appalto fu vinto dall'impresa A.P.E.R. (Strade, Ponti, Edilizia, Ricostruzione) di Roma con il progetto del fiorentino ing. Alessandro Giuntoli su calcoli dell'ing. Riccardo Morandi. Il progetto, sicuramente il più economico, si era presentato alla commissione nella sua semplicità e chiarezza architettonica, dove il cemento armato dava sfogo a tutta la sua espressività, non prevedendo il progetto alcun rivestimento. Ma il puro cemento al suo stato naturale non piaceva a Morandi, come il ponte fino dal suo apparire non piace ai fiorentini che lo trovavano soprattutto pesante come immagine, in relazione alla tecnologia con cui era stato costruito. Il particolare disegno del parapetto costituito da pilastri sagomati in pietra forte, che a molti sembrarono un ingranaggio, faceva sembrare il ponte una grande ruota dentata uscente dall'acqua²⁶. L'ing. Morandi per ambientare il ponte cercò di eliminare la brutalità del cemento dell'arcata, che in qualche modo doveva intonarsi al colore dei pilastri che costituivano il parapetto, martellinandolo e patinandolo chimicamente dello stesso colore della pietra forte, vanificando ancora una volta "lo scrupolo, se esisteva, della sincerità costruttiva"²⁷. Il ponte dopo due anni di cantiere fu inaugurato nel maggio del 1949, quando i suoi fratelli più nobili stavano attendendo ancora, tra infinite polemiche, le decisioni per il loro destino.

²⁴ Il gruppo era così composto: arch. G. Gori, L. Ricci, L. Savioli, ing. G. Krall.

²⁵ Relazione del concorso appalto Ponte S. Niccolò (1 arco) 1946. Fondo Gori, sc. 60, Biblioteca Scienze Tecnologiche, Firenze.

²⁶ *Il Ponte S. Niccolò com'è ora* "La Nazione", 13 febbraio 1949.

²⁷ Recenti lavori di manutenzione hanno portato all'eliminazione del parapetto in pietra che è stato sostituito con un parapetto metallico.



Ridisegnare Firenze del secondo dopoguerra Eugenio Rossi e le riscoperte torri della nuova Piazza de' Ramagianti

Riccardo Renzi

La narrazione delle vicende fiorentine seguenti la liberazione scritte da Piero Bargellini¹ nel 1964, illustrano quali siano stati i sentimenti legati al nuovo volto urbano osservati dalla popolazione in un momento critico dal punto di vista sociale e reso ancora più arduo dalla mancanza apparente di una possibile ricucitura di quei lacerati provocati dagli eventi bellici². L'affannosa ricerca della testa della Primavera, una delle statue che ornavano il ponte di Santa Trinità, perduta con le distruzioni nella acque del fiume Arno e ritrovata a distanza di sedici anni, incarna per il futuro sindaco cittadino il sintomo di una volontà collettiva di identificare con il perduto frammento lo smarrimento di un'immagine urbana difficilmente recuperabile. Le intromissioni statali legate alle vicende di ricostruzione dei ponti ed ai loro concorsi³ vanno ad aggiungersi alla difficile gestazione degli strumenti urbanistici necessari alle fasi operative della ricostruzione di quelle aree distrutte dai militari tedeschi tra la notte del 4 e del 5 agosto 1944⁴. Maturando una lenta riorganizzazione burocratica infatti gli organi politici della città spostano più volte il margine operativo relativo al quadro di insieme, in un clima in cui figure di spicco nel panorama culturale italiano, e non solo, esprimono le proprie ipotesi circa l'atteggiamento da seguire nel ricostruendo centro storico⁵. Nel dibattito scaturito le posizioni sono molte e tra loro contrastanti; si passa da una visione estremamente storicista quale quella espressa da Bernard Berenson⁶ che propone di ricostruire il centro storico come esso si presentava prima della guerra, a quelle



Vista della ricostruzione iniziata: Oltrarno con il sistema delle torri in evidenza

più progressiste indicate, tra gli altri, da Giovanni Michelucci⁷ a sostegno di una città in grado di portarsi al passo con i tempi. Firenze, capitale della cultura artistica rinascimentale ma anche tessuto storicizzato dal corso del tempo capace di raccontarne le sovrapposizioni, ha già subito un intervento che ha snaturato parte del centro storico con le demolizioni della seconda metà dell'Ottocento; l'occasione quindi di esprimere una visione contemporanea appare ai progettisti coinvolti nel concorso per il piano di ricostruzione che viene bandito nel 1945⁸. La superficiale questione della forma, richiamata a più riprese nel dibattito pubblico, viene superata da molti dei partecipanti che propongono un'idea complessiva di riqualificazione urbana in grado di coinvolgere il riassetto funzionale e distributivo in senso ampio, mirando ad un progressivo e sensibile aumento della fruizione del centro⁹ per gli anni a venire. Il dibattito fiorentino con

¹ Piero Bargellini, politico, scrittore e storico delle vicende fiorentine, è stato sindaco della città dal 1966 al 1967. Le visioni di Bargellini, contrarie all'architettura contemporanea del tempo, espresse in due pubblicazioni (*Architettura con fregio polemico* del 1936 e *Libello contro l'architettura organica* del 1946) sono state oggetto di critiche da parte di Carlo Cresti (in C. Cresti, *Firenze Capitale Mancata*, Electa, Milano 1995 p.326) nel racconto delle vicende legate al dibattito sulla ricostruzione fiorentina.

² Cfr. P. Bargellini, *Splendida storia di Firenze*, Vallecchi, Firenze 1964, p.297 e seg.

³ A tal proposito si vedano: M. G. Ercolino, *La ricostruzione post-bellica di Firenze*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura delle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaka book, Milano 2003 pp.74-79; O. Fantozzi Micali, M. Di Benedetto (a cura di), *I piani di ricostruzione post-bellici nella provincia di Firenze*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp.41-81; D. Del Bino, *Firenze: anni Cinquanta*, in C. Cresti (a cura di), *Architettura: gli anni cinquanta*, Pontecorvoli, Firenze 2007.

⁴ Cfr. E. Detti, *Le distruzioni e la ricostruzione*, in "Urbanistica" n.12 del 1953 p.43 e seg.

⁵ Cfr. E. Detti *idem*. Si veda inoltre C. Cresti *Op.Cit.* 1995, p.310 e seg.

⁶ B. Berenson, *Come ricostruire Firenze demolita*, in "Il Ponte" n.1 del 1945

⁷ G. Michelucci, *Le sponde dell'Arno non debbono diventare un museo*, in "La Nazione del Popolo" del 12 Ottobre 1946.

⁸ Il concorso viene bandito il 31 Dicembre 1945 e la consegna, prevista per il mese di Giugno del 1946 viene estesa al mese di Settembre. La commissione termina i lavori a Marzo del 1947 non decretando un solo vincitore ma più progetti ex-aequo premiati in categorie differenti. Cfr. "Rassegna" rivista del Comune di Firenze n.u. 1944-1951, p.23. e O. Fantozzi Micali (a cura di), *La ricerca della Primavera*, Alinea, Firenze 2002, p.155 e seg.

⁹ Alla conclusione del concorso, non avendo eletto un progetto vincitore, la commissione suggerisce che per la redazione del piano di ricostruzione siano coinvolti i progettisti risultati premiati ex-aequo, con la supervisione di una commissione comunale.



Piano di Ricostruzione Definitivo, 1947.
Piano di Ricostruzione Esecutivo, 1947- 48.



le sue problematiche aperte relative al recupero del panorama architettonico storico attraverso nuovi interventi edilizi, diviene questione nazionale introducendo l'argomento anche in ambiti non specialistici rilevando per tali questioni un interesse diffuso da parte della popolazione¹⁰. Nel corso dell'Anno Accademico 1953-54 il Gabinetto Vieusseux organizza un ciclo di conferenze¹¹ con tema "Architettura d'oggi" in cui sono invitati alcuni dei principali artefici del cambiamento del panorama contemporaneo italiano legato alla ricostruzione. Michelucci, pur non partecipando direttamente, presenta con un breve scritto la pubblicazione che ne segue introducendo il tema dell'opera architettonica quale elemento in aderenza alla "storia degli uomini e del tempo", rilanciando la necessità di porre scelte compositive capaci di raccontare un dialogo tra lo spazio e le vicende umane divenendone testimonianza rifiutando ogni sterile metodo formale ad esse distaccato¹². A distanza di otto anni poi, alcune note polemiche di Edoardo Detti¹³, accompagnate da schemi, disegni e fotografie pubblicate sulla rivista "Urbanistica", rivelano la crisi del sistema gestionale riguardante l'intero intervento di ricostruzione post bellica fiorentina; si tratta di aver travisato infatti gli esiti del concorso di progettazione portando una successiva modificazione al progetto di ricostruzione in fase esecutiva così da determinare una sostanziale differenza finale. L'aspetto estetico degli edifici costruiti nel periodo 1945-1961 in risposta ai danni bellici, conferma una logica conforme al profilo della città italiana degli anni cinquanta, vi si ritrovano elementi archetipici ricorrenti quali la ripresa di materiali locali o l'uso esplicito dei sistemi strutturali divenuti lessico compositivo. La parziale interpretazione tedesca del patrimonio artistico-architettonico fiorentino incarna un ideale condiviso nella politica culturale impostata dal regime nazista¹⁴ capace di guidare scientificamente le operazioni di distruzione mirate alle aree adiacenti il Ponte Vecchio da entrambi i lati dell'Arno. All'alba del 5 agosto del 1944 sono in pie-

¹⁰ Cfr. C. Cresti *Op.Cit* 1995 p.310 e seg.

¹¹ Ciclo di conferenze del "Lunedì del Vieusseux" organizzate dal Gabinetto Vieusseux a Firenze in Palazzo Strozzi organizzate dal Presidente del Gabinetto Ugo Castelnuovo Tedesco e dal direttore Alessandro Bonfanti. Gli invitati come relatori sono Pier Luigi Nervi, Luigi Cosenza, Ludovico Quaroni, Gino Levi-Montalcini, Franco Marescotti e Giovanni Astengo. Cfr. AA.VV. *Collezione del Vieusseux, II. Architettura d'oggi*, Vallecchi, Firenze, 1955.

¹² *Ibidem* pp.1-4.

¹³ Cfr. E. Detti, *Op.Cit.*

¹⁴ Cfr. H. Brenner, *La politica culturale del nazismo*, Laterza, Bari 1965

di oltre al più antico dei ponti, unico non distrutto, solo alcune torri medievali liberate dagli edifici ad esse vicini, testimonianza di un passato coerente ad un solo momento storico¹⁵, scelto quale unico da tutelare secondo le operazioni di distruzione tedesche. Ma non in tutti i casi viene preservata questa tipologia, nel caso di Borgo San Jacopo vengono infatti distrutte le trecentesche case-torri dei Magli¹⁶, recuperate pochi anni prima da Luigi Zumkeller e citate da Gustavo Giovannoni come esempio notevole di restauro¹⁷. Al momento del concorso per il piano di ricostruzione il tema della torre diviene quindi elemento di studio centrale essendo il principale soggetto di riferimento esistente nel patrimonio edilizio ormai liberato dagli edifici attigui che in passato ne permettevano una limitata lettura. I progetti presentati, in alcuni casi, tengono fortemente conto delle torri presenti, tendendo a preservarle nel confronto con i nuovi interventi edilizi che vengono mantenuti ad altezze contenute; è il caso dei progetti "I Ciompi" e di "Città sul Fiume" entrambi premiati ex-aequo insieme a "David 46"¹⁸. Ma se per Por Santa Maria, nel piano di ricostruzione definitivo¹⁹ e nel piano esecutivo²⁰ l'idea di ricomporre una cortina compatta prevale così da riedificare volumi adiacenti le torri, per l'Oltrarno appare la possibilità di ristabilire una distanza minima utile a permetterne una lettura quali corpi edilizi indipendenti²¹. Nel piano di ricostruzione definitivo l'intera zona attorno al fiume viene ridisegnata offrendo al tessuto urbano l'opportunità di allargare diffusamente, sebbene di poco, gli angusti spazi precedenti agli even-

¹⁵ Cfr. E. Detti *Op.Cit.* p.49. Si veda anche A. Teut, *L'architettura del Terzo Reich*, Mazzotta, Milano 1976.

¹⁶ Cfr. L. Macci, V. Orgiera, *Architettura e Civiltà delle Torri*, Edifir, Firenze 1994, p.179.

¹⁷ Cfr. G. Giovannoni, *Cronaca dei monumenti*, in "Architettura e Arti Decorative" n.1 del 1929, p.572.

¹⁸ Il progetto "I Ciompi" è presentato da Lando Bartoli, Italo Gamberini e Mario Focacci mentre "Città sul fiume" è di Edoardo Detti, Rolando Pagnini, Riccardo Gizdulich e Danilo Santi. Entrambi, insieme a "David 46" di Eugenio Maria Rossi e Alberto Tonelli, vengono premiati ex-aequo nella la prima categoria.

¹⁹ Disegni custoditi presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze (da qui ASCF) buste 13732-13736. Il piano viene parzialmente pubblicato in "Rassegna" n.u. 1944-1951 alla p.23 ed in "Urbanistica" n.12 del 1953 alla p.63.

²⁰ Disegni custoditi presso l'ASCF buste 13732-13736. Il piano viene parzialmente pubblicato anche in "Urbanistica" n.12 del 1953 alla p.64.

²¹ Disegni custoditi presso l'ASCF nella sezione "Città di Firenze, piano di ricostruzione della zona medievale intorno a Ponte Vecchio". Il piano è redatto nel 1947 da Lando Bartoli, Gastone Boni, Emilio Brizzi, Edoardo Detti, E. Dori, Mario Focacci, Italo Gamberini, Riccardo Gizdulich, Giuseppe Gori, Guido Morozzi, Rolando Pagnini, Sirio Pastorini Mario Pellegrini, Leonardo Ricci, Eugenio Rossi, Danilo Santi, Leonardo Savioli e Alberto Tonelli.

Progetto di concorso per il Piano di Ricostruzione
"David 46", tavola n.23.



ti bellici, creando inoltre una nuova viabilità tra via Maggio e la piazza di Santa Felicità alleggerendo così il carico veicolare su Borgo San Jacopo, anch'essa ampliata riducendo l'impronta a terra degli spazi edificabili.

Il sistema delle alte torri composto dalla Barbadori, dalla Belfredelli e dalla Ramaglianti impostate sulla stretta via che da quest'ultima prende nome e che giunge fino all'Arno viene riconosciuto come percorso visivo ed urbano da tutelare e valorizzare. Le impronte dei nuovi edifici vengono dunque pensate più arretrate per lasciare spazio ad una nuova piazza posta tra la torre de Belfredelli e Borgo San Jacopo e per favorire un dialogo la casa-torre Ramaglianti che, senza edifici ad essa attigui, si affaccia sul fiume creando la conclusione dell'ideale percorso partito dal cuore del quartiere²² che traguardando le torri raggiunge l'Arno²³. Ma in fase di piano esecutivo l'assetto della nuova viabilità parallela a Borgo San Jacopo, che avrebbe dovuto uni-

²² Il percorso partirà poi dalla nuova corte inventata da Michelucci nel palazzo Ina di via dello Sprone. Si veda la nota 25.

²³ L'Oltrarno presenta un sistema di vie parallele che dal cuore del quartiere raggiungono il Borgo San Jacopo in prossimità del fiume Arno. La nuova via proposta dai piani di ricostruzione nelle fasi definitive ed esecutive riprende l'andamento storico della viabilità interna di quartiere.



re via Maggio con Santa Felicità, viene abbandonato, per introdurre un più compatto schema edilizio che annulla l'affaccio sul fiume per la torre Ramaglianti ma che mantiene la piazzetta davanti la torre dei Belfredelli.

Le fasi esecutive di ricostruzione e di appalto vedono partecipare progettisti già coinvolti nel concorso del 1945, nel dibattito e nei successivi piani comunali. È il caso di Italo Gamberini che realizza l'edificio Ciocca su Por Santa Maria ed il complesso Assicurazioni Generali di Venezia di via de Bardi²⁴, per Michelucci²⁵ con l'edificio INA di via del-

lo Sprone e per Eugenio Rossi che costruisce la Borsa Merci nei pressi delle logge del Porcellino così come pere per altri²⁶. Uno dei più grandi progetti in quanto a volumetria da realizzare in Oltrarno è l'intervento promosso da INAIL²⁷ che ha acquisito un lotto di testa tra Borgo San Jacopo, via de Ramaglianti e la nuova via de Barbadori. L'ente affida il progetto ad Eugenio Rossi che costruisce l'edificio tra il 1956 ed il 1961²⁸ sviluppando la composizione sulla base della tipologia a casa alta in linea, aderendo all'ingombro del lotto individuato dal piano

²⁴ Cfr. Tramonti U. (a cura di), *Opere progettate e realizzate. 1932-1990*. In AA.VV. *Italo Gamberini. L'architettura del razionalismo all'internazionalismo*. Edifir, Firenze, 1995, pp.107-108.

²⁵ Michelucci pur non partecipando come progettista al concorso del 1945 contribuisce con i suoi disegni ed i suoi scritti al dibattito sulla ricostruzione fiorentina (Cfr. E. Godoli, *Michelucci per Firenze*, in F. Privitera (a cura di), *Michelucci dopo Michelucci*, Atti di convegno (Firenze 14-15 Ottobre 2010), Olschki, Firenze 2012, p.65.) inoltre è di fatto la guida del gruppo "Città sul Fiume" (Cfr. C. Lisini, F. Mugnai (a cura di), *Edoardo Detti architetto e urbanista 1913-1984*, Diabasis,

Parma 2013, p.93).

²⁶ Per l'edificio Borsa Merci di Rossi si veda "Rassegna" n.u. 1944-1951 p.27. Altri dei professionisti coinvolti nelle opere di ricostruzione sono Mario Focacci con l'edificio Genazzani di Por Santa Maria e con l'edificio IRET ed Edoardo Detti con l'edificio adiacente la torre Baldovinetti sempre sulla stessa via. Cfr. O. Fantozzi Micali, *Op.Cit.* 2002, p. 161-163.

²⁷ L'edificio fa parte di un pacchetto di investimenti su territorio nazionale per il proprio fondo di previdenza.

²⁸ La licenza di costruzione è la n.756 del 1956, mentre l'abitabilità è la n.483 del 1961. I disegni originali sono custoditi presso l'ASCF.



pagina a fronte
Eugenio M. Rossi,
Edificio Inail,
prospettiva di progetto, 1956.



in basso
Edificio Inail visto da Borgo San Jacopo,
fotografia attuale.



esecutivo di ricostruzione, ed introducendo due ampie corti private interne in memoria del motivo dominante che aveva guidato il progetto premiato del 1946²⁹. Le similitudini tra il lessico compositivo riscontrabile nel progetto proposto al concorso e l'edificio realizzato in Borgo San Jacopo sono rilevanti anche se affrontano il tema con un linguaggio diverso. Il progetto del 1946, offre soluzioni architettoniche del tutto differenti rispetto agli altri due progetti ex-aequo premiati; si tratta infatti di un insieme di proposte che mirano a ritrovare una continuità con le forme ancora esistenti degli edifici non distrutti ed a ricomporre in molti casi i fronti di quelli demoliti, distinguendosi inoltre come unica delle tre ipotesi a divenire poi quella adotta-

²⁹ Il progetto "David 46" è caratterizzato dalla mancanza di un sistema porticato, per cui si erano contraddistinti gli altri due gruppi e tale scelta viene letta nella soluzione quale più attuabile; a questo si aggiunge una più moderata sistemazione del Borgo San Jacopo che rinuncia ai percorsi rivolti direttamente sul lato del fiume, e per l'intero impianto un sistema diffuso di corti verdi interne agli edifici.

ta per molti aspetti come guida volumetrica. Le prospettive stradali di "David 46" illustrano una sobrietà compositiva che contraddistingue gli edifici proposti a fare da fondale al nuovo assetto del centro di Firenze, immaginando sistemi basati su una rigorosa metrica nel disegno dei prospetti con distinzione tra il piano commerciale, a terra, e le abitazioni/uffici ai piani in elevazione. Ai regolari posizionamenti delle finestre corrisponde spesso un movimento a sbalzo dell'intero sviluppo a partire dai piani bassi, che si distingue soprattutto in una vista del lungarno Acciaiuoli a cui viene posta come confronto una fotografia della situazione precedente alla Guerra modificando l'impostazione generale degli edifici³⁰. Compare inoltre una innovazione lessicale legata al tema dell'espressione della struttura, soggetto che verrà poi sviluppato nell'architettura italiana di tutto il decennio successivo contaminando anche quello seguente. La gestione dello sbalzo tra piani bassi e piani in elevazione è affidata a travi in calcestruzzo a vista con funzione di mensola, a richiamo delle mensole difensive³¹ in pietra forte che reggono lo sbalzo nel camminamento in quota del Palazzo Vecchio ma anche dei sostegni del corridoio vasariano su Ponte Vecchio.

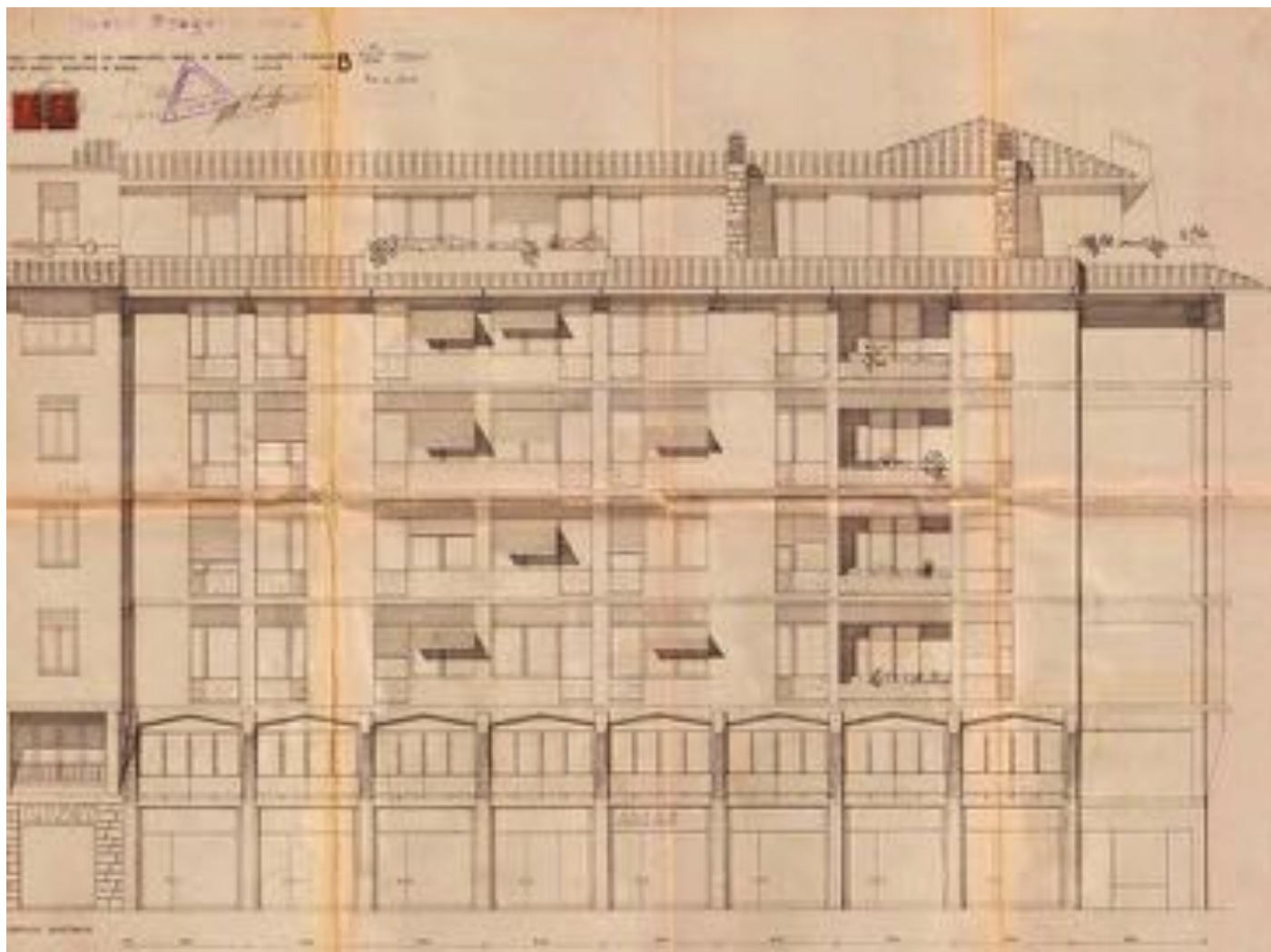
Il progetto commissionato da INAIL all'architetto romano³² prevede due livelli interrati composti di cantine e parcheggi, innovazione di non poca difficoltà tecnica vista la condizione geologica nei pressi del fiume³³, attività commerciali al piano terra ed al mezzanino, e cinque piani residenziali oltre ad attico panoramico. L'altezza totale si adegua a quelle degli edifici distrutti, mentendosi comunque inferiore alle due torri a cui sta di fronte, mentre la volumetria complessiva incorpora diversi lotti di singoli edifici lasciati liberi dalle distruzioni belliche superando la precedente eterogeneità che caratterizzava il tessuto. Rossi risponde con un'innovazione compositiva al rischio che la dimensione richiesta al progetto nasconde come insidia essendo già

³⁰ Tavola n.23 di progetto di concorso, conservata presso l'ASCF car.251/003.

³¹ Cfr. G. Almerighi, *La città di Firenze*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1961, p.65-68.

³² Eugenio Maria Rossi già terzo classificato ex-aequo al progetto per la Stazione di Roma Termini del 1947 insieme ad Alberto Tonelli, sarà Professore di Urbanistica nell'ateneo romano fino agli anni Ottanta. Fondatore della rivista "Inchieste di urbanistica e di architettura" e redattore di Piani Regolatori, tra cui Formia e Albano Laziale, è anche progettista di vari edifici tra cui, insieme a Riccardo Morandi, del grattacielo scacciapensieri di Nettuno del 1970.

³³ Nei pressi dell'isolato acquisito da INAIL sono sviluppate altre tre rimesse interrate per automobili, unici esempi nell'Oltarno.



forte dell'esperienza della costruzione del Borsa Merci³⁴. Cercando di non generare un blocco compatto identico sui tre fronti, il disegno si rivolge ad ognuno di essi in maniera autonoma privilegiando la nuova piazza creatasi davanti alla torre Belfredelli. Nella lettura complessi-

³⁴ Il progetto per la Borsa Merci di Eugenio Rossi viene criticato da Detti nel 1953 adducendo il fatto che le altezze dalla fase di progetto alla realizzazione sono raddoppiate e che il Palagio di Parte Guelfa non è più visibile dal Palazzo Vecchio. Cfr. E. Detti, *Op.Cit.* p.64-65. Gianfranco Musco invece dalle pagine di "Rassegna" presenta il progetto come soluzione articolata in grado di permettere una lettura dello storico Palagio. L'architetto romano tratta questo progetto seguendo il ruolo dello spazio urbano prima di tutto, ideando un sistema di piazze collegate che permettono una distribuzione tra le strette vie del centro nei pressi del Palagio e del Mercato del Porcellino e suddividendo la composizione in tre principali blocchi in maniera da diminuire le dimensioni complessive. Si veda "Rassegna" n.u. 1944-1951 p.27.

va infatti la percezione è quella di una aggregazione di tre principali edifici legati da una comune altezza di imposta dei solai e delle finestre. Tale caratteristica è posta in evidenza nell'angolo tra le vie Borgo San Jacopo e via Ramaglianti e tra questa e via Barbadori, nel momento in cui i fronti sulle vie si interrompono per trovare il lato del prospetto principale sulla piazza; il prospetto che ne nasce è una sezione delle murature ideale in cui le strutture si leggono e quasi proseguono verso l'esterno, operando entro i confini compositivi degli altri fronti Rossi ha voluto distinguere, anche arretrando di poco il filo stradale, le tre principali volumetrie dell'edificio rifuggendo la soluzione unitaria, comprendendo il delicato contesto definito dal tessuto urbano originario. All'interno di un codice unitario che prevede un'articolazione strutturale capace di generare un linguaggio auto-



pagina a fronte

Eugenio M. Rossi,
Edificio Inail,
prospetto su Borgo S. Jacopo, 1956



a lato

Eugenio M. Rossi,
Edificio Inail,
planimetria generale, 1956

uomo e riconoscibile per il piano terra e per il mezzanino, l'architetto segna questo ambito spaziale mediante la ripresa di quegli elementi intravisti nelle visioni urbane del 1946; si trova infatti un motivo continuo di solaio che sporge verso l'esterno del prospetto e diviene mensola che sorregge l'intero sbalzo dei piani superiori che grazie a questo sistema si muovono con una certa libertà. L'intelaiatura dei prospetti si regge quindi su una distinzione tra le zone commerciali e le parti residenziali. Nelle prime la partitura strutturale evidenziata marca il singolo sporto e lo ripete lungo l'intero perimetro dell'edificio creando un movimento orizzontale nelle linee rette ad angolo aperto, a memoria d'arco, che corre per orizzontale, mentre per le parti in elevazione l'unico elemento rintracciabile è la finestra con la sua articolata composizione. Rossi codifica un solo elemento composto da parapetto intonacato, con parte emergente e parte rientrante lavorata a linee verticali, con piattabanda superiore riquadrata con due elementi sporgenti a partire dal calcestruzzo dei solai a cui la finestra risulta così appesa. La finestra, nelle sue variazioni, risulta un elemento eterogeneo di piani avanzati ed arretrati così che l'intero prospetto delle residenze ottiene una articolata vibrazione che l'insieme non risulta omogeneo o ripetitivo, anzi permette all'architetto di alleggerire il carico che la grande imponenza dell'edificio, rafforzata dall'altezza e dall'esiguità delle vie su cui si affaccia, avrebbe avuto. L'impostazione planimetrica viene impostata seguendo una logica ortogonale a dispetto delle irregolarità che il lotto presenta ed il sistema di riferimento ancora una volta viene adeguato all'ordinamento delle torri su cui si affaccia il prospetto principale. Le muraure interne mantengono l'orditura ortogonale sviluppandosi attor-



no a due ampie corti, la prima delle quali funziona da elemento di distribuzione per il vano scale mentre la seconda permette ai numerosi appartamenti di prendere luce.

Le maturazioni di Eugenio Maria Rossi a Firenze, prima con il concorso per la ricostruzione, poi con il Borsa Merci ed infine con l'edificio INAIL, rivelano un professionista attento alle logiche urbane prima che alle velleità progettuali, capace di misurare passi e proporzioni della città nei suoi legami con il tessuto storico e in grado di sperimentare con particolare attenzione nuove soluzioni di linguaggio per raggiungere lo scopo di alleggerire le composizioni dei grandi complessi costruiti. Muovendosi con gesti delicati che rivelano una passione per la città italiana ferita dagli eventi bellici, Rossi racconta come la ricostruzione offra un'occasione imperdibile, sebbene tra ritardi, complicazioni e iter burocratici e politici, per l'architettura italiana di riappropriarsi di una cultura identitaria della città.



Il quartiere di Santa Croce tra recupero e trasformazione

Alberto Di Cintio

Sino a che punto è possibile riprodurre la vita, quali energie possono superare le pareti di un edificio chiamato carcere, quale città può essere pensata e progettata attraverso le maglie di un regolamento che della città è la negazione?

Michelucci G. (1986) Ai limiti del possibile, in «La Nuova Città», n.1 giugno

Il testo e soprattutto le immagini illustrano una ricerca visiva di analisi storico-urbanistica sul quartiere di S. Croce, nel centro storico di Firenze, con particolare riferimento al recupero architettonico e funzionale degli ex complessi carcerari delle Murate e di S. Verdiana.

“C’è una contrapposizione difficilmente colmabile tra bisogno di libertà, che è una delle caratteristiche fondamentali delle persone che devono essere in qualche modo aiutate, e senso di solitudine, abbandono, che spesso a questa libertà si accompagna. Riesce sempre più difficile, infatti, nella città contemporanea trovare spazi e risorse, ma soprattutto disponibilità culturale, perché cittadini considerati diversi possano convivere nella società civile senza essere sottoposti a misure di controllo o di ghettizzazione”. Michelucci G. (1986) *Metropolis*, in «Il Manifesto» 28 ottobre.

Occorre analizzare e approfondire nuove organizzazioni spaziali per una nuova società interculturale, fatta di una cittadinanza attiva e partecipante alla vita di relazione, solidale e democratica. Dobbiamo realizzare progettualità innovative dedicate alle nuove esigenze di organizzazione spaziale ed abitativa per le nuove soggettività, in particolare quelle più “deboli”, di un Europa sempre più aperta e integrata. Per garantire libertà, democrazia e solidarietà gli spazi urbani materiali sono ancora essenziali.

È sempre più chiara e concreta l’idea che l’insieme degli spazi urbani e le loro relazioni, cioè il loro “sistema”, costruisca, consolidi e caratterizzi la città incidendo in modo significativo sulla qualità della vita della comunità urbana.

“Eppure, il futuro, è dell’eccezione. Eccezioni in ogni senso. Eccezioni che oggi prendono il nome di emergenze, e cioè di fenomeni che indicano in modo traumatico l’inadeguatezza e il malessere della città presente, inducendo politici e amministratori a far fronte ad esse quasi sempre dilatando ulteriormente i limiti di deteriorabilità della città e aumentando a dismisura le spese di mantenimento dello status quo. Diminuiscono così sempre più spese e risorse dedicate alla elaborazione di nuove prospettive. A questo punto, ovviamente, è la norma che diviene aberrante, e le eccezioni, pur presentandosi quasi

sempre come casi dolorosi e disperati, indicano se non altro una necessità irrinunciabile di percorrere nuove strade e di progettare”. Michelucci G. (1986) *Metropolis*, in «Il Manifesto» 28 ottobre.

Anche Firenze sta perdendo la propria identità e con essa se ne vanno le ragioni della sua configurazione e soprattutto le motivazioni per la sua sopravvivenza, ovvero la visione dei suoi obiettivi futuri. La città è diventata un mix squilibrato di differenti insediamenti di persone diverse. Squilibrato perché gli abitanti prevaricano i cittadini, i turisti gli autoctoni, gli autoctoni gli stranieri, il popolo della notte i residenti, e via così. La città era un luogo di abitudini, di legami sociali, di memoria. Ora è sempre più puzzle indistinto, babele di linguaggi e funzioni. Che sia la movida notturna o gruppi di nomadi, turisti ubriachi o ambulanti abusivi, lo chiamiamo degrado e alle situazioni fuori controllo ci si oppone solo con l’invocazione di cancellate, chiusure, sgomberi, smantellamenti, appelli alla sicurezza e all’ordine pubblico con ricorso alla forza di polizia e alla repressione, alla tolleranza zero. La colonizzazione turistica, l’adeguamento degli spazi urbani alle esigenze di un turismo di massa ha cambiato profondamente il volto di alcune aree centrali di Firenze; questi luoghi svuotati delle attività funzionali alla normale vita quotidiana degli abitanti stanno subendo un progressivo impoverimento sociale e di perdita di spazio pubblico.

Questi fenomeni hanno poi sollecitato la sacrosanta difesa delle proprie radici, della storia, dell’identità di una quartiere, specie se popolare. Operazione di resistenza civica contro le trasformazioni in atto che mettono in pericolo il tessuto sociale originario, come l’aumento del valore degli immobili, la riqualificazione edilizia, la variazione della componente residenziale originaria. È il fenomeno della “Gentrification” e riguarda i quartieri popolari del centro storico, sempre più orfani dei residenti storici. Protesta consapevole e intelligente, capace di leggere i fenomeni in corso, di creare spazi di cittadinanza attiva, con un presidio sociale continuo assicurato dai suoi abitanti, la cui nazionalità non ha importanza. Anzi, i nuovi residenti, sono ancora



↑ → Celle carcere Le Murate

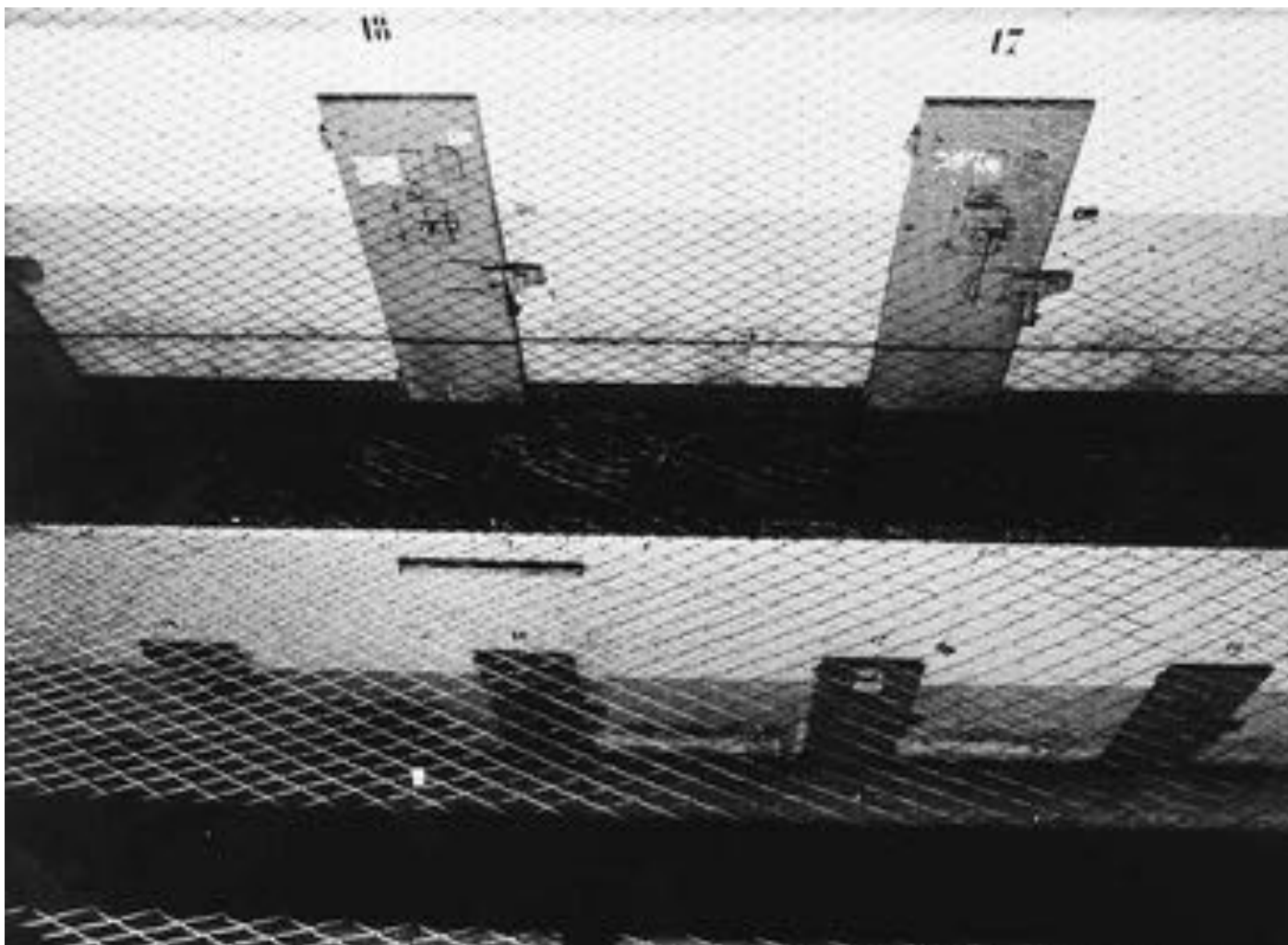
più consapevoli della necessità di preservare il diritto di vivere il quartiere a tutte le classi sociali.

“Oggi tutti parlano di qualità o di perduto senso della qualità, ma ho l'impressione che si ricerchi più l'imitazione delle qualità perdute che alcuni requisiti indispensabili che possono provenire solo da una rinnovata volontà di essere protagonisti del proprio ambiente; prerogativa che fu fondamentale nella costruzione di quei centri storici di cui oggi apprezziamo i valori”. Michelucci G. (1987) *Dalla Cupola alla periferia* in «La Nuova Città» 2.

La necessità di un riequilibrio fra la città pubblica e privata è un tema sempre più centrale e prioritario ed è associato al fatto che debba essere guidato e sostenuto dai principi etici fondamentali. Allora occorre analizzare e verificare se e come un uso e una nuova progettazione e strutturazione degli spazi urbani non edificati e delle risorse abitative non utilizzate – la rigenerazione urbana – possano contribuire all'accoglienza e all'inserimento nella comunità cittadina di quelle persone che vivono in maniera informale nella città, a partire dal recente fenomeno del social housing.

A partire quindi dall'incontro e dallo scambio delle diverse sensibilità, culture, religioni, ecc., si potrà poi costruire una solida base di riferimento per la progettazione degli spazi, sia nuovi che ristrutturati, che siano coerenti alle aspettative della nuova cittadinanza e favoriscano anche fisicamente gli aspetti di integrazione, di interculturalità, di partecipazione attiva e democratica al bene collettivo e comune. Alla base di ogni convivenza vi sono regole chiare e soprattutto condivise. Prima di tutto allora serve una riqualificazione e spesso una nuova progettazione degli spazi di relazione e di convivenza, offrendo luoghi di socialità e di scambio, come espressione fisica di un diritto irrinunciabile di comunità.

“È consuetudine ormai, quando ci si trova di fronte ad un complesso edilizio fatiscente, o non utilizzato, nel cuore della città, porsi il dilemma: restauro o demolizione? È il caso dell'ex carcere delle Murate a Firenze, nel quartiere di Santa Croce, al cui restauro o alla cui demolizione si pensa, senza avere un'idea della nuova destinazione, al punto di aspettare da un concorso internazionale un suggerimento”. Michelucci G. (1986) in «L'Unità», 9 febbraio.



Celle carcere Le Murate

Sempre più centrale appare il tema della rigenerazione urbana, il completamento e il miglioramento della città senza creare nuove espansioni ed edificazioni in una città come Firenze che va ripensata come città post industriale. Il positivo esempio delle Murate si potrebbe senz'altro riproporre a Sant'Orsola o a San Salvi. Una Firenze che appare in grande sofferenza, colpita da un imbarbarimento sociale frutto di perdita dell'identità, fuga dei residenti, chiusura delle botteghe artigiane, scadimento del tessuto commerciale, mancanza di sicurezza, vandalismi estetici e fisici. Sempre alle prese con un difficile equilibrio fra identità storica e vocazione turistica sempre più marcata. Laddove peraltro la riconversione di questi comparti o edifici deve passare inevitabilmente per una loro ri-lettura storico-sociale, ovvero dal recupero di quelle memorie di città cui esse hanno contribuito, e quindi riconnetterli al tessuto identitario di città nel quale le funzioni di quei luoghi hanno prodotto integrazione e memoria. Non parliamo di spazi generici ma di luoghi, cioè strutture urbanistiche con caratteristiche fisiche e vocazioni culturali che li conformano e li caratterizzano nella civitas. quei luoghi, materiali e/o immateriali,

nell'ambito dei quali e/o attraverso i quali divengono possibili incontri o confronti che portano al raggiungimento di un accordo e di una convivenza ottimale fra persone che abitano insediamenti metropolitani diversi.

“Si tratta non tanto di progettare un inserimento del servizio universitario dentro un tessuto edilizio preesistente, quanto di realizzare un organismo capace di innalzare la vita culturale, di risolvere i problemi fondamentali attraverso una serie di servizi di qualità. Il sistema universitario, estendendosi oltre l'area di Santa Croce, diventerebbe esso stesso elemento di saldatura fra due parti di città molto diverse”. Michelucci G. (1986) in «L'Unità», 9 febbraio.

Le Murate come il luogo dell'invisibile o meglio quello che comunque la società, la nostra società ha voluto non vedere e anche non sentire: quindi il silenzio che è anche la non visibilità. Davvero era invisibile Le Murate per Firenze, prima come carcere, poi come non luogo, che per tanti, troppi, anni non si riusciva a recuperare e gestire urbanisticamente con un progetto di riscatto e valorizzazione. Le Murate è il luogo della memoria e oggi anche del futuro, e non solo per il centro sto-



↑ Sant'Ambrogio e silouette di Giovanni Michelucci,

→ Mercato di Sant'Ambrogio



rico di Firenze. Allora abbiamo trasformato la memoria in futuro. Abbiamo lavorato sulla memoria, non abbiamo certo finito, dobbiamo lavorare ancora molto, però tutto questo impegno serve per trasformarla in momento positivo, in contributi per le nuove generazioni.

Quindi Le Murate è senz'altro un luogo di memoria e io trovo che sia anche un luogo di sintesi. E la sintesi appunto è questo processo fatto di psiche, di carne, di cuori, di storie, di tante cose che, come dire, è qui fortemente presente, e che le sensibilità di tutti quelli che si sono approcciati a Le Murate, in questo luogo, hanno subito evidenziato. Però il luogo della sintesi aveva bisogno di qualcuno, di qualcosa - e ne avrà bisogno ancora di più negli anni a venire - che ne fa progetto, che mette insieme questi pezzi, queste energie che qui si svilupperanno ancora. Io devo riconoscere in questo sforzo straordinario il lavoro di Giovanni Michelucci. Quello di Michelucci è un pensiero, una filosofia di vita, è un progetto che va oltre l'architettura. Certo l'architettura è il luogo anche di rappresentazione, però qui va oltre e Michelucci ci chiede, ci domanda, ci interpella, ci chiama, ci suggerisce, ci stimola, ci mette insieme. Questa è una regia, è una sintesi appunto e il luogo della sintesi ha bisogno di una regia, la regia c'è, c'è stata, ci doveva essere.

E c'è anche un altro elemento che ha portato tutti a voler capire, a

voler approfondire, ad interessarsi emotivamente a questo luogo: questo è il luogo della sofferenza. Comunemente e superficialmente certo questa realtà è stata sempre riconosciuta come il luogo della sofferenza. Si badi bene, questo luogo è il luogo della sofferenza nostra, non solo di coloro che purtroppo qui hanno sofferto fisicamente. Questo è il luogo simbolico per Firenze della sofferenza NOSTRA...ed è quel luogo che infatti la città non ha mai voluto vedere e riconoscere. È stato sempre tenuto nascosto, ai margini, rimosso. Per questo è davvero il luogo della sofferenza nostra, ma è soprattutto il luogo della responsabilità nostra, collettiva, di tutti. Responsabilità che chi oggi qui ci vive, ci lavora, l'ha visto e vissuto questo luogo, chi l'ha voluto veramente vedere, io credo che se la sente pienamente.. Insomma è il luogo prima rimosso culturalmente dalla comunità e che ora è stato recuperato conservandone le tracce di memoria e di dolore, con delle operazioni di nuove collocazioni, di varie funzioni e destinazioni per riappropriarsene compiutamente. Perché sono convinto che tutti coloro che hanno aperto questo velo, l'hanno voluto conoscere, hanno voluto capire il senso di questa storia che è anche simbolico, ecco io credo che si sentano responsabili del passaggio successivo, della costruzione del progetto di riscatto. Io credo molto che questo sia un sentimento che vada ulteriormente sollecitato. Ecco allora la nostra responsabilità di rendere visibile questo luogo, la sua storia, quello che contiene, ma anche tra-



↗ Sant'Ambrogio
 ➔ Santa Teresa

sformarlo in eredità che va oltre alla memoria, da portare avanti per le generazioni future.

Aprire il fortino, perché è stato proprio quello che la società fiorentina ha sempre tollerato, cioè appunto un fortino chiuso! Il fortino diventa elemento di riflessione collettiva molto più che simbolico, molte più coscienze dovranno riflettere oltre le nostre su questi elementi. Questo invece è il luogo del riscatto, perché non ne conosco altri in città di luoghi come questo per riscattarci tutti insieme, collettivamente come comunità, come civitas. Le Murate per me è un luogo vero, non artificiale ma visibile, frequentabile, di riscatto culturale di questa città. Questo riscatto però ha chiesto e continua a chiedere grande partecipazione e un grande lavoro di gestione collettiva e partecipata.

E infine l'elemento decisivo in questo progetto è la radicalità. Questa formidabile esperienza ci ispira e ci obbliga a fare lo stesso percorso. E' una strada che va condivisa e deve essere permanente. Non è un obiettivo parziale, puntuale, un convegno l'anno: è un obiettivo lungo nel tempo che andrà avanti per tutto quello che vorremmo costruire come punto di riferimento, per la costruzione del luogo dell'espressione del patrimonio sociale e culturale della città. Io credo davvero che questo oggi è il luogo del riscatto culturale di Firenze.



“Trasferimento e trasformazione. Trasformazione di una funzione come unico elemento attivo che avrebbe potuto e potrebbe tuttora giustificare lo spostamento di un carcere dal centro alla periferia. Ma soprattutto ci preoccupa il segno totalmente negativo che i nuovi complessi carcerari dislocati in periferia rappresentano rispetto alle speranze da noi riposte di un nuovo concetto della pena. Come se al vecchio concetto di *sorvegliare e punire* si sovrapponesse quello ancora più inquietante di *rimuovere e allontanare*”. Michelucci G. (1988) *Il duecentosessanta...duesimo progetto*. Tavola rotonda del Firenze 27 settembre, in «I confini della città», n. 5.

Se l'edilizia e l'urbanistica degli ultimi decenni hanno evidenziato inadeguatezze preoccupanti sotto il profilo della sostenibilità e della salubrità fisica e sociale, il compito che tocca ora all'architettura del nuovo millennio è la riqualificazione dell'ambiente, la rivalutazione dei centri storici, il risanamento delle periferie. In concreto si deve guardare ad un vero e proprio “sistema” che non deve privilegiare solo gli aspetti estetici e formali dell'architettura, ma preoccuparsi altresì del risparmio delle risorse ambientali e soprattutto del benessere psicofisico degli utenti. Tale impostazione è diventata ormai una necessità viste le trasformazioni sociali ed organizzative in atto (informatizzazione della comunicazione e del lavoro, utilizzo del tempo libero, disequilibri demografici, lavoro a domicilio) che stanno determinando la diversificazioni delle utenze e cambiando il modo stesso di abitare. Ecco perché nelle punte più avanzate della società



europea si è sviluppata una nuova etica di intendere la qualità abitativa, in cui i concetti di risparmio energetico, di compatibilità biologica e sostenibilità ambientale stanno assumendo sempre una maggior rilevanza. Ci troviamo dunque di fronte a una vera e propria sfida del terzo millennio che non si può non affrontare e vincere.

L'idea che ci siano parti di città intoccabili perché avrebbero già espresso tutto il loro potenziale di messaggio storico ed espressivo è una ipotesi plausibile, ma che non ci convince affatto. Riteniamo infatti che se esiste, come esiste, una qualità urbana che individuiamo nella città antica, essa debba essere messa al vaglio dei bisogni e delle sensibilità,

più che delle nostalgie, del nostre tempo, avere cioè un ruolo di proposta, non solo di testimonianza storica, per la città nel suo insieme. Solo a questo punto, qualora si sia accertata la inconciliabilità di nuove esigenze rispetto al territorio esistente, solo in questo caso riteniamo che sia importante, per la stessa forma della città, non mimetizzare il nuovo, sbiadendo la vecchia forma, ma accentuare gli elementi di novità. Michelucci G (1988) *La gestione del quotidiano*. Tavola rotonda, Firenze 12 febbraio, in «I confini della città» (fig. 14).

Occorre promuovere e favorire l'auto-organizzazione da parte dei cittadini nella riqualificazione del proprio ambiente di vita e di relazione. Quindi attivare strumenti innovativi, atti a promuovere dinamiche di solidarietà, in grado di rendere i cittadini veri protagonisti delle trasformazioni della propria città, in una nuova forma di democrazia

- ⬇ Basilica Santa Croce
- ➡ La Sinagoga



del futuro, come la massima trasparenza e pubblicità degli atti della pubblica amministrazione, o come la facilitazione e l'approfondimento del dialogo fra cittadini e istituzioni.

Confronti di idee per poi trovare una sintesi condivisa.

Il disegno urbano può contribuire a creare un ambiente, un luogo, favorevole all'incontro/confronto. Occorre individuare la strategia, e poi attivare le risorse e le variabili necessarie per realizzarla.

Questo percorso sarà inizialmente basato sulla tecnica del "Confronto" e della "Partecipazione" che, mettendo insieme esperti di diverse competenze e cittadini interessati, mira ad affrontare i problemi che vengono percepiti come centrali per la qualità della vita urbana. Inoltre occorre fare appello al "volontariato civico", quello che forma la buona cultura che fa pensare che il bene pubblico è anche mio, e che trasforma degrado e abbandono dei luoghi in nuovi punti di riferimento e di aggregazione, solidarietà, bellezza, legalità, condivisione.

"Ci sono due modi, spiega Marco Polo a Kublai Khan, per non soffrire dell'inferno in cui abitiamo: 'il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio". Calvinò I. (1972) *Le città invisibili*.

Bibliografia

Calvino, I. 1972, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino

Michelucci, G. 1986, *Ai limiti del possibile*, in «La Nuova Città», n. 1

Michelucci, G. 1986, in «L'Unità», 9 febbraio

Michelucci, G. 1986, *Metropolis*, in «Il Manifesto» 28 ottobre.

Michelucci, G. 1987, *Dalla Cupola alla periferia*, in «La Nuova Città», n. 2

Michelucci, G. 1988, *Il duecentosessanta... duesimo progetto*, Tavola rotonda, Firenze 27.9, in «I confini della città», n. 5

Michelucci, G. 1988, *La gestione del quotidiano*, Tavola rotonda, Firenze 12.2, in «I confini della città», n. 4.

Le immagini del testo sono tratte dal video *Il quartiere di Santa Croce in Firenze tra recupero e trasformazione* di Alberto Di Cintio, prodotto dalla Università degli Studi di Firenze, Produzioni Multimediali, Videoteca n. A267.

📍 Via Ghibellina
📍 Borgo La Croce



Documentare il cambiamento



Il suolo, le funzioni e i cambiamenti Due carte di una Firenze di trenta anni fa

Rossella Rossi

Premessa

Il mio contributo e quello di Giorgio Goretti sono la rivisitazione, a distanza di trent'anni, di un lavoro di ricerca universitaria che aveva avuto come esito di particolare rilevanza la realizzazione di due carte: *La Periodizzazione della crescita urbana e La Struttura della città e del territorio* che vengono ripubblicate nell'occasione di questo volume e sulle quali si incentra la riflessione dei due scritti che seguono¹. Tali contributi, riletti alla luce degli sviluppi urbani recenti, diventano uno strumento di fondamentale attualità per la comprensione dell'impetuoso processo di cambiamento di questi nostri ultimi tre decenni.

Le carte, redatte nel 1986, sono l'esito estremamente significativo di una impegnata ricerca universitaria che prende avvio alla fine degli anni '80 del Novecento – quindi ancora in piena sindrome da *grandi progetti* – con l'obiettivo di costruire delle *descrizioni parlanti* del territorio, che fino ad allora non possedevamo; uno strumento disciplinare che aiutasse a capire e permettesse di esprimersi (figg. 1-2).

Un contributo estremamente innovativo e originale nel campo della *descrittiva urbanistica* vista non solo come strumento ma anche come responsabile atteggiamento verso la realtà e i suoi luoghi. Se nella storia della pianificazione urbanistica ogni decennio del secolo scorso potesse venir ricordato con una propria connotazione emergente, gli anni '90, nei quali questa ricerca si colloca, sono quelli dell'*area vasta*. Riconosciuti gli anni '50 e '60 quali espressioni della crescita urbana più intensa e deformante, considerati gli anni '70 come una stagione di ripensamenti, con la riscoperta del *centro storico* e la conseguente *città-esistente*, lasciando agli anni '80 quella mai risolta alterità tra *piano e progetto*, gli anni '90 vedono maturare una tensione verso un disegno pianificatorio che si spinga al di là dei confini dei singoli Comuni.

L'osservazione ad area vasta necessita che si ponga in particolare lu-

ce il tema dei rapporti che costituiscono la pluralità e la complessità del territorio. Insieme ad altri strumenti conoscitivi, alcune descrizioni quali la rappresentazione delle fasi di crescita della città moderna e contemporanea, *la periodizzazione*, o la rilevazione delle funzioni, *la struttura della città e del territorio*, offrono non solo una ricchezza di informazioni ma anche l'immagine parlante delle trasformazioni avvenute e la possibilità di interpretare alcuni dei rapporti più consueti, quali quelli tra dimensione degli insediamenti e paesaggio.

Le due letture territoriali, di trenta anni fa, in scala 1/10000, comprendono un'area che si estende nel senso nordovest / sudest dalla prima periferia di Prato fino alle estreme frange orientali della conurbazione fiorentina, Sorgane, Badia a Ripoli, Ponte a Ema, S.Andrea a Rovezzano; nel senso opposto i limiti sono costituiti a nordest dalle prime propaggini appenniniche e a sudovest dalla statale pistoiese con i centri di S.Piero a Ponti, Badia a Settimo, S.Felice a Ema, S.Giusto. Nella tavola sono compresi i centri di Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Fiesole, marginalmente Bagno a Ripoli, Scandicci, Grassano oltre ovviamente Firenze.

La carta della *Periodizzazione della crescita urbana* restituisce una città ancora molto leggibile per aggregazioni successive: la città antica e i primi quartieri ottocenteschi ancora all'interno dei viali; i nuclei agricoli nella pianura disposti lungo le due strade principali, la Pistoiese e la strada per Prato che si aprono a forbice nella pianura; la trama riconoscibile dei quartieri e delle piazze Poggiane; i segni della prima urbanizzazione verso la piana con il quartiere di Novoli, ancora a quella data contenuto a ovest della linea ferroviaria; i centri di Sesto e Calenzano che vedono il loro massimo sviluppo negli anni 60 e 70 con le zone industriali che si collocano a cerniera tra i fasci infrastrutturali; la città di Campi che si disegna sull'ansa del Bisenzio. Una maggior frammentazione del costruito avverrà negli anni '80 con la realizzazione di alcune polarità produttive e commerciali che si collocano nel territorio seguendo la logica della miglior accessibilità autostradale. Resiste a quella data, ben leggibile nella carta, quella parte centrale della piana, ricca di zone umide e stagni, a quel momento lambita marginalmente dall'aggressione urbana.

La seconda carta, sulla quale ci soffermeremo maggiormente per l'opportunità che offre di leggere gli usi della città e del centro storico a quella data – che è il tema principale di questo contributo – è la *Rappresentazione della struttura urbana*, coeva alla precedente. La

¹Ricerca "Murst 40%", 1986 sul tema "Recupero e restauro della piana a nord-ovest di Firenze" coordinata dal prof. Mario Guido Cusmano (Urbanistica) e sviluppata dalle seguenti unità operative: prof. Giandomenico Amendola per gli aspetti sociologici con Moro Giuseppe e Corigliano Emma; prof. Pier Luigi Cervellati per il restauro del territorio con dott.ssa Penzo Pier Paola; prof. Paolo Casanova per gli aspetti agronomici -forestali con Tiberi Rizziero e Betti Adriano; prof. Mario Guido Cusmano per gli aspetti urbanistici con Ventura Francesco e Rossi Rossella. Il contributo di Giorgio Goretti "Dalla piana alla rappresentazione" è contenuto nel Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio n. 2, 1995.

parola *struttura*, che all'epoca era del tutto nuova e originale nel campo degli studi urbanistici – sarà poi usata da molti – non era stata scelta a caso. *Struttura* voleva significare proprio l'armatura, l'ordito di eventi spaziali e non, sui quali poggia – e insieme regge – la città. La struttura della città e del territorio mette in evidenza l'insieme delle funzioni al fine di rilevare e misurare una sorta di empirico grado della centralità urbana.

La carta della struttura raggruppa le diverse *funzioni prevalenti* individuando alcune voci principali che, a loro volta, possono essere specificate attraverso l'uso di simboli o lettere. Una lettura della città per *sistemi*: dalla *residenza* alle *attività produttive*, sia industriali e artigianali sia relative al loro indotto; alle *attrezzature collettive*, a loro volta divise in sottovoci che individuano le sedi istituzionali, i servizi pubblici, le associazioni fino agli edifici religiosi; al *settore terziario*, all'*assistenza sanitaria* e all'*istruzione e produzione di cultura*, ovvero i diversi gradi del sistema scolastico fino all'Università ma anche, specificati con simboli diversi, i musei e le esposizioni, i teatri, i cinema e i centri culturali fino alle biblioteche. La lettura della struttura urbana si estende anche ad altri *segni* del territorio: dalle aree a verde ai parcheggi e l'intero sistema della viabilità fino alla descrizione delle aree legate all'agricoltura e al sistema delle acque superficiali.

La rappresentazione della struttura consente l'individuazione, anche puntiforme, delle funzioni prevalenti permettendo una lettura specifica e una d'insieme, sia all'interno della medesima classificazione sia a livello dei rapporti tra funzioni o elementi diversi. Insieme tale lettura mette in luce le relazioni con il territorio circostante che spesso segnano una rarefazione delle funzioni via via che ci si allontani dalla centralità più consolidata. La carta è costruita per *funzioni prevalenti* e ciò non può esaurire la definizione della struttura della città e del suo grado di centralità: è il caso delle funzioni commerciali o artigianali o terziarie poste al piano terra degli edifici che risultano “nascoste” dalla destinazione prevalente. Occorre in tal senso, a complemento di quella generale della Struttura, costruire una delle più espressive carte tematiche, la cosiddetta Carta dell'uso del piano terra.

La carta della struttura offre, fra le sue offerte interpretative, un fertile contributo sul tema della *centralità* urbana. Centralità: il tratto intrinseco, la natura stessa della città pre-moderna che era, e non a caso, *monocentrica*. Centralità che ha perso progressivamente, durante il periodo della crescita urbana, alcuni dei suoi caratteri. A volte si

è trattato di un *decentramento* di funzioni incongrue o incompatibili con la città antica o utili e necessarie alla città nuova, si pensi ad esempio alle scuole che hanno logicamente seguito le nuove espansioni residenziali o ad altri servizi e attrezzature legate alle funzioni dell'abitare. A volte si è trattato invece di un vero e proprio *allontanamento* o sradicamento di funzioni civiche altamente rappresentative che indubbiamente ha impoverito la struttura stessa della città. Un ulteriore e profondo sconvolgimento può essere legato alla trasformazione dei tradizionali rapporti nel campo della produzione industriale, ma soprattutto artigianale, tra abitazione e lavoro che ha diviso la città in *zone* fra loro separate. Mutamenti che hanno a loro volta portato al moltiplicarsi di quelli definiti vuoti urbani.

Osserviamo la carta: Firenze è già deformata dalla crescita, il centro storico è una parte di una città ben più grande, tuttavia la dimensione antica è ben leggibile. È ancora una città *monocentrica*. Sicuramente si può parlare di *resistenza* della *centralità storica* o, in altre parole, il grado più elevato di centralità era ancora riscontrabile all'interno della città consolidata e, soprattutto, in quello che chiamiamo il centro storico. Ciò viene espresso e reso visivamente nella carta dalla vivacità e varietà dei colori della sua “legenda”. Trent'anni dopo, e siamo all'oggi, quella centralità è sbiadita e confusa e quel disegno di città monocentrica, con i suoi colori, profondamente mutato. Nuove, o presunte tali, centralità ne hanno cambiato la dimensione. In quella descrizione di trenta anni fa si può leggere la concentrazione delle funzioni rare ancora nel centro storico, i grandi trasferimenti di funzioni centrali, con tutto il peso del loro indotto, non sono ancora avvenuti. Avverranno alcuni anni dopo: il trasferimento di una parte consistente dell'Università e del sistema della Giustizia per ricordarne alcune. Il trasferimento di altre funzioni poi è da porre in relazione anche ai cambiamenti nella comunicazione, in trenta anni è cambiato molto il bisogno di visibilità e rappresentazione anche simbolica di certe funzioni. Alcune di esse non hanno più avuto il bisogno di essere centrali e rappresentate da edifici significativi avendo trasferito la loro azione e comunicazione su un piano soprattutto virtuale: si pensi soprattutto alle banche o altre funzioni del terziario. Che dire poi della residenza, che è della città un pilastro fondamentale: la città storica si è progressivamente svuotata, e privata, dei suoi abitanti a favore dell'immissione sempre più massiccia di funzioni rivolte ad un consumo turistico affrettato e superficiale ed a una banalizzazione funzionale.



Il centro storico di Firenze è stato oggetto di molti studi, tra i quali ricordiamo: *Analisi delle tipologie edilizie nell'area del centro storico di Firenze* (dal Progetto Amalasunta Urbanistica 62, 1971 (fig. 3); *La carta della struttura urbana*, 1986 (una delle due carte oggetto di questo contributo, ricerca Murst 40% Università di Firenze; *Gli usi del piano terra del centro storico agli anni '90* (ricerca universitaria, oggetto dei contributi di M. Zoppi e M. Moretti contenuti in questo volume); studi che possono essere messi a confronto ed in grado di restituirci l'uso della città storica. Un insieme di studi che consolidano un'immagine di Firenze che fino a pochi decenni fa non era sostanzialmente cambiata; le trasformazioni maggiori negli usi della città sembrano infatti potersi soprattutto riferire agli ultimi venti anni. Queste car-

LEGENDA

- Residenze
- Municipi, uffici giudiziari e altri uffici pubblici
- Scuole pubbliche di vario ordine e grado, convitti, università, istituti di ricerca, case dello studente, mense, conservatorio, scuole private
- Musei, spazi espositivi, biblioteche e altre strutture culturali
- Ospedali, case di cura private, attrezzature sociosanitarie, residenze sociali assistite, sedi e uffici USL
- Caserme e attrezzature militari, case circondariali, sedi di associazioni sportive
- Palestre, palazzetti dello sport, campi da gioco, sedi di associazioni sportive
- Giardini monumentali, parchi urbani e di quartiere, piazze verdi
- Verde privato di pertinenza
- Luoghi di culto, conventi, strutture assistenziali didattiche e ricreative, cimiteri
- Cinema, teatri, auditorium
- Alberghi
- Stazioni aeroportuali, ferroviarie e tranviarie, parcheggi, impianti tecnologici
- Attività industriali, artigianali e commerciali
- Grande distribuzione e strutture fieristico-espositive
- Territorio agricolo di pianura





te offrono da un lato la possibilità di leggere il lento e progressivo processo di sostituzione e cambiamento negli usi della città storica e dall'altro si offrono come un contributo prezioso alla nostra interpretazione e al progetto della città contemporanea.

I cambiamenti nella città sono stati, negli ultimi decenni, particolarmente intensi e veloci. La trasformazione ha investito l'intera complessità dello spazio della città: lo *spazio fisico* – la consistenza materiale – e lo spazio delle relazioni o, in altre parole, le sue due nature antiche di *urbs* e *civitas*. Ancor più che nella quantità della crescita – il peso del costruito, notevole e spesso incontrollato in termini di superficie e volume – l'entità della trasformazione sembra potersi maggiormente riferire proprio ai cambiamenti negli *usi* e nelle *relazioni*, in quello che potremmo definire lo spazio *non fisico* della città. Tra le interpretazioni che maggiormente ci aiutano a comprendere questo cambiamento negli *usi* della città, oltre alla carta della *Struttura* – costruita per destinazione prevalente delle funzioni presenti in un edificio – possiamo ricordare la valutazione *dell'uso del piano terra*, fondamentale per la comprensione della natura dello spazio, soprattutto quello pubblico: le funzioni non residenziali, che caratterizzano la vita sociale e produttiva della città si collocano proprio ai piani terra che rappresenta così una sorta di *zoccolo* della città lungo il quale si affacciano le diverse attività e dove prende corpo e si realizza la vita sociale, qui avvengono infatti scambi di tutti i tipi. I piani superiori sono prevalentemente occupati dalla residenza, spazio privato per eccellenza. Descrivere e rappresentare la diversità delle attività e raggrupparle per categorie vuol dire *misurare* certi fenomeni, prendere atto della loro consistenza. La presenza di alcune funzioni urbane, infatti, ci restituisce il ruolo della città stessa: la distribuzione di quelle funzioni all'interno dell'organismo urbano, il loro modo di aggregarsi e di correlarsi testimoniano la *natura profonda* di quella città: tendenzialmente monocentrica se concentra funzioni commerciali, terziario, spazi pubblici e collettivi nel centro storico; in perdita di identità se ha decentrato tutte le sue funzioni pubbliche e così via. Sul tema, in questo volume – nella stessa Sezione *Trent'anni di consumo del territorio* – si veda il contributo particolarmente significativo degli articoli di Mariella Zoppi e Michela Moretti. Una lettura, quella dell'uso dell'edificato e dello spazio non costruito, che ci offre inoltre una differenziazione dei diversi gradi di pubblico presenti all'interno della città e ci restituisce la misura di

una ricchezza e di una potenzialità intrinseca nello spazio della città. La città, nel suo insieme e il suo centro in particolare, è divenuta sempre più prodotto e misura di una società mutevole, in perpetua trasformazione, tanto da far *impallidire* quelle sue parole antiche, fondative – *forma, dimensione, ruolo, identità* – così ripiene di certezze, e oggi spesso evocate per la loro assenza. Parole che connotavano la città antica e nutrivano, fino ad un certo punto della nostra storia, il vocabolario delle discipline dell'architettura e dell'urbanistica.

Alla *città di pietra* e alla città della *convivenza sociale*, si è aggiunta poi un'altra città, se così possiamo dire, che non ha bisogno di spazi fisici per essere rappresentata o per esprimere dissenso o consenso dei cittadini, che comunica e trova le sue piazze, i suoi luoghi di relazione, su uno schermo. Una *città virtuale* – con *la rete* che ne costituisce la trama – che si sovrappone a quelle due nature antiche che fino a non moltissimo tempo fa descrivevano e contenevano l'intero l'insediamento urbano.

A un primo esame la natura virtuale della città contemporanea sembrerebbe solo un sottoinsieme della natura sistemica della *civitas*. Quello che avviene attraverso la rete non è altro che uno scambio di rapporti sociali, economici e comunque di relazione fra soggetti-cittadini fisicamente anche molto distanti fra loro, che non necessitano di uno spazio fisico per l'incontro o lo scambio. In questo senso lo *spazio dei rapporti* che era racchiuso nel recinto della città di pietra diventa *liquido* e si espande senza trovare un confine: i rapporti *virtuali* hanno proprio come caratteristica intrinseca questa loro penetrazione 'magmatica' difficilmente controllabile e indirizzabile. Tuttavia osserviamo che lo spazio virtuale non è sufficientemente rappresentativo nelle manifestazioni di espressione di una forte volontà collettiva, più o meno pacifica. Non a caso, alcuni esempi recenti lo confermano, ci sono piazze che sono diventate, nel loro toponimo, simbolo espressivo della protesta. In questo caso la *città di pietra* diventa di nuovo il luogo deputato dell'incontro, sancisce e sottolinea nello spazio pubblico ancora un ruolo di rappresentanza, ruolo esercitato proprio dalle parti antiche della città, dai luoghi consolidati e riconoscibili della città storica.

La *città virtuale*, si affianca dunque alla *città di pietra*, ma non la sostituisce, può influire sulla complessità del rapporto, facilitando magari l'incontro, ma non può assolvere in maniera esaustiva alla complessità della città come *spazio di rapporti*.

Due letture della città, riflessioni metodologiche

Giorgio Goretti

Ci soffermiamo ancora, in questo secondo contributo, sulle due carte ripubblicate e, in qualche modo “riesumate” dopo trent’anni, offrendo da una parte un approfondimento sulla processualità che portò alla loro elaborazione e dall’altra sviluppando alcune tematiche sul valore della rappresentazione in campo urbanistico.

Con esse si tentò, forse per la prima volta, una descrizione organico-disciplinare di un ambito territoriale il cui destino all’epoca alimentava un acceso dibattito ed evocava chissà quali suggestioni: il “passaggio a nord-ovest”, lo “schema strutturale”, l’area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, il territorio eroso, lo spazio delle “occasioni incomplete”... termini e questioni che rivelano, tra l’altro, una loro inattesa attualità, in quanto ancora oggi per lo più nodi irrisolti.

La “piana” dei “piani e dei progetti”, il luogo dove all’epoca si concretizzavano e si infrangevano ciclicamente le aspirazioni metropolitane della città, territorio di frangia, serbatoio dei residui, “buco nero” della coscienza urbana collettiva, oggetto di un processo di rimozione generale, materializzazione di quel fantasma della “grande occasione” – per il rilancio e la “sprovvincializzazione” della città – che ogni tanto affiora e si agita all’orizzonte (i grandi progetti Fiat Fondiaria all’epoca, l’ampliamento dell’aeroporto adesso).

Lo sforzo della ricerca si rivolse inizialmente alla ridefinizione dei parametri di misura, all’approntamento degli elementi di analisi e approfondimento in modo da giungere ad una “descrizione” puntuale – alla giusta approssimazione e con le opportune forme di rappresentazione – che rappresentasse in qualche modo il terreno di confronto e dialogo tra linguaggi fino ad allora assai distanti; nella sostanza ci prefissammo l’obiettivo di redigere due grandi carte “parlanti” che attraverso l’analisi dello sviluppo urbano e dell’uso del suolo, potessero consentire al territorio stesso di “raccontarsi” e di rivelare virtù e storture legate alla stagione della crescita e al consumo di suolo.

Ci preoccupammo in tal senso di dare una risposta al quesito di fondo e cioè “se la piana rappresentasse un margine della città oppure costituisse il margine del territorio”. Se nella città premoderna il territorio era parte integrante dell’immagine urbana complessiva in quanto sistema pervasivo entro le mura, nella città prodotto della crescita i ruoli si invertono: la campagna si sottomette alle regole della rendita fondiaria e acquisisce valore solo in quanto terreno urbanizzabile.

Di conseguenza la marginalità non è solo connotato fisico ma è anche legata al “ruolo”; la piana in tal senso può essere letta, ancor oggi,

come depositaria di caratteri intrinseci – naturali o prodotto dell’antropizzazione – oppure può essere semplicemente declassata a “valore derivato” in quanto oggetto di sfruttamento intensivo del suolo. Le due letture rappresentano e materializzano appunto queste forme di marginalità (in funzione “del tempo” e in funzione “dell’uso”) avvalendosi di strumenti disciplinari specifici – la *Carta della periodizzazione storica* e la *Carta della struttura della città e del territorio* – all’epoca metodologie sperimentali, fatte proprie poi da tutta la pianificazione urbanistica.

Per entrambe fu utilizzata una base cartografica in scala 1/10000 datata 1986, usata dalla Regione Toscana per produrre lo “schema strutturale”, cioè il piano dell’area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia.

Nel caso della “Periodizzazione storica” venne preso in considerazione l’aspetto insediativo, infrastrutturale e idrografico, realizzando una sorta di grande ricostruzione dello sviluppo urbano nell’arco di cento anni¹.

Da una prima lettura emerge che la città ottocentesca si trova ancora all’interno dei viali con i borghi rurali sgranati lungo la viabilità principale verso Pistoia e Prato, in attesa della progressiva saturazione dei quartieri di espansione previsti dal Poggi; l’urbanizzazione verso la piana comincia con il quartiere industriale di Novoli, mentre i centri pedecollinari di Sesto e Calenzano conoscono il loro maggiore sviluppo negli anni ‘60 e ‘70, con le grandi aree produttive collocate a cerniera tra i grossi fasci infrastrutturali. La frammentazione del costruito si accentua negli anni ‘80 allorché un’urbanizzazione confusa e “spontanea” si sovrappone al territorio cancellandone i segni ordinatori.

La seconda lettura “La struttura della città e del territorio” mette in evidenza l’insieme delle “funzioni rare”, al fine di rilevare e misurare una sorta di empirico grado della centralità urbana; la legenda è organizzata per sistemi d’uso che individuano con sufficiente attendibilità la capillare distribuzione delle attività, attraverso l’uso prevalente di ogni edificio o porzione di isolato urbano².

¹ Le soglie temporali di riferimento attingono dalla serie storica IGM in scala 1:25000 (1883, 1896-1904, 1955 e 1963-1974) e in scala 1:10000 (1886, 1923, 1936), dalla carta EIRA in scala 1:1000 del 1964 e dalla carta della Regione Toscana in scala 1:1000 del 1986.

² Le fonti di riferimento furono, per il Comune di Firenze, il Progetto preliminare di PRG del 1985 e, soprattutto, i Quaderni n° 1, 2 e 3 e la Relazione generale







Particolare di Firenze (Catasto, 1833)

Particolare di Firenze (Foto aerea, 1987)

Particolare di Firenze (Carta della struttura della città e del territorio, 1986)



Periodizzazione: spazio edificato e infrastrutture
(G. Goretti, originale in scala 1/10.000, 1986)



La carta offre un quadro assai articolato della struttura della città di Firenze e dei borghi limitrofi alla piana; il significato di “margine” è, in questo caso, diretta espressione del “valore d’uso” dello spazio e quindi supera il concetto di limite fisico, misurabile. Marginali, sono i luoghi svuotati di spessore e complessità urbana, i “non luoghi” periferici caratterizzati dalla mono-cultura degli spazi, mentre ancora il “nocciolo duro” del centro storico dimostra una forte resistenza alla penetrazione di quei fenomeni volti alla semplificazione e banalizzazione funzionale, a uso e consumo delle masse turistiche; la complessità si misura, in questo caso, nella ricchezza o povertà cromatica della carta: laddove questa si ispessisce, acquista corpo, il grado di centralità si innalza, il valore collettivo dello spazio acquista forza.

Una nota infine sul significato della rappresentazione: osservando dopo tanti anni questi reperti cartografici, realizzati faticosamente e interamente a mano, adesso, di fronte agli schermi dei tablet o dei portatili, ci viene sottilmente da sorridere.

Certo non era come l'*action painting* di Pollock ma sicuramente la redazione di questi elaborati, con dimensioni delle tavole oltre i 2 metri e l'uso di strumenti tradizionali – comparivano solo allora i primi “normografi elettronici” – imponeva un reale impegno spaziale e fisico, fatto di tangibilità e matericità del mezzo espressivo. Il prodotto che ne scaturiva esprimeva questo coinvolgimento, questa palpitante partecipazione e si configurava come un “unicum” - riproducibile solo fotograficamente - lontano nella forma e nella sostanza dall'a-

settica rappresentazione digitale; una sorta di “sinopia” - letta in filigrana – che riusciva ad esprimere la molteplicità dell'esperienza conoscitiva.

A significare quasi che solo l'efficacia figurativa della rappresentazione potesse dar voce a quell'immersione rigenerante nella realtà, propria del rilievo diretto e dell'analisi sul campo, che sta alla base della reale comprensione dei fenomeni. In un'epoca in cui basta un clic o un gesto “touch-screen” per accedere a un mondo di informazioni, la complessità e la fatica della ricerca di allora – fatta di consultazione di schedari di biblioteche o di “polverose” campagne territoriali armati di block notes – sembra figlia di un' altra era geologica, dove proprio la “rappresentazione” diventava momento fondante nella costruzione di un percorso narrativo - interpretativo orientato all'esplicazione dei problemi.

Il rifiuto di una scala con un alto grado di approssimazione, la scelta alacre di indagare e “leggere” l'area geografica nella sua interezza – non “comprimibile” nello schermo di un computer -, l'accettazione della complessità del reale e la sua traduzione in un adeguato repertorio analitico-ricognitivo (funzionale, morfologico, cronologico), la graficizzazione puntuale delle informazioni, tutto ciò consentiva di valutare e misurare i fenomeni contestualmente, mettendoli in relazione l'uno con l'altro, disvelandone i rapporti, liberandone le potenzialità.

In tal modo le lenti dei vari codici interpretativi si sovrapponevano, gli elementi descrittivi interagivano, i diversi livelli di approfondimento si intersecavano, la sommatoria delle risultanti - ottenute da “letture separate” - diventava integrale matematico.

Il rischio della saturazione visiva a cui tendeva lo sforzo di rappresen-

allegata al progetto del PRG 1992, mentre per gli altri centri si attinsero informazioni dagli stradari e da pubblicazioni locali.



tazione – portato ai limiti della leggibilità – volgeva in “sintesi figurativa” e nutriva costantemente il moto interattivo delle “variabili oggettive”; il disegno sembrava esprimersi attraverso una sorta di meta-linguaggio “ipertestuale”, all’interno del quale la misurazione cartesiana dello spazio lasciava posto ad un procedimento “a spirale” che avanzava per approfondimenti consecutivi, per “finestre” concentriche, un sistema “windows” antelitteram; la registrazione del reale avveniva “in diretta”, con moto progressivo e avvolgente, superando la tradizionale dicotomia tra fase analitica e progettuale, approdando a una sintesi interpretativa che era preludio di una “rinnovata immaginazione urbanistica”.

LEGENDA

Spazio edificato

- precedente al 1865/1874
- dal 1865 al 1904
- dal 1904 al 1936
- dal 1936 al 1955
- dal 1955 al 1963
- dal 1963 al 1973
- dal 1973 al 1986

Infrastrutture





Firenze vista dal cielo: una seduzione del cuore

Pasquale Bellia

La *consistenza edilizia* costituisce la *macchina per abitare*, determina insediamenti che delineano articolazioni spaziali e volumetriche con morfologia in stretta dipendenza dalla variabile temporale. La forma materiale della città e in particolare la sua configurazione spaziale, non è possibile comprenderla se non si comprendono le leggi implicite in essa, cioè le leggi *dell'oggetto urbano in sé*. Questo processo di conoscenza, è soggetto alla necessità di uno spostamento dell'attenzione sulla morfologia e sul sistema di significati che la forma è in grado di esprimere nella storia di lunga durata della città. Sono *le leggi generative dell'assetto urbano* che evidenziano tracciati di *permanenza e conformazione*.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un cambiamento di metodo nel leggere la città, in un passaggio dalla planimetria alla prospettiva, (suggerito nel 1960 da Kevin Lynch in "The image of the city"), che ritrova nella dimensione percettiva, e nell'identificazione di elementi riconoscibili per l'uomo e che ne delineano la figurabilità: percorsi, margini, quartieri, nodi, riferimenti. La rappresentazione prospettica è la chiave per leggere e interpretare la città nella dimensione volumetrica. Il metodo di analisi di Lynch - che deriva da alcune teorie dalla Gestalt, a Lynch note tramite l'amico Gyorgy Kepes - suggerisce un cambio operativo nelle modalità di concezione della città, che trovano più ampia struttura nel suo testo successivo, "A theory of good city form", del 1981. In questo, Lynch, più decisamente si precisa sulla progettazione urbana, spostandone i termini dalla dotazione e dalla quantità, al problema della qualità e della morfologia. La domanda da cui si dispiega l'ultimo testo dell'urbanista americano è la definizione della qualità urbana, che si nutre di un vasto repertorio di criteri che affondano nella percezione, nella riconoscibilità e nelle modalità che le persone hanno di vivere gli spazi.

La qualità urbana che si fonda sulle dimensioni prestazionali è la risposta ad un bisogno della comunità: non è tanto una proprietà intrinseca dello spazio, quanto un valore aggiunto della morfologia urbana che dispiega i propri significati in relazione ai cittadini che la abitano.

Le riflessioni morfologiche di seguito esposte sulla rappresentazione fotografica obliqua, colgono l'opportunità delle riprese per sperimentare una lettura interpretativa della città seguendo un metodo di tipo storico-morfologico.

È una lettura che interpreta la città non come cristallizzazione formalistica di architetture, ma come un organismo vivo di cui vanno riconosciuti i lineamenti essenziali che contraddistinguono i tratti fondamentali della sua identità.

La città deve essere investita da un nuovo sguardo. Un nuovo sguardo in grado di approfondire il tema della complessità della città e del territorio attraverso una lettura, un'interpretazione ed una valutazione dei processi di trasformazione fisiche e funzionali che si verificano nello spazio antropico.

La conoscenza, nella città e nel territorio, dell'articolazione di quegli intrinseci caratteri fisici, morfologici di ogni loro differente parte, assume un ruolo predominante nel processo conoscitivo e anche progettuale. La nuova forma struttura che i tracciati di *permanenza e conformazione* ricavati da una lettura storico-morfologica del luogo ci trasmettono, ci incoraggiano ad un campo di probabilità e di possibilità, di processi, di loro tendenze, motivati contestuali e coerenti. Se le più recenti esperienze urbanistiche hanno evidenziato con tanta enfasi il problema dei rapporti tra Piano urbanistico e progetto di architettura non è per riempire un vuoto di prospettiva, ma per ragioni ben più profonde. L'urbanistica dispone di un proprio sapere, di una propria autonomia interpretativa e progettuale per comprendere le possibilità di un'azione corretta entro un contesto urbano o territoriale sedimentatosi in vari decenni.

Poeti, pittori e scienziati di tutti i tempi hanno avuto un grande sogno: guardare il mondo dall'alto. Per la capacità, che la visione a volo d'uccello dà, di svelare terre nuove mai contemplate, cieli nuovi.

Il processo di formazione dei vari modi di rappresentazione del paesaggio - città e territorio - si rivela composito e problematico non appena si tenta di darne una definizione esauriente.

Vi sono infatti almeno due modi di intendere il paesaggio: pensarlo come "immagine", cioè come luogo della rappresentazione visiva e letteraria, come territorio fantastico di pittori e di poeti; oppure considerarlo come "realtà", cioè come spazio vivente e concreto, nel quale la natura - conformazione fisica, caratteri del territorio - si congiunge con l'azione dell'uomo - città, coltivazioni, vie di comunicazioni.

In questo scritto sulla rappresentazione il paesaggio viene analizzato secondo due punti di vista:

1) inteso come frammento della natura che i meccanismi selettivi-

vi della percezione hanno reso appunto frammento, cioè parte isolata, staccata dal contesto della realtà ambientale, un paesaggio la cui descrizione-spiegazione è possibile solo in termini visivi, o tutt'al più in termini letterari con forti riferimenti visivi; un paesaggio che ha trovato sempre nella rappresentazione figurativa della natura, a prescindere dal mezzo tecnico di produzione adoperato - disegno, pittura, fotografia, film, ecc. - la sua più congrua espressione;

2) inteso come momento di un vasto e mai interrotto processo formativo, costituito e organizzato dalla realtà ambientale, un momento non fermo, sospeso nel tempo; non dunque un frammento come nel caso precedente, ma un momento che si prefigura come parte di un sistema di rapporti di elevatissima complessità la cui descrizione-spiegazione non si ottiene - o non solo - ricorrendo unicamente ai dati forniti dalla percezione visiva, ma anche, soprattutto, a quelli provenienti, da ricerche svolte nell'ambito disciplinare delle scienze della terra e di urbanistica.

Il disegno è stato sempre uno strumento prezioso per la conoscenza dell'ambiente e per la sua conquista.

Una periodizzazione schematica dei modi di rappresentazione della città può essere fissata individuando due momenti fondamentali di questo processo evolutivo:

a) la raffigurazione simbolica medievale - dove l'astrazione simbolica prevale sulla descrizione, dove viene fissata "l'idea di città, più che la città", attraverso la rappresentazione della cinta muraria spesso in forma circolare e dei monumenti che appaiono come sospesi nel vuoto;

b) il "realismo" figurativo delle prime vedute prospettiche e prospettico-asonometriche che analizzano la città nella sua complessità, ponendo ogni elemento su un piano di parità l'uno rispetto all'altro.

Le odierne cartografie sono costruite con una tecnica sempre più distante dai modelli pittorici e interpretativi cui si rifacevano le carte delle epoche precedenti. Il disegno di quelle mappe, sovente affidato a periti agrimensori-cartografi, celebrava spesso le avvenute ristrutturazioni di possedimenti, ed esaltava i caratteri del luogo, mediante l'accentuazione del suo aspetto interpretativo-evocativo.

Più tardi la fisicità della città e il suo mutamento sono rappresentati con procedure topografiche conseguenti ad una rilevazione metrica in scala. Ne risultano carte "strumento", come le planimetrie zenitali che tentano una restituzione fedele e neutra dello stato dei luoghi. L'organismo-città perde il suo risalto tridimensionale per essere ri-

Ripresa del 10 ottobre 1991, h.12.36, orientamento SUD/SUD-EST, eseguita dalla ditta Rossi Luigi, Brescia. Concessione S.M.A. n.1011 del 30 ottobre 1991.

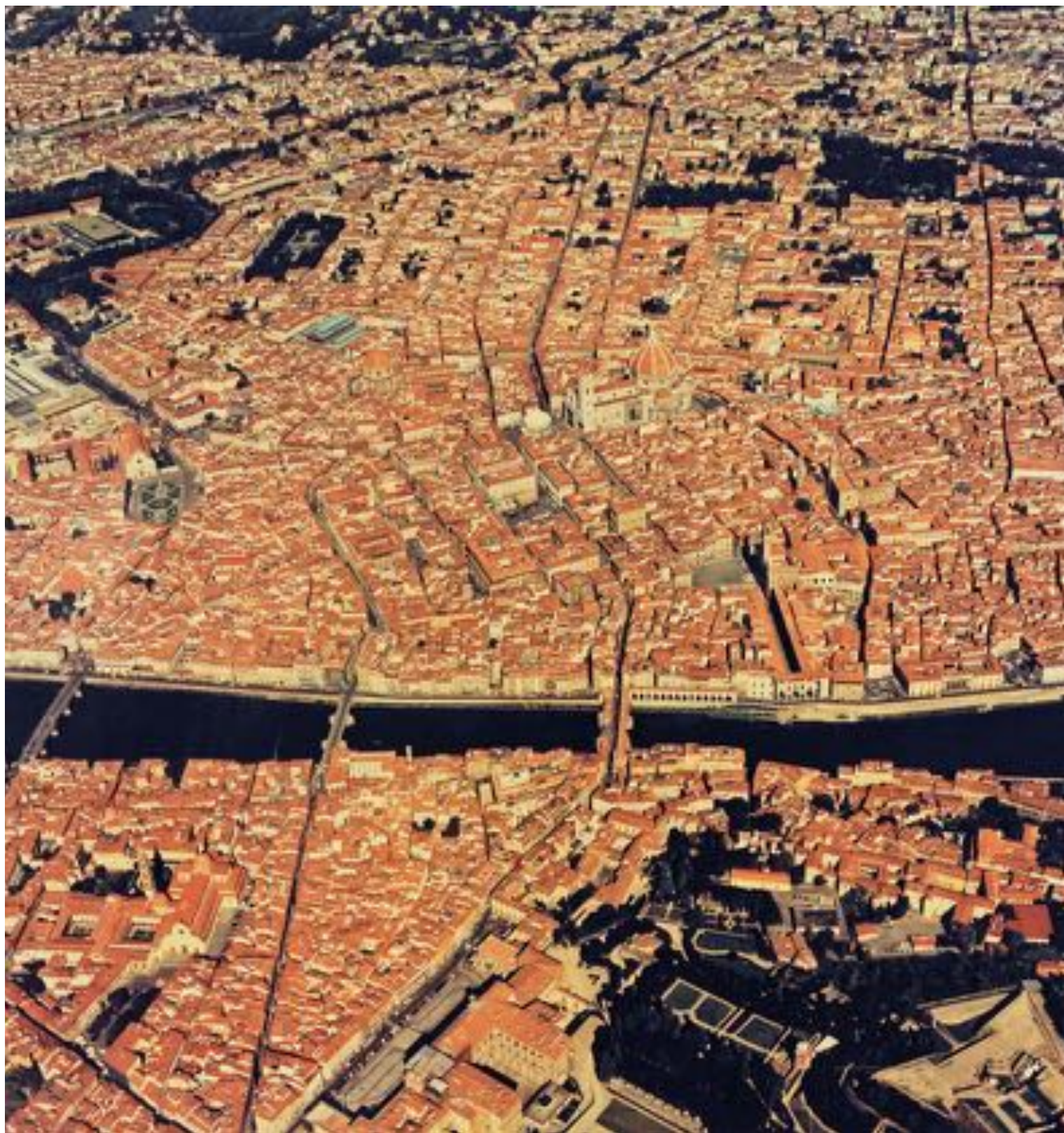
dotto a due sole coordinate complanari orizzontali. Con l'eliminazione dei dettagli di contenuto qualitativo - pittografico-figurativi - si giunge a un rigido linguaggio cartografico sorretto dalla convenzionalità di una simbolizzazione sempre più codificata. In altri termini, alla rappresentazione dei luoghi di tipo interpretativo-immaginifico viene a sostituirsi la rappresentazione di un dato metrico-geometrico. L'"evoluzione" della tecnica delle riprese aeree è stata molto simile, anche se molto differita nel tempo, all'itinerario già ricordato per le rappresentazioni cartografiche. La crescente scientificazione delle procedure di ripresa, la ricerca del rigore metrico e l'esigenza di sostituirsi - considerata la celerità nella restituzione - alla carta disegnata, ha reso la foto aerea raddrizzata, strumento insostituibile per la rappresentazione dei luoghi, per affrontare studi urbanistici e territoriali senza passare attraverso la semplificazione geometrica della cartografia.

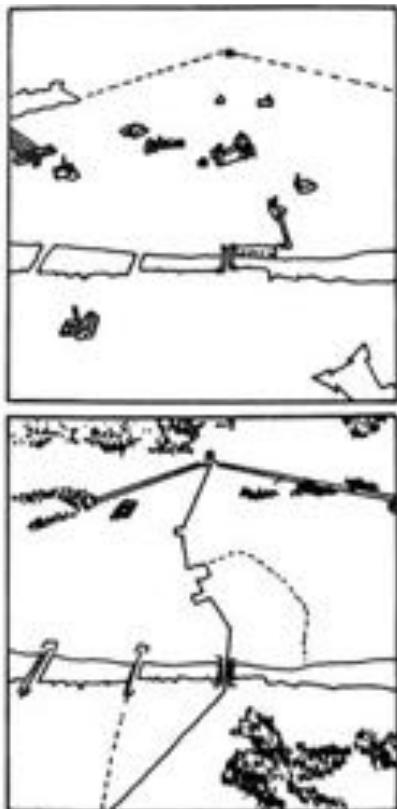
La restituzione in pianta o il planivolumetrico, non rappresenta a pieno l'articolazione morfologica della compagine edilizia, anche conservando il pregio della geometrica misurabilità delle parti.

Le foto oblique effettuate a bassa quota dalla ditta L. Rossi di Brescia sulla città di Firenze, ci hanno offerto l'opportunità di sperimentare una rappresentazione-interpretazione della città basata su un approccio di tipo storico-morfologico. Le riprese aeree sono state effettuate nell'ottobre del 1991 durante la realizzazione del progetto finalizzato alla redazione degli ingrandimenti raddrizzati in scala 1:1000, commissionati dal Comune di Firenze al fine di censire lo stato della vegetazione del territorio comunale.

La lettura-rappresentazione grafica, impostata sulle riprese aeree oblique condotta sulla città di Firenze, non si affida ad una analisi quantitativa basata su misurazioni e rilevazioni numeriche ma assume come proprio oggetto la descrizione sulle connessioni spaziali che qualificano i *caratteri dell'urbano*. Cioè *l'insieme delle condizioni che determinano e qualificano la struttura storica e formale della città nel suo rapporto con l'insieme dei luoghi portanti del collettivo*.

Nell'ambito di una teoria della conoscenza della città come *struttura formale*, appare necessario isolare dal contesto dei molteplici fattori che concorrono a definire il fatto urbano, lo studio della struttura della città. Lo studio della struttura urbana con l'individuazione della sua matrice individua gli elementi fisici dell'ambiente urbano - pur nella sua complessità - come campo già definito dalle preesistenze. È una lettura che interpreta la città non come cristallizzazione for-





Elementi di permanenza storica e caratteri strutturanti del luogo, segni interpretativi degli ordinamenti morfologici. (disegni dell'autore)



malistica di architetture, ma come un organismo vivo di cui vanno riconosciuti i lineamenti essenziali che contraddistinguono i tratti fondamentali della sua identità.

I valori stabili sono così elementi di riferimento per la determinazione delle scelte relative a trasformazioni future, sono irrinunciabili elementi che devono rappresentare le costanti del processo di sviluppo. Ciò significa, in sostanza, riconoscere un grande ruolo alle possibili trasformazioni d'uso delle strutture architettoniche della forma urbana e quindi una netta distinzione tra i valori ad alta qualificazione formale – le emergenze – e i valori funzionali.

Valori stabili e valori emergenti sono i principi ordinatori della città, riferimento necessario per individuare una guida per il suo processo di crescita, cioè una matrice per il suo possibile sviluppo. Questi possono essere elementi morfologici naturali: un fiume, un sistema collinare; o elementi "costruiti": un sistema di strade o di piazze, un tessuto urbano o singole architetture. Gli uni e gli altri caratterizzano la "unicità" e la "irripetibilità" della città.

I principali costituenti cui riferire la lettura della città, nella sua dimensione complessiva, sono:

1 - *Elementi di permanenza storica del luogo*

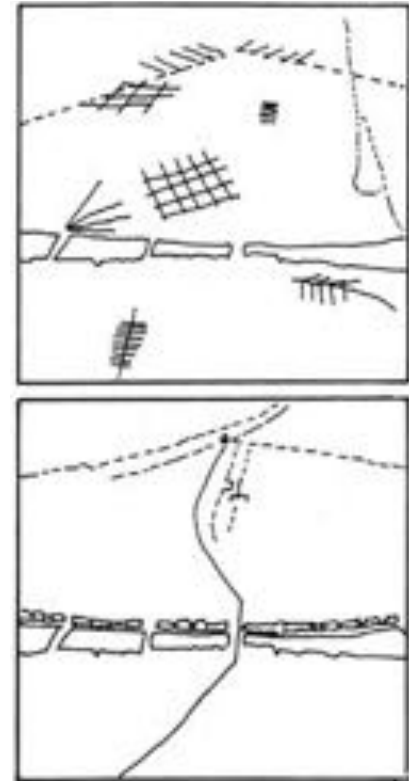
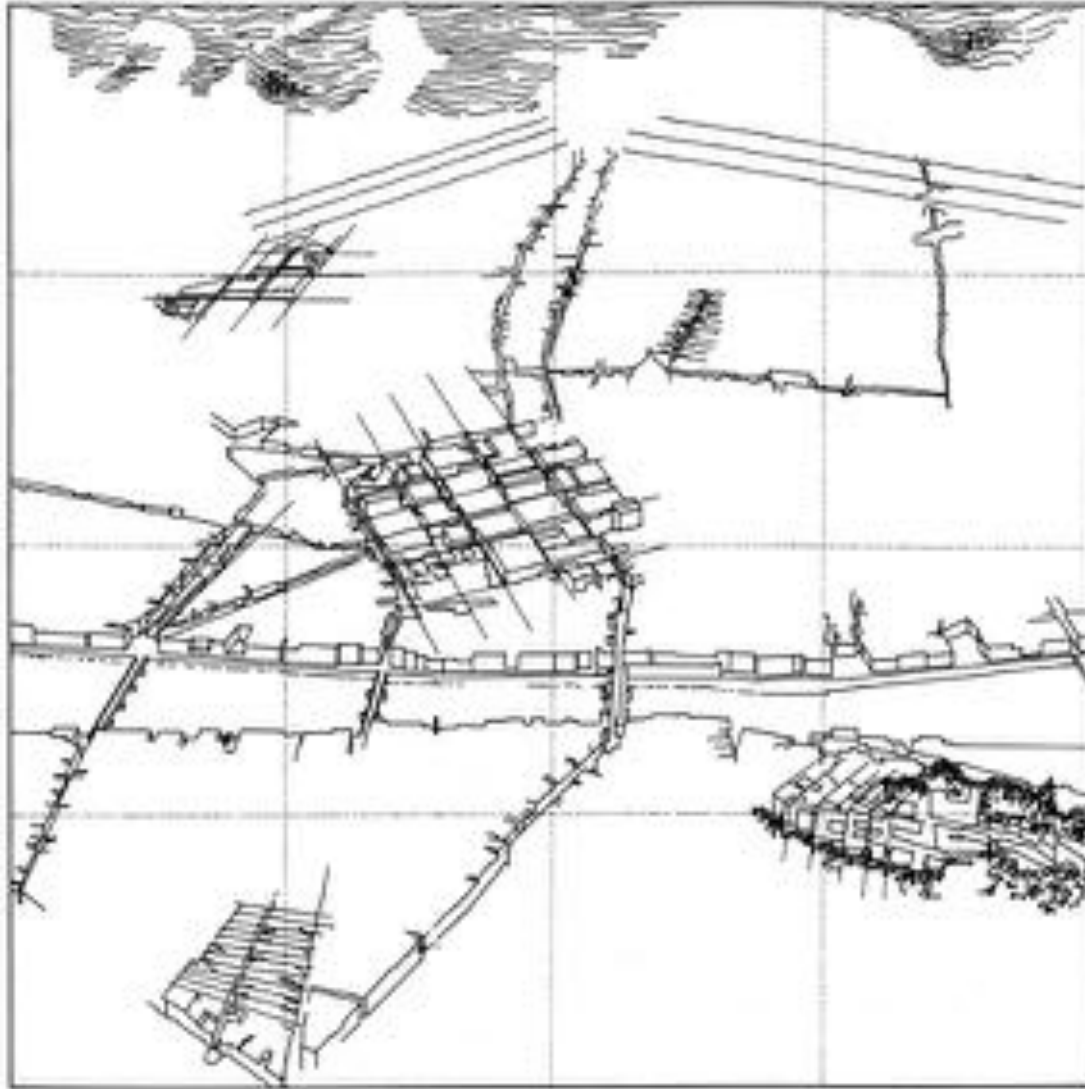
Sono punti o linee d'importanza topografica e funzionale sia naturali che artificiali, sono gli elementi ordinatori della città, cioè gli elementi della sua definizione formale.

Le emergenze sono i valori che determinano i caratteri di stabilità e continuità e che caratterizzano i tratti irrinunciabili d'individualità della città.

Nell'ambito di valutazioni percettivo-strutturali gli attributi che identificano le emergenze sono d'alta definizione d'unità, uniformità, compiutezza, ripetitività, ecc.

2- *Aree di collisione*

Sono determinate dalla contrapposizione di matrici diverse sia per trasparenza che per accostamento. Sono i nodi di concentrazione delle pressioni interne alla città che possono divenire elementi "energetici vitali" di riferimento per la regolare le trasformazioni della città.



3 - Caratteri strutturali del luogo

Sono individuati da una serie di sistemi morfologici primari entro il tessuto della città che raccolgono sinteticamente gli apporti delle varie epoche storiche nella trasformazione dell'aggregato urbano, e ricostituiscono una sorta di ossatura formativa per la città contemporanea. La città ha una propria struttura ed essa è – come indicato dalle stesse leggi della Gestalt – qualcosa di più della somma delle sue parti: è un sistema che non può originarsi per semplice addizione.

Questi sistemi sono considerati come matrice per la crescita e lo sviluppo nel tempo del tessuto stesso. Nell'ambito di valutazioni percettivo-strutturali gli attributi che identificano il tessuto sono di "bassa definizione" di complessità, discontinuità, diversità, disomogeneità, ecc.

Metodologicamente si è scelta la strada di rappresentare la complessità urbana per estrazione di problematiche di settore isolando di volta in volta gli elementi primari che compongono il sistema complesso. La scomposizione analitica, l'enucleazione delle caratteristi-

che più significative, l'individuazione delle relazioni e delle regole, la comprensione dei fatti materico-strutturali e delle articolazioni compositive degli spazi compongono l'insieme dei riferimenti reali.

Nell'ambito del controllo sulla forma della città si sono isolate le "prestazioni percettive" riconoscendo a tale piano di lettura la capacità di registrare in termini fisici le emergenze, i valori stabili del contesto che costituiscono l'intelaiatura di relazioni per un possibile progetto. Il controllo delle "prestazioni percettive" consente inoltre di stabilire relazioni di congruità tra le diverse scale progettuali, diviene strumento che, accrescendo la conoscenza sulla città, consente ai singoli settori dell'eventuale progetto una verifica delle premesse, dell'assetto e del risultato specifico anche durante le fasi del suo sviluppo. Le elaborazioni proposte differiscono, fondamentalmente, dal metodo consueto per un'analisi quantitativa. Gli elementi analitici costituenti questo studio non possono essere né misurati né rilevati numericamente. Il processo di indagine può essere visto metodologicamente come processo un morfologico. In esso si è cercato anzi-

tutto di riconoscere i principi sulle qualità delle articolazioni formali dai quali fare derivare una funzione costruttiva dell'insediamento. La rappresentazione fotografica obliqua, è stata analizzata esaminata sistematicamente secondo i temi spaziali di cui si compone la città e presenti a livello germinale nella sua "biografia".

Si è trattato quindi principalmente di vedere le connessioni spaziali e di riconoscerne il valore nelle gerarchie dei segni fondativi urbani. Le interpretazioni di parti spaziali determinanti, dipendono naturalmente da una soggettiva capacità di saper trovare la "forma" dentro una descrizione fondativa di un potenziale statuto del luogo.

In questo modo è possibile sviluppare uno "strumentario" di forme geometriche di lettura e rilievo – un telaio ad alta invarianza – che può essere suggeritore per futuri interventi di adeguamento o recupero di parti urbane.

L'analisi dei differenti elementi plastici che compongono la ripresa obliqua, è descritta e estratta come una serie morfologica di sviluppo. Queste serie sono di differente complessità e tematismo, tuttavia mostrano una successione di molteplici interpretazioni dello stesso elemento rappresentato. La città, rappresentata nella visione a volo d'uccello, si compone di frammenti di differente struttura. Da queste variazioni tematiche si ricavano successioni interpretative di assetti morfologici differenti.

In urbanistica e in architettura la comprensione dei fenomeni spaziali avviene fondamentalmente per tre vie: il primo è la semplice registrazione di fatti secondo l'oggettività della lettura; il secondo è riferibile all'interpretazione soggettiva e articolazioni morfologiche e spaziali; il terzo è l'individuazione e la comprensione plastica nonché la connessa sintesi concettuale dei fenomeni spaziali. Se la pianificazione e la progettazione sono intese come un processo puramente tecnico, allora i risultati sono di un formalismo pragmatico. Quando la progettazione è un puro procedimento emotivo ne deriva che il risultato può essere solo una professione di fede.

Se invece per progettazione si intende la concettualizzazione di idee, allora avremo uno schema progettuale morfologico. In questo sche-

ma si possono intravedere le polarità che si completano a vicenda con una carica di senso sempre differente, e queste si possono ampliare in ogni direzione. Quando piani e progetti sono concepiti come un processo morfologico – nel senso di forme che stanno trasformandosi con una metamorfosi, cioè da una forma ad un'altra – allora in questo caso si possono acquisire altre conoscenze non solo di tipo tecnico. In un simile processo significa cogliere realtà non ordinate e per lo più causali mediante rappresentazioni, immagini e analogie nel senso di uno schema. L'uso metodico di uno schema interpretativo tratto dalle geometrie morfologiche, conduce alla comprensione delle variazioni tematiche delle componenti spaziali presenti e a suggerimenti per contestuali interventi di riconsiderazione propositiva. Scopo della presente ricerca è la comprensione delle forme dell'evoluzione del luogo Firenze, individuando il permanere di costanti, di regole generative. Cioè la natura dei rapporti morfogenetici, che Firenze e il suo territorio hanno messo in essere durante la loro lunga storia, tali da determinare schemi genotipici con il conseguente di quell'immagine "latente" – definita da elementi architettonici e territoriali a forte *invarianza* – che costituisca la struttura del *senso del luogo* a cui costantemente riferire ogni azione ideativa. Oggettività dell'analisi e soggettività dell'immaginazione trovano composizione nella sintesi dei tracciati come risultante del processo dinamico delle due precedenti relazioni. Così individuando e definendo l'immagine tra le molteplici possibili, ma la più plausibile rispetto a quei presupposti.

L'ideazione urbanistica – se riferita ad una geometria generativa – di qualsiasi entità ed incisività, si trasforma da atto autoritario impositivo ad azione conformativa perché dalle ragioni morfologiche del luogo trova riferimenti e adeguate misure.

Bibliografia

- Aymonino, C. 2000, *Il significato della città*, Marsilio, Venezia
- Bouleau, C. 1988, *La geometria segreta dei pittori*, Electa, Milano
- Campus Venuti, G. 1994, *La terza generazione dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano
- Kepes, G. 1990, *Il linguaggio della visione*, Dedalo, Bari
- Lynch, K. 1960, *The image of the city*, Harvard-MIT Center for Urban Studies, Mass. Edizione italiana: Lynch K (2006) *L'immagine della città*, Marsilio, Padova
- Spigai, V. 1989, *Il piano e l'architettura della città*, Cluva, Venezia
- Zanella, P. 1988, *Morfologia dello spazio urbano*, FrancoAngeli, Milano

Nota

La ricerca riportata ha un debito di riconoscenza verso tanti autori e tanti anni di impegno accademico. Gli anni della formazione e dell'espletamento delle passioni: pittura e fotografia. Riporto alcuni testi di riferimento alle letture morfologiche, al senso della forma nelle arti figurative, che sono di sostegno all'attività didattica e della rappresentazione..

Autorizzazioni SMA foto aerea

Ripresa del 10 ottobre 1991, h.12.36, orientamento SUD/SUD-EST
Concessione S.M.A. n.1011 del 30 ottobre 1991

Nella ripresa è rappresentata la parte del centro antico di Firenze con l'Arno che scorre parallelo al margine orizzontale del fotogramma. Il fiume è attraversato dai ponti che collegano le due rive. Ad est ponte alla Carraia, ad ovest ponte alle Grazie (fotografato solo l'attacco con via dei Benci) i due ponti sono in corrispondenza con le linee nord-sud della cerchia murata del XII secolo e coincidono con gli attuali allineamenti di via del Moro-via dei Serragli e via dei Benci-piazza del Moro (quest'ultima non inquadrata). Il Ponte S. Trinita, l'ultimo dei quattro ponti che fino all'ottocento costituivano il collegamento tra le due parti della città separate dal fiume, fu realizzato nel 1252. Il Ponte Vecchio (così chiamato perché esistente già nel periodo etrusco) una prima costruzione in legno, risalente al 927, venne distrutta dalla piena dell'Arno del 1333. Fu ricostruito in pietra nel 1345 da Neri di Fiora-

vante con le attuali caratteristiche. Di notevole importanza le estremità, gli snodi delle testate dei ponti nel loro punto di contatto con la trama della città.

Per quanto riguarda la struttura urbana: in "bella evidenza" i palazzi che, dopo le operazioni di "risanamento" del 1885-95, vengono a sostituire le case dell'antico centro, *da secolare squallore a nuova vita restituito*, giustificando l'operazione con argomenti di carattere igienico, traffico e spazio, ma in effetti le motivazioni risiedevano nella volontà di una classe borghese di affermare il proprio prestigio. Il nuovo centro costituito da palazzi (pur dovendo vivere della struttura antica restante), ordinati secondo un sistema a griglia fisicamente distaccato dal resto della città. Le parti urbane adiacenti, sono costituite da edificazioni su particelle piccole per lo più con tipologia edilizia a schiera come si capisce dalla frammentarietà delle coperture e dal fitto susseguirsi delle facciate. Oltre i viali la regolarità dell'edilizia ottocentesca, ancora oltre la frammentarietà degli insediamenti successivi fino alle case isolate sulla collina.

La struttura viaria: le direttrici fondamentali in pratica coincidono con le congiungenti porta a porta. È ben evidente la strada che da porta Romana conduce a porta San Gallo attraversando una serie di eventi architettonico-monumentali importanti, ben apprezzabili dall'articolazione volumetrica degli edifici: (piazza Pitti, ponte Vecchio, piazza della Repubblica, piazza del Duomo, piazza San Lorenzo). L'andamento dei viali, da piazza Donatello alla fortezza da Basso, è sottolineato sia dalle facciate degli alti edifici ottocenteschi che dalla vegetazione dei viali e delle grandi piazze (Indipendenza, D'Azeglio) e di splendidi giardini come quello della Gheradesca.

La vegetazione nel centro antico è poco evidente: cortili e chiostri fortemente murati. Nelle aree prossime ai viali si ritrova all'interno di alcuni grandi isolati con importanti palazzi, nelle piazze, nei giardini pubblici (fortezza) nel giardino di Boboli.

Gli elementi di permanenza storica, nell'area del centro, sono numerose e ben evidenti.

L'opposizione religioso/laico è ben leggibile dalla netta distinzione tra la cattedrale e il palazzo civico e le rispettive piazze. Importante sistema urbanistico è costituito da palazzo Pitti, ponte Vecchio, Uffizi, Palazzo Vecchio collegati tramite il corridoio vasariano ben evidenziato dalle strutture in alzato porticate lungo l'Arno. Numerosi i palazzi importanti le chiese ed i conventi con le relative piazze. La fortezza da Basso con giardino lungo i viali, nella collina a sud, il forte Belvedere con la vegetazione di pertinenza; la recente stazione ferroviaria alle spalle di S. Maria Novella.



Centro storico: conflitti e progetti

Ferdinando Semboloni

Un centro che cambia

Due i principali, relativamente recenti, fatti che hanno riguardato il centro storico fiorentino: le funzioni giudiziarie trasferite e raggruppate nell'area di Novoli nel nuovo Palazzo di giustizia e la pedonalizzazione della Piazza del Duomo con la conseguente cancellazione del passaggio della linea 2 della tranvia dal centro storico.

Quello della giustizia è solo l'ultimo e forse più importante fenomeno di abbandono del centro storico da parte di funzioni terziarie: preceduto o seguito dall'Università, Banca toscana, carceri e Cassa di risparmio. Fenomeni correlati con la decisione relativa alla linea tranviaria: mancando la domanda di spostamento rappresentata principalmente dai flussi di pendolari che si recano in centro per lavorare, inutile l'offerta. Anche se la decisione relativa alla linea 2 è dipesa fortemente da fattori politici tra i quali l'esito sfavorevole del referendum popolare.

Si noti che entrambi i fatti citati procedono per negazione, per abbandono di posizioni o di progetti. Ragione vorrebbe, vista la rilevanza sociale del bene, che si dichiarasse la direzione generale verso la quale si intende orientare l'uso del centro. Questo, come da tradizione, non succede, almeno in forma esplicita. Si adotta invece il metodo consolidato delle strategie emergenti e non deliberate, un misto tra intervento pubblico e fenomeni guidati dal mercato, con atti incrementali e di disparata origine che convergono tutti, per convenienza economica, verso un medesimo scopo che è quello della specializzazione turistica. Che non va dichiarato anche per opportunità politica. L'economia e non la politica guida le grandi linee dello sviluppo urbano e quindi la non decisione di cui sopra non può che essere motivata da fatti economici ad un livello territoriale superiore. Questi consistono nello spostamento della popolazione e delle attività nella periferia ovest dell'area metropolitana, comprendente gli undici comuni del Piano strategico. Con un rapido calcolo ci si accorge che nella parte ovest dell'area metropolitana sta circa il 60% della popolazione, considerando il centro come facente parte della zona est. Conclusione: il baricentro della città, o meglio, della sua area metropolitana, non è più il centro storico che perde quindi il suo carattere direzionale. Questo è localizzato a nord ovest del vecchio centro, nella zona di Novoli, anche se per il momento stenta a trovare una sua rappresentazione urbanistica unitaria.

L'evoluzione delle funzioni del centro storico

Il centro storico, dove erano raggruppate funzioni politiche, amministrative, servizi finanziari, giudiziari, e università, perde dunque le sue funzioni di centro direzionale della città, abituata ad essere per circa tre secoli la capitale della Toscana e memore dei cinque anni di quella d'Italia.

La trasformazione del centro storico è avvenuta per evoluzione nella quale si sono alternate fasi di rapida trasformazione, i capisaldi, e fasi più lente in cui si consolida lo sviluppo. I capisaldi dell'evoluzione possono essere individuati nel risanamento della fine ottocento, negli interventi di ristrutturazione dell'epoca fascista, nel dopo alluvione del 1966, e nell'attuale fase di abbandono da parte delle istituzioni più importanti e di trasformazione in distretto turistico-culturale.

Le trasformazioni ottocentesche prima e dopo Firenze capitale hanno gettato le basi della direzionalità moderna del centro storico di Firenze. I fatti salienti sono il collegamento ferroviario che ha reso il centro accessibile, e il risanamento del centro antico che ne ha stabilito il carattere borghese e di centro di servizi amministrativi, finanziari e commerciali (il Mercato centrale) per una vasta area. Un'operazione che potremmo definire di *gentrification* attraverso la quale il centro storico acquista gli spazi e gli edifici che verranno successivamente utilizzati per le funzioni direzionali, cacciando via la popolazione che prima vi risiedeva.

Negli anni trenta del periodo fascista si impostano ulteriori trasformazioni volte a consolidare il carattere direzionale del centro storico, in particolare la costruzione della nuova stazione, e il diradamento e la bonifica dei quartieri degradati e meno allineati politicamente. Nello stesso tempo si imposta la strategia turistico-culturale che verrà sviluppata negli anni successivi. Le tappe di questo processo sono la realizzazione della nuova sede della Biblioteca nazionale, la istituzione del Calcio storico, del Maggio musicale e della Mostra dell'artigianato. Iniziative volte ad offrire delle manifestazioni utili ad attrarre anche flussi turistici, sviluppando il binomio turismo-cultura che verrà ripreso nel dopoguerra.

Dopo gli eventi della ricostruzione, il fatto più interessante è l'esplosione del fenomeno della moda e il suo innesto nel tronco principale ideato in epoca fascista, ad opera di G.B. Giorgini che genialmente seppe cogliere il binomio arte-moda e fare di Firenze, nella Sala Bianca di Pitti, il centro della moda italiana dal 1951 al 65. Si inserisce in

questo filone la realizzazione del centro espositivo-congressuale, nell'area della Fortezza, che è stata una delle strategie più durature e fruttuose di uso del centro storico.

L'alluvione del 1966 stimolò il fenomeno di abbandono da parte delle attività artigianali che danneggiate nei locali e nelle attrezzature colsero l'occasione per trasferirsi nei comuni intorno e all'Osmannoro dando inizio allo spontaneo aggregarsi di attività nella periferia nord-ovest di Firenze.

Al trasferimento delle attività artigianali fece seguito quello delle attività terziarie che prendevano il posto delle attività industriali che dalla periferia fiorentina si trasferivano nei comuni dell'hinterland. Dal centro storico gli uffici della Banca Toscana si trasferirono a Firenze Nova e le carceri nel nuovo edificio a Scandicci, nella periferia sud-ovest. Il fenomeno si è ripetuto col trasferimento dell'Università nel Polo scientifico di Sesto Fiorentino e nel Polo delle scienze sociali a Novoli, dove avevano già trovato sede gli uffici della Giunta regionale, e finalmente con quello di tutte le funzioni giudiziarie prima collocate nei vari edifici religiosi e non, acquisiti dallo Stato dopo l'Unità, alle quali è seguito lo spostamento dei numerosi studi legali. Questo fenomeno è dovuto sia alla rendita, sia alla necessità di trovare edifici che meglio si adattano alle esigenze di un ufficio moderno. Esso fa seguito al trasferimento della popolazione residente nei comuni dell'area metropolitana fiorentina, dovuto principalmente alla domanda di abitazioni a prezzo contenuto da parte di famiglie giovani con figli. Lo spostamento della domanda ha comportato un analogo spostamento dell'offerta commerciale che non è più basata, a meno di settori merceologici particolari e di lusso, sul centro storico, anche perché il trasporto privato aumenta l'accessibilità delle aree periferiche che sono raggiungibili più facilmente del centro storico.

Le componenti del centro storico di Firenze

Il centro storico di Firenze occupa una vasta area con diametro medio di circa 2 km e contiene il cosiddetto "vaso di miele", il patrimonio culturale: monumenti, musei, spazi pubblici etc. che costituiscono la risorsa principale, che genera quella secondaria costituita dai turisti, che molti cercano di conquistare, generando quindi conflitti.

La componente maggiore e più importante è ovviamente quella legata al turismo con le varie articolazioni. La seconda componente è la popolazione locale nella quale va distinta quella residente (italiani

e immigrati) e quella temporanea che di giorno viene per lavorare e di notte per divertirsi. Poi vi sono le attività: quello che resta dell'artigianato che in parte si lega al cluster del restauro delle opere d'arte, le attività politico-amministrative, l'Università, o quello che resta d'essa, i servizi privati e le attività commerciali.

Il sistema complesso rivolto al turismo è un'attività produttiva di base, nel senso che può essere considerato un settore che esporta, dato che pur essendo i suoi servizi consumati localmente, essi vengono pagati con reddito proveniente dall'esterno dell'area, e per questo motivo è strategico per l'economia cittadina. Esso è organizzato sul modello del distretto industriale: molti operatori economici, talvolta in competizione, talaltra collaborativi, formano una filiera di produzione che offre servizi al turismo. Questa grande macchina, si mette in moto in maniera spontanea, sia attraverso il turista che si crea da solo le proprie connessioni, sia attraverso agenzie che mettono insieme dei pacchetti.

Nel distretto turistico si possono individuare i due nodi principali: i poli attrattivi, sia museali che monumentali, e la struttura ricettiva, cioè i vari alberghi, residence, etc. La gestione dei poli attrattivi, il "vaso di miele" pur essendo generalmente di competenza statale, attraverso la Soprintendenza e il Polo museale, e comunale, genera profitti, basti ricordare il dibattito scatenato da Renzi sulla proprietà del David, cosa non da poco dato che il fatturato lordo annuo della statua, dovuto alla vendita dei biglietti del Museo dell'Accademia, si aggira sui dieci milioni. La struttura ricettiva è privata e si colloca di preferenza vicino alla risorsa, cioè in centro, anche se, come la residenza, può spostarsi verso la periferia, o addirittura nella campagna, come nel caso degli agriturismi, per evitare l'alta rendita.

Il turista che si sposta tra i poli attrattivi e l'albergo o il punto di arrivo diviene una risorsa per le attività commerciali che cercano di intercettarlo. Si tratta di esercizi commerciali stabili, ambulanti, e abusivi, con possibilità per immigrati di inserirsi nel circuito soprattutto delle merci contraffatte. La rete commerciale si colloca quindi nei punti di passaggio obbligato, oppure, aggregandosi, come nel caso degli ambulanti a S. Lorenzo, cerca di fare massa critica e di attrarre lì i flussi turistici.

La rete commerciale è strettamente connessa con il settore della movimentazione dei turisti che si occupa del loro arrivo a Firenze, ma anche a Livorno, che è ritornato ad essere il porto di Firenze, e dello



Fig. 1 L'area in rosso indica i principali percorsi turistici.
Fonte: Piano strutturale del Comune di Firenze, 2010

spostamento all'interno della città e nei dintorni attraverso bus, taxi, ma anche bici. Questo segmento si integra con quello delle guide che seguono il turista durante il suo spostamento, al cui interno esistono gli abusivi come nel commercio.

Occorre ricordare, infine, la gestione della sosta del turista che pernotta negli agriturismi o altrove, e che dotato di mezzo proprio giunge a Firenze con la necessità di parcheggiarlo vicino alla risorsa. In questo caso i garage privati localizzati nel centro storico sopperiscono al bisogno con tariffe non proprio economiche, ma con un costo competitivo rispetto a quello del pernottamento.

La residenza del centro storico convive all'interno di un distretto industriale con tutti i problemi del caso. La popolazione del Comune è in crescita. La variazione si compone di una diminuzione della popolazione italiana ed una crescita di quella immigrata, che fra tutti i quartieri preferisce quello nel quale è compreso il centro storico perché offre le maggiori possibilità di lavoro informale.

La popolazione almeno negli anni in cui il ciclo edilizio era in fase crescente ha fatto ritorno al centro storico, complice l'aumento del prezzo dei carburanti, una rinnovata sensibilità, specie nelle classi più acculturate, ai valori artistici presenti nel centro storico, ma anche la possibilità di fare piccoli affari familiari ristrutturando in proprio delle abitazioni, in alcune aree come S.Croce. Una popolazione che non è più quella dei racconti di Pratolini, ma che diviene di origine borghese e capace di farsi intendere anche a livello politico. La recente vicenda relativa al giardino e ludoteca del complesso Nidiaci in Oltrarno testimonia questo, oltre al fatto che il centro storico è abitato anche da famiglie con figli, anche se ovviamente i single sono la maggioranza. D'altra parte la popolazione immigrata recentemente, che sta garantendo la crescita demografica del comune, approfitta delle aree più degradate del centro storico, specialmente intorno alla Stazione centrale per trovare una possibilità di sopravvivenza, attraverso il lavoro informale, e contenendo i costi dell'affitto, sia con l'affollamento sia abitando in edifici nei quali i fiorentini oramai non intendono più vivere. Questo è ciò che avviene nell'area attorno alla Stazione centrale, dove per via del transito delle persone le occasioni di lavoro informale sono maggiori, sia ad ovest lungo via Palazzuolo centro dei negozi e ristoranti etnici, sia ad est, intorno al Mercato centrale, dove si è strutturato in via Panicale un piccolo centro commerciale per immigrati, nel quale spiccano le parrucche per rendere



lisci e quindi all'occidentale, i tipici capelli ricci delle donne africane. Da non dimenticare infine i visitatori notturni che popolano la cosiddetta Movida fiorentina, principalmente giovani provenienti dalla periferia in cerca di divertimento ed incontri data la presenza di studenti sia italiani che stranieri. Una popolazione che può essere assimilata a quella turistica, che anzi cerca incontri con questa, ma che forse mostra anche i caratteri della rivalsa sociale da parte della periferia sulla popolazione "ricca" del centro storico.

La competizione e gli attriti

Queste componenti collocate attorno alla risorsa finiscono per generare attriti, il principale dei quali è quello classico della pressione dell'utilizzatore che finisce per distruggere la risorsa che intende utilizzare. La pressione turistica sulle opere d'arte è difatti tangibile nei danni arrecati a quelle più esposte come la Fontana del Nettuno in Piazza della Signoria. Di questo problema si è ampiamente trattato. Un po' meno di quello derivante dalla competizione tra le varie componenti.

La competizione per l'uso del suolo viene regolata ovviamente dalla rendita dalla quale dipende l'occupazione a zone che minimizza gli attriti. L'area centrale con le propaggini di Pitti, S. Lorenzo e S. Croce è turistica (fig. 1) ma ospita anche attività amministrative e politiche. Le zone di S. Croce e S. Frediano sono prevalentemente dei residenti,

e l'area di S. Lorenzo e Via Palazzuolo, attorno alla stazione centrale degli immigrati. Si deve alla rendita il fatto che la residenza nell'area più centrale, il quadrilatero romano, sia prevalentemente in affitto, mentre è solo attraverso l'affollamento e vivendo in abitazioni degradate che la componente immigrata riesce ad abitare nel centro storico.

Questo spontaneo azionamento, dipendente dal reddito degli utilizzatori, serve anche a limitare gli attriti, ma non li elimina. Sia perché una mescolanza esiste sempre specie nelle zone di confine, sia a causa agli spostamenti delle varie componenti all'interno del centro storico.

Ovviamente il conflitto maggiore va individuato tra la componente turistica e quella residente, le cui esigenze sono molto diverse, anche se la componente residenziale tende ad utilizzare le stesse risorse del turismo e cioè a vivere all'interno di un centro ricco di arte e cultura.

Vi sono varie forme di questo conflitto. La prima riguarda l'uso degli immobili residenziali. Ci vuole poco a trasformare un piccolo appartamento in residence turistico da affittare ammobiliato a settimana. La coesistenza tra residenti con orari e ritmi stabiliti dal lavoro e una popolazione che viene per divertirsi, e rimane per pochi giorni diviene difficile. Interi stabili finiscono per svuotarsi e per specializzarsi nell'uso turistico dato che i residenti non hanno altra risorsa che quella di cercarsi un altro alloggio.

La seconda, forse più appariscente è quella tra i residenti e gli utilizzatori notturni del centro storico. La specializzazione turistica porta come conseguenza l'offerta di divertimenti notturni dei quali approfitta la popolazione giovanile fiorentina, prevalentemente localizzata nella periferia, che di notte torna a popolare il centro mescolandosi ai turisti e agli studenti delle università straniere, dando luogo alla Movida notturna con il conseguente inquinamento acustico che rende impossibile il riposo dei residenti. Come in S. Croce, dove di fronte ai cartelli dei residenti che invitano al silenzio per permettere il loro sonno, qualcuno ha scritto sul muro: "Dormirete da morti". Lo schiamazzo notturno è difficilmente controllabile e i residenti lamentano la mancanza di intervento da parte delle forze dell'ordine. Il provvedimento tampone è da sempre quello della ZTL notturna che vieta l'ingresso al centro storico dalle 23 alle tre del mattino nel fine settimana.

La terza, è legata allo spostamento dei turisti per mezzo degli autobus che si muovono attraverso le anguste strade dell'Oltrarno. In questi casi si hanno vibrazioni degli stabili (con fenomeni di abbandono da parte dei residenti) e quelli che abitano al primo piano si vedono passare di fronte i turisti seduti al piano superiore del pullman. Altro punto di attrito è quello derivante dallo sfruttamento della risorsa "turista" tra venditori ufficiali ed abusivi, questi ultimi generalmente immigrati. In questo caso, specie in centro si è giunti ad una turnazione compromissoria: gli abusivi operano dopo la chiusura dei commercianti ufficiali. La stessa polizia lascia correre, ben sapendo che quando l'auto dei poliziotti inizia la perlustrazione nell'area centrale le vedette munite di cellulare danno l'avviso al resto della compagnia che lestamente chiude il geniale banco espositivo pieghevole e si dilegua, rendendo la situazione agli occhi dei poliziotti perfettamente legale.

Le politiche e i progetti

Se gli attriti tra le varie componenti sono in qualche modo stabili, quasi strutturali, ve ne sono altri causati dalle politiche, spesso solo annunciate, che l'amministrazione vuole intraprendere. Il centro storico è sempre stato nelle attenzioni della politica essendo rappresentativo dell'identità cittadina con quello che ne consegue in termini di consenso politico. Inoltre si tratta di un patrimonio economico rilevante dove decisioni urbanistiche possono spostare consistenti valori economici.

Le politiche che lo hanno riguardato possono essere classificate in politiche relative alle attività da mantenere e sviluppare o da rilocalizzare nell'area periferica o metropolitana e politiche che riguardano l'assetto e la tutela del centro storico in quanto organismo edilizio e urbanistico.

Le attività da trasferire e da sviluppare

Sulle funzioni del centro storico si sono confrontate due politiche: quella cosiddetta progressista favorevole ad uno spostamento radiale delle attività verso un polo periferico da costruire come il nuovo centro dell'area metropolitana, e quella volta a mantenere il più possibile le funzioni direzionali nel centro storico in modo da favorire la crescita dei già alti valori immobiliari dell'area.

Nei piani urbanistici a partire da quello del '62 di Detti, si è sempre

pensato di realizzare una sorta di nuovo centro della città, mai concretizzatosi, se non nei vari spostamenti episodici che si sono verificati a partire dagli anni '70 e che hanno tolto dal centro storico le attività più importanti.

Come abbiamo visto si è trattato di fenomeni guidati da leggi economiche, più che dalla pianificazione, se si esclude il Polo scientifico universitario. Anche il polo periferico a nord-ovest nel quale avrebbero dovuto raggrupparsi le attività si è formato spontaneamente dando luogo all'insediamento dell'Osmannoro a cavallo tra Firenze e Sesto fiorentino, nato lungo il percorso matrice di Via Pratese e solo recentemente ristrutturato e completato con parti progettate.

Lo spostamento delle funzioni dal centro è una politica che è stata pianificata per il Polo scientifico di Sesto fiorentino, che raggruppa alcuni dipartimenti dell'Università e i vari settori dell'Area CNR di Firenze. Negli altri casi si è trattato, si veda il Palazzo di giustizia, di opportunità create dalla esistenza di aree da dismettere che vengono proposte per l'accoglimento delle funzioni in uscita dal centro, come nel caso del progetto, per ora abbandonato, di spostare le amministrazioni regionali e provinciali nell'area ex-Fondiarina insieme ad una sorta di campus scolastico che avrebbe dovuto raggruppare tutte le scuole secondarie di Firenze, e fortunatamente mai realizzato.

Lo spostamento delle attività determina l'abbandono di importanti complessi edilizi, talvolta monumentali, per i quali si pone il problema di trovare una utilizzazione. Alcuni sono stati riutilizzati come le carceri per l'Università e l'edilizia popolare, quest'ultima con costi al di fuori della norma. Il problema delle utilizzazione di questi edifici dipende in primo luogo dai vincoli che su di essi gravano e che rendono difficili alcuni usi, dalla loro accessibilità e dai possibili finanziamenti. Il privato disposto ad investire è il maggiore problema. Si è parlato, per alcuni edifici del centro storico, vedi S. Firenze, di università straniere, peraltro già ubicate nell'area centrale. Spesso si sono suggerite delle utilizzazioni sociali come abitazioni per popolazione a basso reddito, servizi sociali e culturali che, di fronte alla carenza di finanziamenti pubblici, stentano a trovare il privato disposto ad investire anche col metodo del project financing. La vicenda del complesso di S. Orsola è abbastanza emblematica di come l'insistere su una finalità strettamente pubblica, finisce per far rimanere l'immobile nelle condizioni in cui si trova e per perpetuarne il degrado.

Al contrario delle attività che sono state deliberatamente spostate,

vi è stata una attività che, con una strategia emergente, si è cercato di sviluppare nell'area della Fortezza, strettamente collegata con la Stazione centrale e a poche centinaia di metri dal centro turistico monumentale: il polo fieristico -congressuale. La crescita di questo complesso è avvenuta, almeno sino al piano regolatore del '98, in opposizione alla pianificazione urbanistica ufficiale che ha sempre previsto la sua localizzazione nella periferia nord-ovest. Una strategia che è proceduta per piccoli passi. Si parte con la trasformazione di Villa Vittoria in Palazzo dei congressi nel 1964, poi il trasferimento della Mostra dell'artigianato nella Fortezza, dove viene realizzato il padiglione Spadolini in contrasto col progetto vincitore del concorso internazionale, successivamente la realizzazione del Palazzo degli affari e infine il collegamento pedonale tra Fortezza e Palazzo dei congressi interrando il viale che prima li divideva. Strategia che si collega strettamente con quella della moda dato che alla Fortezza vengono spostati i vari Pitti Immagine, Uomo, Maglia etc. e cioè il residuo, ancora importante, delle sfilate di moda, dopo che il centro nazionale si era spostato prima a Roma a poi a Milano. Una strategia vincente che attende ulteriori evoluzioni specie se si concretizzerà la proposta di Renzi di portare il G8 a Firenze nel 2017 che avrebbe il suo svolgimento appunto nella Fortezza.

La tutela e la limitazione del traffico privato

Le politiche generali che maggiormente hanno inciso sono state quella della tutela edilizia e la limitazione del traffico privato. La prima ha evitato radicali trasformazioni e incrementi di volume o di altezza degli edifici esistenti, la seconda attraverso successivi passi ha limitato drasticamente l'attraversamento del centro storico da parte delle auto private.

Queste due politiche hanno alla lunga favorito l'allontanamento delle attività dal centro storico. La prima perché pone vincoli alla trasformazione e all'uso dell'edificio storico come ufficio moderno, la seconda perché, a fronte di un trasporto pubblico affidato esclusivamente all'autobus, ha reso il centro storico inaccessibile alla potenziale clientela locale. D'altra parte queste due politiche hanno conservato il patrimonio culturale che sta alla base del fenomeno turistico.

La politica della mobilità ha fortemente influenzato il centro storico e le attività che in esso si localizzano. Il divieto di transito all'interno del centro storico si è consolidato in varie riprese, che sono partite

dalla pedonalizzazione di Piazza della Signoria, poi del quadrilatero romano sino a giungere all'attuale ZTL con controllo telematico degli accessi. Questo ha reso inaccessibile il centro, col risultato di rendere i Viali, concepiti dal Poggi come la passeggiata fuori porta dei fiorentini, il luogo privilegiato dell'attraversamento est-ovest della città con la conseguente loro trasformazione in una sorta di autostrada urbana, concretizzazione del famoso Asse attrezzato di dettiana memoria che, pur cambiando nome, non è mai stato realizzato. I Viali-autostrada sono il risultato di una strategia perseguita nel tempo con vari interventi (eliminazione dei distributori di carburante, limitazione degli attraversamenti, cordolo centrale e coordinamento semaforico) che ha finito per circondare il centro storico di nuove quasi invalicabili mura.

Accanto a questa politica del divieto di transito si è sviluppata quella della sosta attraverso la costruzione dei parcheggi, il primo dei quali è stato quello della Stazione centrale, al quale hanno fatto seguito quelli periferici lungo i Viali: Piazza Beccaria, S. Ambrogio, Fortezza etc. Alcuni di grande successo perché vicini al centro storico, vedi S. Ambrogio, altri meno fortunati. Tutti comunque realizzati col project financing minimizzando per le imprese realizzatrici i rischi, tutti a carico della pubblica amministrazione.

Tramvia e pedonalizzazioni

Il ruolo del centro storico in rapporto al resto della città e all'area metropolitana è evidente nella scelta relativa al tracciato della linea 2 della tramvia, che cambia in relazione alle scelte politiche.

Le scelte relative al passaggio della tramvia dal centro storico sono l'indice della differenza tra l'amministrazione Domenici (1999-2009) e quella Renzi (2009-2014). La prima ha perseguito una politica nella quale il centro storico rimane il centro della città e il turismo convive con la vita del centro cittadino che viene collegato con la periferia dalla linea tranviaria che lo attraversa. Un po' la continuazione della iniziale politica ottocentesca, pur nel modificato contesto.

Viceversa la politica di Renzi è stata quella di considerare il centro storico come area rappresentativa della città, l'immagine di Firenze, come brand dei prodotti e servizi che la città può vendere o degli investimenti che può attrarre, seguendo la strategia turistico-culturale inaugurata negli anni trenta. Il simbolo di questa politica è stata la pedonalizzazione di Piazza del Duomo e la cancellazione del pas-

saggio della linea 2. In un sol colpo si è cancellato anche il passaggio di tutto il trasporto pubblico su gomma dal centro incentivando fortemente la specializzazione turistica dell'area. La politica della pedonalizzazione continua con Piazza Pitti, con proteste da parte dei residenti per l'accesso all'abitazione e Via Tornabuoni.

Anche il processo decisionale cambia notevolmente, come si vede nei due episodi relativi allo spostamento del mercatino di Piazza dei Ciompi, previsto dalla amministrazione Domenici e quello dei bancarellai di piazza S. Lorenzo attuato dall'amministrazione Renzi. Nel primo caso si procede per concertazione e poi dopo grandi partecipazioni e focus group non se ne fa di nulla, e anzi Renzi vince le elezioni comunali con la promessa di non spostare il mercatino, salvo il fatto che viene lasciato nello stato di degrado in cui si trova con le relative proteste dei commercianti. Nel secondo caso si evita la concertazione, la decisione presa viene perseguita perché si intende liberare un'area importante per il flusso turistico e nello stesso tempo rappresentativa dell'identità fiorentina. Si crea un contenzioso, con toni talvolta aspri e coloriti, ancora in atto coi bancarellai per i quali si stenta a trovare una nuova collocazione.

Altro fronte di contenzioso particolarmente aspro, questa volta coi comitati dei residenti è quello dei parcheggi in centro storico e in particolare i due parcheggi previsti in Piazza del Carmine e Piazza Brunelleschi che sono la continuazione della politica dei parcheggi connessa alla chiusura del centro storico, ma questa volta concepiti per un uso prevalentemente turistico. Difatti in questa ottica diventano altamente redditizi andando a fare concorrenza ai garage privati che già applicano tariffe alte. I residenti rivendicano il diritto ad avere parcheggi pertinenziali e Nardella, il nuovo sindaco di Firenze, prima delle elezioni promette di cancellare il parcheggio di Piazza del Carmine.

Nella politica di sfruttamento pubblico del patrimonio artistico e culturale va menzionato l'affitto di monumenti per cerimonie, come nel caso di Ponte vecchio utilizzato per una cena sponsorizzata dalla Ferrari, alla quale sono succedute vivaci polemiche da parte dei vari gruppi di opposizione. Politica che è continuata con l'affitto del Cappellone degli spagnoli. In questo contesto, l'immagine di Firenze viene associata ai vari prodotti tra i quali quelli delle case di moda fiorentine come Pucci e Ricci che interviene per migliorare l'illuminazione dei monumenti fiorentini. Questo sfruttamento dell'immagine

della città è anche difficile da regolamentare dal momento che si fa una utilizzazione privata di un bene comune immateriale il cui valore d'uso è difficilmente quantificabile.

Conclusioni

Un centro storico, quello fiorentino trasformato in un distretto produttivo, con un grande patrimonio culturale che viene conteso tra le sue varie componenti. Il suo assetto urbanistico, il paesaggio urbano che si percepisce dipendono dall'uso che di esso fa la miriade di soggetti che ci vivono, ci lavorano, e lo trasformano. Un centro storico è un sistema complesso del quale le politiche urbanistiche fanno fatica ad indirizzare l'evoluzione che spesso dipende dalle trasformazioni economiche e dai movimenti della popolazione ed attività a scala territoriale.

Sono difatti queste tendenze che determinano le trasformazioni edilizie, il degrado o la rinascita di zone urbane. Una politica realistica dovrebbe essere attenta ai movimenti economici e sociali che avvengono per cercare di sfruttarli a proprio vantaggio. I fenomeni sociali,

il mutamento della popolazione, della attività, i consumi energetici, gli interventi edilizi, le compravendite etc. andrebbero quindi attentamente monitorati per capire le direzioni evolutive. L'amministrazione possiede oramai una vasta quantità di informazioni che semplicemente andrebbe utilizzata per un osservatorio delle tendenze e dei conflitti in atto.

Altrimenti la politica, dovendo proporsi come centrale tende spesso a indicare obiettivi seducenti ma irraggiungibili. Come abbiamo visto la costruzione di strategie emergenti di successo è una attività lunga e faticosa nella quale si devono coniugare tendenze di mercato e politiche pubbliche che mirano alla concretezza piuttosto che a raccontare favole.

Alla fine però il problema rimane quello degli abitanti. Se i fiorentini vorranno riappropriarsi del proprio centro, anche in forma simbolica è chiaro che i turisti e il turismo avranno sempre un posto secondario. In caso contrario si assisterà ad uno sdoppiamento della città: la vecchia abbandonata, anche se formalmente tutelata e la nuova nella quale si svolge la vita reale.



Architettura, storia e cambiamento nell'immagine della città

Mariella Zoppi

Per tutto il Novecento la città è stata vista come luogo di opportunità, di lavoro e di relazioni: il mito urbano assumeva la “concentrazione” come fattore positivo, risolutivo delle crisi economiche (lavoro) e sociali (servizi). In quest’ottica gli studi sulla città potevano essere ricondotti allo studio dei “luoghi”: migliorare la città in senso estetico e funzionale era l’obiettivo prioritario della scienza e della tecnica urbanistica. Di conseguenza, la progettazione urbana riguardava in prevalenza le relazioni fra la città e i suoi abitanti, interpretati come entità unica e collettiva (la popolazione, la società) e aveva nella riconoscibilità dei luoghi il cardine fondamentale della figurazione urbana.

Questa tendenza negli ultimi decenni del Novecento ha generato segni architettonici forti, marchi urbani, simboli: da quelli europei di Spagna (Barcellona prima, poi Valencia e Bilbao), Francia e Olanda, a quelli orientali, da Kuala Lumpur, a Dubai, a Pechino-Olimpiadi. La creazione delle icone urbane si è identificata con la consacrazione dei “miti” delle città, delle loro economie, della definizione del loro grado di attrattività e, quindi, del loro peso in termini di concorrenza economica all’interno di uno Stato e fra gli Stati.

La ricerca del nuovo, delle tecnologie più avanzate si contrapponeva alle politiche di conservazione delle città storiche che diventavano sempre più rappresentative di un passato, magari magnifico e glorioso, ma relegato al consumo turistico e al suo indotto economico (lusso, moda, arte, buon vivere, cibo ecc.) talvolta anche consistente. Un processo prevedibile e previsto nel suo sviluppo, che trasferiva in termini concreti quanto ipotizzato negli anni ‘60/70 del XX secolo e che aveva avuto una sua lucida e ordinata teorizzazione negli studi di Kevin Lynch (1960).

Lynch, com’è noto, aveva articolato un codice di lettura della città in cinque punti: *i percorsi* (strade, camminate, passaggi, ed altri canali utilizzati per spostamenti); *i margini* (confini e limiti ben percepiti come mura, edifici, spiagge); *i quartieri* (sezioni relativamente larghe della città contraddistinte da caratteri specifici e propria identità); *i nodi* (punti focali della città, intersezioni tra vie di comunicazione, punti d’incontro); *i riferimenti* (oggetti dello spazio velocemente identificabili, anche a distanza, punti di riferimento e orientamento). Questi cinque punti, componendosi fra loro, definivano le cosiddette “mappe mentali” basate sui codici di riconoscibilità della città, cui corrispondeva il senso e il grado di appartenenza. Un sentire indi-

viduale che quando è ripetuto e costante nel comportamento di più persone diventa “collettivo”, secondo uno dei precetti delle più comuni indagini di mercato, e si trasferisce dal frammento/oggetto all’insieme osservato, componendo scenari di identità urbana.

Questo ragionamento ha ancora un suo fascino e una sua validità analitica, ma è caduta la sua pre-condizione ovvero lo scopo per cui Lynch aveva messo in essere la sua analisi, che si riferiva esplicitamente alla progettazione o ri-progettazione della città, intesa come organismo urbano da ricomporre e significare nelle sue diverse parti. Oggi la coesione della struttura urbana, come la riconoscibilità dei luoghi, relativizzati in percorsi e in permanenze di immagini, è un modello difficilmente adattabile alle realtà attuali e, soprattutto, appare inadeguato alla luce delle trasformazioni sociali e culturali degli ultimi venti anni. Essa appartiene, infatti e a pieno titolo, alla cultura del Novecento e alla città dello scorso secolo.

È un modello nato per essere applicato ad una società pre-digitale, pre-internet, pre-web ecc., ad una società che aveva e cercava l’incontro (si veda, il tema ricorrente dei luoghi di aggregazione), che si riconosceva in edifici e spazi-simbolo, che aveva sedi fisiche in cui il confronto delle idee avveniva fra persone contemporaneamente presenti. E, soprattutto, si riferiva ad un contesto in cui il tempo aveva una dimensione misurabile in quanto riferita ad un’unica unità di misura, che era lunga e lenta per la città e il territorio, breve per gli uomini. La dimensione temporale degli uomini e quella delle città, per quanto sperequate, erano commensurabili. Potremo sintetizzare: i secoli della città *versus* gli anni della società. Prevalleva dunque la permanenza dell’immagine e del significato dei luoghi su quello delle abitudini della popolazione, che ad essi aveva modo e tempo per adattarsi. Il tempo era una proiezione costante da valutare in parallelo al territorio; al contrario, oggi, il tempo è diventato una variabile indipendente dai luoghi che rispondono in modo del tutto difforme in relazione alle differenti attività. Tempo e materia, pur essendo componenti della stessa realtà, determinano situazioni distinte a seconda del loro rapporto e del contesto di riferimento: il concetto di relatività appartiene, ormai, al quotidiano.

Tutto questo cambiamento ha condizionato l’architettura, ma non ha avuto un riscontro coerente nella città. Sono cambiate le relazioni interpersonali, il rapporto con il lavoro, gli interessi, le motivazioni, ma in tutto questo cambiamento, una cosa sembra immutata: la

struttura della città, le sue componenti (edifici, strade) e il suo modulo base (la tipologia degli spazi da abitare). Sono cambiati i modi di costruire, le tecnologie, sono cambiate le forme e le dimensioni, ma permangono i modelli tradizionali del progetto. Si è abiurato all'urbanistica come disciplina e ai suoi strumenti (il piano e quant'altro: vecchio, sorpassato, rigido e quant'altro), ma non si è identificata nessuna sostituzione. Sembra di attraversare un paradosso in cui forma, funzione, fruitori sono privi di relazioni coerenti. Se è ormai consolidato il concetto del passaggio da una società "collettiva" (il corpo sociale) ad una società individualista, che si aggrega per gruppi d'interesse temporanei e lo fa al di là della presenza fisica e quello della sostituzione della coesione con la solitudine sociale, è altrettanto vero che i modelli di progettazione dello spazio urbano sono rimasti pressoché invariati, quasi non esistesse una relazione diretta fra la società e il suo spazio. Il cambiamento della prima sembra non avere un'effettiva e diretta influenza sulle modalità di pensare e organizzare il secondo.

La permanenza delle architetture è un concetto che ha attraversato i secoli e ci ha consegnato i nostri centri storici con i loro monumenti, che sono uno dei più potenti fattori di riconoscibilità urbana che abbiamo a disposizione in quanto rappresentano la sovrapposizione storicizzata fra edifici-simboli-miti-icone, ma il loro rapporto d'uso, le loro funzioni sono andate cambiando, i rapporti d'uso sono stati sovvertiti profondamente. Pensiamo alla piazza: non è più un luogo di relazione e incontri, il cuore sociale della città, ma è uno spazio di attraversamento, che si affolla o si vuota a seconda degli eventi, un luogo in cui radunarsi e partecipare ad un accadimento speciale (evento, spettacolo, altro) con il risultato che si può stare pigiati gomito a gomito e non parlarsi neppure. Tuttavia lo spazio vuoto ha ancora una dignità architettonica assoluta, che attrae. Si vorrebbe usarlo meglio e di più: ma come?

Nella realtà italiana, le piazze sono nella maggior parte dei casi situate all'interno dei centri antichi e poste in relazione visiva (originariamente anche funzionale) con importanti edifici civili o religiosi. Sono state a lungo lo spazio della comunicazione e dello scambio, e la loro collocazione è strategica rispetto ai fitti contesti urbani, una volta densi di popolazione e che nell'ultimo decennio sono andati cambiando per funzioni e per vita quotidiana.

È un fatto che i centri storici stiano subendo il secondo spopolamento dopo quello degli anni '50 (commissione Franceschini, 1964-67): le attività e i negozi tradizionali chiudono, mancano i servizi, le abitazioni sono inadeguate e potremmo continuare. Da una parte, è costoso abitare i centri storici, dall'altra il paesaggio urbano antico costituisce un'attrattiva rispetto ai quartieri più recenti, che magari hanno abitazioni più confortevoli, offrono servizi migliori, ma non hanno identità urbana. Si vive così una scissione profonda fra luoghi da abitare (comodità delle abitazioni, facilità di parcheggiare, ricerca del verde, ecc.) e luoghi da frequentare - e da amare - che possono essere antichi o moderni, ma che hanno una marcata e specifica connotazione architettonica. Connotazione che non sempre intercetta il concetto classico di bellezza come armonia, ma che si riferisce ad un gradimento legato al senso di sicurezza che ad essi si riconosce: è il caso dei grandi centri commerciali, dapprima prima considerati come non-luoghi, e oggi visti come accoglienti e appaganti in relazione alle esigenze dei frequentatori utenti. Il kitsch delle loro strutture edilizie è diventato familiare, ci sono generazioni che hanno relazionato il tempo libero e d'acquisto solo a questa tipologia pseudo-urbana e la intercettano come consolidata, consueta, abituale, non diversamente dai centri storici delle loro città. La consuetudine diventa un riconoscimento di identità, che va in parallelo con la perdita della memoria della vita e delle relazioni di quotidianità che si registra nei centri storici.

Il problema della città antica è oggi nodale nel contesto territoriale italiano: oltre al decremento degli abitanti tradizionali (alla loro sostituzione con non-nativi e con popolazione sempre a più basso reddito) e al loro invecchiamento, oltre alla sempre maggiore differenziazione delle aree storiche per censo (corrispondente ad un più ampio fenomeno di frazionamento economico della città), si sta assistendo ad una grande presenza di edifici che contenevano funzioni importanti (da cui "contenitori") spesso ad alto valore architettonico, vuoti o in via di svuotamento. Una situazione che induce un cambiamento sociale e funzionale, che si riflette nella struttura urbana stessa: si pensi al caso degli istituti bancari e a come essi non abbiano più bisogno di una centralità urbana, in quanto la loro centralità è, ormai, virtuale e la loro collocazione sul territorio è indifferente e, d'altro canto, neppure l'architettura della loro sede costituisce più (come prima, in una società fondata su valori di riconoscibilità bor-



La cerchia della città romana (in bianco), la prima cerchia delle mura comunali con l'aggiunta duecentesca (in grigio) e il perimetro delle mura arnofiane (in nero).



ghese) un simbolo di solidità e floridezza e quindi di affidabilità: l'edificio-marchio non serve più, la riconoscibilità è affidata alla comunicazione. Le sedi prestigiose, consacrate dalla storia, sono in via di obsolescenza, appaiono scomode, inutilmente costose e vengono abbandonate in attesa di un incerto destino (nel duplice senso di destinazione e futuro). La loro quantità è tale che potrebbe rivoluzionare la vita di città storiche, ma l'incapacità di programmare impedisce qualsiasi previsione d'insieme, e tende a favorire il caso per caso, ovvero edificio per edificio, nella speranza ogni volta che ci sia un mitico

investitore risolutore e salvifico. In passato, questa frammentazione ha in qualche modo funzionato, ma gli edifici importanti erano pochi e vi era una maggiore disponibilità di denaro pubblico. I contenitori dismessi (così li abbiamo convenzionalmente chiamati) potevano diventare musei (quanti musei di arte contemporanea o altro, abbiamo creato senza sapere come avrebbero funzionato, quanto sarebbe costato gestirli, ecc.), scuole di alta formazione (il mito delle università americane, sostituito oggi dagli altri paesi emergenti), sedi di rappresentanza o altro a valenza collettiva. Di tutte queste trasfor-



↑ Lungarno Soderini in una foto della fine degli anni '60 di autore sconosciuto (immagine ritrovata fra materiali didattici dell'ex-Facoltà di Architettura, dipartimento IRTU)

mazioni solo una destinazione ha dato risultati positivi apprezzabili: quella che sembrava meno “moderna”, la biblioteca. Perché? perché la biblioteca ha saputo cambiare il suo “destino”, diventare da austero e solitario contenitore di libri, spazio dinamico denso di attività; ha saputo trovare la parola giusta per ogni età (spazi per i piccoli dove si può parlare), avere spazi per la musica (anche salette di registrazione) e offrire servizi internet ... aprirsi alle nuove culture e alle nuove lingue. Essere un centro di integrazione, inclusione e intermediazione. Relazionarsi al contesto di “fuori”, a quel centro storico che, in meno di venti anni, è passato da area di pregio e prestigio per attività e residenze a zona che in alternativa al declino virava verso destinazioni turistico-commerciali.

Alle soglie del primo ventennio del XXI secolo si può calcolare che nei centri storici italiani vi sia una disponibilità media in volumi variabile fra il 15-25% del totale edificato: un patrimonio di vuoti che si è formato su una somma continua e crescente di dismissioni. Si pensi al caso di Firenze in cui l'uscita di funzioni dal centro è attribuibile alle dismissioni militari, ma anche all'obsolescenza di strutture di servizio pubbliche e private, che vanno dalla manifattura tabacchi al complesso Giustizia e del suo indotto, a una parte dell'Università, al declino delle strutture per lo spettacolo (cinema, teatri) e al riordino del sistema ospedaliero (caso prevalentemente toscano) che ha coinvolto strutture pubbliche (S. Giovanni di Dio, Santa Maria Nuova) e molte case di cura private. Un quantitativo di costruzioni che, nel suo insieme, costituisce un doppio problema perché è contemporaneamente di tipo generale e puntuale, o meglio areale, in quanto ogni abbandono genera sacche di degrado fisico e sociale nel suo intorno se non diventa, in tempi ragionevoli, parte di un progetto per una nuova città, ovvero di una rigenerazione complessiva della città storica. Non si tratta, dunque, di “ricucire” suturando piccole ferite che si sanano

con interventi edilizi, ma di intervenire su una serie di ferite profonde che implicano una nuova concezione e progettazione della città storica. Siamo ormai ben al di là dell'efficacia del “rammendo” dei tessuti urbani, non basta più salvare e conservare le facciate e gli involucri degli edifici, dando loro una nuova destinazione, è necessario ripensare l'intera città nel suo insieme e soprattutto in funzione dei nuovi modi di abitare e di vivere.

Al marzo 2014 gli abitanti del centro storico erano 67.525 (su 376.389 nel comune di Firenze), di cui 14.246 stranieri (su un totale comunale di 57.001), inoltre molto alto rispetto agli altri quartieri risulta il numero delle convivenze che si attesta su 1.118 unità. Dall'analisi sul campo si nota l'esistenza di una residenza ancora mediamente diffusa, con caratteristiche diversificate a seconda della zona: quella medio borghese tende a concentrarsi più ai margini del centro antico verso i viali di circonvallazione, mentre resta nella zona centrale quando presenta caratteri di precarietà (povertà o temporaneità). Infatti nel perimetro del quadrato romano (fig. 1) la residenza permanente è quasi scomparsa, sostituita da attività commerciali, di ristorazione e turistico-ricettive. Una situazione che può essere registrata sia pure con qualche variante all'interno della prima cerchia comunale, mentre qualche resistenza abitativa si ha in quella che viene definita l'aggiunta duecentesca che ingloba la parte urbana dell'Oltarno (fig. 2), all'interno della quale si nota un forte ricambio degli esercizi commerciali sia all'interno dello stesso settore merceologico che tra settori diversi.

Dal confronto ripetuto dei dati relativi all'uso dei piani terra nei mesi di aprile degli anni 2012, 2013 e 2014 si nota come sia andato aggravandosi, all'interno della cerchia arnolfiana, il carico di edifici vuoti o semi-vuoti che intercettano alcune fondamentali direttrici urbane



come quella fra piazza Duomo e i viali in direzione piazza della Libertà che, a seguito della pedonalizzazione dell'area del Duomo è passata da via amministrativa e commerciale a forte animazione e transito (fermate bus di attraversamento città), a zona in attesa con progressiva chiusura di attività tradizionali, a strada a valenza turistico-ricettiva diffusa caratterizzata dal l'offerta di cibo, visto come *brand* di Firenze e del *made in Italy*. L'espansione dell'offerta turistica interessa anche le aree adiacenti: da un lato San Lorenzo con la recente smobilitazione di gran parte del mercato all'aperto e la riconversione (sempre gastronomica) di parte dell'ottocentesco mercato di San Lorenzo alle cui spalle incombe il vuoto (ormai "storico") del complesso di Sant'Orsola. Il destino turistico-ricettivo-ristorativo sta investendo simmetricamente all'asse di via Martelli, le vie Ricasoli (forti del museo dell'Accademia e del David) e dei Servi, che risentono della compressione progressiva dei servizi ospedalieri di Santa Maria Novella e del trasferimento del centro direzionale della Cassa di Risparmio di Firenze, che è compensato solo parzialmente dalle Oblate (biblioteca e non solo) e da un problematico futuro del Teatro della Pergola. Una zona questa che ha sopportato negli ultimi decenni una serie di assestamenti interni iniziati con il trasferimento della facoltà di Architettura dall'area di San Marco (Via Ricasoli-Piazza Brunelleschi) alla zona di Piazza Ghiberti-Sant'Ambrogio nei due grandi complessi dell'ex carcere di Santa Verdiana e Santa Teresa. Trasferimento che ha avuto un effetto indubbiamente positivo e di rivitalizzazione diffusa nella parte di bordo del quartiere di Santa Croce, ma che ha tolto vitalità e frequentazioni all'area di San Marco, oggetto di un ulteriore svuotamento per il trasferimento delle facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche al Polo Universitario di Novoli. Le recenti dimissioni militari che hanno coinvolto l'Accademia di Sanità militare si sommano alle precedenti dell'Ospedale di San Gallo che, unite a quelle

dei trasferimenti delle funzioni giudiziarie nel nuovo Palazzo di Giustizia di Novoli, danno un segno sospensione, di attesa e di incertezza che interessa un settore assai vasto del centro storico, che va ad aggiungersi a cambiamenti ormai consolidati come quello dell'uscita (questa volta da Firenze) del centro direzionale SMI del palazzo della Gherardesca in borgo Pinti, diventato un lussuoso e stellatissimo hotel Four Season. E potremo continuare con la messa in vendita della casa di cura di via Cherubini, con la perdita di funzioni didattiche di Palazzo San Clemente (anch'esso suscettibile di vendita) e così via. Piazza San Marco è il simbolo di questo cambiamento. Era inevitabile che una trasformazione urbana di questa portata inducesse un'evidente metamorfosi delle attività commerciali: al posto dei negozi che storicamente erano di supporto agli abitanti, ai professionisti (architetti e avvocati) e agli studenti e alle loro attività sono arrivati puntualmente ancora una volta i mini-market e i punti di ristoro, insieme ai negozi del pane e del vino e dei cantuccini. La vivibilità dell'area è poi compromessa dall'eccessiva congestione di traffico da mezzi pubblici (circa 15 fermate) fra la piazza San Marco e le vie adiacenti, che si pone nel sistema della mobilità urbana come nodo di interscambio fra le direttrici est-ovest e centro-nord (Fiesole, Campo di Marte).

Caratteristiche in parte diverse, sono presenti nell'Oltarno, dove la residenza ha ancora un maggior radicamento, ma la rigorosa pedonalizzazione di piazza Pitti ha portato ad una accentuazione della mono-funzionalità turistica del tratto fra Ponte Vecchio e Pitti, e ha indotto una serie di espansioni orizzontali, lungo il corso dell'Arno, che vanno dalla Costa dei Magnoli fino a ponte a Santa Trinita.

Anche in qui si potrebbero fare molte delle considerazioni analoghe a quelle precedenti, partendo dalla dismissione del complesso militare di Costa San Giorgio e delle due sedi del distretto militare (Santo



📍 Lungarno Corsini in una foto della fine degli anni '60 di autore sconosciuto (immagine ritrovata fra materiali didattici dell'ex-Facoltà di Architettura, dipartimento IRTU)

Spirito e Cestello), che accentuano la perdita, inevitabile e inesorabile, del tessuto artigiano come del sistema storico dei negozi di antiquariato con l'indotto delle attività di restauro (via Maggio e strade adiacenti) che sta virando verso l'accoglienza, la ristorazione e simili. In breve sintesi, siamo di fronte ad un centro storico che perde sempre più le sue caratteristiche abitative e la quotidianità delle sue funzioni per diventare centro ospitale per i turisti, mediamente frettolosi, che nell'arco di una giornata o poco più, si spostano fra Piazza Signoria e il David in via Ricasoli e si spandono nelle vie adiacenti per fare acquisti. Una tendenza che era già stata paventata l'indomani dell'alluvione del 1966, con quella che fu indicata come la banalizzazione dell'economia fiorentina, la cui gestione fu definita da Giacomo Becattini come "Giotto, Cimabue & Co" e che non solo non è stata ostacolata, ma che è stata pervicacemente coltivata, incentivando la città del negozio, che passa con assoluta indifferenza dalle firme prestigiose di via Tornabuoni, ai pub, ristoranti di ogni tipo, pizzerie, alla vendita di abbigliamento a buon prezzo e negozi *trash* di souvenir che si accalcano nel delicato tessuto storico che caratterizza Firenze. Le comitive si affollano seguendo le guide coi bastoncini alzati contraddistinti da un numero per essere meglio riconoscibili e collegabili ad un autobus in attesa oltre il perimetro dei viali. Lunghe file di gitanti che sembrano avere come interesse prevalente quello di fotografare tutto: dalle vetrine, ai monumenti, al cibo, ai panorami. Non a caso, con il piazzale Michelangelo che intercetta la vista sull'Arno e la città, Firenze è fra le prime aree nel mondo per quantità di scatti fotografici.

Una città da vedere, da fotografare, mentre la vita di tutti i giorni si fa da parte. Gli abitanti sono andati fuori, risiedono dove possono ave-

re servizi per i loro figli e i loro vecchi, centri comodi per fare acquisti, servizi diffusi e più moderni; sono andati fuori dove la vita costa meno e, anche se la cornice è meno pregiata, ma alla fine ha una qualità migliore. Si è lasciata la casa vecchia, magari scomoda, con tante scale, dove non si arriva con la macchina se non in particolari ore del giorno e se ne è trovata una nuova a Bagno Ripoli, a Sesto fiorentino o magari, più in là, nella piana verso Signa o Poggio a Caiano. A Firenze, si viene da ex-residenti con lo spirito del turista, per fare una gita magari di domenica, per vedere le vetrine dei negozi, per prendere un gelato o un aperitivo. È un luogo per il tempo libero, un centro commerciale "architettonicamente autentico" che ricorda una città dove una volta si viveva tutta una vita e dove tutto costa carissimo. I turisti stranieri comprano in botteghe adattate alle loro esigenze, i fiorentini vanno ai centri commerciali lontani nella piana, con lo stesso spirito: fare una gita, ma i costi sono minori e chi vende, magari, regala anche un sorriso.

Cosa sarà Firenze nei prossimi vent'anni? Quale evoluzione potrà avere questo modello? La trasformazione e l'allargamento della città dei turisti è inevitabile e irreversibile, o in qualche modo si può correggere, magari immettendo energie giovani che portino innovazione e spezzino la banalizzazione della città?

È indubbio che la cosa più semplice sia assecondare le tendenze in atto ovvero procedere verso la specializzazione turistica della città: una monocultura che potrebbe avere una sua accezione positiva nella connotazione culturale, perseguibile attraverso un potenziamento delle attività legate alle istituzioni esistenti (musei, fondazioni ecc.) o da prevedersi, ma soprattutto se rivolta verso un potenziamento dell'Università (diplomi di terzo livello/specializzazione, internazio-



nalizzazione ecc.) sia in termini quantitativi che qualitativi, entrambi indispensabili. Tuttavia è rischioso affidare l'economia di una città ad un solo settore di attività, qualsiasi monocultura economica si rivela fragile alla prova del tempo. La città e il suo interland necessitano di interscambi non solo fra attività correlate e complementari, ma anche fra settori che possono in apparenza apparire lontani come quelli industriali sia di tipo tradizionale (manifatturiero, meccanico ecc.) che innovativo (quaternario). Ancora una volta si contrappongono i concetti di complessità e lungimiranza, a quelli di semplificazione e visione a breve termine. Le risposte attuali, in architettura come in urbanistica, attengono ad un appagamento estetico generalista, che si riconosce nel "nuovo" e sembra intercettare e soddisfare un'insoddisfazione diffusa per tutto quanto è presente e/o si rivolge al passato. Così l'immediato viene risolto attraverso risposte particolari che si rivolgono a categorie di cittadini prese come "parti" di una più complessa realtà sociale (es. gli "ultimi", i giovani, gli sportivi ecc.) o alla soddisfazione di bisogni altrettanto parziali (la trasformazione di un singolo edificio, il parcheggio, il giardino, fino al lampione e alla panchina). È un modo di dilazionare i problemi, che non combattono il frazionamento urbano e le sue conseguenze sociali (divario economico crescente, ghettizzazione ecc.), ma forniscono risposte contingenti, senza alcuna relazione con il contesto dei problemi e dei fenomeni in atto, che generano una frammentazione sempre più diffusa e profonda degli interessi dei gruppi, in quanto le risposte segmentate hanno un effetto positivo presso "alcuni" e forniscono soluzioni nel breve periodo, ma lasciano intatte (se non aggravano) le situazioni conflittuali sociali e urbane.

Le recenti trasformazioni interne al centro storico di Firenze danno

conto e testimoniano queste logiche di dispersione funzionale e sociale, che si traducono in un cambiamento che sembra non avere battute d'arresto e che si manifesta nella specializzazione per parti della città in funzione delle attività. Ne emerge un'immagine delineata dai valori (immobiliari e non solo) trasmessi dallo spezzettamento delle complementarietà insite in un tessuto urbano su cui la storia e i secoli hanno impresso caratteri di unicità e organicità, che vanno via attenuandosi, nascoste dietro sciame di distratti visitatori e quinte indifferenziate di oggetti offerti in vendita, bottiglie e coni gelato.

Bibliografia

Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici 1960, *Carta di Gubbio*, consultabile in <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/11185/0/241/>

Commissione Franceschini 1967, *Atti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, nota come Commissione Franceschini (L. 310/64)*, Casa editrice Colombo, Roma, consultabile in <http://www.bianchibandinelli.it/publicazioni/libri-dal-passato-per-guardare-al-futuro/1967-atti-della-commissione-franceschini/>

Lynch, K. 1960, *The image of the city*, Harvard-MIT Center for Urban Studies, Mass. Edizione italiana: Lynch K (2006) *L'immagine della città*, Marsilio, Padova

Lynch, K. 1984, *Good City Form*, MIT Press, Mass.

Zoppi, M. 2008, *La finanziarizzazione dell'urbanistica fiorentina*, in «QCR» n. 2/3:85-100

Zoppi, M. 2012, *L'immagine della città e i piani urbanistici*, in Giorgieri, P. (a cura di) *Firenze contemporanea - le trasformazioni urbane*, Alina, Firenze, pp. 5-35



Osservazione costante e immagini di cambiamento

Michela Moretti

L'azione di osservatorio costante con cadenza annuale sul centro storico di Firenze è iniziata con un lavoro didattico, svolto nel corso di Analisi delle strutture urbanistiche nell'anno accademico 2011-12, che è stata l'occasione di raccogliere una quantità di dati, che se pure non sempre totalmente attendibili, potevano costituire un primo nucleo di informazioni utili. Come si può ben capire, l'obiettivo in quel caso era finalizzato allo sviluppo dell'osservazione critica degli studenti del primo anno di Architettura ed era l'occasione di far misurare la loro capacità di relazionarsi con la forma della città e i suoi rapporti d'uso sia in termini di funzioni che di vita associativa che di immagine. Per poter verificare il lavoro svolto e l'efficacia dell'apprendimento era stata messa a punto una scheda di rilevamento assai schematica che doveva essere accompagnata di schizzi di rilevamento a vista e da una sintesi grafica degli ingombri volumetrici relativa sia agli edifici che alla sequenza delle loro aggregazioni che aveva nel "lungostrada" il suo campo di applicazione.

Come si può intuire la restituzione delle schede e delle osservazioni degli studenti non ha avuto carattere di continuità rispetto al tessuto urbano considerato che prevedeva un campo di applicazione città assai vasto e riferito all'interno del perimetro dei viali e dell'antica cinta delle mura arnolfiane per l'Oltrarno, né potevano essere sempre ritenute corrette e/o attendibili nelle informazioni riportate, tuttavia per quantità le schede costituivano una base di partenza utile e interessante, che ha costituito il fondamento per successive verifiche, approfondimenti e aggiornamenti finalizzati alla resa cartografica delle informazioni stesse. Un primo tentativo di cartografazione è stato fatto nel 2012 e ha restituito una prima mappatura del sistema dei fronti stradali relativamente agli usi dei piani terra¹. La carta del 2012 ha dato come risultato una prima fotografia della situazione, ma aveva un forte limite in quanto era stata realizzata con l'impiego di software grafici (es. photoshop), che davano una restituzione di tipo statico, che restituiva una lettura complessiva dei dati, ma non permetteva né l'aggiornamento dinamico della mappa stessa né l'interrogazione dei dati di rilevamento. Un problema di non poco conto in quanto nella verifica dei dati, fatta già nel corso della com-

pilazione della prima sintesi cartografia (aprile 2013) risultavano numerose le variazioni sia di destinazione d'uso che di abbandono di interi stabili o di parti di essi. Si rendeva così necessaria una sovrapposizione di carte che tuttavia risultava di difficile e non immediata lettura in quanto basata sul confronto dell'immagine e sulla descrizione separata (relazione) dei mutamenti. Il limite ed il condizionamento dell'immobilità delle informazioni è stato superato con il monitoraggio del 2014 (aprile) che è stato restituito con la realizzazione di un sistema informativo geografico, attraverso il quale è stata implementata la banca dati esistente e, nel contempo, ha consentito di organizzare le informazioni storicamente stratificatesi nella città. Il nuovo modello ha permesso una lettura veloce dell'evoluzione delle trasformazioni d'uso della città storica, e soprattutto consente operazioni di *query* volte a comprendere la velocità e l'entità delle trasformazioni in relazione a precisi archi temporali. L'introduzione del fattore-tempo (evoluzione delle trasformazioni) si inserisce nel processo di monitoraggio del controllo e dell'eventuale gestione delle trasformazioni, divenendo un fondamentale supporto di osservazione continua della città.

Nella ripetizione dell'osservazione si poteva agilmente rilevare come il dato più interessante fosse costituita da zone di relativa permanenza delle funzioni e altre dove la variabilità era l'elemento dominante. Le prime corrispondevano alle aree più vicine al sistema dei viali e le seconde a quello più interno al centro storico: anzi più ci sia avvicinava al Duomo più si potevano notare le dinamiche di cambiamento e di sostituzione di funzioni e attività, che cartografate anno dopo anno davano il segno e il senso della rapidità del cambiamento anche in relazione alle politiche urbane, che venivano messe in atto. L'allargamento progressivo delle aree pedonali e il restringimento della loro percorribilità anche da parte di mezzi pubblici, ha prodotto un avvicinarsi di funzioni che merita di essere conosciuto nelle sue modalità e nelle diverse fasi con cui si è presentato.

La dinamica del cambiamento è nota così come la sua cronologia. La pedonalizzazione dell'area intorno al Duomo è uno dei primi provvedimenti presi dal sindaco Renzi (2010) ha comportato una vera rivoluzione del sistema del trasporto pubblico che aveva nell'asse Stazione-Duomo-San Marco il doppio smistamento del traffico nord-sud ed est-ovest. Con l'interdizione del passaggio degli autobus nell'area del Duomo si è scissa la polarità d'interscambio: da una parte la stazione di Santa Maria Novella per la direzione sud-ovest e

¹ Una prima cartografazione e verifica è stata effettuata, grazie ad una borsa di ricerca, da Ilaria Burzi e per la parte dell'Oltrarno da Flavia Tiberi, dottoranda in Paesaggistica presso l'Università di Firenze, negli anni 2011-13; mentre la restituzione su supporto Gis è stata curata da Michela Moretti che ha seguito lo svolgimento del lavoro negli anni 2011-14.



dall'altra Piazza San Marco per la direzione nord. Si è creata dappri-
ma una marginalizzazione delle vie Martelli e Cavour, in quanto il rac-
cordo fra le due nuove centrali di smistamento dei bus è affidato ai
viali di circonvallazione (lato Fortezza) e alla penetrazione da piazza
Indipendenza per via XVII Aprile. I primi effetti della nuova situazio-
ne si fanno sentire già agli inizi del 2011 e le attività tradizionali di via
Martelli legate alla presenza delle fermate degli autobus in prossimi-
tà del Duomo cedono il passo a nuove attività (es. telefonia) meno
legate alla quotidianità degli spostamenti. Il segno della trasforma-
zione appare presto evidente anche nella nuova pavimentazione del-
la strada con l'eliminazione dei marciapiedi su entrambi i lati, che la
definisce nell'immagine come qualcosa di simile ad uno slargo (pro-
lungamento ideale di quanto era avvenuto qualche decennio prima

in via Calzaioli, esattamente dall'altra parte del Duomo), che però si
incanala nella via Cavour che mantiene sia pure parzialmente il traf-
fico e conserva le caratteristiche della strada segnata dai marciapie-
di secondo il gusto ottocentesco. Il risultato è un ampio spazio che
nell'immaginario dei cittadini e dei turisti fatica a connotarsi come
spazio di sosta o di passeggio, e resta utilizzata solo ai margini.
In parallelo avviene, in modo meno evidente, una seconda trasfor-
mazione conseguente anche alla sostituzione della storica libreria
Marzocco con Eataly (settembre 2013) che a sua volta è circondata e
attrae altre attività simili a dimensione minore. La vocazione al cibo
è stata successivamente (2014) rafforzata dalla nuova sistemazio-
ne dell'area di San Lorenzo che ha visto l'allontanamento delle ban-
carelle del mercato intorno alla chiesa e il rinnovo del piano superio-



re del Mercato coperto, che declina in numerose varianti il tema cibo e vino. Proseguendo verso nord, su via Cavour, la transizione è ancora in corso ma mostra i segni della stessa tendenza che probabilmente si consoliderà con le due grandi “uscite” amministrative legate alla perdita di peso della Provincia non più elettiva, e al trasferimento sia pure a tempi ancora da definire del Consiglio regionale toscano che dovrebbe trovare la sua sistemazione alla caserma Mameli di piazza Stazione, quando la Scuola marescialli e brigadieri si sposterà a Castello nella nuova sede. Gli spostamenti di funzioni militari interessano anche la zona di San Marco dove si aggiungono a quelle già in corso della dismissione del grande complesso dell'Ospedale di Sangallo che sembra destinato ad una riconversione abitativa e dell'ex-tribunale (vuoto per trasferimento nel nuovo Palazzo di Giustizia di

Novoli). Su San Marco grava anche il depotenziamento del Polo universitario per lo spostamento sempre a Novoli delle ex-facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche e di Architettura ormai concentrata con successo nel quartiere di Santa Croce. Resta saldo il polo artistico-museale dell'Accademia con la sua scuola e il museo, fortemente attrattivo per la presenza del David di Michelangelo, cui sono connesse parte del Conservatorio di musica Cherubini e l'Opificio delle Pietre dure. Un sistema culturale di grande pregio e prestigio che certo necessiterebbe di spazi ulteriori, ma che resta annegato in un insieme minuto di botteghe e attività ricettive e ristorative, bilanciate fra le due piazze della SS. Annunziate, perfetto capolavoro rinascimentale, popolata da turisti e mendicanti, e la piazza San Marco, con il piccolo giardino e la statua di Pio Fedi in onore del generale Manfredo





L'Informazione Geografica Volontaria (VGI) a supporto del monitoraggio dei cambiamenti dell'immagine della città

Fanti annegata fra file di taxi e una quantità smisurata di fermate di autobus (14 linee in transito di cui 6 capolinea).

La restituzione cartografica delle analisi evidenzia in modo chiaro le considerazioni svolte, in quanto l'applicazione della metodologia GIS (Biallo 1992) al monitoraggio delle trasformazioni cittadine, permette la realizzazione di una banca dati di diversa natura, dalle informazioni geometriche a quelle descrittive e a quelle collegate ad archivi fotografici periodici. Le immagini fotografiche associate ad un archivio puntuale georeferenziato, infatti, sono suddivise secondo i tempi di ripresa e possono essere consultate simultaneamente con una semplice digitalizzazione sul punto interessato. Un'applicazione non sempre utilizzata del sistema di implementazione delle informazioni geografiche, conosciuta sotto il nome di VGI (volunteered geographic information) (Goodchild 2007), rappresenta la nuova frontiera dell'informazione geografica, con cui ogni singolo utente della rete può interfacciarsi e dialogare. Pertanto la componente dinamica ed interattiva del sistema, si svilupperà in una cartografia in continua evoluzione divulgata sul web (Ratcliff 2007) attraverso la quale costruire una mappa di collettività a livelli diversificati (locale come mondiale) che potrà inserire immagini e testi relativi ad un luogo particolare. Un archivio di questo tipo risulta particolarmente importante non solo per il monitoraggio delle funzioni, ma anche per una serie di informazioni che è in grado di fornire che sono collegate alla percezione e all'uso della città. Attraverso le foto è possibile per esempio comprendere il tipo e la consistenza della frequentazione di uno spazio, le sue componenti materiche ed il suo "colore" (Mauri e Pellegrini 2014) prevalente. Il colore rappresenta un elemento fondamentale durante il processo percettivo-cognitivo, in quanto fornisce un'utile informazione, immediata e veloce da memorizzare. Attraverso i colori si evidenziano i segni del cambiamento non solo come indicazione dell'efficienza o del degrado di una data area, ma come segno delle tipologie d'uso e delle frequentazioni. Nel caso del centro storico di Firenze, dove non vi è una variazione cromatica di forte impat-

to nelle facciate degli edifici, che restano tutte definite nella gamma dei grigi, le differenze e le mutazioni sono imputabili alle attività, alla loro dinamicità e al loro grado di attrazione, esse evidenziano - insieme al movimento delle persone (e qui si potrebbe aprire un altro capitolo, in quanto ancora una volta l'interesse per il loro cromatismo definisce anche la qualità e l'atteggiamento: es. tempo libero, studio o lavoro) - la vitalità strutturale o effimera degli spazi pubblici, che diventa attraverso vetrate e insegne il riverbero del contenuto interno, che passa dalla quasi monocromia dei negozi di oggettistica e telefonia, alla caratterizzazione per grandi campi dell'abbigliamento, fino alla caleidoscopica allegria delle offerte gastronomiche e alimentari, che tendono ad invadere totalmente la percezione dello spazio mescolando altri sensi di percezione (es. olfatto) e definendo attraverso sensazioni immediate la percezione del cambiamento.

Bibliografia

Biallo, G. 1992, *Introduzione ai Sistemi Informativi Geografici in Mondo Gis*, Roma

Goodchild, M.F. 2007, Citizen as Voluntary Sensors: Spatial Data Infrastructure The World of Web 2.0, in «International Journal of Spatial Data Infrastructures Research» vol. 2:24-32

Rafstein, C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze

Ratcliff, E. 2007, Google Maps is changing the way we see the world, consultabile in http://www.wired.com/techbiz/it/magazine/15-07/ff_maps. Wired 15.06, 2007

Turri, E. 1994, Paesaggio e fotografia: il tempo e la storia, in «L'immagine fotografica nella ricerca antropo-geografica», Convegno dell'Istituto di Geografia Umana dell'Università Statale di Milano, Milano, gennaio 1994

Mauri, M., Pellegrini, V. 2014, *Il paesaggio cromatico e topografico di Milano*, Density Design Lab, Politecnico di Milano, Milano, consultabile in <http://www.densitydesign.org>

Zerbi, M.C. 2008, *Il paesaggio dei sensi*, L'artistica Editrice, Cuneo

Muoversi nel centro storico



I percorsi nascosti: immagini e paesaggi della Firenze storica

Stefano Bertocci

Un progetto per la documentazione dei vicoli di Firenze

La costruzione di un aggiornato quadro conoscitivo dei paesaggi urbani a rischio di degrado del centro storico di Firenze, quali ad esempio il sistema dei vicoli e dei chiassi importante rete di connessione del tessuto urbano e delle strutture del centro storico di Firenze, ha preso avvio all'interno di una apposita convenzione stipulata fra l'Amministrazione Comunale e il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze che vede dal 2010 impegnati alcuni ricercatori e studenti in workshop di rilievo urbano sul campo.

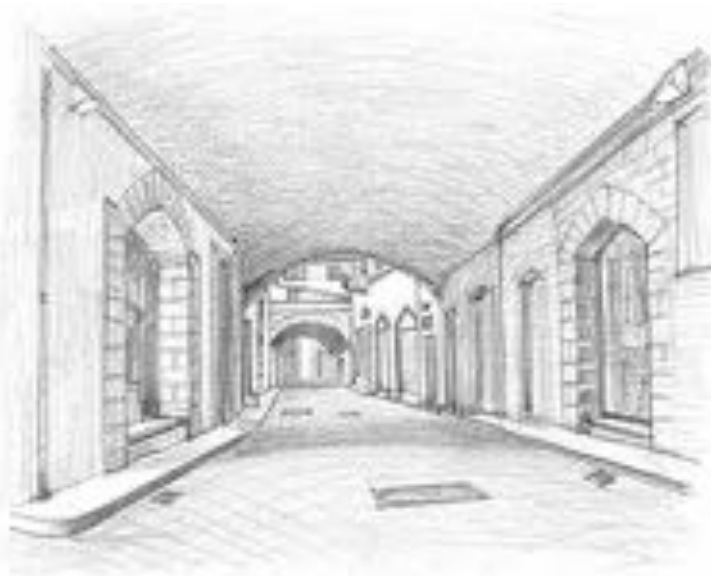
Il progetto di ricerca per la documentazione dei vicoli di Firenze è finalizzato allo studio e alla descrizione della maglia urbana di questo complesso sistema di vie secondarie all'interno del centro storico del comune. Questa maglia costituisce la traccia fisica di assetti urbani che hanno preceduto la *facies* attualmente prevalente del centro storico cittadino ed è costituita da una moltitudine di strade di sezione limitata, percorsi coperti, piccoli slarghi e piazzette che, apparentemente, si intrecciano od intersecano in maniera estremamente discreta i percorsi principali. Questo tessuto in qualche maniera alternativo alla standardizzata immagine culturale e commerciale del centro storico delle cosiddette 'città d'arte' presenta a Firenze specifiche caratteristiche funzionali, spaziali e dimensionali che meritano particolare attenzione se vogliamo tutelare quanto resta dell'immagine della città storica.

I vicoli formano una parte essenziale della maglia urbana del centro storico e costituiscono la dimensione più intima dello spazio pubblico, quella funzionale allo svolgimento della vita stessa della città e delle sue numerose attività, ma che permettono anche di attraversarla dal di dentro, entrando negli anfratti dove 'i retri' delle macchine sceniche dei fronti urbani rinascimentali e medievali, si mostrano suggerendo scorci e vedute spesso suggestive sulla città ed i suoi principali monumenti. In questi spazi stretti ed angusti il visitatore è colpito da una particolare concentrazione di intricati processi percettivi che mostrano, in qualche modo, i *layers* nascosti della città con i suoi molteplici aspetti sia fisici e spaziali che sociali. Nel chiasso, tradizionale denominazione del vicolo fiorentino, si ritrovano i complessi aspetti della vita che si svolge ai margini del più pomposo centro urbano e si trovano, quasi inalterate, le stratificazioni del tempo altrimenti invisibili o difficilmente percepibili nelle facciate e nelle vie principali della città storica.

Nel lavoro di documentazione abbiamo iniziato a decifrare quelle che sono apparse le più evidenti sfumature che caratterizzano il volto della Firenze nascosta: retri di case e palazzi, spesso non privi di aspetti architettonici interessanti, vengono descritti attraverso strumenti che hanno permesso la non banale integrazione delle tecnologie contemporanee del rilevamento architettonico ed urbano al fine di raggiungere una rappresentazione dei caratteri fisici e spaziali dei fronti urbani; utilizzando per le restituzioni gli strumenti gli del disegno che apparivano maggiormente idonei allo scopo, siamo



Aspetti di via di Georgofili



➦ Aspetti di via di Georgofili

giunti anche all'integrazione di considerazioni sulle dinamiche storico-evolutive¹ e sociali che ne determinano l'attuale carattere.

I campi di applicazione delle indagini architettoniche, strutturali, tipologiche, geometriche e formali, hanno oramai da tempo trovato fertili e proficue interazioni con metodi di ricerca correlati e sviluppati nel campo della documentazione architettonica e del disegno².

Ottenere disegni di ambienti urbani così complessi ha richiesto vari livelli di sperimentazione, in particolare rivolti alla scelta di adeguate

metodologie di analisi, allo sviluppo di corretti processi di rilevamento e alla particolare rappresentazione della percezione della realtà.

Il progetto, allo stato attuale, ha documentato 28 tra vicoli chiassi e strade secondarie attraverso il disegno ed il rilievo metricamente affidabile dell'intero sviluppo del vicolo, lo studio dei particolari rapporti che si creano in questi spazi tra la planimetria e l'alzato, e gli eventuali elementi di interesse o criticità.

Gli strumenti del "disegno" per la lettura della città storica

Le informazioni di dettaglio, comprese e trasmesse con il rilievo mettono in evidenza l'aspetto specificamente fisico dell'edificio, nella sua composizione complessa, inserita nel sistema generale dei fronti urbani che si affacciano nei vicoli. Si è giunti fino alla descrizione dei singoli elementi, cioè l'aspetto materico e le informazioni sul colore dei fabbricati; sporti, terrazze, targhe e elementi in aggetto, la varia e spesso disorganica composizione tipologica delle aperture e degli infissi e l'annotazione degli impianti tecnici esposti a vista.

Gli aspetti peculiari ed innovativi del progetto sono costituiti dalla necessità di descrivere i rapporti tra il singolo fenomeno edilizio e tessuto urbano ed in particolare definire le caratteristiche proprie dei singoli edifici ed il contesto di quell'importante tessuto di vicoli, chiassi e piazzette che innervano la struttura urbana del centro storico a partire dalle frequentatissime vie principali del centro di Firenze. Spesso le notevoli trasformazioni del tessuto edilizio hanno cancellato buona parte delle costruzioni preesistenti che costituivano ad esempio la città medievale o la città barocca, lasciando sovente solo in alcune zone resti del tessuto originario oppure elementi puntuali, che appaiono talora muti testimoni di assetti sociali o urbani ormai superati.

Il lavoro di lettura del "testo" proposto da un centro urbano parte quindi dalla documentazione puntuale delle strutture presenti lungo la vie e le piazze che innervano il tessuto urbano stesso; sono quindi messe a punto strategie operative, con apposite schede di rilevamento, che permettono di chiarire per quanto possibile, in modo piuttosto puntuale, l'evoluzione delle fasi costruttive, di studiarne gli elementi caratteristici, di comprenderne la morfologia strutturale e di documentarne lo stato di conservazione.

Inizialmente attraverso gli eidotipi (schizzi a mano libera) vengono individuate le caratteristiche principali degli organismi architettonici

¹ Fiorelli P., Venturi M. (a cura) (2004), *Stradario storico e amministrativo del comune di Firenze*, Polistampa, Firenze. Documentazione archivistica ricavata dalla consultazione dell'Archivio storico del comune di Firenze.

² Bini M., Bertocci S. (2012), *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Città Studi, Torino.

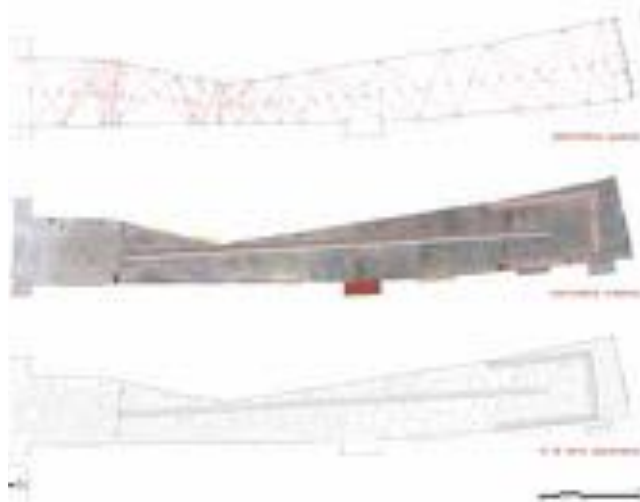


Rilievo del Chiasso dei Soldanieri

in basso

Fronte urbano su via del Fiordaliso

I percorsi nascosti: immagini e paesaggi della Firenze storica • Stefano Bertocci



📍
Rilievo del vicolo di San Biagio con il
Palazzo Canacci e il Palagio di Parte Guelfa

in basso
Fronte urbano su via del Canto Rivolto





Vedute del modello di via dei Georgofili

in basso

Uno dei fronti di via dei Georgofili



ci presi in esame, in modo da ottenere una realtà discreta (insieme limitato di punti significativi), più facile da misurare e rappresentare in una trasposizione bidimensionale. Inizia così il lavoro di interpretazione, selezione e organizzazione che accompagna i vari metodi di presa delle misure e l'organizzazione di dati utili per produrre sezioni ambientali, longitudinali e trasversali, del tessuto edilizio prospiciente la viabilità. Attraverso il rilievo diretto vengono individuate le misurazioni principali e di dettaglio dei piani raggiungibili; le informazioni così raccolte vengono quindi inquadrare, sia a livello generale che a livello di dettaglio, da un rilievo topografico, o meglio una cartografia generale, con sufficiente grado di dettaglio (adeguata una restituzione in scala 1:500) in grado di produrre un quadro complessivo

del tessuto urbano, riferito ai sistemi della cartografia generale nazionale. I fronti dei fabbricati vengono quindi rilevati mediante procedure fotogrammetriche e restituiti mediante elaborazioni dei fotopiani ottenuti.

I risultati di tali operazioni hanno sino ad ora prodotto una documentazione dettagliata, della quale si riportano esempi nelle tavole allegate, oltre che della struttura urbana e dei successivi fenomeni di accorpamento o fusione di unità preesistenti, degli apparati decorativi e funzionali, oltre che i sistemi di finitura e dello stato di conservazione dei paramenti sul fronte strada.

Spesso il rilievo viene esteso anche alla documentazione dei piani stradali e di tutti quei sistemi di relazione, pubblico privato, che articolano il rapporto fra i fabbricati e gli spazi pubblici.

A tale proposito si è sviluppato anche un adeguato approccio nei confronti della descrizione puntuale delle eventuali problematiche, procedendo alla costituzione di una banca dati strutturata tramite apposite schede di rilevazione dei dati di interesse, relative sia agli edifici sia agli spazi aperti o pubblici. I dati, strutturati attraverso le apposite voci delle schede di rilevamento e georiferiti, restituiscono informazioni relative all'oggettivo livello di accessibilità e libera fruibilità degli spazi. Il lavoro fornisce notizie anche in relazione allo stato di conservazione o alla presenza di elementi che denotano fenomeni comunemente definiti di 'inciviltà' a livello sociale, al livello di percezione del senso di sicurezza da parte del passante ed a livello percettivo sensoriale relativo alle manifestazioni della vita nel vicolo oppure di abbandono ed incuria³.



³ Pratolini V. (1998), *Il quartiere*, Mondadori, Milano



Come diversamente muoversi nel centro di Firenze

Manlio Marchetta

Appare evidente e si aggrava ogni anno da decenni, *il malessere di vita quotidiana e la grave crisi di circolabilità delle persone e delle piccole merci* che ha colpito, senza significative reazioni collettive, il centro storico e non storico di Firenze. Tale malessere non può essere contrastato con provvedimenti settoriali del tipo dei tradizionali strumenti della pianificazione urbanistica della seconda metà del xx secolo. Nel provvedimento urbanistico in formazione, "Regolamento urbanistico" (aprile 2014), dalla denominazione quantomeno impropria, il governo, che sarebbe decisivo, delle ampie risorse disponibili nel nucleo tuttora più importante e ricco della città - sostanzialmente e concretamente - non è contemplato per quanto concerne le rifunionalizzazioni e le trasformazioni potenziali, nel tempo medio e lungo, delle effettive e distinte utilizzazioni.

La documentazione preliminare disponibile è in attesa di un prodotto propositivo reso meritevole di valutazione ponderata e completa. Fra i contenuti annunciati nel documento di avvio del gennaio 2013, il capitolo intitolato "Focus sul centro storico Unesco" - dal quale sembrerebbe che il centro storico sia stato concepito/definito come tale solo nel 1982, nonostante studi scientifici, ricerche e pubblicazioni, oltre che provvedimenti in merito¹ - si limita ad una corretta e congruamente sintetica ricostruzione della evoluzione normativa più recente.

Consegue all'assunzione direttamente pianificatoria del "centro storico Unesco"², l'individuazione fra i contenuti del "regolamento" in

formazione, di due "invarianti": *l'invariante del nucleo storico* (nucleo o centro) considerata come operazione di "tutela" "corrispondente all'antica cerchia delle mura", supponendone una complessiva valutazione unitaria o omogenea, di mantenimento della "struttura insediativa" e della "stratificazione dei processi di formazione", da un lato e *l'invariante dei tessuti storici e di relazione con il paesaggio aperto*, riferita non solo al "tessuto storico di formazione otto-novecentesca".

Non vi è dubbio che la materia di rilievo strategico, riguarda il sistema di coerenze economiche e strategiche, nell'utilizzazione dell'incommensurabile patrimonio costituito dallo stesso suolo urbano e da tutti i suoi immobili, di alto pregio o meno. È, in tutta evidenza, meritevole di una programmazione seria³, a vantaggio sia del mantenimento che della redditività degli investimenti privati e pubblici. Appaiono certo utili le diverse opere parziali realizzate nell'ultimo decennio, di tipo stradale e la fondamentale entrata in funzione della prima linea del Tram.

Contemporaneamente dobbiamo rilevare però *uno stato d'insufficiente innovazione in materia di circolabilità pedonale servita, di conseguente vivibilità e fruibilità della città e del suo centro*, in genere lasciato in balia delle decisioni egoistiche e naturalmente disorganiche

¹ È doveroso notare, peraltro, che la dimensione territoriale del cosiddetto "centro storico Unesco" è sintomaticamente molto inferiore rispetto alla più recente e molto più matura, rispetto a quella degli semplicistica degli Uffici, definizione contenuta nel PRG vigente come approvato, sulla base di apposito studio del Dipartimento di Urbanistica dell'Università e dell'emendamento dell'allora consigliere comunale Arch. Gianni Biagi, accolto con lungimiranza dal Consulente generale prof. Marcello Vittorini e dalla Regione Toscana, in considerazione della assurdità costituita dalla precedente mancata considerazione del tessuto urbano di concezione e impianto ottocentesco, indipendentemente dalla effettiva realizzazione edilizia. Che, ad esempio, comportò in passato, la grave alterazione della Via Masaccio, avvenuta allora in conformità con le regole geometriche vigenti ma devastanti. Anche se, in verità, si sarebbero potute interpretare, da parte dei valutatori di merito, ben diversamente e con doverosa considerazione del contesto ambientale urbano definitosi nel tempo.

² Con buona pace di chi ha proposto la banale riproduzione dell'ambito considerato dall'Unesco (comunque urbanisticamente impreciso e tuttavia avente fondamento nella ricostruzione dell'evoluzione storica), in un ambito della pianificazione "attuale", in ogni caso l'ambito interno alla, prevalentemente e volontariamente distrutta, nel lontano 1865-69, antica cerchia della mura, non corrisponde-naturalmente dal punto di vista strettamente pianificatorio-

all'ambito, più o meno unitario, che sembra sottendere la proposta di definizione. Esso - sempre ai fini pianificatori - deve considerarsi mutato, quantomeno a partire dalle iniziative urbanistico-edilizie iniziate fin dalla metà del 1800, anche se immaginate già in precedenza (Barbano, Indipendenza, Maglio, Mattonaia/D'Azeglio, e non solo). L'Ing. Giuseppe Poggi considerava infatti come ambiti di edificazione in accrescimento/ampliamento - lungo le fasce sui lati delle mura da demolire, nella "Pianta indicativa dell'ingrandimento di Firenze- Piano regolatore - Primo progetto", del febbraio 1865, i completamenti degli interventi nelle aree intorno a Piazza Beccaria, Piazza D'Azeglio, Piazzale Isidoro del Lungo e Piazza Indipendenza nonché la realizzazione, praticamente ex novo della nova area urbana compresa fra "Il Prato" e l'Arno.

³ Al contrario di quanto risulta necessario, "l'aria che tira" appare condizionata dalla scelta, più o meno evidenziata, di "lasciare fare", non si comprende bene a chi, senza fornire le indispensabili utili indicazioni alle energie economiche. Come se la programmazione fosse una sorta di censimento di richieste qualsiasi ovviamente scoordinate e non una doverosa risposta che dia certezza alla evoluzione sociale-economica-urbanistica e agli investimenti che devono produrla. Un'aria che tira che favorisca l'idea irricevibile di distruggere - banalizzando poi il resto - una parte del grande (spazialmente e architettonicamente) complesso monumentale razionalista della Manifattura dei Tabacchi di Piazza Puccini, inutilizzata dal 1991, rilevante come la Stazione e lo Stadio e giustamente definita di valenza territoriale strategica dal Comune di Firenze, che ne ha già individuato con lungimiranza le attività idonee al recupero, strategico appunto, del vastissimo complesso, sensibilmente connettabile, fra l'altro al cosiddetto Parco della Musica e non solo.



↑ Vedute di porzioni di strade, piazze e vie della città nelle quali realizzare una pluralità di sistemi di circolazione pedonale attrezzata e servita da mezzi ecologici regolarmente in produzione, con messa in evidenza di immobili in cui si individuano attività attuali o future rilevanti. Uno dei sistemi è costituito dalla rete di circolazione fluviale.

di chi vi opera o intende operarvi. Una concreta e relativamente facile alternativa a senz'altro costituita dall'inserimento di opportuni sistemi di mobilità non invasiva dei pedoni e delle piccole merci, capaci di preservare i caratteri formali delle architetture urbane e degli spazi e di assicurare una efficace rete di connessioni dotate di tempi differenziati, fra tessuti residenziali e non e postazioni dei parcheggi riservati alla residenza stabile e dei parcheggi, ben distinti, a disposizione degli utilizzatori della città. È naturale e innovativo che di tale rete faccia parte la componente della mobilità fluviale permanente.

Anche la strumentazione del governo urbano e la gestione urbanistica hanno il dovere di partecipare con forte impegno ad una innovazione – anche disciplinare – che contribuisca ad una urgente e radicale evoluzione di tale condizione, quantomeno per gli aspetti connessi alla utilizzazione alla gestione concreta degli spazi edificati e non, precipuamente alla congestione e/o carenza delle attività di servizio e degli strumenti della mobilità intermodale.

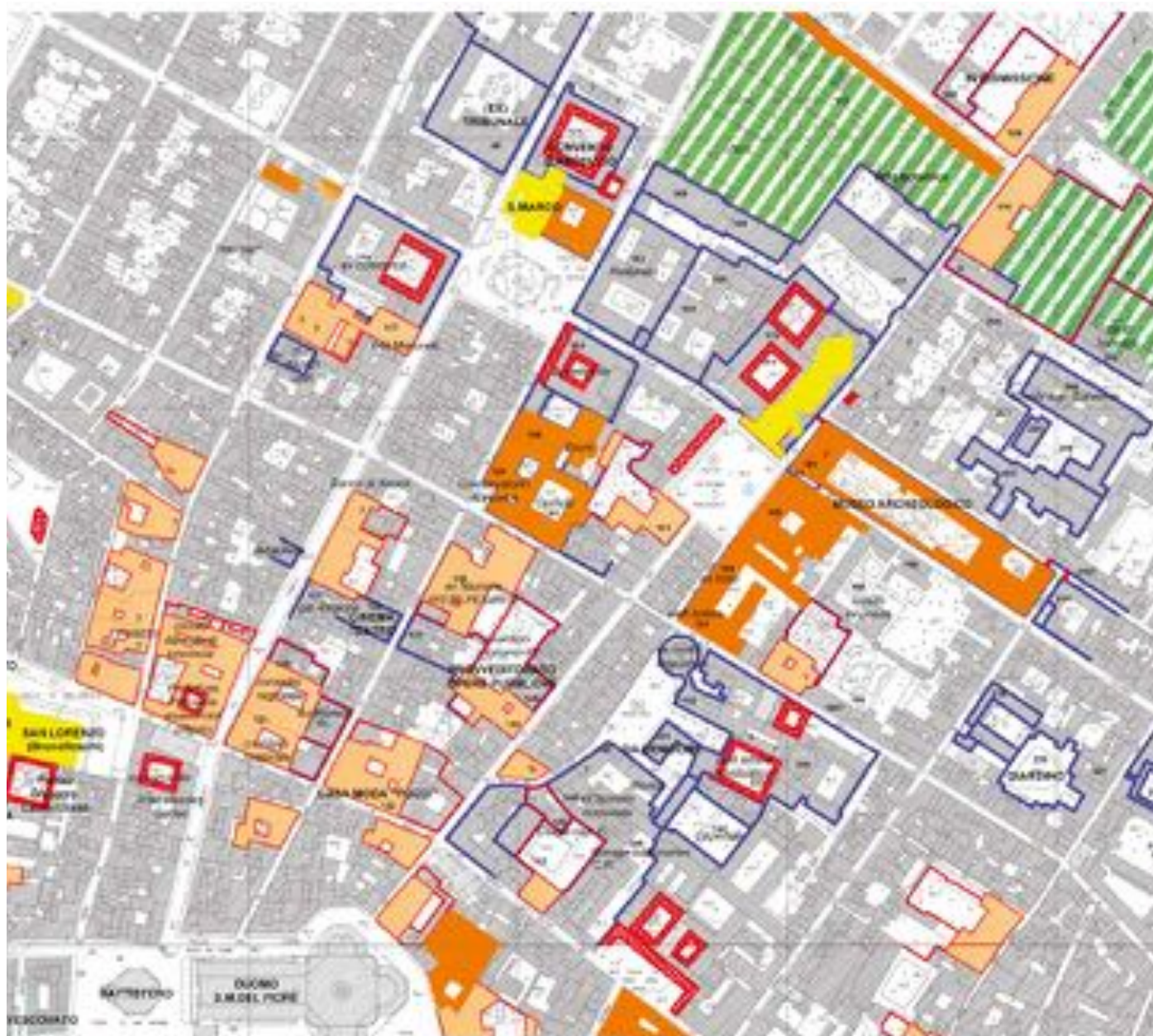
Un'evoluzione che comporta l'assicurazione di continuità tecnico-professionale nella programmazione e gestione delle attività e degli spazi che non può essere episodica, anche in casi positivi ma isolati che

altrove si è dimostrata decisiva per modificare le tendenze negative⁴. Pur considerando la situazione economica generale contingente, è giusto interrogarsi, cogliendo fra centinaia gli esempi metodologici più evidenti, sulle urgenti attività di manutenzione urbana nel centro di Firenze e nei suoi dintorni che risultano non eseguiti ovvero, fra cui emergono⁵:

⁴ Un solo esempio per tutti è costituito dalla decisiva, per Firenze, gestione della fruibilità pubblica dei Musei e in genere delle peraltro superbe, attività di fruizione della Cultura e che la città potenzialmente offre. Tale gestione, comprese le relazioni spaziali ben diversamente organizzabili e assistibili con innovazioni tecnologiche e di mobilità, nonostante sforzi apprezzabili, non è coordinata fra i singoli gestori come sarebbe necessario e, tutto sommato, relativamente facile, corrispondendo ad una domanda elevatissima e potenzialmente assai più redditizia di oggi. La quantità delle accessibilità temporali è gravemente sotto-stimata rispetto al fabbisogno e la stessa non viene concepita, salvo eccezioni anche notevoli, in modo passivo anziché nel modo attivo che comporterebbe non solo mera sorveglianza ma soprattutto animazione culturale coinvolgente e indirizzo personalizzato degli utenti, oltre che programmazione totalmente coordinata a livello cittadino e regionale delle quantità di flusso.

⁵ Alle rilevanze fino ad ora citate, è doveroso aggiungere altri casi, analogamente indicativi tra cui:

– L'abbandono del complesso grandissimo dell'ex Ospedale Militare di, in Sangallo/Cavour, che gli Uffici dell'Ateneo valutarono non conveniente recuperare per



⬆ Cartografia (porzione) della città di Firenze con individuazione dei complessi, ville, giardini, altro di interesse rilevante, con numerazione riportate in specifico elenco. Nella cartografia numerose sono le attività o caratteristiche che sono state ridefinite, dalle ville storiche, ai giardini, alle chiese e a tutti quei complessi vuoti, abbandonati o caduti in disuso e persino quei complessi che attualmente svolgono una data funzione ma per cui si prevede una migliore dislocazione in altra parte della città ovvero la definizione di una nuova funzione. In essa, sono tutti indistintamente fonte di interesse per la stesura della cartografia relativa alle funzioni e strategie d'azione al 2013.



EDIFICI E PALAZZI STORICI

- 66. (161) Palazzo Grifoni ora Budini Gattai, con giardino - Via de' Servi, 51
Proposte Future: ancora da VERIFICARE
- 78. (109) Palazzo di S. Clemente o del Pretendente - Via P.A. Micheli, Via Capponi. Attualmente adibito a sede strutture universitarie della Facoltà di Architettura di Firenze. Proposte future: DA VALUTARE
- 79. (179) Palazzo di Gino Capponi - Via Gino Capponi Attualmente adibito a Oratorio di San Pierino. Proposte future: VALORIZZARE

EDIFICI MUSEALI

- 4. (4,44,63) Galleria dell'Accademia - Via Ricasoli, 60 (44) Museo dell'Opificio delle pietre dure - Via degli Alfani, 78 (63) Galleria dell'Accademia, coll. del Conservatorio L. Cherubini & Museo Strumenti Musicali
- 10. Museo archeologico Nazionale - Via della Colonna, 38
- 12. Museo di S. Marco - P.zza S. Marco, 3
- 28. Museo degli Innocenti - P.zza SS. Annunziata, 12

EDIFICI ECCLESIASTICI

- 54. San Marco, Chiostro dei Morti, Cappella Salviati
- 55.SS. Annunziata - P.zza SS. Annunziata

EDIFICI FUNZIONI DI RILEVATO INTERESSE

- 65. Casino Mediceo di San Marco - Via Cavour, 57 - Via San Gallo
- 115. Ex Convento di Santa Caterina (ec comm. mil con circolo) - P.zza S. Marco - Via Cavour, Via degli Arazzieri - Via San Gallo
- 162. Accademia delle Belle Arti di Firenze - Via Ricasoli, 66
- 163. Rettorato dell'Università di Firenze - P.zza S. MARCO, 4
- 168. Università degli Studi di Firenze (fac. Scienze)
- 169. Università degli Studi di Firenze, Museo di Storia Naturale sezione di Geologia e galeontologia - Via La Pira - Via P.A. Micheli
- 173.Curia provinciale dei Servi, chiesa SS. Annunziata - Via La Pira - Via della Dogana
- 174. Convento padri dei servi di Maria - Via Cesare Battisti, 6
- 177. Palazzina dei Servi (Università degli Studi di Firenze, fac.lettere) - Via Capponi, 9

Veduta a volo d'uccello della porzione di città compresa tra Piazza S. Marco e Piazza SS. Annunziata. Nella presente immagine sono stati individuati con differenti colorazioni e numeri, alcune delle attività di livello strategico insistenti nell'area. La visione tridimensionale rende ancora più evidente l'immensità del patrimonio disponibile nella città nonostante sia esso talvolta ma poco valorizzato.

- L'interruzione di continuità, d'incerta motivazione, della riconversione del complesso delle Murate, in Santa Croce e la mancata esecuzione delle relative sistemazioni urbane coerenti che sarebbero necessarie per rompere l'isolamento del complesso;
- L'abbandono dello strategico complesso di S. Orsola, in San Lorenzo, dopo un colossale impegno di risorse pubbliche e la sua distruzione interna.

Non è un'estraniamento dal tema dell'alternativa al malessere urbano la riproposizione dell'obiettivo della elevazione assai consistente, anche a Firenze, del livello delle competenze dedite alla gestione organica e complessiva di quella vitalità che ha i propri cardini nelle mutazioni funzionali e nell'uso concreto degli spazi. Mentre le competenze di carattere specialistico e settoriale, specie nei diversi campi dei beni culturali e delle scienze sono state e sono fra le migliori possibili, quelle concernenti il coordinamento intersettoriale, non certo burocratico e rigido ma armonico e capace di indirizzare e convincere per qualità propria gli operatori della fruizione di livello mondiale della città. La ricerca urbana⁶ e le sue applicazioni gestionali deve

l'Università, pur essendo di proprietà dello Stato, già dotato di opere di urbanizzazione sia pure da rinnovare e avente caratteristica prevalente facilitante una assai consistente invenzione progettuale coerente;

- Il presumibile abbandono, con accelerato conseguenze degrado, dei complessi, generalmente in ottimo o buono stato e prevalentemente di grandissime dimensioni utili, già a disposizione delle funzioni giudiziarie della città, del territorio provinciale e del distretto regionale, oggi unificate nel nuovo Palazzo di Giustizia di Novoli ex Fiat e precisamente:

- il complesso di Via Cavour, proprietà statale;
- il palazzo di Viale Lavagnini;
- l'immobile di Piazza della Repubblica, ex Banca Nazionale del Lavoro, proprietà comunale;
- il complesso dell'ex convento della Badia Fiorentina, proprietà comunale;
- il grandioso e in ottimo stato complesso di Piazza San Firenze, ex Collegio dei Filippini;
- il cosiddetto "bunker" di Via dell'Agnolo;
- le sedi giudiziarie parziali che impegnano una parte del complesso delle Murate;
- la sede del Tribunale dei Minorenni (probabilità di trasferimento).

Si fa presente a proposito di rilevanze, come nel linguaggio urbanistico introdotto a livello comunale, si parli di "contenitori", ma tale definizione non ha alcun significato urbanistico-pianificatorio ed è erroneo, soprattutto nel nostro caso in cui si tratta, oltre che di elementi di architettura ed edilizia storica, di archeologica industriale e di complessi di architettura moderna e contemporanea otto-novecentesca e seguente, di grandi palazzi, conventi e simili, dall'elevato valore storico-artistico-architettonico molto ben caratterizzati, tutt'altro che contenitori.

⁶ L'Università di Firenze ha ampie risorse già consolidate e capacità che deve essere possibile far convergere anche sullo studio permanente, una sorta di atlante pluridisciplinare e multimediale, del centro vitale di Firenze allo scopo di contrastarne, prima di tutto tramite migliori conoscenze e più ampie idee

essere sostenuta per liberarla dalla morsa delle lobby accademiche, della burocrazia paralizzante della libera sperimentazione. Liberandola dalle logiche che condizionano i doverosi contributi economici, non spronano le nuove energie intellettuali. L'acquiescenza generalizzata verso ricerche che contengono ben poco studio innovativo, si limitano a esuberanti riassunti e stati dell'arte, corredati da apparati multimediali di natura prevalentemente pubblicistico-pubblicitaria e resoconti di pletorici e rarefatti convegni, seminari privi di effettiva utenza esterna. Tale convergenza, ove positivamente evoluta in coordinamento gestionale, può far conseguire incrementi e decisive differenziazioni del reddito turistico⁷ nella città.

Una nozione deve essere affermata e ben chiarita, nell'ambito del programma almeno decennale di rinascita del centro fiorentino: il recupero non è limitabile, ai complessi che al momento non posseggono alcuna utilizzazione sociale e civile ma deve essere esteso, programmaticamente anche alle trasformazioni di utilizzazione di immobili e complessi in condizioni di evidente sottoutilizzo o di utilizzo improprio per gli scopi a lungo termine del riequilibrio urbano, alcuni peraltro proprio in procinto di essere riutilizzati⁸.

alternative, il grave trascinamento verso un degrado sempre maggiore dell'uso della porzione maggiormente sensibile della città di Firenze.

⁷ Sarebbe fondamentale per un coerente sviluppo turistico/culturale la messa a punto di un programma decennale, con progetti conseguenti, di riqualificazione urbana o meglio di rigenerazione urbana diffusa; comporterebbe non operare solo per luoghi distinti e non sempre connessi negli scopi ma secondo un programma monitorato e calendarizzato, per almeno un decennio che comprenda, nel campo edilizio-urbanistico relativo alla città che esiste, la riabilitazione del patrimonio edificato pubblico e privato, degli spazi pubblici e di uso pubblico, delle infrastrutture affinché siano rese complete ed efficaci fino all'esemplarità. Un programma che comprenda anche (cfr piano nazionale del lavoro della cgil) percorsi turistici integrati più estesi degli attuali, serviti da sistemi esemplari di mobilità urbana sostenibile, tra cui velocipedi a tre o quattro ruote e parcheggiabili diffusamente, con bigliettazione unica con bus e tram, un programma dunque che veda come diretti protagonisti gli operatori del commercio e del turismo.

⁸ La loro non facile inventariazione fa parte dello specifico studio effettuato nel 2013 da parte dell'unità di Ricerca PPcP dell'Università di Firenze, che non è possibile riprodurre per intero. Di essa, trascurandone buona parte, si citano alcuni casi significativi ma non esaustivi, quali: complesso delle Ferrovie in Viale Lavagnini, immobile Enel in Via Salvagnoli, Dogana in Via Valfonda, Palazzo di San Clemente in Via Micheli, complesso multiplo della Cassa di Risparmio in Via Bufalini, corpi inutilizzati o sottoutilizzati del complesso della Stazione di S. Maria Novella, complesso sede attuale della Scuola Nazionale Sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri, porzioni sottoutilizzate degli immobili militari in Via Diacceto/Via della Scala e molti altri.



I nodi di interscambio a servizio del centro di Firenze

Tiffany Geti

Introduzione alla città e sua lettura

La città di Firenze, meta ogni giorno di numerosi gruppi di turisti che giungono da ogni parte del mondo, presenta un'occasione di riflessione sulla viabilità e su quelli che abbiamo definito nodi di interscambio, in cui confluiscono le frotte di genti che cercano una via di accesso alla città.

Le antiche mura sostituite dal 1860 con grandi Viali di Circonvallazione, delimitano due realtà urbane: all'esterno, strade accessibili da qualsivoglia mezzo; all'interno, una città con aree a traffico limitato in cui i servizi presenti non sempre rispondono alle esigenze dell'utenza che intende visitare la città spostandosi agevolmente da una parte all'altra o che vorrebbe usufruire nelle fredde giornate d'inverno di un mezzo di trasporto automatizzato o con conducente tale da consentire di soggiornare piacevolmente attratti dalle comodità, anche più a lungo nella città stessa.

Negli anni ci siamo occupati della città di Firenze, percorrendone ogni singola via e soffermandoci ogni qualvolta qualcosa non ci convinceva o le informazioni a nostra disposizione non erano delle più complete, svolgendo un vero e proprio lavoro di ricerca sulle funzioni esistenti nella città, individuando i complessi degni di nota, non solo per il riconosciuto valore storico o in quanto classificati quali beni culturali, bensì estendendo tale concetto ampliandolo secondo il nostro personale intendimento e facendovi ricadere persino strade, giardini, angoli di città, ecc...

Osservare la città certamente non è semplice, dalla lettura della sua matrice generatrice di età storica, gli sviluppi e le trasformazioni che essa ha subito nei secoli i cui segni talvolta sono ancora leggibili o la cui ricostruzione diviene difficile e complessa a seguito della sovrapposizione del nuovo impianto; all'individuazione degli edifici storici, dei giardini e delle ville i cui confini in origine erano ben distinti ed oggi invece sono mascherati da nuove edificazioni che nel tempo sono sorte occupando spazi privati per il benessere o la risposta ad esigenze di una società che cambia; i segni delle antiche fortificazioni che in parte ancora sopravvivono alla demolizione e che in parte, come nel caso dei Viali di Circonvallazione, possono solo essere immaginati in sostituzione di quanto oggi vi si erge sopra.

Tra le operazioni da noi compiute per la lettura della città di Firenze,

un valido aiuto è stato offerto dalle foto aeree che hanno permesso di leggere la città in maniera differente dalla classica planimetria della stessa in larga scala che tende ad uniformare le coperture che si presentano tutte con medesima colorazione, che annullano e rendono impersonale la città che nelle sue più comuni rappresentazioni è sempre vista e letta dall'alto; passeggiare per le strade con la carta in mano, muniti di macchina fotografica ha permesso di "entrare" ancora meglio nella città, sentendo il valore del suo carattere ad ogni singolo passo carico di emozione e storia. La visione aerea ha permesso durante la nostra analisi e osservazione dello stato di fatto, di individuare degli interrogativi, che come tali sono stati graficizzati, rappresentativi di dubbi o poca chiarezza di cosa si celasse al di sotto di coperture che in alcuni casi non sarebbero dovute essere lì o viceversa.

Cosa sono i nodi di interscambio

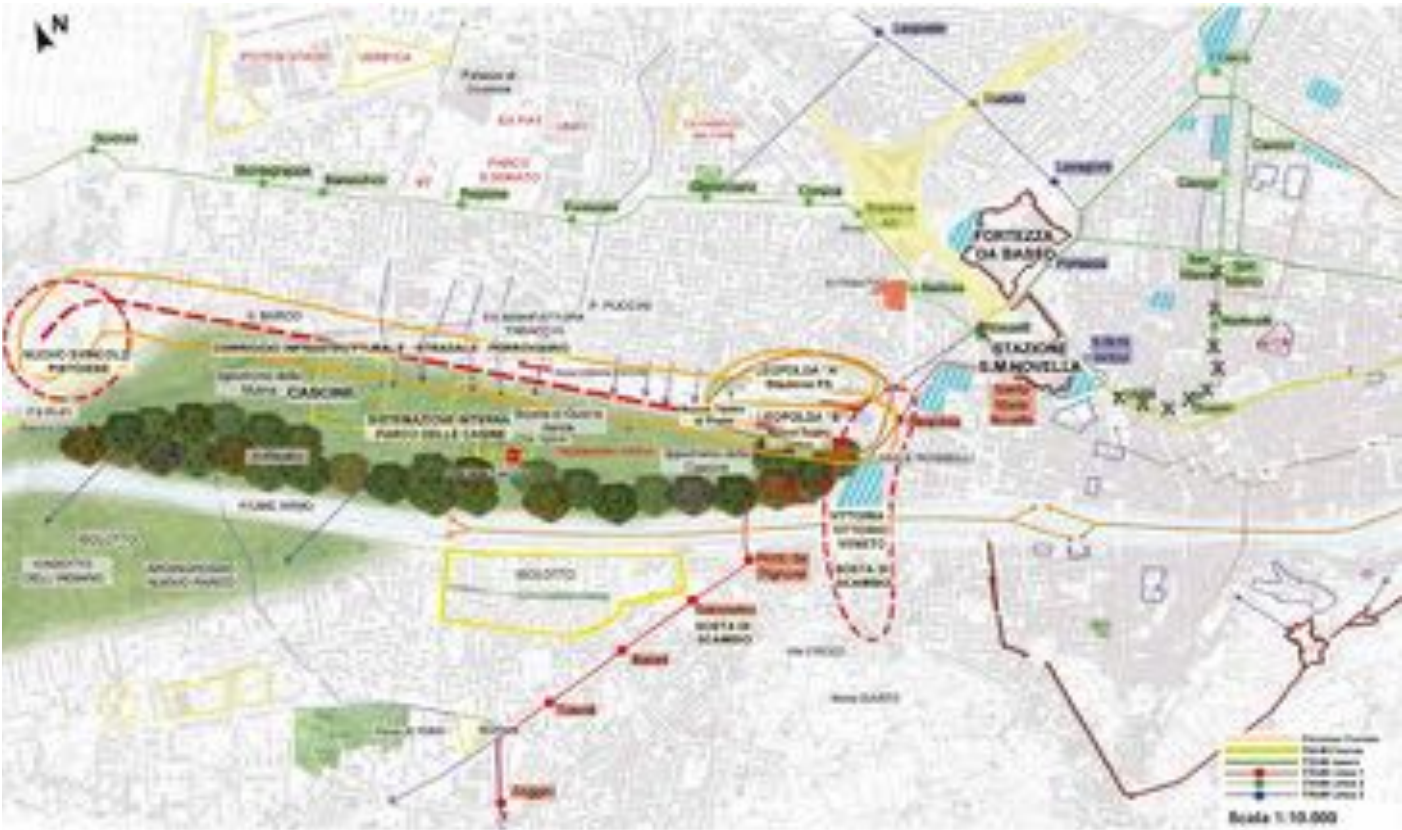
Gli accessi alla città vedono un riversamento del traffico di tipo veicolare interamente sui viali che circondano la città, con la presenza di parcheggi localizzati in corrispondenza di quelle che sono le "porte" della città, ad esempio:

- Parcheggio Parterre - Piazza Libertà
- Parcheggio sottostante la Fortezza da Basso
- Parcheggio sotterraneo piazza Vittorio Veneto - ponte della Vittoria
- Parcheggio sottostante l'archivio di Sato - Porta Beccaria
- Parcheggio piazzale Michelangelo
- Parcheggio lungo le mura (oltrarno).

Il nodo di interscambio si configura allora quando si cambia o modifica il sistema di mobilità o si verifica un passaggio di "livello" tra un tipo di mobilità ad un'altra, avviene pertanto un "scambio".

Nel nostro caso, si generano diversi *nodi* localizzati sia all'esterno della città definendo dunque un interscambio di tipo interno-esterno e viceversa nonché nodalità interne che consentono di cambiare un mezzo di locomozione a favore di uno più adeguato in dimensioni per un migliore impatto sulla città, con una adeguata velocità di movimentazione.

Sono stati pertanto individuati parcheggi distinti in parcheggi per tutti e a servizio esclusivo dei residenti. Oltre ai parcheggi esistenti e quelli che invece dovrebbero essere potenziati a servizio dell'utenza esterna alla città e di quella residente, nel centro della città di Fi-



④ Particolare del nodo d'interscambio compreso tra il Nuovo Svincolo Pistoiese e la stazione Leopolda; il nodo comprende inoltre il collegamento tra le due sponde del fiume, nell'area in corrispondenza del ponte della Vittoria, per cui si prevede la presenza di un'area di "sosta di scambio".

renze, sono stati individuati nuovi e possibili tratti di città in cui muoversi diversamente ove è possibile trovare nuovi mezzi di movimentazione al fine di poter agevolmente vivere e visitare la città. In particolare sono stati individuati dei tratti in cui è possibile prevedere dei sistemi di aiuto al pedone che in appositi spazi della città può trovare a suo servizio mezzi quali ad esempio bus elettrici, motorini o macchine di piccole dimensioni con alimentazione elettrica, biciclette con pedalata assistita anche a più posti o in alcuni casi con conducente, mezzi di movimentazione più complessi quali sistemi di people mover che rappresentano soluzioni più innovative attraverso le quali è possibile generare dei collegamenti, anche diretti, da quelli che sono stati individuati e definiti quali principali nodi di interscambio. Per questi ultimi, i nodi sono stati rappresentati dalla stazione ferroviaria Santa Maria Novella in cui si verifica lo scambio tra un mezzo di movimentazione di un elevato numero di persone che in tutte le ore della giornata si spostano e provengono non soltanto dalla regione stessa ma anche copre i collegamenti a livello nazionale; tali flussi di

utenza devono essere di conseguenza veicolati dal traffico della città ed indirizzati verso i suoi poli di attrazione senza peraltro rischiare di:

- incrociare i flussi in entrata alla città con quelli di uscita da essa;
- generare confusione e quel senso di smarrimento che il più delle volte avvolge sia l'utente estraneo alla città ed al territorio che l'utente abituale;
- non ingolfare aree della città che per il loro aspetto di maggiore attrazione turistico/culturale rischiano di vedersi sovraffollate rispetto alle immediate vicinanze che invece risultano quasi dimenticate.

Lo scambio deve avvenire in modo veloce e agevolare il raggiungimento della meta desiderata; da un mezzo di mobilità a larga scala se ne incontra uno a scala urbana, più lento e contenuto sia in dimensioni che in capienza.

Nodo Firenze stazione Santa Maria Novella

Il primo nodo è pertanto quello ferroviario di Santa Maria Novella, in cui si verifica uno scambio tra linea ferroviaria veloce e binario tranviario a servizio della periferia e del centro, i cui tratti sono in previsione di realizzazione ad opera del Comune e di cui si ipotizza una variazione del tracciato che possa servire il centro, tagliando la città trasversalmente dal nodo FS S.M.N fino a Piazza Beccaria, trovando lun-



go il percorso momenti di sosta in cui poter decidere di variare nuovamente il mezzo di locomozione interno alla città.

Altro tratto proposto è quello che collega, ancora una volta in linea quasi retta e trasversale, la Fortezza da Basso, passante per Piazza San Marco (attuale “Nodo e Snodo” urbano) che arriva nuovamente a Piazza Beccaria; esso oltre ad avere braccio interno, si snoda lungo i viali di circinnvallazione seguendo il percorso: Piazza Beccaria - Piazza Libertà - Fortezza da Basso - Stazione FS SMN ed ancora da Piazza Beccaria, prosegue verso i Lungarni da cui si dirige all'esterno della città per andare ad incontrare il P25. Piazza Alberti in cui già esiste il parcheggio multipiano ad uso di tutti. Tale linea è stata denominata “Linea 2 Bis”, da intendersi pertanto quale potenziamento urbano della prevista linea 2 del tram.

La stazione ferroviaria, secondo nuovo intendimento, si sviluppa con il suo corpo interamente in sopraelevazione; l'attuale corpo del complesso ferroviario che rimane inalterato, vede l'arretramento e formazione di una grande piazza in cui si trovano i servizi di taxi, bus ur-

⬆ Nella rappresentazione è schematicizzato il sistema della mobilità di tipo urbano pedonale e non, con linee tranviarie esistenti, già previste e da potenziare; individuazione dei parcheggi per utenza esterna e privata (cittadina); sistema della viabilità fluviale.

bani ed extraurbani oltre che turistici, area di sosta biciclette, in cui si dispongono inoltre i nuovi accessi ai binari ferroviari, il cui accesso sarà diretto dalla città attraverso la grande piazza che consente di raggiungere i binari sopraelevati, su una serie di pilastri che sostituiscono l'enorme terrapieno esistente rendendo permeabile la città dalle due parti della ferrovia che non si presenta più quale barriera ma diviene parte integrante della città. Da tale piazza di nuova progettazione, si determina anche il collegamento di tipo tranviario che percorrendo il Viale Fratelli Rosselli, passa per Porta al Prato e prosegue per il Ponte della Vittoria dove incontra – prima del suo attraversamento – il parcheggio in Piazza Vittorio Veneto (sia di superficie che in sotterranea) e l'accesso all'area del Parco delle Cascine.

Tale nodo rientra nelle priorità di intervento, rappresentando un no-



Vista tridimensionale dell'interscambio ferroviario Stazione Santa Maria Novella, con inserimento della nuova stazione con binari sopraelevati. In rosso è segnalato il possibile tratto in sotterranea per la circolazione del flusso elevato di mezzi pubblico/privato in transito lungo i Viali della città; tale tunnel si estende fin oltre il ponte della Vittoria.

➔ *pagina a fronte*

Particolare del nodo di interscambio Stazione FS Santa Maria Novella. Nella seguente rappresentazione è visibile la soluzione proposta con realizzazione di ampia piazza urbana e relativo arretramento dell'accesso ai binari ferroviari direttamente dalla piazza

Particolare del nodo di interscambio Stazione FS Santa Maria Novella. Nella seguente rappresentazione è visibile la soluzione proposta con realizzazione di ampia piazza urbana e relativo arretramento dell'accesso ai binari ferroviari direttamente dalla piazza



do di interscambio principale di accesso alla città, in stretta relazione con i sistemi di mobilità tranviaria già esistente e nelle vicinanze del parco delle cascine, stazione Leopolda ed il nuovo parco della musica, con possibilità di generare numerose vie di accesso e parcheggi ad uso residenti e non.

Nell'asse di collegamento Stazione FS – Ponte della Vittoria e relativa linea tram, si riversa anche il flusso derivante da un ulteriore nodo di interscambio generato dallo Svincolo Pistoiese che si collega con la stazione Leopolda, fiancheggiando il grande parco urbano delle Cascine. Per esso si prevede dunque la formazione di un “Corridoio Infrastrutturale – stradale – ferroviario” che possa trovare sosta e respiro prima dell'accesso alla città nei parcheggi P11. P12. oltre che P6. P9. P10. Esso rappresenta una criticità dell'area che si trova pertanto sommersa dal traffico di qualsiasi genere (bus, taxi, auto, tram, treno, ecc..) che appesantiscono notevolmente tale tratto di città prima di riversarsi lungo i viali di circonvallazione per raggiungere altri parcheggi ed aree di sosta più vicine alle location e destinazioni desiderate (figg. 1-5).

Nodo Firenze stazione Firenze Campo di Marte

Nel tratto che da Piazza Beccaria giunge fino a Piazza della Libertà si incontra il nostro secondo nodo di interscambio ovvero quello della Stazione ferroviaria di Campo di Marte, che come il primo nodo offre una occasione di passaggio dalla linea veloce della ferrovia regionale e nazionale, permette l'accesso alla città, che da nostra ipotesi può avvenire attraverso la presenza di un meccanismo di movimentazione pedonale in sopraelevazione con people mover e a terra con tram

ciò può permettere il collegamento con la rete tranviaria di cui se ne prevede il potenziamento e l'accesso alla città al cui interno ci si potrà spostare a piedi o con l'uso di mezzi a disposizione dell'utenza tra cui quelli già definiti: biciclette, motorini e bus elettrici.

Si osservi nelle immagini allegate come viene trattato il nodo ferroviario di Campo di Marte, via di accesso alla città, la cui stazione si trasforma in una “piastra” di servizi e parcheggi di scambio; elemento concepito in sopraelevazione al fine di non impedire la permeabilità tra le città divisa dalla “barriera” ferroviaria (fig. 6).

Muoversi in città

La movimentazione dentro la città è stata intesa come tipologia di mobilità pedonale meccanizzata ed assistita laddove possibile. Dalla



Particolare del nodo di interscambio della Stazione ferroviaria di Campo di Marte; è rappresentata la stazione Campo di Marte con previsione di collegamento alla città attraverso sistema meccanizzato di people mover e percorso linea tranviaria che dalla rete principale lungo i Viali, ha delle diramazioni verso la stazione FS e dentro la città in cui è possibile accedere attraverso l'eventuale uso di mezzi meccanizzati dislocati in apposite aree di scambio.





Piazza della Stazione di Santa Maria Novella, è possibile muoversi in città ed aggirarsi nel centro percorrendo le vie in cui abbiamo ipotizzato di disporre le seguenti tipologie di mezzi:

- A. Stazione FS S.M.N. – percorso meccanizzato con bus elettrico e/o people mover
- B. Piazza della Signoria – percorso meccanizzato con motorini e bici ad alimentazione elettrica
- C. Piazza Santa Croce – percorso meccanizzato con bus e motorini ad alimentazione elettrica
- D. Piazza Beccaria – percorso meccanizzato tipo bus elettrico
- E. Stazione FS Campo di Marte – percorso meccanizzato con people mover

Per quanto i percorsi pedonali, sono stati individuati invece dei percorsi prevalentemente a piedi e altri con l'ausilio di mezzi di agevolazione all'utente:

- 1.S. Lorenzo/Cappelle Medicee - percorso pedonale meccanizzato
- 2.S.M. del fiore – percorso pedonale meccanizzato
- 3.S. Marco – percorso pedonale meccanizzato
- 4.Brunelleschi /Semplici – percorso pedonale meccanizzato assistito
- 5.Uffizi – percorso pedonale
- 6.Pitti – percorso pedonale meccanizzato/assistito
- 7.Gherardesca – percorso pedonale meccanizzato
- 8.Ognissanti – percorso pedonale meccanizzato

Tra i sistemi di movimentazione pedonale sono stati individuati mezzi quali Pulmini elettrici (per percorso A.B.C.D.) che consentono una maggiore libertà di movimento anche per le strade del centro che si presentano in genere più strette, con limitati posti a sedere (da 4 a 8-10max); people moover su rotaia riservata, con tratto in sopraelevazione ed a circuito continuo, con cabine in azione costante e dalla capienza variabile, così come la possibilità di abbinare le cabine o a singola cabina o max 3 (percorso tipo E.); risciò con o senza conducente a pedalata o pedalata assistita o completamente elettrici che prevedono un numero di posti molto limitato, ma le ridotte dimensioni consentono di muoversi agevolmente per le vie del centro; bici multiposto (da 2 a 4/6 posti); biciclette classiche a pedali o a pedalata assistita; segaway monoposto con dimensioni minime e possibilità di movimento elevata, ad alimentazione elettrica (figg. 7-8).

Di più recente introduzione nell'area fiorentina, che potremmo far rientrare tranquillamente nei mezzi di movimentazione esclusivamente meccanizzata, sono i nuovi sistemi di mobilità elettrica con automobile quali ad esempio il servizio offerto dalla "Car2go" già presente in numerose città italiane ed estere, il cui servizio potrebbe essere potenziato anche nel centro con l'incremento di stazioni di ricarica, prelevamento e consegna del mezzo che all'attuale si collocano solo nelle aree lungo i Viali di Circonvallazione lasciando libero il centro, e nella periferia della città.



Lo scambio fluviale

Altro nodo di interscambio cui abbiamo rivolto l'attenzione è rappresentato dalla mobilità urbana sull'acqua. La città toscana è attraversata dal Fiume Arno che diviene per l'ennesima volta oggetto di interesse e studio, proponendo una operazione di valorizzazione ed utilizzo del fiume con previsione di tratti percorribili con battelli fluviali che, possano consentire il collegamento delle due sponde della città e velocizzare gli spostamenti attraverso essa stessa. Il sistema fluviale vede il suo inizio all'altezza delle cascine (circa a metà del parco) e termine poco oltre il ponte da Verrazzano; sono previste fermate in corrispondenza dei ponti A. Vespucci (altezza della pescaia), Ponte Santa Trinità, Ponte alle Grazie, pescaia all'altezza del ponte San Niccolò, Ponte da Verrazzano, con possibilità di prolungare fino al Ponte di Varlungo (figg. 9-10).

◀ pagina a fronte

Vista aerea tridimensionale della città con evidenziazione della viabilità di tipo fluviale. Si ipotizza un sistema viabilistico sul fiume Arno, attraverso battelli di dimensioni adeguate e con frequenza di circolazione. Sono previste fermate su entrambe le sponde del fiume ed in corrispondenza dei ponti e delle pescaie.

⬇ in basso

La mobilità fluviale, con ipotesi di battello sull'Arno, non solo ad uso turistico ma anche al servizio del trasporto pubblico urbano.

Il prodotto finale

Nel suo insieme il lavoro ha permesso di indagare sulle criticità della città per provare a definire delle priorità di intervento che sono rappresentate dai nodi di interscambio individuati; l'approfondita e puntuale analisi degli utilizzi di ciascun complesso architettonico ha permesso di individuare priorità di intervento a breve medio e lungo termine. Lo scopo non è pertanto solo quello di rivitalizzare le componenti del tessuto urbano, ma quello di conferire ed esse delle mansioni che possiamo definire centrali e strategiche per l'intera città contemporanea, articolate nella loro prevedibile realizzazione nel tempo. L'inserimento di opportuni sistemi di mobilità di tipo non invasivo ed in grado di preservare i caratteri formali delle architetture e degli spazi, assicura una efficiente rete di connessioni, dotata di tempi differenti, fra tessuti residenziali e postazioni dei parcheggi riservato alla residenza stabile e dei parcheggi distinti, a disposizione degli utilizzatori della città. Di tale rete, come già illustrato, fa parte anche la mobilità di tipo fluviale permanente che consente di vivere la città con tutte le sue risorse.





Paesaggio e accessibilità della città storica

Gabriele Paolinelli



pagina a fronte

La continuità dei piani di movimento è un importante requisito generale di accessibilità degli spazi.

Quanto è stato fatto in relazione al tema dell'accessibilità mostra spesso difetti di approccio.

Questo obiettivo di qualità, di preminente rilevanza sociale e culturale, è stato affrontato in termini particolari e per lo più edilizi, con una debole attenzione agli spazi aperti ed una considerazione per lo più irrilevante dei sistemi paesaggistici di cui essi sono parti.

Non mancano esperienze e direzioni innovative e possibilità di lavoro anche sui centri urbani storici. Un'unità di ricerca tecnologica, coordinata da Antonio Lauria, prosegue la tradizione di studi sull'accessibilità del Dipartimento di Architettura di Firenze, in collaborazione con altri atenei. Scambi di studio e collaborazioni di ricerca con l'unità che Mariella Zoppi coordina presso il medesimo dipartimento, potranno contribuire allo sviluppo di approcci efficaci anche da punti di vista progettuali incentrati sui paesaggi ed i patrimoni culturali. Un programma intensivo Erasmus ideato e coordinato da Valerio Morabito dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria è intitolato *Landscape accessibility*. Nell'ambito di questa iniziativa, nel 2014 un workshop progettuale internazionale, dedicato a tre aree della città siciliana di Milazzo ha affrontato sia permanenze storiche di notevole rilevanza, che formazioni urbane più recenti ed instabili.

Nella pratica ordinaria, però, la riduzione dell'accessibilità a questione sociale particolare ha favorito la diffusione di eccessi di specializzazione funzionale e difetti di integrazione morfologica degli interventi mirati al cosiddetto abbattimento delle barriere architettoniche. Una diversa concezione dell'accessibilità è necessaria e sollecita diverse modalità conoscitive e progettuali mediante le quali affrontarla. Notevoli possibilità di innovazione operativa possono essere sviluppate coltivando e contaminando profili di ricerca. Una breve selezione bibliografica al termine di questo scritto propone alcuni riferimenti utili.

Va prima di tutto attribuito significato concreto all'evidenza che l'accessibilità non è una questione che riguarda alcuni, bensì comprende un'articolata gamma di condizioni di vita che coinvolgono tutti, seppure in misure e tempi diversi. In luogo dell'espressione particolare "diversamente abili", riferita a persone che hanno limitazioni motorie e/o sensoriali con notevoli effetti invalidanti, occorre pensare a generali condizioni degli spazi "diversamente adatte", all'accesso delle persone alle risorse per il loro benessere, con le minori limitazioni possibili dovute alle loro condizioni fisiche e socio-economiche. Tale

posizione induce diverse percezioni degli spazi e delle loro possibilità e modalità d'uso ed è strategica, anche in relazione all'allungamento della vita che caratterizza la contemporaneità.

In secondo luogo, va considerato come l'accessibilità non possa essere ridotta ai soli problemi dimensionali e morfologici e come questi non debbano comunque essere affrontati solo attraverso sistemi tecnologici. Ciò comporta infatti spesso difetti di integrazione, che condizionano le qualità architettoniche di edifici e spazi aperti, finendo per generare una ricaduta negativa sulla loro vivibilità, alla quale la stessa accessibilità dovrebbe contribuire.

Infine va considerato come la scala architettonica, riferibile a singoli edifici e spazi aperti, non possa essere esaustiva della considerazione sistemica del problema dell'accessibilità, necessaria, a fronte degli evidenti e diffusi difetti di coerenza funzionale delle relazioni fra spazi aperti e fra edifici e spazi aperti.

Dopo l'edificio e lo spazio aperto, si è da poco iniziato a porre il tema anche in relazione all'insediamento. Per compiere questa evoluzione, occorre evitare che la nuova generazione di esperienze riferita ai piani urbanistici vada soggetta a riduzioni in alvei specialistici e settoriali, com'è accaduto per i progetti architettonici. Non è infatti una mutazione di scala e strumento che da sola può evolvere le percezioni della realtà e le sue interpretazioni progettuali. Non è il passaggio dal progetto al piano di abbattimento delle barriere architettoniche che può risolvere il problema dell'accessibilità nella sua articolata rilevanza generale, attraverso misure settoriali.

Da questi punti di vista, vi sono due ulteriori elementi da considerare, uno semantico, di indirizzo concettuale, l'altro metodologico, di utilizzo strumentale. Al di fuori dell'accezione particolare di accessibilità riferita alle limitazioni motorie e sensoriali più disabilitanti, il termine si apre ad una possibile concezione generale riferita alle condizioni di accesso alla fruizione delle risorse naturali e culturali per il benessere delle persone e delle loro comunità. Tali condizioni costituiscono una variabile notevole della sostenibilità dei modelli di funzionamento e trasformazione degli habitat.

Edifici, strade, piazze, giardini sono fra le principali componenti di realtà che tutto sommato da poco sono riconosciute come paesaggi urbani. Questa categoria pone in luce la rilevanza delle relazioni strutturali e funzionali dei sistemi delle città ed in genere degli insediamenti. Indagare il tema dell'accessibilità alle risorse considerando le configurazioni sistemiche dei paesaggi urbani, favorisce visioni ed



⬆ La disposizione e la densità di apparati ed oggetti può generare disfunzioni alla mobilità

azioni diverse da quelle più o meno ricorrenti nelle prassi. Oltre l'essenziale diritto alla mobilità delle persone, entrano così in gioco quelli all'inclusività, alla multifunzionalità ed all'integrazione degli spazi in cui esse vivono.

I paesaggi urbani sono per lo più concentrati di limitazioni dell'accessibilità agli spazi ed agli usi delle loro risorse. La conoscenza e la progettazione di buone condizioni di accessibilità, per buone condizioni di benessere individuale e sociale, hanno negli spazi aperti pubblici un insieme di risorse e criticità ineludibile per ogni strategia che si voglia sensibile alle "disonomie" ed alle "distrofie" urbane, nonché concreta ed efficace nel concorso alla soluzione dei problemi e dei disturbi ad esse dovuti.

Frequenti e rilevanti espressioni storiche connotano i nuclei di fondazione ed evoluzione delle città italiane ed i loro sistemi di spazi aperti pubblici. Oltre le persone, essi hanno accolto nei secoli diverse attività e cose di abitanti, viandanti ed occupanti. Si tratta di realtà con peculiari caratteri morfologici, materici e funzionali, che hanno profonde relazioni anche con le strutture ed i funzionamenti naturali dei paesaggi nei quali è avvenuto l'insediamento. Ciò richiede che si assuma in concreto il principio elementare secondo cui i paesaggi odierni esistono prima di ogni politica pianificabile e di ogni intervento progettabile rispetto ad essi, ai quali occorre pertanto riferire i processi



⬆ L'eccessiva specializzazione funzionale frammenta ed irrigidisce gli spazi.

di definizione ed attuazione delle scelte che li interessano, piuttosto che considerarli inerti realtà prive di limiti di snervamento.

Non si tratta, dunque, di non fare e non trasformare, ma di considerare i paesaggi urbani, anche quelli storici, come soggetti, più che oggetti, assumendo i loro caratteri profondi come potenziali e limiti fondativi dei processi decisionali e progettuali, vincoli strutturali e funzionali su cui incardinare le prefigurazioni delle loro evoluzioni.

A cosa guarda dunque la ricerca dell'accessibilità nei paesaggi urbani storici? Oggi, non sono solo le pendenze stradali dovute a condizionamenti naturali ad avere e dare problemi, per i carichi insostenibili a cui gli spazi risultano spesso soggetti, bensì anche le dimensioni delle sezioni delle strade con permanenza della costruzione urbana medievale. Il tema delle pendenze e dei dislivelli dei piani urbani richiede interventi strutturali di adeguamento funzionale, che possono avvalersi anche dell'integrazione di sistemi tecnologici fissi o mobili, laddove necessari e compatibili, e, pertanto, sono da considerare con cura, per i costi di realizzazione e gestione e per l'entità delle modifiche fisiche che comportano. I problemi del secondo tipo, relativi alle dimensioni delle sezioni stradali, possono essere risolti con efficacia attraverso interventi gestionali sulle modalità di uso degli spazi, ma anch'essi possono indurre esigenze di interventi strutturali di compensazione funzionale, in loco o in relazione ad altri spazi.



⬆ La capacità degli spazi pubblici di sostenere la variazione e la molteplicità di usi e presenze è un requisito rilevante di congruenza rispetto ai loro ruoli



⬆ La privatizzazione funzionale genera esclusioni e riduzioni delle possibilità di uso degli spazi pubblici.

L'accessibilità fisica dei nostri paesaggi urbani storici è un obiettivo concreto, in relazione al quale, debbono essere esplorati i gradi di libertà che le città consentono in quanto paesaggi in evoluzione. Conservazione e trasformazione sono facce della stessa medaglia (Koh 2013). La trasformazione, praticata dalla natura in modo incessante, sugli habitat e le specie degli organismi viventi, costituisce per gli uomini la risposta necessaria all'esigenza vitale di trasformare la natura stessa, per costruire con essa i propri habitat. La città è da molti secoli una delle espressioni emergenti di questa peculiare condizione umana. Se la trasformazione è necessaria, ciò che è importante non è dunque negarla o differirla a priori, ma praticarla con idonee capacità, ovvero, saper trasformare (Ferreira Nunes 2014).

Si tratta, dunque, di introdurre l'accessibilità e le sue molteplici declinazioni semantiche e pratiche nella concezione dei piani e dei progetti per la costruzione dei nostri habitat attraverso la congruente trasformazione dei paesaggi. Essi sono fondamentali "testi" storici dinamici, alla cui scrittura gli uomini concorrono con la natura, in ogni parte del mondo ed in ogni momento della vita (Paolinelli 2011). Poiché le scritture continuano, secondo la metafora del "palinsesto" (Ferreira Nunes 2014), non si tratta per lo più di cancellare, ma di sovrascrivere integrando. Evitare l'emulazione del passato non significa ignorarlo. Esprimere il presente non significa isolarlo.

Ciò che occorre cercare non sono effetti di frammentazione dei sistemi dei paesaggi urbani, bensì di loro integrazione. La congruenza paesaggistica delle risposte alle domande di uso e fruizione è una variabile decisionale primaria. Il mutare di tali domande nel tempo concorre infatti a trasformare le città, anche nei loro nuclei storici. Il progetto deve essere praticato pertanto come normale strumento di comprensione e valutazione delle scelte possibili, oltre che come processo di definizione ed esecuzione di scelte compiute. Una delle condizioni necessarie verso cui indirizzare l'attenzione è il recupero di capacità funzionale dello spazio pubblico, dalla quale dipende una buona parte delle sue condizioni di accessibilità. Ciò indica obiettivi progettuali primari di semplicità morfologica, di contenimento della specializzazione funzionale, di riduzione dei fattori di ingombro degli spazi aperti.

Piani e progetti per l'accessibilità degli insediamenti urbani richiedono concezioni congruenti con i caratteri strutturali e funzionali peculiari dei loro paesaggi storici. Come i temi della cosiddetta disabilità debbono essere declinati nella dimensione culturale della diversità come normalità, nel caso dei centri storici, è evidente che si debba pensare alle loro diversità come alle qualità per le quali sono oggetto di attenzione da parte di studiosi e turisti in tutto il mondo. Si tratta dunque di pensare e costruire condizioni e luoghi che concorra-



Lo spazio pubblico ha bisogno di essere libero da ingombri e continuo nei piani. La città storica presenta spesso spazi con dimensioni e forme congruenti.



La trasformazione incrementale ed il difetto di progettazione sistemica generano 'distrofie' e 'distonie' dei paesaggi urbani.





Gli spazi aperti pubblici, componenti essenziali dei paesaggi urbani, liberati dagli ingombri impropri di usi e cose, recuperano facilmente un'immagine congruente con la loro scala e migliori capacità di adattamento al variare dei carichi di frequentazione.

no a conservare queste qualità diverse e sostengano transizioni verso livelli minimi necessari di specializzazione delle relazioni tra gli usi e le forme degli spazi aperti e livelli massimi possibili di loro capacità funzionale. Ciò può progressivamente “liberare” le città dall'eccessiva occupazione con ingombri ed ostacoli, in primo luogo degli spazi pubblici, facendoli “respirare” con una capacità sufficiente di rappresentare il proprio ruolo, sempre più eroso da vari attori, fattori e processi, di occupazione particolare a scapito dell'utilizzazione generale. Così i paesaggi urbani possono divenire più accoglienti, più capaci di rispondere al normale variare delle pressioni di frequentazione ed uso degli spazi, nell'arco della giornata, dell'anno, degli anni. In tal modo essi possono esprimere condizioni più favorevoli al benessere psico-fisico degli individui, risultare più inclusivi e così migliorare anche le condizioni di benessere sociale delle comunità urbane.

Tutto questo può avvenire anche nei paesaggi urbani storici più sensibili e bisognosi di efficaci politiche ed interventi di conservazione. Occorre recuperare e sviluppare adeguate condizioni di cultura e tecnica del progetto e pratiche di trasformazione. Il progetto è infatti intrinsecamente un atto creativo finalizzato alla mutazione di una realtà. Anche nei casi della più rigorosa conservazione, esso concepisce il cambiamento di qualcosa, ad esempio un fenomeno di degrado, in assenza di cui non ha ragione d'essere. Il paesaggio è in sé mutante, non prevede staticità, né possibilità di predizione deterministica delle sue dinamiche evolutive. Guardando sotto la superficie delle cose e delle parole che le rappresentano, si trova che la conservazione di un paesaggio esprime un intrinseco obiettivo di condizionamento delle dinamiche proprie delle sue strutture e dei suoi funzionamenti. Le intensità ed i tipi delle azioni necessarie per la conservazione di un paesaggio variano in termini peculiari nei diversi luoghi e tempi e richiedono così soluzioni diverse dei problemi che pongono. Ciò che non varia è la natura generale della conservazione dei paesaggi, che risulta comunque connotata dall'intrinseca esigenza di specifiche trasformazioni. La città storica non fa eccezione.

L'accessibilità è, in sintesi, una componente notevole dell'obiettivo della sostenibilità, che richiede interpretazioni progettuali delle trasformazioni dei paesaggi urbani che ne conservino le strutture profonde e rispondano alle esigenze di vita contemporanee. Non si tratta affatto di due direzioni contrarie.





Affollamento ed ingombro dello Spazio pubblico non sono conciliabili in condizioni di benessere; poiché il primo è normale in certi luoghi o momenti, è per lo più sul secondo che occorre agire.



Nuove "strade" e nuovi "vicoli" sono improprie generazioni di processi di occupazione dello spazio pubblico distonici. Strade e piazze ne risultano alterate nella percepibilità ed utilizzabilità dei loro spazi.



→
Tipo e posizione degli impianti tecnologici e degli arredi funzionali sono argomenti di progettazione integrata non trascurabili.

Interventi di gestione degli spazi pubblici storici in relazione alla presenza di veicoli in sosta e transito consentono di modificare i loro utilizzi a favore del confort e della capacità di accoglienza.

Bibliografia

Architettura del paesaggio

Ferreira Nunes, J. (2014), *Il disegno del mondo*, Lecture, "Open Sessions di Architettura del paesaggio del dottorato di ricerca in Architettura", Università degli Studi di Firenze, Firenze, 15 aprile 2014

Koh, J. (2013), *On a landscape approach to design. An eco-poetic interpretation of landscape*, Landscape Architecture Group of Wageningen University, Wageningen

Paolinelli, G. (a cura di) (2011), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano

Accessibilità

Barbosa, O., et al. (2007), *Who benefits from access to green space? A case study from Sheffield*, UK. Landscape and Urban Planning 83

Coleman, R. (2007), *Design for inclusivity: a practical guide to accessible, innovative and user-centered design*, Gower Publishing Ltd, London

Institute for Human Centered Design (2010), *Comparison 2010 and 1991 ADA standards for accessible design*, ADA Center, New England

Lauria, A. (a cura di) (2003), *Persone reali e progettazione dell'ambiente costruito: l'accessibilità come risorsa per la qualità ambientale*, Maggioli, Rimini

Lauria, A. (a cura di) (2012), *I piani per l'accessibilità: una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare*, Gangemi, Roma

Semm, K., Palang, H. (2010), *Landscape accessibility: spaces for accessibility or spaces for communication?*, Living review in «Landscape research», 4

Vescovo, F. (1992), *L'accessibilità urbana: considerazioni di base e concetti introduttivi*, in «Paesaggio Urbano», 1

Vescovo, F. (1997), *Progettare per tutti senza barriere architettoniche: criteri ed orientamenti per facilitare l'accessibilità urbana ed il comfort ambientale*, Maggioli, Rimini

La selezione bibliografica relativa all'accessibilità è stata curata da Amedeo Ardolino per il gruppo di studio coordinato da Gabriele Paolinelli (corso di laurea magistrale in Architettura del paesaggio di Firenze) nell'ambito delle attività internazionali dell'Intensive Program "Erasmus" Landscape Accessibility, coordinato da Valerio Morabito dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.



Il verde storico di Firenze



Le rive dell'Arno

Biagio Guccione

L'ipotesi di lettura e di intervento sull'Arno si discosta da altri approcci più noti. Firenze ha sempre avuto un intenso rapporto con il suo fiume, e ovviamente dell'Arno si sono occupati in molti: dai poeti agli scrittori, dagli storici ai geografi, dagli ingegneri idraulici ai geologi. Scritti e studi in questo campo non mancano! Cosa possono dire di più i paesaggisti, che non sia già stato detto o non sia già stato fatto? Ovviamente il nostro approccio non esula dagli altri apporti scientifici e dalle altre suggestioni, anche quelle poetiche, ma esprime una sua peculiarità che, senza contrapporsi, arricchisce le altre letture e di fatto calibra le proposte in essere sottolineandone e valorizzandone le valenze ecologiche ed estetiche.

Quello che qui illustriamo è frutto di ricerche approfondite da uno staff di numerose persone¹. La prima operazione che abbiamo fatto è stata quella di capire come si erano mosse le altre città europee, nei confronti dei fiumi che l'attraversavano.

La ricerca di modelli di parchi fluviali europei che permettesse di instaurare un confronto con la nostra esperienza sull'Arno è apparsa subito piuttosto complessa, poiché tutti gli esempi di interventi sui fiumi – pur identificati con il termine lessicale di 'parco fluviale' – sono legati non tanto ad un approccio metodologico consolidato, ma a situazioni contingenti, che spesso di parco fluviale hanno ben poco.

Lo studio di fattibilità del Parco Metropolitano dell'Arno

Dall'esperienza internazionale si evince che la strada da seguire, per costruire il parco metropolitano dell'Arno, non può essere quella di rivolgere l'attenzione alle aree direttamente a contatto con il fiume o solo il centro storico; se vogliamo ottenere una struttura efficace ed efficiente, dobbiamo costruire un sistema degli spazi aperti che superi i confini della città, secondo i modelli sperimentati in altre realtà europee. Da qui parte l'ambizioso obiettivo di verificare l'ipotesi di rendere l'Arno – e il sistema dei suoi affluenti – l'asse portante del

sistema delle aree verdi dell'area metropolitana fiorentina. Siamo pertanto partiti dal quadro conoscitivo che la pianificazione a tutti i livelli ci forniva. Dal quadro di sintesi della Pianificazione Territoriale (Piano di Bacino, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Piani Regolatori Comunali) sono emerse con estrema chiarezza tutte le componenti territoriali potenziali per la formazione del Parco Metropolitano dell'Arno, che a nostro giudizio possono essere sintetizzati in questi elementi strategici:

- a) Per quanto riguarda i corsi d'acqua, lungo l'Arno sono state individuate *quattro* aree forti, dette *punti nodali*: Renai, Cascine-Argingrosso, Anconella-Coverciano, Sieci-Pontassieve, che vanno valorizzate e rafforzate attraverso operazioni di connessione paesistica. Già è in corso di realizzazione la connessione tra Renai e Cascine, mentre più complesso appare il raccordo del sistema nodale dell'Anconella sino a Pontassieve.
- b) È chiara la presenza (o meglio, la fortunata sopravvivenza) di una "cintura verde" che circonda l'area centrale di Firenze, costituita dal Parco Storico delle Colline. Questa cintura verde può rafforzarsi trovando ancora una volta come punti nodali le aree strategiche delle Cascine-Argingrosso ed Anconella-Coverciano, ma anche aree a rischio di saturazione quali quelle dell'area del parco della piana di Castello (oggetto di un recente concorso di idee), ed iniziative di rafforzamento quale l'ANPIL del Mensola.
- c) La cintura verde di Firenze trova a sua volta una cornice ambientale e *paesaggistica*, essenziale per il Parco metropolitano, che si articola in due ampi sistemi, diversi tra loro per caratteristiche e qualità: uno più rassicurante e meno problematico – si tratta del *sistema paesistico delle colline* dei comuni limitrofi –, l'altro più compromesso e ricco di contraddizioni, il *sistema delle zone umide* di interesse naturalistico della piana fiorentina.

Da questa analisi scaturiscono le ipotesi per il Parco Metropolitano dell'Arno che dovrà avere questi obiettivi:

1. valorizzazione e salvaguardia delle aree di maggior pregio ed interesse paesaggistico;
2. inibizione di operazioni, non sostenibili, che tendono a saturare o interrompere le struttura ecologica che tuttora resiste nell'area metropolitana fiorentina;
3. promozione di interventi di connessione e rafforzamento dei sistemi ambientali.

¹ I contenuti di questo contributo sono la sintesi dei lavori svolti per l'Ufficio Tematico e di Progetto Sistema dei Parchi Urbani e Metropolitani del Comune di Firenze, diretto dal dr. Giovanni Malin. I gruppi di lavoro riguardanti il parco dell'Arno e gli approfondimenti di alcune sue *greenways*, sono stati composti da: prof. arch. Biagio Guccione, prof. arch. Gabriele Paolinelli e arch. Antonella Valentini, dott. for. Silvia Martelli, ing. Francesca Procacci, arch. Donatella Mannucci, arch. Alessandro Rafanelli, geom. Bruno Ulivi, arch. Viviana Baiocco, arch. Francesca Moretti, dott. Olivieri Simona. Per approfondire i temi trattati qui sinteticamente si veda: Giovanni Malin (a cura di), *Il sistema del verde nell'area metropolitana fiorentina*, Edifir, Firenze 2004.



Un piano così concepito, dovrà fare leva su due componenti di base determinanti: i *corsi d'acqua* e i *boschi*, essendo i primi idonei ad assumere il ruolo di struttura portante del parco, mentre i secondi costituiscono un mosaico di aree, ad elevata copertura territoriale, sottoposte a forme di protezione rigorose e giuridicamente stabili. Nello specifico, il parco dell'Arno deve avere queste caratteristiche:

1. Il parco si configura come sistema metropolitano di spazi aperti, gerarchizzati e differenziati per destinazioni d'uso e ruoli paesistico-ambientali, la cui proprietà e la cui gestione non potrà che essere di tipo misto pubblico/privato, secondo il miglior utilizzo dei rispettivi ruoli ed idoneità di intervento.
2. Il parco non fa riferimento pertanto ad un ambito delimitato, relativo ad un paesaggio di "serie A" rispetto ad un paesaggio limitrofo di "serie B", costituendosi piuttosto come sistema complesso di aree con finalità primarie di riqualificazione diffusa e/o conservazione del paesaggio nella sua totalità. In tal senso il parco è allora un ordinamento strategico finalizzato, ovvero una politica di governo territoriale per la conservazione e la valorizzazione socio-economica e culturale del paesaggio.
3. La struttura portante del parco metropolitano risiede, come ovvio, nell'insieme degli spazi pubblici o di uso pubblico lungo il corso dell'Arno e dei suoi principali affluenti, che assumono ruolo di greenways, da progettare in una visione sistemica basata sul riconoscimento delle vocazionalità e potenzialità di ogni singolo spazio che miri alla differenziazione dell'offerta turistica e ricreativa.

Le greenways

L'obiettivo prioritario del recupero dell'accessibilità al territorio extraurbano con modalità alternative a quelle veicolari private, è stato collegato con le finalità complementari della riappropriazione culturale dei valori del paesaggio da parte della popolazione urbana, della promozione delle opportunità di fruizione ricreativa (come importanti integrazioni e differenziazioni dell'offerta quantitativa e qualitativa di spazi propri della città), della valorizzazione del potenziale turistico del paesaggio collinare, nel rispetto delle sue peculiarità. La costituzione di un sistema a rete di percorsi è il requisito di base per garantire la continuità delle percorrenze alternative, sia come opportunità ricreative locali, che come connessioni funzionali urbane di accesso e attraversamento.

Anche per noi come progettisti si è trattato di una straordinaria scoperta, una lettura del territorio fiorentino desueta: camminando attraverso queste *greenways*, o percorsi dolci come qualcuno preferisce chiamarli, si attraversano aree agricole di pregio, scorci di nuclei storici peculiari, aree naturalistiche poco frequentate, monumenti poco conosciuti, e così via.

In quest'ottica, il paesaggio collinare e quello di pianura, con le loro differenti specificità, non possono essere letti solo come cornice o sfondo del parco fluviale, ma diventano essi stessi "territorio-parco", in grado di fornire una offerta turistica alternativa attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle singole specificità.

Certamente il *paesaggio collinare* offre risorse superiori, si tratta di paesaggio di pregio, poiché ben conservato, da potenziare e valorizzare, si sono individuate porzioni di territorio di particolare valenza ambientale, naturalistica, ma anche culturale - come dicevamo - che assumono ruolo di punti focali della rete di *greenways* che si appoggia sul sistema della viabilità rurale collinare.

Le Cascine e l'Argingrosso

Per la città di Firenze, da decenni, il dibattito intorno al più grande parco cittadino, le Cascine, e l'area ad esso prospiciente, l'Argingrosso, ha generato una complessità di idee e di proposte che, se da un lato hanno fornito molti indirizzi sulle forme e sulle modalità di approccio ad un tema progettuale così strategico per il futuro di Firenze, dall'altro nonostante pregevoli studi e progetti nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare il problema nel suo complesso rispondendo di volta in volta solo alle emergenze ed al caso per caso, senza mai abbracciare una strategia unitaria.

Le Cascine sono il parco di Firenze, e come tale, anche la percezione che da parte dei cittadini si è formata ed evoluta, rappresenta un bene ed un valore di grande importanza. È il luogo della memoria denso di ricordi per molti fiorentini e non.

L'Argingrosso, invece, rappresentano il futuro, il naturale sviluppo di una idea di parco cittadino che dialoghi con un tessuto urbano che ha vissuto recenti fasi di evoluzione e trasformazione, e che attraverso un corretto equilibrio fra spazio costruito e spazio aperto, può garantire per le future generazioni una Firenze in linea con la tradizione contemporanea delle città europee. L'Argingrosso, lo ha scritto nel suo destino, deve diventare il nuovo parco contemporaneo di Firen-

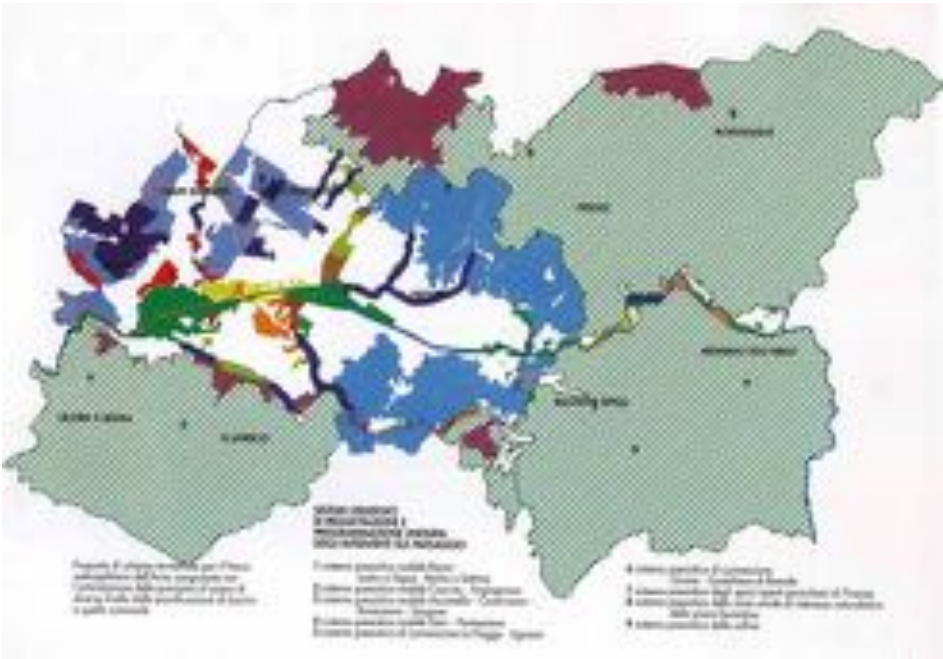
📍 Piazza Vittorio Emanuele II, progetto del Poggi

Van Wittel, Firenze dalle Cascine, Galleria Palatina, secolo XVII



Lungo l'Arno, alle Cascine. Progetto di sistemazione delle sponde dell'Arno alle Cascine. Evoluzione in 10 anni

Il sistema degli spazi aperti a Firenze



ze (come La Vilette, Bercy, Citroen, a Parigi). Si deve tener conto del rischio di alluvioni, un aspetto rilevante che riguarda l'area dell'Argin-grosso ed è legato anche storicamente al rapporto con il fiume.

Ricucire il rapporto tra città-fiume, tra i cittadini e il fiume è stato un tema portante.

Le opere di regimazione delle acque e la progressiva muratura delle sponde dell'Arno, limitano il rapporto con il fiume alla percezione visi-va, mentre le persone si allontanano fisicamente dal fiume.

Oramai l'unico rapporto con l'Arno è quello da cartolina che hanno i turisti dal Lungarno nel Centro Storico, così i fiorentini. Ritornare invece ad un a rapporto più stretto, come si evince dall'immagine di Wan Vittel è e deve essere la soluzione.

La proposta del parco dell'Arno intende essere l'occasione per riquali-ficare ed equilibrare tutte le aree sensibili e fragili lungo il fiume.

Ribaltare la situazione attuale che vede l'Arno relegato e nascosto dai suoi argini.

I quartieri che oggi affiancano il corso d'acqua dovranno essere carat-terizzati dalla sua presenza, dalla possibilità di utilizzo del fiume da parte della popolazione residente.

Il progetto che è stato sperimentato qualche anno fa con i finanzia-menti del progetto europeo RiverLink²² si riferisce ad un tratto signifi-cativo del lungofiume del parco storico delle Cascine, uno dei nodi cruciali del rapporto tra la città ed il fiume, in modo da individuare problematiche strategiche e quindi soluzioni estendibili metodologi-camente a tutto il fronte fluviale.

Il progetto si è basato essenzialmente su tre principi fondamentali:

1. la peculiarità del parco storico, soprattutto nella sua funzione ri-creativa, letta come opportunità di contatto con il fiume attraver-so lo sviluppo di usi compatibili che non alterino il sito
2. la struttura del paesaggio fluviale, che impone la realizzazione di opere di sistemazione idraulica (che la legislazione italiana impo-ne molto leggere e delicate) e forme di uso compatibili con le dina-miche paesistiche ed ecosistemiche,
3. l'abbattimento dei costi iniziali di intervento e di manutenzione,

²² Si veda: Guccione B (ed) (2005) A Selection of Advanced River Cities in Europe. A good practice guide. Edifir, Firenze; Guccione B, Meli A, Risicaris G (eds) (2006) A networking experience for successful city-river interfaces. Edifir, Firenze.

sia come garanzia di adozione dei metodi individuati su scala vasta (possibilmente in tutto il reticolo dei parchi fluviali) in un ottica di connessione (sia biotica che funzionale), sia come garanzia di mantenimento nel tempo del progetto realizzato.

Da queste brevi riflessioni di evince che è necessario ripensare a Firenze, non solo come la bellissima città d'arte, nota nel mondo, ma anche come città da vivere, dove respirare in modo salubre, e questo è possibile solo guardando al suo sistema del verde, ai suoi parchi: storici e non, al suo paesaggio agrario che sopravvive come prezioso relitto, alle sue aree naturali, come sistema unitario in cui l'Arno è e deve essere l'asse portante.

Per fare ciò bisogna avere coraggio, bisogna agire come si fa nel resto d'Europa a Monaco, a Parigi, a Barcellona, bisogna avere il coraggio di investire nelle aree verdi, realizzare grandi parchi urbani, realizzare un sistema di verde, che faccia da contrappeso all'invasione del traffico e dell'edificazione.

Bibliografia

La risorsa fiume: il bacino idrografico come unità di analisi economico-ecologica 1984, Il Lavoro Editoriale, Ancona

Il parco, il fiume, la pianura 1994, «Parchi» 13

Sistemazioni in ambito fluviale 1995, Il Verde Editoriale, Milano

Come progettare il parco fluviale: rinaturazione, tutela e valorizzazione delle aree fluviali 1997, atti del convegno di Cesena, 2 Giugno 1995, Macroedizioni, Cesena

L'acqua nel paesaggio 2000, in «Folia» di Acer n. 1

Il paesaggio nell'acqua, l'acqua nel paesaggio 2007, in «Architettura del paesaggio» n. 17

Associazione Parco Naturale del Fiume Savio (a cura di) 1997, *Come progettare il parco fluviale*. Macro Edizioni

Baschak, L., Brown, R. 1994, *River systems and landscape networks*, in Cook E.A., Van Lier H.N. (eds.) *Landscape planning and ecological networks*, Elsevier, Amsterdam

Campeol, G. (a cura di) 1990, *Parchi fluviali. Esperienze di pianificazione ambientale*. Varese ecologia, Grafo, Brescia

Fontana, F. 1996, *Torino città d'acqua*, in «Acer», n. 1

Turner, T. 1995, *Greenways, blueways, skyways and other ways to a better London*, in «Landscape and Urban Planning», n. 33

Tzolova, G.V. 1995, *An experiment in greenway analysis and assessment: the Danube River*, in «Landscape and Urban Planning», n. 33

Calzolari, V. 1996, *Rinaturalizzazione dei fiumi e cultura dell'acqua nella pianificazione urbanistica e paesistica*, Atti del seminario Rinaturalizzazione fluviale. Pianificazione, Progetto, Esecuzione, Roma, 1 Marzo 1996, in «IAED, Quaderno», n. 4:28-35

Campus, E. 2008, *Un progetto europeo per gli spazi verdi periurbani*, in «Ri-Vista - Ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 9

Di Fidio, M. 1995, *I corsi d'acqua: sistemazioni naturalistiche e difesa del territorio*, Pirola, Milano

Dupuis Tate, M.F., Fischesser, B. 2003, *Rivières et Paysages*, Editions De la Martinière, Paris

Ercolini, M. (a cura di) 2007, *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze cogliere le opportunità*, Atti del convegno internazionale, Firenze 10-11 maggio 2006, Firenze University Press, Firenze

Ercolini, M. (a cura di) 2007, *Acque, fiumi, paesaggi. Chiavi di lettura, ambiti di ricerca, esperienze*, in «Ri-Vista - Ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 7

Campus, E., Ercolini, M. 2008, *Il Parco Fluviale della Bassa Valle di Tirso*, in Farinella R., Ronconi M. (a cura di) *Territorio, Fiumi, Città. Esperienze di riqualificazione in Italia*, Maggioli Editore, Rimini

Fabbri, P. 1991, *Il paesaggio fluviale: una proposta di recupero ecologico della Dora Riparia*, Guerini e Associati, Milano

Forino, A. 2003, *Paesaggi sull'acqua*, Alinea, Firenze

Ghetti, P.F. 1993, *Manuale per la difesa dei fiumi*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino

Guccione, B., Meli, A., Risicaris, G. (eds) 2008, *Quality and sustainability in city-country relationships: nine pilot project for mediterranean cities*, Edifir, Firenze.

UFAEG – Ufficio Federale delle Acque e della Geologia, UFAFP – Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio 2003, *Linee guida per una politica sostenibile delle acque, per la gestione dei corsi d'acqua svizzeri*, Berna

Valentini, A. 2005, *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze

Campus, E., Costa, G. (a cura di) 2008, *Il Parco fluviale del Tirso: il fiume come connessione degli spazi aperti*. Edifir, Firenze



Lo stato fitosanitario degli alberi dei viali ottocenteschi

Riziero Tiberi, Angela Bendinelli, Tiziana Panzavolta, Matteo Bracalini, Francesco Croci

I principali viali di Firenze risalgono al 1865, l'anno in cui Giuseppe Poggi ordinò di demolire le mura medievali creando strade alberate che circondavano il centro della città. Alcune di queste piante sono ancora presenti, anche se non tutte in ottimali condizioni vegetative. In questo contributo si riferiscono i risultati di un'indagine plurienale condotta considerando lo stato di salute di tutte le piante arboree che costeggiano il Viale Macchiavelli e quello di Poggio Imperiale. Dallo studio è emerso un diffuso stato di sofferenza della maggior parte delle piante esaminate, quali: alterazioni cromatiche o strutturali della chioma e presenza di rami attaccati da insetti fitofagi e funghi patogeni. Inoltre, sono state evidenziate necrosi di profondità variabile sia sul fusto, che sulle radici affioranti. La percentuale di piante con ferite di potatura è variata tra il 37% nel caso dei platani fino ad un massimo del 71% per i tigli. Sulle piante danneggiate, il 68% delle ferite è risulta to associato a funghi agenti di carie del legno. Nel caso dei lecci il 97% degli esemplari osservati presentava segni di insediamenti di insetti fitomizi, e il 44% anche di insetti xilofagi e funghi patogeni. Il danno più ricorrente è risultato quello rappresentato da ferite su fusto e radici.

I risultati di questa indagine indicano una notevole diversità delle specie fitofaghe responsabili di danni alle piante che vegetano lungo il viale Machiavelli e quello di Poggio Imperiale. Nel primo caso si tratta di insetti legati essenzialmente agli organi verdi (foglie soprattutto) e quindi in caso di forti attacchi facilmente contenibili con preparati di sintesi o di origine biologica. Diversa sostanza assume, invece, la situazione fitosanitaria dei lecci del Viale di Poggio Imperiale in quanto i danni più rilevanti sono quelli prodotti da insetti a comportamento xilofago, cioè colonizzatori di parti lignificate e non raggiungibili con i classici trattamenti con prodotti che agiscono per contatto e/o ingestione. Non rimane, allora, che intervenire adottando misure colturali che favoriscono il recupero del vigore vegetativo dei soggetti colonizzati e, nei casi più gravi, l'abbattimento dei lecci, compromessi in modo irreversibile e il reimpianto di giovani esemplari, sempre di leccio, avendo cura, però, di mantenerli in soddisfacente stato vegetativo. Infine, appare necessario, per quegli esemplari la cui stabilità non è compromessa, asportare adeguatamente le parti legnose attaccate da funghi cariogeni, con successiva completa disinfezione dei tessuti duri rimanenti.

Dagli inizi del nostro secolo (XXI) è in corso un'indagine finalizzata

alla verifica dello stato fitosanitario delle piante arboree che partecipano alla costituzione delle alberature presenti lungo i viali storici di Firenze. Al tempo stesso si è inteso procedere alla definizione di tecniche di monitoraggio, più moderne e speditive, delle avversità biotiche (insetti fitofagi e microrganismi patogeni) che correntemente si manifestano ad alti livelli di densità di popolazione e quindi si rendono responsabili di ragguardevoli danni alle piante.

In altri Paesi europei e nordamericani, già da tempo, si sono intrapresi studi, coinvolgendo ricercatori di diversa estrazione culturale, per identificare e valutare i danni prodotti dai "parassiti" sulle piante ornamentali di spazi urbani e anche di aree ricreative extraurbane e per la definizione di razionali tecniche di intervento dirette al contenimento del danno o, nella migliore delle aspettative, alla sua prevenzione.

Inoltre, nelle situazioni più compromesse, si è ricercata un'alternativa al verde preesistente attraverso una progressiva o, in presenza di fenomeni di declino ormai irreversibili, una radicale sostituzione delle piante con altre meno suscettibili agli attacchi di insetti e agenti fungini e al tempo stesso più tolleranti verso gli inquinanti presenti nell'aria e nel suolo o dotate di rapido adattamento alle mutevoli caratteristiche del clima in atto.

In Italia, invece, le problematiche appena elencate sono state affrontate, quasi sempre, a livello locale da ricercatori con specifiche competenze e, solo in tempi recenti, a livello interdisciplinare attraverso la costituzione di gruppi compositi che contribuiscono con studi riguardanti gli aspetti di loro competenza.

L'indagine che è oggetto del presente contributo è inserita in un contesto più ampio che riguarda lo stato fitosanitario di tutte le alberature presenti lungo le principali arterie stradali cittadine.

Viale Machiavelli

Ambiente di studio e metodologie di indagine

Lo studio è stato realizzato considerando nel 2005 e ancora nel 2011 la situazione fitosanitaria di 373 piante che costeggiano il Viale Machiavelli, ubicato nella fascia periferica sud-occidentale di Firenze. Ogni albero è stato analizzato adattando il metodo di rilevamento diretto (Visual Tree Assessment), pertanto per ciascun esemplare è stata definita l'entità specifica, il portamento, il sesto d'impianto e la presenza di segni e sintomi indicatori dello stato vegetativo del



Fig. 1a - 1b Adulti di *Corythucha ciliata* sulla pagina inferiore della foglia (sx) e decolorazione fogliare (dx)

Fig. 2a - 2b Danni di *Cameraria ohridella* su foglie di ippocastano (sx) e adulto di *Eucallipterus tiliæ* su foglia di tiglio (dx)



soggetto. Oltre a questi rilievi sono state considerate eventuali anomalie della chioma, oltre alla trasparenza e alle dimensioni delle foglie e loro esame, allo scopo di accertare la presenza di segni riconducibili all'azione di insetti fitofagi e patogeni fogliari: erosioni, disseccamenti e presenza di funghi della fumaggine, che viene considerata una valida testimonianza di presenza sulle stesse foglie della melata prodotta da molti insetti fitomizi. A livello delle branche principali e a discendere verso la base del tronco e zona del colletto, si sono considerate le necrosi sulla corteccia e del legno, presenza di carie, di fori di emergenza di insetti xilofagi o di rosura accompagnata da colature sulla corteccia, segno inequivocabile di colonizzazione in atto di questi insetti.

Risultati del censimento

L'indagine ha riguardato, come detto, 373 piante presenti lungo la

parte interna del viale che per lo più sono platani (*Platanus* sp.) (225), tigli (*Tilia* sp.) (55), bagolari (*Celtis australis*) (63) e pochi esemplari di altre latifoglie ornamentali. Si tratta di specie che fino alla metà del secolo scorso venivano considerate esenti da attacchi di insetti, infatti le prime problematiche fitosanitarie si sono presentate nel dopoguerra attraverso la comparsa e la diffusione di insetti fitofagi esotici. Così intorno al 1970 si sono riscontrati i primi attacchi alle foglie dei platani del neartico eterottero *Corythucha ciliata* Say (fig. 1), segnalato per la prima volta in Italia e in Europa nel 1964 a Padova sui platani in prossimità di una base militare americana.

A seguire, verso la fine del secolo, sempre in Nord Italia (Friuli - Venezia Giulia) è stata segnalata la presenza del fillominatore dell'ippocastano, *Cameraria ohridella* Deschka & Dimic (fig. 2a). Il fitofago è un piccolo lepidottero di origine balcanica, giunto nel nostro Paese dopo aver invaso l'Austria e la Germania. Anche questa specie at-



Fig. 3 Ferite al colletto e sui rami derivanti dalle potature
Fig. 4 Tagli di potatura (% sul totale)

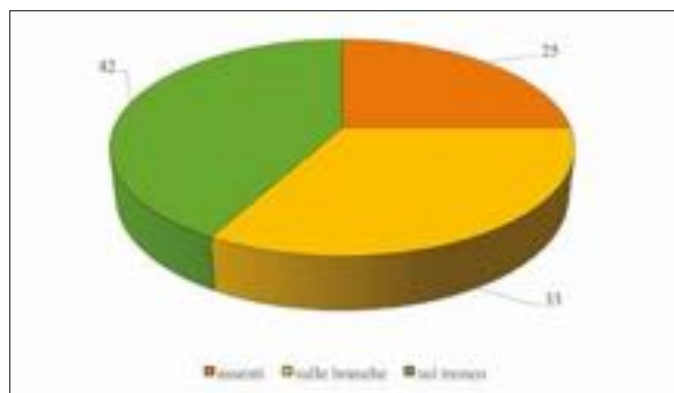
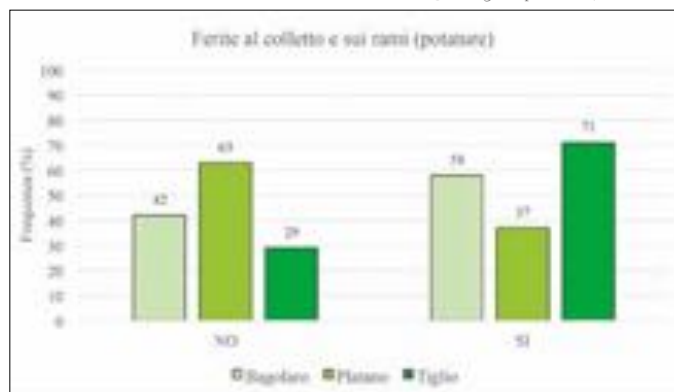
tacca le foglie e le sue vistose gallerie scavate dalle larve nel mesofillo ne rendono evidente la presenza sugli ippocastani. Meno gravi sono gli attacchi dell'afide, *Eucallipterus tiliae* L. (fig. 2b): indigeno del nostro Paese e anch'esso legato alle foglie sulle quali determina ingiallimento del lembo e, nei casi più gravi, arrossamenti e filloptosi anticipata; al momento non si avvertono particolari fenomeni di infestazioni entomatiche a carico del bagolaro.

I danni di questi fitofagi si sono riscontrati sulle foglie dei platani, dei tigli e degli ippocastani, in tutti i casi solo il 15% dei soggetti censiti non manifestano segni di attacco, mentre sul rimanente 85% si sono evidenziati segni di intense colonizzazioni fino ad interessare tutta la chioma. I danni alle foglie si riflettono severamente sulla fisiologia della pianta stessa in quanto la riduzione dell'attività di fotosintesi, il ridotto ombreggiamento e l'eccessiva traspirazione incidono sulla vigoria del soggetto riducendone sensibilmente la crescita sia longitudinale che radiale; la ridotta densità fogliare comporta una alterazione della termoregolazione a livello della chioma stessa che spesso determina, per effetto delle radiazioni solari, scottature dei giovani apici vegetativi. Inoltre, l'eccessiva traspirazione altera il bilancio idrico della pianta, che potrebbe entrare in seria crisi fisiologica nel caso di scarso reperimento al suolo di acqua, necessaria per compensare le perdite subite.

Comunque sia, il danno più ricorrente e preoccupante è da mettere in relazione alle ferite fortuite a livello del colletto o del tronco e a quelle derivanti dalle potature. Dal censimento effettuato è risultato che i danni derivanti dalle potature sono stati rilevati sul 71% dei tigli, sul 58% dei bagolari e sul 37% dei platani. Nel 68% dei casi alle ferite è associata la presenza di insediamenti di agenti fungini cariogeni colonizzatori delle strutture durevoli degli alberi, sempre favoriti nell'insediamento dalla presenza di ferite.

La porzione basale del tronco e il colletto sono le parti più interessate dalle ferite fortuite (fig. 3). Per quanto riguarda le potature, invece, viene riportata la loro distribuzione sulla pianta (fig. 4).

Le alberature in oggetto sono costituite dal susseguirsi di tratti monospecifici composti dalle citate specie vegetali, impiantati a distanze non sufficienti a conseguire il normale sviluppo epigeo e quindi la possibilità di assumere la forma tipica specifica. Ciò comporta una forte concorrenza con i soggetti vicini per la luce, con conseguenti alterazioni strutturali della chioma e frequentemente anche del tronco, che può assumere inclinazioni molto evidenti.



Viale di Poggio Imperiale

Ambiente di studio e metodologie d'indagine

Il caso di studio di cui si riferiscono i risultati riguarda un censimento svolto nel biennio 1999/2000 e periodicamente aggiornato considerando tutti i lecci (*Quercus ilex*) (293) presenti lungo il Viale di Poggio Imperiale, ubicato nella fascia sud-occidentale di Firenze. Questa decisione è da ricollegare ai risultati di un precedente rilievo effettuato su queste piante da cui è emersa chiaramente la notevole vulnerabilità della quercia in questione verso i parassiti, che si evidenzia soprattutto in ambienti urbani e in parte anche nei parchi limitrofi. Lo studio si prefiggeva innanzitutto di fornire un quadro dettagliato riguardo i danni causati da coleotteri xilofagi afferenti al genere *Cerambyx* L., ma si è tenuto conto anche degli altri xilofagi presenti. Al tempo stesso si è proceduto alla definizione di un protocollo operativo a cui fare riferimento allorché si voglia redigere un rapporto esauritivo sull'entità dei danni prodotti da insetti alle piante ornamentali che vegetano nel tessuto urbano e negli spazi periurbani di Firenze. Nella prima fase operativa si è proceduto al conteggio di tutti i lecci presenti lungo il Viale e alla loro catalogazione. Per ciascun leccio censito è stata compilata una scheda descrittiva in cui venivano ri-

portati i seguenti dati: circonferenza del fusto (presa a 1,30 m da terra) espressa in cm; presenza di alterazioni determinate da infestazioni di insetti, soprattutto coleotteri cerambicidi, in atto o pregresse e da agenti patogeni. Inoltre per ciascuna pianta è stata redatta una scheda che conteneva informazioni sullo stato di vigoria in generale: aspetto della chioma e presenza di ferite sul tronco e di carie del legno oltre, ovviamente, agli insediamenti di cerambicidi e altri coleotteri a comportamento xilofago.

In particolare gli attacchi dei *Cerambyx* sono stati distinti in vecchi e in atto. I primi sono riconoscibili per la presenza, sulla corteccia, di grossi fori da quali sono già usciti gli adulti, gli altri, invece, si identificano per la presenza di cumuli costituiti da rosura ed escrementi; per entrambe le categorie sono stati annotati il numero degli insediamenti e la loro altezza sul tronco e rami.

In base alla circonferenza, le piante sono state raggruppate in 5 classi (tab. 1). Successivamente i lecci censiti sono stati suddivisi ancora in 5 classi in base all'altezza degli attacchi dei cerambicidi (tab. 2).

Per ciascuna classe di altezza si è considerato il numero di attacchi vecchi e nuovi e il numero delle piante che presentavano attacchi vecchi e nuovi. Inoltre si è calcolato il numero medio di attacchi per esemplare, separatamente per ogni classe di altezza.

Durante questi rilievi si è tenuto conto anche della presenza di carie e di ferite varie separatamente al colletto e lungo il tronco.

Risultati del censimento

Nel corso dei rilievi condotti sui lecci del Viale di Poggio Imperiale sono state riscontrate molte specie di insetti fitofagi noti per le latifoglie, però le entità più diffuse e ricorrenti sono l'afide fillosseride *Phylloxera quercus* B. de Fons. (fig. 5), il coleottero buprestide *Corabus fasciatus* (Villers) (fig. 6) e soprattutto il coleottero cerambicide *Cerambyx cerdo* L. (fig. 7).

Gli attacchi della fillossera alle foglie sono stati riscontrati sul 97% dei lecci censiti. La presenza di danni attribuibili a *C. florentinus* è stata rilevata su 23 esemplari, cioè sul 9% dei lecci censiti. Di contro il 35% dei lecci manifestavano evidenti sintomi di sofferenza vegetativa riconducibili alle infestazioni di *C. cerdo*.

I singoli insediamenti hanno riguardato un limitato numero di piante, mentre la maggior parte di esse presentavano insediamenti plurimi fino a 18 (tab. 3).

Classe	1	2	3	4	5
Circonferenza (in cm)	15-49	50-84	85-109	110-149	150-200

Classe	1	2	3	4	5
Altezza (in cm)	Colletto 39	40-79	80-119	120-159	160 <

N° Piante	1 attacco	Da 2 a 4 attacchi	Da 5 a 18 attacchi
95	22	39	34

Tabella 1 Classificazione delle piante per circonferenza del fusto
Tabella 2 Classificazione delle piante per altezza degli attacchi dei cerambicidi.
Tabella 3 Quadro riassuntivo dell'intensità degli attacchi di *C. cerdo* per pianta.

Comunque, in considerazione della gravità degli attacchi di *C. cerdo* e delle preferenze che lo xilofago manifesta per gli esemplari di età avanzata o che vegetano in particolari situazioni di difficoltà, si è ritenuto utile discutere i risultati separatamente per i lecci a seconda del loro sviluppo e della posizione che occupano lungo il viale. Inoltre, si sono tenuti distinti gli attacchi vecchi da quelli nuovi, anche allo scopo di verificare la potenziale pericolosità del coleottero.

Come era da attendersi gli attacchi più numerosi si sono riscontrati sui lecci più sviluppati, cioè quelli con circonferenza del tronco superiore ai 110 cm. Per quanto riguarda l'influenza della posizione che occupano le piante lungo il viale si può affermare che i lecci presenti sul lato est, cioè quelli a sinistra salendo da Porta Romana, sono i più infestati dal cerambicide e ciò a prescindere della circonferenza del tronco. Questo risultato è da porre in relazione al maggior numero di attacchi vecchi ritrovati sui lecci esaminati. Di contro non è stata rilevata alcuna differenza tra i lecci dei due lati quando si considerano i soli attacchi nuovi.

Questa indagine ha consentito di appurare che non esistono sostanziali differenze nel numero dei fori rilevati alle diverse altezze.

I risultati di questa indagine permettono di procedere ad alcune considerazioni di carattere conclusivo. Innanzitutto viene confermata la preferenza dello xilofago verso i tronchi delle piante più vecchie per riprodursi, o comunque adulte, soprattutto se vegetano in situazioni difficili. Nello studio è emerso che oltre all'età delle piante anche la posizione che occupano lungo il Viale riveste un ruolo rilevante. È emerso, inoltre, che l'altezza non gioca un ruolo importante riguardo la dislocazione degli insediamenti di *C. cerdo*.

Possibili interventi di controllo

Nella difesa delle piante dagli attacchi di insetti fitofagi, e in questo caso specifico dei cerambicidi afferenti al genere *Cerambyx* (*C. cerdo*



Fig.5a-5b Adulti e forme giovanili di *phylloxera quercus* (sx); manifestazione del danno delle foglie (dx)

Fig.6a-6b Adulto (sx) e danni prodotti dalle larve di *Coroebus florentinus* (dx)

Fig.7a-7b Adulto (sx) e fori di emergenza su un tronco di leccio di *Cerambyx cerdo* (dx)



in prima istanza), notevole importanza rivestono le scelte operate nella fase della programmazione degli impianti. Pertanto, tutti gli sforzi indirizzati a ridurre in maniera significativa gli stati di stress indotti alle piante da fattori edafici e da inquinanti di varia natura e origine, agiscono a livello di prevenzione nel senso di rendere meno vulnerabili gli alberi all'insediamento, a fine riproduttivo, di questi xilofagi.

Circa i criteri di intervento, prima di porsi la domanda su come e quando agire, è necessario aver già valutato, con ogni attenzione, la natura e l'entità della minaccia allo scopo principale di ridurre il campo delle interpretazioni soggettive sui danni estetici, che non minacciano la sopravvivenza degli alberi e alterano solo temporaneamente la loro funzione ornamentale e ricreativa.

In caso di forti attacchi di xilofagi a prevalente comportamento lignicolo, quali appunto alcuni cerambicidi, può rendersi necessario ricorrere a non facili interventi di controllo diretto delle larve in attività trofica negli strati sottocorticali. Infatti fino a quando queste permangono negli strati superficiali della corteccia sono sensibili all'azione di specifici insetticidi a potere penetrante da distribuirsi nei mesi estivi e in maniera localizzata. Contro le larve già in profondità, più difficili da raggiungere, si può ricorrere all'immissione nelle gallerie di formulati che agiscono per contatto o dotati di potere asfissiante. Può risultare molto interessante, soprattutto negli spazi urbani, l'impiego di trappole alimentari per la cattura degli adulti durante la fase di alimentazione sulle piante e in quella di ricerca dell'ospite vegetale da utilizzare per la riproduzione.

Conclusioni

Le infestazioni di insetti fitofagi osservate nel contesto di Viale Macchiavelli, risultano, in via generale, di moderato interesse fitosanitario, specialmente se raffrontate con la situazione del Viale di Poggio Imperiale. Infatti, sebbene i casi di infestazione sulle chiome delle alberature di Viale Macchiavelli siano molteplici e, talora, di considerevole entità, i danni arrecati alla pianta quasi mai risultano irreversibili o tali da comprometterne la sopravvivenza. Nello specifico, tra le piante più attaccate di Viale Macchiavelli, si ricordano casi con accrescimenti radiali e longitudinali ridotti, densità della chioma e relativo portamento alterati con la conseguente diminuzione della loro funzione ornamentale. Nelle alberature di Poggio Imperiale, in-

vece, la presenza di forti attacchi di cerambicidi a spese dei lecci ha determinato l'istaurarsi di un progressivo declino fitosanitario delle piante più colpite le quali, a seguito del successivo insediamento di funghi patogeni agenti di carie, rischiano di essere compromesse sotto il punto di vista della stabilità strutturale. Infatti, le numerose gallerie larvali di *C. cerdo* presenti in gran numero all'interno dei tronchi infestati, dapprima avviano il declino strutturale delle piante e costituiscono poi la via d'ingresso preferenziale dei funghi di carie, i quali completano l'opera di destabilizzazione meccanica dell'albero. In questi casi sono necessarie continue verifiche dello stato fitosanitario delle alberature e della stabilità delle singole piante, al fine di garantire l'incolumità dei fruitori del verde urbano, eliminando prontamente gli alberi pericolanti e provvedendo alla loro sostituzione con essenze che svolgano la stessa funzione paesaggistica.

Bibliografia

- Covassi, M. 1985, *Piante minacciate nelle città e loro destino*. Atti del convegno *Entomologia urbana per la qualità della vita*, in «Atti Accademia Nazionale Italiana di Entomologia. Rendiconti», XXX-XXXII:41-64.
- Crovetti, A., Santini, L. 1985, *Danni da insetti fitofagi alle alberature cittadine*. Atti del convegno *Entomologia urbana per la qualità della vita*, in «Atti Accademia Nazionale Italiana di Entomologia. Rendiconti, XXX-XXXII» 221-233.
- Panconesi, A., Moricca, S. 1991, *Rapporto tra ambiente urbano e avversità patologiche delle piante*. *Disinfestazione*, 11-12:27-31.
- Roversi, P.F., Tiberi, R., Battisti, A. 2000, *Insetti vettori di agenti patogeni delle piante ornamentali in Toscana*, in Atti del convegno "L'albero e le aree urbane: convivenza possibile?", Fiesole, 20 febbraio 1999, pp. 45-62.
- Tiberi, R. 2000, *Artropodi dannosi alle piante arboree in ambiente urbano*, Atti del convegno "L'albero e le aree urbane: convivenza possibile?", Fiesole, 20 febbraio 1999, pp. 15-30.
- Tiberi, R., Roversi, P.F. 1991, *Gli insetti fitofagi dannosi al verde urbano in Toscana: danni e possibili rimedi*, Convegno "Gestione e protezione del verde urbano", Firenze, 10-12 ottobre 1991, in «Disinfestazione» n. 91:16-22.
- Tiberi, R., Maggini, L., Pennacchio, F. 2000, *Dannosità dei principali cerambicidi del leccio nell'area urbana di Firenze*, Atti del convegno "L'albero e le aree urbane: convivenza possibile?", Fiesole, 20 febbraio 1999, pp. 105-115.

Autori



Unità di Ricerca PPcP

Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto

Dipartimento di Architettura, Università di Firenze

187

L'acronimo PPcP sta per Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto ovvero definisce con sintetica esplicitazione i campi e le metodologie di ricerca dell'Unità operativa che ha sviluppato, dalla sua costituzione. Un profilo scientifico transdisciplinare nel quale le principali categorie degli studi di architettura (ambiente, paesaggio, bene paesaggistico, territorio, città, spazio aperto, edificio, giardino, bene culturale) si relazionano con le scienze geologiche e con le scienze forestali. Infatti dell'Unità di ricerca fanno parte docenti che afferiscono ai Dipartimenti di Architettura, di Scienze della Terra e di Scienze Agroalimentari e dell'Ambiente.

Lo strumento di esplorazione fondamentale è il progetto, con capacità di indicazione conoscitiva e valutativa, oltre che di definizione decisionale, finalizzato a sviluppare tutte le declinazioni del benessere e della bellezza, quali utili veicoli di crescita culturale della società.

Le metodologie adottate sono improntate alla ricerca sia teorica che sperimentale applicata al territorio, al fine di individuare sempre nuovi campi di riflessione sui grandi temi della qualità dell'abitare (sostenibilità ambientale e sociale) e sulla definizione di modelli e buone pratiche in applicazione agli scenari di riferimento. Le azioni e le modalità sono, dunque, riferibili a:

1. Qualità dell'abitare e rapporti con le comunità locali
2. Educazione, sensibilizzazione e partecipazione
3. Dimensione valutativa e decisionale - Consumo di suolo e risorse, valutazione e miglioramento dei processi decisionali

In particolare, gli obiettivi scientifici ed operativi dell'Unità di ricerca sono rivolti a:

- Ricercare e sperimentare in ambito teorico e sul territorio, i principi della Convenzione europea del paesaggio; i temi relativi al *patrimonio culturale (dal censimento alla valorizzazione)*; le *nuove progettualità*, studiandone i diversi ambiti di applicazione, le azioni congruenti e approfondendo la situazione territoriale in situazioni di *rischio fisico e/o ambientale*.
- *Proporre l'applicazione di buone pratiche e di percorsi innovativi.*
- Costruire un *repertorio documentario* multiscala basato su tecnologie evolute *di rilievo* per la registrazione, archiviazione, elaborazione, accesso e restituzione di dati relativi ai beni culturali.
- Ricercare, sperimentare e *produrre nuovi modelli di comunicazione visiva* per restituire e comunicare l'attività progettuale e di studio delle tematiche affrontate.
- Analizzare i *processi di decisionali associati alla gestione del territorio* con particolare riferimento agli interventi di conservazione, gestione e valorizzazione del paesaggio.
- Definire un approccio teorico e metodologico, basato sulla *sostenibilità del paesaggio, per la progettazione di strumenti di valutazione* da utilizzare nella formazione di strumenti di gestione del paesaggio che tengano conto della complessità del processo di decisione.

Partecipano all'Unità di Ricerca PPcP: Pasquale Bellia, Marta Berni, Stefano Bertocci, Marco Bini, Cosimo Carlo Buccolieri, Gabriele Corsani, Alberto Di Cintio, Maria Grazia Eccheli, Enrico Falqui, Carlo Alberto Garzonio, Biagio Guccione, Manlio Marchetta, Gabriele Paolinelli, Paola Puma, Rossella Rossi, Ferdinando Semboloni, Rizio Tiberi, Ulisse Tramonti, Lorenzo Vallerini, Mariella Zoppi (coordinatore scientifico).

Mariella Zoppi (coordinatrice scientifica dell'unità di ricerca)

Architetto, urbanista, professore ordinario di Architettura del paesaggio, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Pasquale Bellia

Architetto, ricercatore di urbanistica. Docente di Progettazione urbanistica, presso il Corso di laurea magistrale in Architettura del Dipartimento di Architettura di Firenze.

Marta Berni

Architetto, ricercatore e docente di Valutazione economica del progetto e di *Project economic evaluation* presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, si occupa di valutazione degli interventi architettonici strutturali e dei piani. Ha preso parte, anche come responsabile scientifico per l'Università di Firenze, a progetti di ricerca e sviluppo tecnologico della Comunità europea.

Stefano Bertocci

Professore ordinario di Disegno, del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, docente di Rilievo dell'Architettura della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Università di Firenze, membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Architettura della stessa università. Si occupa del coordinamento scientifico di numerosi programmi di ricerca a livello nazionale ed internazionale ed è referente di numerosi accordi di cooperazione internazionale dell'Università di Firenze.

Marco Bini

Architetto, professore ordinario di Disegno dell'architettura nel Laboratorio di Rappresentazione dell'Architettura del corso di Laurea in Scienze dell'Architettura dell'Università di Firenze. Si occupa delle problematiche del Disegno e del Rilievo in relazione ai beni culturali ed archeologici in particolare.

Stefania Bolletti

Architetto, PhD in Tecnologia dell'Architettura, responsabile dell'Ufficio Urbanistica della Provincia di Arezzo, si occupa di pianificazione paesaggistica e del coordinamento degli strumenti urbanistici comunali nell'ambito dell'attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento provinciale.

Carolina Capitanio

Architetto, professore a contratto in Rappresentazione della città del territorio e del paesaggio, svolge la sua attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Firenze. Si occupa di rilievo e rappresentazione del paesaggio per la pianificazione e progettazione

ambientale, di rilievo critico del costruito per il progetto di restauro, recupero e progettazione urbana, con particolare attenzione ai beni culturali patrimonio mondiale UNESCO.

Gabriele Corsani

Architetto, professore ordinario di Urbanistica all'Università di Firenze, insegna Storia del territorio e Urbanistica II. Ha svolto ricerche di storia dell'urbanistica e del paesaggio del XIX e XX secolo e studiato alcuni protagonisti italiani dell'urbanistica da Gherardo Bosio a Giovanni Michelucci, Edoardo Detti. È stato coordinatore del dottorato in Progettazione paesistica e membro del consiglio direttivo dell'Associazione di Storia della città e della redazione della rivista Storia dell'urbanistica.

Alberto Di Cintio

Architetto, ricercatore e docente universitario presso il Dipartimento di Architettura di Firenze. Particolarmente dedicato al settore della comunicazione visiva e della produzione audiovisiva e multimediale. Studioso ed esperto delle innovazioni in architettura nell'ambito dello sviluppo sostenibile ed in particolare della bioarchitettura. È direttore artistico di MEDIARC-Festival Internazionale di Architettura in video.

Maria Grazia Eccheli

Architetto, professore ordinario in Progettazione architettonica alla Scuola di Architettura, Università degli Studi di Firenze. Dal 2013 è Vice Direttore Didattica, Università degli studi di Firenze. Dirige la rivista *Firenze Architettura*. È docente al Dottorato di Ricerca in "Architettura, Progetto e Storia delle Arti" e al Master in "Teologia e Architettura di Chiese" presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Ha collaborato alla rivista *Phalaris*, alle mostre e ai convegni della Galleria della Fondazione Masieri, dirette da Luciano Semerani.

Tiffany Geti

Architetto libero professionista, formatore per professionisti nei settori della progettazione urbana e architettura sostenibile. Tutor didattico e collaboratore presso laboratorio di Urbanistica e il master di secondo livello in "Architettura sostenibile nelle città mediterranee" del Dipartimento di Architettura.

Giorgio Goretti

Architetto, ha svolto attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica di Firenze, si occupa di progettazione architettonica e pianificazione paesaggistica in qualità di consulente per enti pubblici e altre forme di collaborazione; ha curato pubblicazioni all'interno di riviste scientifiche a livello nazionale.

Biagio Guccione

Architetto, professore associato di Architettura del Paesaggio e Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Firenze. Impegnato da più di 40 anni a promuovere l'architettura del paesaggio in Italia in tutti i settori attraverso la didattica, la ricerca, la divulgazione scientifica, nonché l'attività professionale.

Manlio Marchetta

Architetto, urbanista e docente di Urbanistica a Firenze, esperto in pianificazione urbanistica, restauro e recupero dei centri storici, mobilità urbana e territoriale e pianificazione dei water front ed è stato presidente dell'INU-Toscana. Coordina dal 2008 il Master di "Architettura sostenibile nelle città mediterranee" ed è direttore del Corso post laurea di "Progettazione urbanistica dei water front e dei porti". Progettista di piani urbanistici e titolare di studi e ricerche sulle potenzialità della portualità di Porti e aree retroportuali di Livorno, Piombino, Portoferraio, Viareggio, Trieste, Carrara, La Spezia, Rimini, Agrigento, Licata, Pantelleria.

Michela Moretti

Architetto, dottore di ricerca in Progettazione paesistica, borsista presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, libera professionista; è esperta di sistemi informativi geografici. Tiene il corso di Sistema del verde urbano per studenti cinesi alla Scuola di Architettura di Firenze.

Gabriele Paolinelli

Architetto, ricercatore e docente di Architettura del paesaggio presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, si occupa di pianificazione e progettazione paesaggistica, coordina il curriculum in Architettura del paesaggio del dottorato di ricerca in Architettura, è revisore scientifico per riviste nazionali ed internazionali e consulente per enti pubblici e privati.

Paola Puma

Architetto, PhD in "Rilievo e rappresentazione del costruito e dell'ambiente" e Ricercatore nell'Università degli Studi di Firenze; dal 1995 svolge attività di ricerca e didattica nei settori del Disegno e del Rilievo sia nei tre livelli di formazione che in ambito extra curriculare. Ha all'attivo circa 70 pubblicazioni, il coordinamento di numerosi progetti ricerca e la consulenza scientifica per progetti di fruizione avanzata del patrimonio culturale con particolare interesse alle strutture urbane, architettoniche ed archeologiche.

Riccardo Renzi

Architetto, dottore di ricerca, docente di progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, autore di monografie, pubblicazioni, saggi e partecipante a convegni. Si occupa del progetto architettonico nel Novecento ed dell'abitare sociale nel dopoguerra italiano. E' curatore dell'archivio Gherardo Bosio, dell'archivio Alfredo Lensi e referente per accordi di collaborazione tra il Dida ed enti pubblici. Ha ricevuto premi e riconoscimenti per la sua attività progettuale.

Rossella Rossi

Architetto, ricercatrice e docente di Analisi del territorio e degli insediamenti presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. Tra i temi di studio, sui quali è autrice di numerose pubblicazioni: le piccole città, i centri storici, la cartografia premoderna, tecniche e discipline della descrizione e della rappresentazione urbana e territoriale.

Ferdinando Semboloni

Ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. La sua attività scientifica riguarda l'analisi della città e del territorio, come sistemi complessi auto-organizzati, e il controllo della loro evoluzione.

Riziero Tiberi

Agronomo, ricercatore e professore ordinario del Dipartimento di Scienze delle produzioni agroalimentari e dell'ambiente dell'Università di Firenze. Docente di Diagnosi e lotta integrata contro i fitofagi al corso di laurea magistrale in Scienze e tecnologie agrarie e di Difesa del verde urbano al corso di laurea magistrale interclasse in Architettura del paesaggio. La sua attività scientifica è orientata su argomenti di Entomologia forestale, agraria e urbana. È stato presidente di corsi di laurea magistrale e responsabile della Sezione di Protezione delle Piante e referente del SSD Agr/11 della ex Facoltà di Scienze agrarie e forestali. È revisore scientifico per riviste nazionali ed internazionali.

Ulisse Tramonti

Architetto, professore ordinario di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, coordina il curriculum in Progettazione architettonica e urbana del Dottorato di Ricerca in Architettura. È autore di saggi e monografie sul recupero del patrimonio architettonico e paesaggistico urbano. È presidente del Comitato Scientifico della Rotta culturale europea ATRIUM (*Architecture of Totalitarian Regimes of the XX century in Urban Management*).



Indice

Introduzione Mariella Zoppi	7	Due letture della città, riflessioni metodologiche Giorgio Goretti	105
Progettare nei centri storici	9	Firenze vista dal cielo: una seduzione del cuore Pasquale Bellia	111
Città antica e progetto Maria Grazia Eccheli	10	Centro storico: conflitti e progetti Ferdinando Semboloni	119
Verso il progetto nella/della città storica Marco Bini	13	Architettura, storia e cambiamento nell'immagine della città Mariella Zoppi	127
Rilievo e gestione delle trasformazioni: le Piazze di Firenze Carolina Capitanio	23	Osservazione costante e immagini di cambiamento Michela Moretti	135
Interventi strutturali: valutazione e società civile Marta Berni, Stefania Bolletti	33	Muoversi nel centro storico	141
Trasformare, demolire, ricostruire	51	I percorsi nascosti: immagini e paesaggi della Firenze storica Stefano Bertocci	143
Gli opuscoli sull'immagine e sulle trasformazioni di Firenze nell'Ottocento Gabriele Corsani	53	Come diversamente muoversi nel centro di Firenze Manlio Marchetta	149
Le ricostruzioni post belliche del centro di Firenze: il rilievo integrato Paola Puma	61	I nodi di interscambio a servizio del centro di Firenze Tiffany Geti	155
Ricostruire Firenze: i progetti per la realizzazione dei nuovi ponti. 1945-1957 Ulisse Tramonti	69	Paesaggio e accessibilità della città storica Gabriele Paolinelli	163
Ridisegnare Firenze del secondo dopoguerra Eugenio Rossi e le riscoperte torri della nuova Piazza de' Ramaglianti Riccardo Renzi	81	Il verde storico di Firenze	171
Il quartiere di Santa Croce tra recupero e trasformazione Alberto Di Cintio	89	Le rive dell'Arno Biagio Guccione	173
Documentare il cambiamento	97	Lo stato fitosanitario degli alberi dei viali ottocenteschi Riziero Tiberi, Angela Bendinelli, Tiziana Panzavolta, Matteo Bracalini, Francesco Croci	179
Il suolo, le funzioni e i cambiamenti Due carte di una Firenze di trenta anni fa Rossella Rossi	99	Autori	185
		PPcP Unità di Ricerca Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto	187
		Profili degli autori	188



Finito di stampare
dicembre 2014

DIDA | Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14
www.dida.unifi.it



Costruire la conoscenza per condividerla. È questo, uno dei principali obiettivi su cui si è costituito il gruppo di lavoro che fa capo all'Unità di Ricerca *Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto* dell'Università di Firenze, che con questo primo rapporto sulle ricerche in atto intende presentare alla comunità scientifica, agli amministratori e ai cittadini tutti, alcune riflessioni, idee e progetti utili ad instaurare un confronto positivo *con* e *per* la città di Firenze.

ISBN 978-88-9608-023-8



9 788896 080238